

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

461.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI**INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	40809, 40817	40816, 40819, 40820, 40821, 40822, 40823, 40824, 40827, 40828, 40833, 40834, 40836, 40841, 40842, 40843, 40845, 40846, 40847, 40848, 40849, 40859, 40861, 40862, 40864, 40865, 40866, 40867, 40873, 40874, 40875, 40876, 40877, 40883, 40889, 40890, 40891, 40892, 40893, 40894, 40900, 40902, 40905, 40906, 40907, 40908	
Disegni di legge:		ALINOVÌ ABDON (PCI)	40866
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	40818	BASSANINI FRANCO (Misto)	40814
(Autorizzazione di relazione orale)	40938	BELARDI MERLO ERIASE (PCI)	40891
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa)	40809	BIANCO GERARDO (DC)	40864
(Trasmissioni dal Senato)	40817	BOFFARDI INES (DC)	40861, 40900, 40902
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione:		CAVIGLIASSO PAOLA (DC)	40902
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale. (3076)		CIANNAMEA LEONARDO (DC)	40816
PRESIDENTE 40810, 40811, 40813, 40814.		COLONNA FLAVIO (PCI)	40810
		CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC)	40874

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.
DI CORATO RICCARDO (PCI)	MERLONI FRANCESCO (DC)
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e</i>	NAPOLI VITO (DC), <i>Relatore</i>
<i>della previdenza sociale</i>	PINTO DOMENICO (PR)
FERRARI MARTE (PSI)	PUGNO EMILIO (PCI)
40827, 40846, 40876, 40894, 40902	REBECCHINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario</i>
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	<i>di Stato per l'industria, il commercio</i>
40828, 40833, 40839, 40846, 40848, 40859	<i>e l'artigianato</i>
GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di</i>	ROCCELLA FRANCESCO (PR)
<i>Stato per il lavoro e la previdenza</i>	SACCONI MAURIZIO (PSI)
<i>sociale</i>	
GIANNI ALFONSO (PDUP)	Proposte di legge:
IANNIELLO MAURO (DC)	(Assegnazione a Commissione in sede
40811, 40890, 40906	referente)
40883, 40893, 40894	(Proposta di assegnazione a Commis-
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI)	sione in sede legislativa)
40902, 40903	
PALLANTI NOVELLO (PCI)	Interrogazioni e interpellanze:
40826, 40832, 40873, 40894, 40900	(Annunzio)
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	
40865	Risoluzione (Annunzio)
PINTO DOMENICO (PR)	
40820, 40823, 40827, 40842, 40865, 40883, 40884, 40905	Corte dei conti (Trasmissione)
PISICCHIO NATALE (DC), <i>Relatore</i>	
40810, 40843, 40863, 40864, 40894, 40902	Per la discussione di una mozione
POCHETTI MARIO (PCI)	PRESIDENTE
40873	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)
RAVAGLIA GIANNI (PRI)	VERNOLA NICOLA (DC)
40908	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	Presidente del Consiglio dei ministri:
40877, 40890, 40907	(Trasmissione)
SALVATORE ELVIO ALFONSO (PSI)	
40821, 40822, 40892	Richiesta ministeriale di parere parla-
SCAIOLA ALESSANDRO (DC)	mentare ai sensi dell'articolo 1
40844, 40889	della legge n. 14 del 1978
SICOLO TOMMASO (PCI)	
40859	Sull'ordine dei lavori
SOSPIRI NINO (MSI-DN)	PRESIDENTE
40814, 40841, 40845, 40848, 40877, 40884, 40908	ALINOVİ ABDON (PCI)
TESSARI ALESSANDRO (PR)	
40813, 40819, 40834, 40875	Votazione segreta di un disegno di
TORRI GIOVANNI (PCI)	legge
40836	
Disegno di legge (Discussione):	Votazioni segrete
Conversione in legge del decreto-	40867, 40868, 40877, 40885, 40893, 40894, 40895
legge 22 dicembre 1981, n. 807, con-	
cernente autorizzazione della GEPI	Ordine del giorno della seduta di do-
Spa ad intervenire nel settore	mani
dell'elettronica dei beni di consumo	
e della connessa componentistica.	
(3062)	
PRESIDENTE	
40914, 40919, 40922, 40926,	
40928, 40931, 40933, 40938, 40939	
BONINO EMMA (PR)	
40922	
CATALANO MARIO (PDUP)	
40928	

La seduta comincia alle 11.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 febbraio 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dal Maso, De Carolis, Mannino e Scotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1505 — Senatori DE GIUSEPPE ed altri: «Ulteriori modifiche alla legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero» (*approvato dal Senato*)

(3144) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 21 dicembre 1978, n. 861, concernente aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori» (3106) (*con parere della I, della V, della X e della XIV Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, lo schema del decreto delegato concernente l'istituzione di ruoli ed altre disposizioni riguardanti il personale della polizia di Stato, in attuazione della delega di cui all'articolo 36 della citata legge n. 121 del 1981.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione perma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

nente (Interni), la quale dovrà esprimere il parere entro l'8 marzo 1982.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegnere Giuliano Barboglio a presidente dell'Istituto sperimentale per il vetro in Murano-Venezia, per il triennio 1982-1984.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale (3076).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 febbraio scorso, si è conclusa la discussione sulle linee generali, e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Chiedo ora all'onorevole relatore se il Comitato dei nove abbia concluso l'esame degli emendamenti.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. No, signor Presidente: il Comitato dei nove non ha esaurito la discussione sugli emendamenti presentati questa mattina dal Governo.

MARIO POCHETTI. Cosa vuol dire?

FLAVIO COLONNA. Ma quali emendamenti?

ALESSANDRO TESSARI. Quelli a sorpresa!

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Gli emendamenti del Governo!

PRESIDENTE. A quanto risulta alla Presidenza, sono stati presentati dal Governo, all'ultimo momento, vari emendamenti. Ora il relatore ci comunica che il Comitato dei nove intende esaminarli. D'altra parte, anche la Presidenza deve, a sua volta, prendere in esame questi emendamenti sotto il profilo della ammissibilità.

MARIO POCHETTI. Su questo modo di procedere noi intendiamo esprimere la nostra opinione, prima che la Presidenza della Camera formuli il proprio parere. Quindi, su questo parlerà l'onorevole Colonna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna.

FLAVIO COLONNA. Signor Presidente, noi solleviamo una questione regolamentare, ai sensi dell'articolo 96-bis, cioè di quell'articolo recentemente varato dalla Camera per l'esame preliminare dei decreti-legge sotto il profilo dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

A nostro parere, questo articolo comporta l'impossibilità per il Governo di presentare emendamenti o articoli aggiuntivi al testo del decreto-legge precedentemente emanato. E mi permetto di argomentare: l'esame del decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, si svolge su un testo che, come tale, viene qualificato provvedimento necessario ed urgente dal Governo. Il contenuto dei vari articoli (dei singoli articoli o di gruppi di articoli) che compongono il decreto-legge, determina, a nostro parere, l'oggetto e la materia del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

decreto-legge, su cui la Camera si esprime per quanto riguarda la legittimità di provvedere rispetto alla necessità, all'urgenza ed alle altre ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Questo, quindi, rende intangibile il decreto da parte del Governo che non può presentare emendamenti che ne modifichino il testo. Se così non fosse, noi avremmo un agire *in fraudem constitutionis* da parte del Governo ed anche un agire *in fraudem regolamenti*. È chiaro ed evidente, infatti, che una volta che la Camera è chiamata ad esprimersi — in Commissione affari costituzionali prima e in quest'aula poi — sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza che legittimano un decreto, composto di un complesso di articoli (non entro adesso nel problema della loro omogeneità) quali che essi siano, ciò determina un giudizio sulla necessità ed urgenza del decreto. Modificare, o aggiungere significa, quanto meno, mutare il testo su cui la Camera si è espressa, significa dover valutare gli emendamenti che sono stati presentati.

In linea più generale, ci pare che proprio l'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, là dove disciplina l'ammissibilità degli emendamenti, non possa che riguardare gli emendamenti di iniziativa parlamentare; si è voluto cioè che gli emendamenti di iniziativa parlamentare riguardassero la materia del decreto-legge che ha introdotto la discussione. È chiaro che l'oggetto del decreto-legge non può essere modificato a giudizio insindacabile ed arbitrario del Governo, senza con ciò vanificare del tutto e la norma costituzionale sulla decretazione d'urgenza e la stessa procedura di cui all'articolo 96-bis.

Di conseguenza, tale modo di procedere del Governo, più che scorretto, ci appare come una grave violazione dell'articolo 77 della Costituzione e dell'articolo 96-bis del regolamento. Riteniamo, quindi, che gli emendamenti del Governo al decreto-legge che ha superato l'esame, ai sensi dell'articolo 96-bis, più che inammissibili

siano irricevibili. Se così non fosse si verificherebbe un gravissimo stravolgimento di tutte le nostre regole di esame dei provvedimenti.

In proposito faccio un esempio, che potrebbe apparire forzato anche se non è del tutto irrealizzabile: potremmo arrivare all'assurdo di un Governo che presenta un decreto-legge avente i requisiti della necessità e dell'urgenza, dopo di che, superato l'esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sostituisce tutti gli articoli del decreto-legge con norme ad esso più favorevoli.

La nostra parte politica ritiene, pertanto, che tale modo di procedere snaturerebbe non soltanto il principio della programmazione, ma anche qualsiasi regola di un corretto, serio e coordinato esame dei decreti-legge. Chiediamo, perciò, che siano dichiarati irricevibili gli emendamenti presentati dal Governo a questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri oratori, faccio presente che tali interventi potrebbero non essere necessari, dato che la Presidenza si riserva di esaminare questi emendamenti sotto il profilo dell'ammissibilità.

EMMA BONINO. Magari possono consigliare la Presidenza!

PRESIDENTE. Infatti, darò la parola a chi ne farà richiesta.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, credo che l'Assemblea, nel momento in cui non per sua colpa ma per iniziativa del Governo, viene investita di un problema, non possa poi essere privata della possibilità di discutere. E questa discussione, come ogni altra fase del procedimento parlamentare, costituisce altro motivo di riflessione per la Presidenza che, a norma del regolamento, deve assumere una decisione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Intendo essere e sarò, ovviamente, breve, poichè condivido i ragionamenti e le argomentazioni che hanno portato l'onorevole Colonna ad esprimere una rigorosa censura nei confronti dell'operato del Governo. Mi permetto, tuttavia, di aggiungere altre considerazioni. Non siamo, a' termini di regolamento, semplicemente di fronte alla necessità di richiamarci ad un solo articolo del regolamento (in questo caso il 96-bis, ottavo comma, relativo ai criteri di ammissibilità degli emendamenti), per i motivi poc'anzi esposti dal collega Colonna, ma addirittura l'iniziativa del Governo viene a cozzare con altre rilevanti disposizioni del regolamento, segnatamente — ancora una volta — quelle recentemente partorite, dopo un dibattito non semplice, da questa Camera. Mi riferisco cioè al fatto — che potrebbe sembrare marginale ma non lo è — che noi abbiamo elaborato un determinato calendario, che prevedeva per questa settimana un determinato *iter*; non è stato possibile rispettare tale calendario per le note vicende connesse ad uno dei decreti da discutere; è stata convocata una riunione della Conferenza dei capigruppo in cui, alla presenza di un rappresentante del Governo, si è decisa una modifica del calendario, in base alla quale per la «seduta antimeridiana» di oggi (così era stato esplicitamente comunicato), veniva prevista la discussione e la votazione finale del decreto n. 791. Quindi non c'è semplicemente il fatto che vengono introdotti — è questo l'aspetto principale della questione, che è stato già trattato dal collega Colonna — argomenti non pertinenti alla materia del decreto; c'è anche il fatto che, con l'esercizio, attuato in una simile maniera, del diritto di emendamento da parte del Governo, si impedisce di fatto uno svolgimento dei lavori della Camera ancorato ai criteri ed alle decisioni in modo autonomo (come da regolamento) stabiliti dalla Camera stessa. Non soltanto, quindi, il Governo Spadolini, emanando più di due decreti-legge alla settimana, impedisce la programmazione dei lavori parlamentari, ma con questo modo scriteriato di procedere ci impedisce ad-

dirittura la traduzione in calendario di una programmazione già negativa per la pletora di decreti-legge che è costretta ad assumere.

Questa è la prima argomentazione che intendo sottoporre ai colleghi. Faccio presente ai signori rappresentanti del Governo che il ministro per i rapporti con il Parlamento, che è qui presente e che partecipa abitualmente alle riunioni della Conferenza dei capigruppo, deve svolgere in quella sede una funzione che evidentemente non può limitarsi alla registrazione della volontà dei diversi gruppi, perchè altrimenti potrebbe limitarsi alla lettura del resoconto stenografico di quelle riunioni: egli, invece, deve dire se i tempi che vengono prospettati sono compatibili con gli intendimenti del Governo. Ciò a meno di non ritenere — cosa che probabilmente è — che al momento in cui si è discusso sul calendario, cioè 48 ore fa, il Governo non avesse assolutamente in animo di presentare emendamenti così sostanziosi.

Altra questione che mi pare rilevante, e che sposta il problema all'oggetto di questi emendamenti, è che un simile modo di procedere del Governo cozza con quelle altre disposizioni del regolamento che prevedono limiti di tempo per l'esame in sede referente, al di là dei quali la discussione deve trasferirsi in aula. Ora, l'Assemblea ha già concesso una proroga alla Commissione lavoro ed alla Commissione affari costituzionali che esaminano congiuntamente la riforma pensionistica: ma il 28 febbraio, qualora l'esame in sede referente non sia terminato, si ha il diritto di portare questo provvedimento all'esame dell'Assemblea stessa. Ma attenzione: negli emendamenti ora annunciati dal Governo ve ne sono alcuni che riportano integralmente parti del progetto di riforma che si sta discutendo in sede referente nelle Commissioni riunite. In questo modo si svuota il lavoro di queste Commissioni, si crea un conflitto di competenze assurdo tra l'Assemblea e Commissioni; senza dire che il decreto n. 791 già estrapolava parte della legge finanziaria, che comunque costituisce un documento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

depositato in Parlamento, conoscibile, già discusso al Senato ed approvato in una forma definita. Oggi, invece, si estrapolano parti di qualcosa che è assolutamente indefinito, perchè il progetto di riforma sulle pensioni non ha in sede parlamentare una formulazione definita e puntuale, ma costituisce ancora una amalgama di articoli, emendamenti, proposte del Governo e dell'opposizione, che appunto le due Commissioni di merito stanno cercando di perfezionare.

Siamo quindi al paradosso del paradosso: cioè, dopo la tragedia, la farsa. Infatti, abbiamo assistito all'anticipazione della legge finanziaria, quindi legge finanziaria per decreto, allo stesso modo in cui ora si anticipa una riforma, riforma che non si fa mai, la quale deve ancora essere esaminata, mentre la Camera verrebbe privata dei suoi connotati essenziali dall'anticipazione, del tutto assurda, operata dal Governo con l'introduzione di una sua parte in questo decreto-legge.

Possiamo riflettere su criteri di ammissibilità o meno, ma credo che ci si trovi di fronte ad una conclusione politica; infatti, chi aveva ragione quando nelle sedi proprie (Conferenza dei presidenti di gruppo o Giunta per il regolamento) si consigliava al Governo di ritirare il decreto-legge n. 791, così come gli altri che afferiscono a parti importanti della legge finanziaria, perchè inevitabilmente avrebbe costituito un ostacolo al serio procedere del dibattito alla Camera, e perchè avrebbe ritardato il dibattito sulla legge finanziaria, creando pasticci e conflitti con altri progetti di riforma?

Penso che l'Assemblea potrebbe esprimere — a questo punto — un parere su chi aveva ragione anche perchè gli effetti ormai sono sotto gli occhi di tutti.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, interverrò brevemente anche perchè credo sia ormai apparso evidente

quanto pasticione sia questo Governo. Non desidero ritornare sulle argomentazioni portate dai colleghi Colonna e Gianni, ma credo che alcune cose vadano dette se è vero, come è vero, che il Governo ha introdotto in un progetto di legge ordinaria, quale quello della legge finanziaria, alcune norme riguardanti la materia previdenziale, per poi stralciarle dopo che il Senato si era pronunciato, e avendo sentito dire questa mattina in sede di Comitato dei nove, che il Governo ha avuto un ulteriore ripensamento. Comunque, ritengo che gli argomenti prodotti dal collega Colonna destino qualche preoccupazione per il Governo; infatti, è stato chiesto di stralciare dalla legge finanziaria un provvedimento con la motivazione dell'urgenza, ed improvvisamente questa urgenza, che non c'era quando lo si esaminava al Senato, compare alla Camera per poi scomparire di fronte ad altre urgenze, che siamo sempre pronti a prendere in considerazione, tanto è vero che abbiamo presentato altri emendamenti.

A nostro avviso il terreno corretto sul quale affrontare la questione è quello della legge finanziaria, dal momento che gli interventi in materia previdenziale richiedono una grande strategia anche finanziaria del Governo, e quindi ritenevamo opportuno non snaturarla con il provvedimento-stralcio del decreto-legge che adesso viene modificato.

Signor Presidente, questa mattina nel fascicolo degli emendamenti non solo non c'erano quelli presentati a sorpresa dal Governo ma neppure alcuni emendamenti presentati dalla mia parte politica. C'è stato detto, da parte del presidente della Commissione, che la Presidenza della Camera stava esaminando l'ammissibilità o meno di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, essi sono appunto in esame sotto il profilo dell'ammissibilità.

ALESSANDRO TESSARI. Ma allora dovremmo essere quanto meno in grado di sapere su quali emendamenti la riserva si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

è sciolta positivamente da parte della Presidenza, anche per sapere qual è la gamma degli emendamenti possibili che qualificano o modificano in senso negativo il testo del provvedimento.

Non so se a questo punto si possa e si debba procedere, ma credo che in queste condizioni sia difficile proseguire nell'esame del provvedimento.

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, debbo dire che, in verità, il chiarimento da lei fornito ha in parte anticipato quanto io intendevo e intendo sottoporre all'attenzione della Camera.

Siamo convinti della inammissibilità degli emendamenti presentati questa mattina dal Governo in sede di Comitato dei nove e questo non è soltanto il nostro orientamento — come è già stato evidenziato da diversi gruppi politici —, ma, — giova dirlo — è l'orientamento unanime dei rappresentanti della minoranza e della maggioranza del Comitato dei nove.

Noi, onorevole Presidente, ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento originario — il decreto n. 791 — che stralciava in parte la legge finanziaria, in relazione a norme di carattere previdenziale, la quale, a sua volta, aveva stralciato in parte — ma in una parte sostanziale e qualificante — il disegno di riforma generale del sistema pensionistico all'esame della I e XIII Commissione.

A questo punto ci troviamo obbiettivamente di fronte ad un altro provvedimento: non siamo più di fronte al decreto n. 791, ma ad un altro tipo di provvedimento (se gli emendamenti presentati dal Governo dovessero essere ammessi ed approvati).

Comunque, in via preliminare, e manifestata con chiarezza la nostra posizione, noi riteniamo che o sull'ammissibilità degli emendamenti si debba esprimere la Presidenza della Camera; oppure che, trovandoci di fronte a un nuovo testo, non

quello varato dalla Commissione lavoro, ma un altro, ben diverso, si debba giungere a un nuovo esame, a una nuova decisione sull'ammissibilità, o da parte della Commissione affari costituzionali, o da parte dell'Assemblea.

Degli undici emendamenti, infatti (tanti mi pare siano infatti quelli presentati oggi dal Governo), si può dire che non ve ne sia neppure uno di carattere tecnico. Il Governo aveva preannunciato che ve ne sarebbero stati alcuni di questa natura; ma qui invece siamo di fronte a modifiche di sostanza; e quale sostanza! Basti pensare che uno degli emendamenti presentati riguarda la disciplina dell'integrazione al trattamento minimo delle pensioni; un altro riguarda l'accreditamento dei contributi settimanali ai fini delle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

Così facendo — e con riferimento particolare alla disciplina delle integrazioni al trattamento minimo — noi, onorevole Presidente, non solo abbiamo completamente sovvertito, modificato lo spirito, la sostanza, la forma del decreto n. 791; ma ancora una volta, con lo stralcio dell'articolo 8 del disegno di legge n. 1296, stiamo procedendo al ridimensionamento di quel provvedimento, ed alla modifica di tutta la logica di esso. Articoli come questo, che da parte di qualche collega avrebbero potuto anche essere accettati — nell'ambito di una logica più ampia di riforma generale del sistema pensionistico — non possono certo oggi essere accettati così, per decreto, e dopo essere stati inseriti all'ultimo momento, con emendamenti del Governo.

Riteniamo pertanto, onorevole Presidente, che a questo punto non si possa fare altro che sospendere i lavori della Camera, per decidere sull'ammissibilità degli emendamenti in questione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, a noi paiono fondatissimi gli argomenti portati, con un richiamo all'articolo 96-bis del regolamento, dal collega

Colonna; e quindi non starò a ripeterli. Ci pare però anche che debba essere fatta qualche ulteriore considerazione, che giunge alle stesse conclusioni.

Con il nuovo articolo 96-bis del regolamento si è voluto non soltanto prevedere per i decreti-legge una sorta di corsia privilegiata (ricordo il quinto comma che esclude la possibilità di proporre questioni pregiudiziali di merito o sospensive e ordini del giorno di non passaggio agli articoli), ma sono previste una serie di disposizioni che tendono ad inserire una logica di maggior rigore, di maggior rispetto della norma costituzionale dell'articolo 77, che limita o dovrebbe limitare in maniera rigorosa la possibilità del ricorso ai decreti-legge, i quali sono provvedimenti straordinari, così come è straordinaria questa devoluzione della competenza a legiferare, sia pure provvisoriamente, dal Parlamento al Governo.

Da questo punto di vista sono stati previsti, da un lato, il filtro del primo, secondo e terzo comma dell'articolo 96-bis, ma dall'altro — e del tutto logicamente — una limitazione alla possibilità di proporre nuovi emendamenti che allargassero l'ambito degli oggetti su cui il Parlamento legifera. Infatti l'ultimo comma dell'articolo 96-bis non è soltanto una disposizione da ricondursi al primo tipo di obiettivi che la nuova regolamentazione voleva introdurre, cioè la corsia privilegiata, perché evidentemente con essa si limita il numero di emendamenti, e soprattutto di articoli aggiuntivi, su cui l'Assemblea dovrà trovarsi a discutere e a votare.

È una disposizione che possiamo ricondurre anche al secondo tipo di obiettivi, alla seconda *ratio* dell'articolo 96-bis, cioè all'esigenza di maggior rigore. Perché? Perché a norma dell'articolo 77 il decreto-legge può riguardare — e la legge di conversione può convertire — soltanto disposizioni che rispondono ad esigenze di straordinaria necessità ed urgenza. Non si deve ammettere, quindi, che surrettiziamente, mediante emendamenti che riguardano altre questioni connesse ma non coperte dall'esigenza di necessità ed

urgenza, si venga ad allargare nella sostanza l'ambito di intervento di uno strumento straordinario, come è il decreto-legge.

Questa disposizione ha dunque una doppia *ratio*, e questa seconda *ratio* viene sostanzialmente travolta nel momento in cui si ammette che il Governo possa presentare emendamenti, certo connessi con la materia, ma sui quali non si avrebbe la verifica della straordinaria necessità ed urgenza. Emendamenti aggiuntivi di questo genere dovrebbero essere inviati alla Commissione affari costituzionali, perché si pronunci sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, cioè nella sostanza dovrebbero essere oggetto di un nuovo decreto-legge, se la necessità e l'urgenza ci fosse effettivamente.

Se viceversa sono una «miniriforma» delle pensioni o un tentativo - utilizzando questo treno del decreto-legge, che è già partito, attaccandovi una serie di altri vagoni - di operare surrettiziamente una miniriforma delle pensioni in sede non propria, che finisce per provocare o facilitare l'insabbiamento della vera riforma delle pensioni; se, per altro verso, sono sostitutivi di un titolo apposito della legge finanziaria, allora ci troviamo in contraddizione palese con l'ultimo comma dell'articolo 96-bis, con tutta la *ratio* dell'articolo 96-bis.

Da questo punto di vista vorrei rilevare che questa curiosa situazione è anche la conseguenza del fatto che si è dichiarata l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per un decreto-legge, che per molti versi palesava più la preoccupazione di anticipare una serie di disposizioni della legge finanziaria, che non di far fronte ad effettive esigenze di straordinaria necessità ed urgenza. Non so se quella curiosa nota in margine, di cui si è già discusso nella Commissione affari costituzionali, e anche in quest'aula, posta in calce al disegno di legge di conversione, che ci comunica che questo disegno di legge presentato al Senato è stato successivamente trasferito con lettera alla Camera, rivela che il Se-

nato ne aveva negato l'ammissibilità; io non lo so se questa è la spiegazione di questa curiosa procedura. Certo è che le ragioni di necessità e di urgenza di un decreto-legge non possono essere quelle di sostituire *pro parte* o di anticipare *pro parte* puramente e semplicemente disposizioni della legge finanziaria, e certo è soprattutto che, se il Governo intende ulteriormente disciplinare o proporre nuove norme di disciplina di questa materia, dispone dello strumento proprio, che è quello di proporre emendamenti alla legge finanziaria e non di inserire emendamenti nel decreto-legge nel momento in cui la Camera non può più applicare le norme del suo nuovo regolamento che le consentono di verificare, attraverso il filtro del primo, secondo e terzo comma dell'articolo 96-bis, se sussistano effettive ragioni di straordinaria necessità ed urgenza a fondamento di ciascuno di questi emendamenti.

LEONARDO CIANNAMEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, ho ascoltato le considerazioni svolte soprattutto dall'onorevole Colonna e che poi sono state fatte proprie dagli altri colleghi intervenuti nella discussione. Vorrei ricordare che l'articolo 96-bis conferisce alla Commissione affari costituzionali, e poi alla Camera ove vi siano i presupposti, di pronunciarsi sulla esistenza dei presupposti di costituzionalità in relazione all'intero decreto. Tant'è che la Presidenza della Camera nell'applicare, nel disporre l'applicazione di questa norma dell'articolo 96-bis, ha precisato che il parere doveva riguardare l'intero decreto, pur potendosi fare delle critiche alle singole norme. Ora, quindi, il giudizio espresso dalla Commissione affari costituzionali non è in relazione alle singole norme contenute nel decreto, ma è in relazione al contesto del decreto (*Interruzione del deputato Colonna*). Scusi, onorevole Colonna, in relazione alle norme con-

tenute nel decreto, è ovvio, non a quelle che non ci sono. Quindi io ritengo che, sotto questo aspetto, le considerazioni svolte non abbiano alcun fondamento. Credo che nella specie si debba applicare l'ultimo comma dell'articolo 96-bis, cioè lasciare alla Presidenza della Camera di dichiarare l'ammissibilità o meno degli emendamenti, perché non credo che l'ultimo comma dell'articolo 96-bis debba riferirsi soltanto agli emendamenti presentati dai singoli deputati. Si deve applicare anche a quelli presentati dal Governo, per cui la Presidenza della Camera ha la possibilità di dichiarare l'ammissibilità o meno degli emendamenti e successivamente la Camera si pronuncerà ovviamente sulle norme e sugli emendamenti che saranno dichiarati ammissibili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ultimo comma dell'articolo 96-bis recita testualmente: «Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano». Ora, la Presidenza deve prendere in esame questi emendamenti non ancora ben noti per poi decidere se siano ammissibili, come sostiene il Governo, o se siano inammissibili, come hanno sostenuto molti oratori in questa sede. Pertanto penso che per lavorare più seriamente e per prendere poi più correttamente in esame il problema nel momento migliore, sia opportuno rinviare la seduta alle 15.

Sull'ordine dei lavori.

ABDON ALINOVÌ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVÌ. Non affronterò il tema già discusso dai colleghi, che viene rimesso alla Presidenza della Camera, le cui determinazioni evidentemente rispet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

teremo, anche se mi sembra che la Presidenza dovrebbe tener conto di un orientamento abbastanza diffuso dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Terremo conto anche di questo, onorevole Alinovi.

ABDON ALINOVI. Certo, signor Presidente, ma io sollevo un problema diverso: nella ipotesi che la Presidenza della Camera dichiari irricevibili questi emendamenti oppure che il Governo non intenda ritirarli, mi sembra chiaro che i tempi concordati nella Conferenza dei capigruppo saltano per responsabilità del Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Verissimo!

ABDON ALINOVI. Faccio presente, infatti, che fino a qualche ora fa la Commissione lavoro ha discusso, anche attraverso il Comitato dei nove, un testo completamente diverso. Non ha avuto assolutamente la possibilità di prendere in esame norme diverse dal testo originario. Questa è stata anche la ragione per la quale ciascun gruppo, il nostro per esempio, ha evitato di presentare emendamenti, che pure si sarebbero voluti presentare.

Questa mattina, di fronte alla notizia della presentazione di questi emendamenti da parte del Governo ci siamo trovati nella necessità di presentare emendamenti sostanziali al nuovo testo, che altera completamente l'equilibrio politico e legislativo prefigurato precedentemente, ma siamo arrivati cinque minuti dopo la scadenza del termine previsto per la presentazione stessa ed i nostri emendamenti sono stati dichiarati irricevibili. Nel caso, dunque, la Presidenza della Camera ritenga ricevibili questi emendamenti, ovvero nel caso in cui il Governo non intenda ritirarli, noi chiediamo in via subordinata che l'esame del provvedimento sia rinviato ad altra seduta, in modo da dare il tempo alla Commissione lavoro di poter svolgere una seria istruzione di questi emendamenti da rimettere poi entro un

termine congruo all'aula per la definitiva approvazione.

Faccio presente, infine, che se il Governo non dovesse ritirare questi emendamenti, si avrà come conseguenza non solo il blocco dei lavori della Camera su questi emendamenti, ma anche sulla legge finanziaria, perché in questo modo si cambia la natura della manovra finanziaria a proposito della legge finanziaria.

Queste sono le questioni che desideravo rappresentare, a nome del nostro gruppo, alla Presidenza della Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alinovi: alla ripresa della seduta esamineremo la questione anche alla luce di quanto lei ha illustrato. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 15.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corà e Leccisi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 758 — «Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale» (*approvato da quella VI Commissione*) (3166);

S. 1445 — «Cessione a titolo gratuito all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma delle aree di proprietà dello Stato sito nel comune di Guidonia Montecelio utilizzate per la costru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

zione di fabbricati per abitazione» (*approvato da quella VI Commissione*) (3167);

S. 1647 — «Norme per la stabilizzazione del personale precario del Ministero delle finanze e per il potenziamento delle conservatorie dei registri immobiliari» (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quel Consenso*) (2796-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BELLUSCIO: «Modifica dell'articolo 64 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3089) (*con parere della I e della V Commissione*);

«Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (3140) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XIII e della XIV Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

ANDÒ ed altri: «Modifiche degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile» (3114) (*con parere della I Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

EBNER ed altri: «Norme in favore delle giovani coppie» (3124) (*con parere della I e della V Commissione*);

MARABINI ed altri: «Nuove norme in materia di erogazione di provvidenze da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contri-

buti in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale» (3125) (*con parere della I, della II, della V e della XI Commissione*);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la concessione della totale deducibilità dal reddito complessivo imponibile IRPEF delle spese mediche e di assistenza specifica a favore di soggetti affetti da grave e permanente invalidità o menomazione» (3136) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

GRIPPO ed altri: «Adeguamento del trattamento dei professori universitari al trattamento dei dirigenti generali di livello A della Amministrazione dello Stato» (3087) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 959 — «Modifiche ed integrazioni all'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante sanzioni amministrative in materia edilizia ed urbanistica. Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate prima dell'entrata in vigore della medesima legge» (*approvato dal Senato*) (3135) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

REGGIANI ed altri: «Norme concernenti riscatti in materia pensionistica» (3122) (*con parere della I, della III, della V, della VIII e della XIV Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni in tema di prevenzione e cura delle nefropatie croniche e norme per favorire l'inserimento dei nefropatici nella scuola e nel lavoro» (3047) (*con parere della I, della V, della VIII, della XII e della XIII Commissione*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

BANDIERA: «Istituzione del Consiglio della magistratura militare» (3073) (con parere della I e della V Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che gli emendamenti dichiarati ammissibili dalla Presidenza sono riportati nello stampato n. 3 e nel fascicolo in fotocopia che è stato distribuito. Per alcuni degli emendamenti stampati nel fascicolo n. 3 la Presidenza si riserva tuttavia di decidere al momento del voto.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, prendiamo atto di questa dichiarazione. Abbiamo ricevuto il fascicolo ciclostilato contenente gli emendamenti che la Presidenza ha ritenuto ammissibili, e vedo che sono in larga misura emendamenti presentati dalla Commissione. Vorrei sapere che fine hanno fatto gli emendamenti presentati dal gruppo radicale, che non risultano in nessuno dei due fascicoli.

PRESIDENTE. Sono stati dichiarati inammissibili, così come gran parte degli emendamenti presentati dal Governo.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, che il Governo faccia delle cose inammissibili, e che vengano riconosciute tali, mi sembra normale; vorrei però sapere per quale motivo gli emendamenti da noi presentati sono stati dichiarati inammissibili. Le dico subito il perché. Perché gli Uffici avrebbero dovuto registrare — e immagino che avrebbe dovuto farlo anche la Presidenza — che fra gli emendamenti presentati dal gruppo radicale dichiarati inammissibili ce ne sono due, gli articoli aggiuntivi Bonino 15.01 e

15.02, che riguardano l'estensione al settore privato dei benefici previsti dalla famosa legge n. 336, da cui è stato tolto inspiegabilmente il primo articolo, e i tre articoli, che qui figurano come emendamenti, sono stralciati da una proposta di legge del partito socialista. Quindi, mi si deve spiegare perché due di quei tre emendamenti siano stati dichiarati ammissibili e il primo inammissibile.

Non solo, ma mi si deve anche spiegare perché non siano stati dichiarati ammissibili l'emendamento sulla trimestralizzazione della scala mobile e quello sulla perequazione delle pensioni del pubblico impiego, che riguardano la materia previdenziale almeno quanto gli emendamenti presentati da altri gruppi o dal Governo su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, gli emendamenti cui lei si riferisce sono stati dichiarati inammissibili in quanto estranei alla materia. In particolare, è questa la motivazione dell'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Bonino 15.01.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bonino 15.02, esso prevede la copertura di nuovi oneri. Finché questi non siano introdotti nel decreto, evidentemente tale articolo aggiuntivo non ha ragion d'essere.

ALESSANDRO TESSARI. Forse non ci capiamo, signor Presidente: ciò che desidero avere dalla Presidenza è una motivazione in base alla quale gli emendamenti siano stati dichiarati inammissibili, una motivazione formale, non riferita al merito della proposta politica contenuta nell'emendamento. La Presidenza non può schierarsi con questo Governo o con la maggioranza; deve almeno garantire che il confronto che si svolge in Parlamento tra Governo e forze politiche possa svolgersi correttamente. Ma se lei interviene nel merito degli emendamenti proposti da un gruppo (nel caso specifico, del gruppo radicale), deve dirmi se per caso non stia conducendo una battaglia per conto del Governo, invece che per conto delle istituzioni. Siccome io intendo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

dalla Presidenza sia garantito un corretto rapporto tra tutte le forze esistenti in Parlamento e il Governo, vorrei che la Presidenza non si schierasse, con queste dichiarazioni quanto meno peregrine, a favore del Governo.

PRESIDENTE. Innanzi tutto, onorevole Tessari, ritengo che lei potrebbe fare a meno di usare termini come «peregrino»: la Presidenza non è schierata nè a favore del Governo nè contro il Governo, deve semplicemente compiere il suo dovere, che è quello di essere arbitro dei lavori dell'Assemblea secondo giustizia. La Presidenza ha dichiarato inammissibili gran parte degli emendamenti presentati dal Governo e anche di quelli presentati dal gruppo radicale, perchè gli uni e gli altri sono estranei alla materia in esame. Mi pare dunque che si tratti sempre della stessa motivazione.

ALESSANDRO TESSARI. Ma stiamo parlando di pensioni, signor Presidente, non di lamellibranchi! Come si fa a dire una cosa del genere? La Presidenza deve almeno essere credibile, se non vuole essere peregrina nelle sue dichiarazioni!

GIANLUIGI MELEGA. Non è possibile dire che questo non fa parte della materia!

PRESIDENTE. Sono emendamenti estranei al contenuto di questo decreto-legge. Certo, tutti questi emendamenti riguardano la materia delle pensioni, ma non il contenuto del decreto. Lei, onorevole Tessari, non può pretendere di trasformare questo decreto-legge in una riforma generale delle pensioni. Questo non è ammissibile, così come non era ammissibile quello che intendeva fare il Governo, cioè in pratica trasformare per conto suo la materia del decreto.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Voglio innanzitutto

preannunciare che il gruppo radicale ripresenterà i propri emendamenti dichiarati oggi inammissibili in occasione dell'esame della legge finanziaria, essendo già accaduto lo scorso anno di pervenire alla quadrimestralizzazione delle pensioni proprio partendo da un emendamento da noi presentato al testo della legge finanziaria.

Voglio, comunque, fare una dichiarazione perchè rimanga agli atti. Lei, signor Presidente, sostiene che non possiamo trasformare questo decreto nel provvedimento di riforma pensionistica. A questo proposito, va innanzitutto rilevato che i ritardi fino ad oggi accumulati su questo argomento non sono certo imputabili alla opposizione radicale, nè a qualunque altro gruppo di opposizione.

Premesso che i ritardi della riforma pensionistica sono da ricercarsi nelle divisioni interne alla maggioranza, osservo che si sta forse realizzando un regolamento della Camera che direi nuovo, anche se non sono — come altri colleghi del mio gruppo — un attento studioso della materia: qui si sancisce che un gruppo di opposizione deve restare nella logica che di volta in volta muove un decreto! Voglio, altresì, ricordare l'incostituzionalità di questo provvedimento che a suo tempo ha superato il vaglio di cui all'articolo 96-bis del regolamento per lo scarto di un solo voto, in quanto si discuteva se la materia trattata fosse tale da doversi intervenire con decreto, viste le inadempienze del Governo, della maggioranza e forse dello stesso Parlamento nell'attuare rapidamente una riforma organica. Quell'unico voto di scarto testimonia che le opposizioni, in tale occasione, per denunciare i ritardi nell'approvazione della riforma delle pensioni, potevano intervenire su temi che hanno a che fare con la previdenza, perchè il titolo di questo disegno di legge è: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale». Un emendamento come quello concernente la trimestralizzazione della scala mobile delle pensioni ha qualcosa a che vedere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

con le disposizioni in materia previdenziale oppure riguarda la lavorazione dell'acciaio nel nostro paese? Spiegate mi se non rientra nelle disposizioni in materia previdenziale! (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*).

All'esterno di questo edificio, in questi giorni, abbiamo visto affluire folte delegazioni di pensionati italiani, per manifestare, giustamente, davanti a Montecitorio, con cartelli sui quali non figurano gli articoli di questo decreto, ma compaiono obiettivi e proposte che volevamo proporre noi con i nostri emendamenti. Su quanti tavoli si gioca? Gli emendamenti del gruppo radicale hanno a che vedere con le disposizioni in materia previdenziale ed oggi la Presidenza (non dirò — come il collega Tessari — che si schiera con la maggioranza) si sta assumendo una grossa responsabilità nel non accettare i nostri emendamenti. Significa che in futuro potremo presentarne solo nell'ambito della logica governativa!

Ma si dice che questo è un provvedimento di contenimento della spesa previdenziale, ma allora avremmo potuto presentare solo emendamenti peggiorativi dal nostro punto di vista, ma migliorativi da quello del Governo? Dovevamo, cioè, presentare emendamenti che contenessero ulteriormente la spesa previdenziale? Opposizione e maggioranza diventerebbero la stessa cosa con il venir meno di qualsiasi limite? Avremmo potuto presentare emendamenti solo a condizione che piacessero ad Andreatta od a qualche altro ministro, pur se andavano contro gli interessi dei pensionati? Ci dovete spiegare qual è oggi il ruolo dell'opposizione in questo paese ed in questo Parlamento, perchè ci riserviamo di presentare emendamenti quando si svolgerà il dibattito sulla riforma pensionistica, ma volevamo fin d'ora anticipare alcune cose che — lo ripeto — rientrano nella materia oggi in discussione. Non si tratta di emendamenti estranei a tale materia!

Gravi sono le responsabilità che la Presidenza si assume, e lo saranno di più nella misura in cui slitterà l'approvazione della riforma delle pensioni. La maggio-

ranza infatti è ancora oggi divisa e la Commissione lavoro non è riuscita ad accordarsi su un testo (nemmeno la sua maggioranza!), proprio per le fratture esistenti fra democrazia cristiana, partito socialista italiano e posizioni sostenute dal ministro del lavoro e dal partito socialista democratico italiano: è vero o non è vero, signor ministro Di Giesi?

Dato che i tempi necessari all'approvazione della riforma pensionistica non possono essere quantificati, avevamo presentato emendamenti che (non mi stanco di ripeterlo) non hanno a che fare con il ferro, nè con la raccolta del cotone o delle arance, nè con le acque, ma che sono attinenti alla materia previdenziale! Certo, emendamenti formulati da un punto di vista diametralmente opposto alla logica del Governo, che sottende la formulazione di questo decreto; ma se opposizione e Governo si devono identificare, allora, signor Presidente Preti, ce lo dica, in modo che fuori di qui si sappia che le opposizioni possono fare qualcosa solo entro il solco indicato dal Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei dimentica che il disegno di legge in esame reca il titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale». Qui non trattiamo la riforma complessiva del sistema pensionistico, ma limitate modifiche al sistema previdenziale. In altra sede — del resto, lo ha detto sia lei, onorevole Pinto, sia l'onorevole Tessari — potrete presentare tutti gli emendamenti che riterrete opportuni; non passerà certamente molto tempo perchè ciò accada, in quanto il dibattito cui avete fatto riferimento si svolgerà in tempi ravvicinati.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Signor Presidente, come lei avrà certamente notato, il gruppo socialista ha ritirato alcuni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

suoi emendamenti presentati nel corso dei lavori della Commissione e del Comitato dei nove. Intendo dire, affinché non sorgano equivoci e perché siano definite le responsabilità politiche e le scelte, che non siamo rimasti abbastanza convinti dall'opinione, espressa dalla Presidenza, che il punto di discussione — questa è la discriminante del nostro comportamento nei confronti di quello del gruppo radicale — non sta tanto nella valutazione di una generica — parliamo degli emendamenti presentati — parentela con l'intera materia previdenziale, così come è nel titolo del decreto-legge, ma sta nell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, che concede alla Presidenza la possibilità di dichiarare ammissibili o meno gli emendamenti presentati, in base ad una strettissima attinenza al tema trattato nel decreto da convertire, anche se l'Assemblea si è pronunciata per la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

ALESSANDRO TESSARI. Con un solo voto di maggioranza!

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Non ha importanza, è la maggioranza, e non possiamo qui mutare le regole della dialettica parlamentare. Noi, quindi, possiamo operare — e questo riguarda non solo il Governo, ma anche il Parlamento — in piena libertà nell'ambito delle materie e delle indicazioni contenute negli articoli del decreto-legge. Non possiamo introdurre emendamenti, su materie estranee, anche se genericamente attinenti al tema del decreto-legge da convertire. Questa interpretazione ci ha convinto e per questo motivo abbiamo ritirato i nostri emendamenti anche se questo non significa, per noi socialisti, aver rinunciato alla nostra tematica: sapremo trovare il luogo, il tempo ed il modo per confrontare le nostre tesi con le altre forze politiche.

PRESIDENTE. Rileggo, anche se l'onorevole Pinto ne è a conoscenza, l'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regola-

mento: «Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge».

Passiamo ora all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione:

«Il decreto-legge 22 dicembre 1981, numero 791, recante disposizioni in materia previdenziale è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

ART. 2.

Per l'anno 1982, ferma restando la contribuzione in quota capitaria al livello complessivo per i vari titoli di quanto stabilito per l'anno 1981, i titolari di aziende artigiane e commerciali iscritti alle gestioni speciali per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti di cui rispettivamente alla legge 4 luglio 1959, n. 463, e alla legge 22 luglio 1966, n. 613, e successive modificazioni e integrazioni, sono tenuti al pagamento di un contributo aggiuntivo per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti da calcolare in misura percentuale sul reddito d'impresa imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno 1981.

Il contributo aggiuntivo di cui al precedente comma è fissato nella misura del 4 per cento, con un limite minimo di lire 50 mila annue nel caso in cui il reddito imponibile sia inferiore a lire 1 milione 250.000».

Avverto i colleghi che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, restano confermate le disposizioni di cui agli articoli 16, primo comma, 25, 26 e 29 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, con conseguente aggiornamento dei rispettivi riferimenti temporali».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: 16, primo comma.

1. 1.

TESSARI ALESSANDRO, PINTO, BONINO.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel corso della discussione sulle linee generali su questo decreto-legge le lamentele e le critiche sono state generali. Da parte mia e di altri colleghi queste stesse critiche verranno ripetute ad ogni articolo, poiché ognuna delle norme che stiamo per esaminare non rappresenta certo la soluzione ad un problema ma la premessa per rendere più difficile questo iter parlamentare e l'intesa politica relativa alla riforma delle pensioni in esame presso la Commissione lavoro.

A proposito dell'articolo 1, nonché per riallacciarmi al problema degli emendamenti, desidero far presente che non ho presentato alcun emendamento a questo decreto poiché esso rappresenta uno stralcio dell'articolo 34 della legge finanziaria. Pertanto, poiché ritengo di poter ancora credere che si verrà in aula alla fine di febbraio a discutere del problema delle pensioni, non riesco a capire perché mai si debba esaminare questo stralcio della legge finanziaria! Ciò significa che poi si dovrà modificare il bilancio, cosa che comporterà un trasferimento di spese da un capitolo all'altro. Questo è proprio incomprensibile, soprattutto quando — a distanza di 15 giorni — dovremo parlare di questi problemi qui in aula, a meno che i partiti della maggioranza già sappiano che non intendono venire in aula. In questo caso essi sono in malafede: pertanto si fa surrettiziamente la riforma delle pensioni mediante i decreti-legge. È vero che queste stesse cose sono già state dette durante la discussione generale, ma

ho voluto dirle anch'io ora dal momento che in quella occasione ero occupata presso una Commissione.

Per quanto riguarda gli emendamenti, ripeto che io non ne ho presentato alcuno, ma che voterò contro ogni articolo del decreto, intendendo misurarmi in aula, e credere ancora nella buona fede dei partiti che vorranno confrontarsi sulla legge delle pensioni.

Non intendo che si affronti questo grosso problema attraverso leggi e leggine, come ho sempre denunciato in aula: io non sono per questo tipo di legislazione corporativa, soprattutto per questo importante problema, ma intendo che esso venga affrontato globalmente. Ecco perché sono contraria ad ogni articolo, a tutto il decreto e a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Innanzitutto a nome dal gruppo radicale chiedo lo scrutinio segreto sull'emendamento all'articolo 1 che mira a sopprimere le parole: «16, primo comma». Noi vogliamo, cioè, eliminare il richiamo all'articolo 16, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, perché pensiamo che grazie a questa norma sono state escluse, dal 1° gennaio 1976, le quote aggiuntive in cifra fissa dal calcolo della perequazione automatica. In questo modo, secondo noi, si è concretizzato nei fatti un attacco al valore reale delle pensioni, che non è più l'80 per cento dello stipendio, ma per alcune è pari al 63 per cento, come ho sentito dire anche nel seminario tenuto dai partiti della maggioranza poche settimane fa nell'«auletta» dei gruppi di Montecitorio. Quindi, poiché anche l'articolo 1 fa riferimento all'attesa riforma del sistema pensionistico (per cui forse è vero che si sta provvedendo in materia, pur con un orientamento circa il problema del biennio che non ci trova d'accordo), noi vogliamo evitare che proprio con il richiamo dell'articolo 1 si continui a fare

riferimento all'articolo 16, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843. In questo modo intendiamo porre fine a quello che è stato, nei fatti, un prelievo, avvenuto sulla base della norma contenuta nell'articolo in questione, a danno del valore reale delle pensioni.

Chiediamo, quindi, che su tale nostro emendamento anche i colleghi di altri gruppi, conseguentemente agli impegni che ognuno ha assunto di fronte ai pensionati italiani, votino a favore. Sono senz'altro sicuro che a favore del nostro emendamento voteranno il segretario del PSDI, Longo, e il ministro del lavoro Di Giesi, che sono autorevoli esponenti di quel partito che è diventato, a parole, il portabandiera dei pensionati italiani. In questo modo io do l'occasione al partito socialdemocratico, sperando che i colleghi di quel partito vengano a votare, e al ministro del lavoro, di far seguire alle parole i fatti, in modo da consentire l'approvazione del nostro emendamento 1.1 e di porre fine ad un prelievo di denaro a danno del valore reale delle pensioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I contributi base e di adeguamento dovuti dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali per l'anno 1982 sono confermati nella misura stabilita per l'anno 1981 e sono soggetti alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, anche ai fini del calcolo della pensione sulla base della contribuzione differenziata, per l'anno 1982 è altresì dovuto dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali alle gestioni speciali dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti un contributo aggiuntivo aziendale pari rispettivamente al 4 e 4,20 per cento del reddito di impresa imponibile dichiarato ai fini dell'IRPEF nell'anno precedente o divenuto definitivo in sede di accertamento se superiore. Detto contributo non potrà comunque essere superiore a lire 2.000.000,

con il limite minimo di lire 50.000, nei casi in cui il reddito di impresa imponibile ai fini dell'IRPEF risulti inferiore a lire 1.250.000.

Il contributo aggiuntivo aziendale di cui al comma precedente è versato con le modalità e nei termini stabiliti per il contributo di cui all'articolo 12, terzo comma, della legge 23 aprile 1981, n. 155».

Faccio presente che il testo di questo articolo è stato interamente riformulato dalla Commissione come, d'altro canto, appare chiaro dalla lettura dell'articolo unico nel testo della Commissione.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 2 del decreto-legge,

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I contributi base e di adeguamento dovuti dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali per l'anno 1982 sono confermati nella misura stabilita per l'anno 1981 e sono soggetti alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, anche ai fini del calcolo della pensione sulla base della contribuzione differenziata, per l'anno 1982 è altresì dovuto dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali alle gestioni speciali dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti un contributo aggiuntivo aziendale pari rispettivamente al 4 e 4,20 per cento del reddito di impresa imponibile dichiarato ai fini dell'IRPEF nell'anno precedente o divenuto definitivo in sede di accertamento se superiore. Detto contributo non può comunque essere superiore a lire 2.000.000, con il limite minimo di lire 50.000, nei casi in cui il reddito di impresa imponibile ai fini dell'IRPEF risulti inferiore a lire 1.250.000.

Il contributo aggiuntivo aziendale di cui al comma precedente è versato con le modalità e nei termini stabiliti per il contributo di cui all'articolo 12, terzo comma, della legge 23 aprile 1981, n. 155.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

2. 2.

GOVERNO

Al secondo comma, sostituire le parole da: con il limite minimo fino alla fine, con le seguenti: e, comunque, non superiore a lire 50.000

2. 1.

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento all'emendamento 2. 2. del Governo:

Al secondo comma, sostituire le parole: nell'anno precedente, con le seguenti: per l'anno precedente.

0.2. 2. 1

LA COMMISSIONE

Sono stati infine presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

Per gli iscritti alle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti delle attività commerciali di cui al precedente articolo è istituito un nuovo sistema di calcolo per la determinazione della pensione in base ai criteri fissati nei commi seguenti.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo per retribuzione pensionabile deve intendersi il reddito imponibile, o la quota proporzionale di esso nel caso di azienda con due o più soggetti iscritti alla gestione, in base al quale è stato effettuato il versamento dei contributi.

Ferme restando le vigenti disposizioni per l'acquisizione del diritto, l'importo annuo delle pensioni a carico delle gestioni speciali di cui al precedente articolo, da liquidare con decorrenza successiva al 31 dicembre 1982, si determina applicando alla retribuzione annua pensionabile la percentuale indicata nella tabella C allegata alla legge 30 aprile 1969,

n. 153, in corrispondenza dell'anzianità di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, volontaria e figurativa.

Ai fini della determinazione della retribuzione annua pensionabile di cui al precedente comma, per ciascun soggetto iscritto alla gestione, si sommano tutte le retribuzioni corrispondenti al reddito imponibile, o alle quote di esso, in base al quale è stato effettuato il versamento dei contributi nonché quelle accreditate nel periodo di contribuzione volontaria e figurativa. La somma delle retribuzioni così ottenuta si divide per il numero complessivo delle settimane corrispondenti alla anzianità assicurativa ed il quoziente si moltiplica per 52.

La pensione annua determinata con le norme di cui al presente articolo è ripartita in 13 rate mensili ed è corrisposta in rate bimestrali anticipate.

L'ammontare delle pensioni liquidate in base al presente articolo non può essere inferiore a quello dei trattamenti minimi.

I periodi di contribuzione accreditati alle gestioni per i periodi anteriori al 1° gennaio 1982, nonché quelli accreditati alla assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, vengono computati, ai fini della valutazione della retribuzione pensionabile di cui al terzo comma del presente articolo, sulla base di un reddito imponibile, per ciascuno soggetto iscritto alla gestione, pari a lire 2.360.000 annue.

2. 01.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

Per gli iscritti alle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti delle attività

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

commerciali di cui al precedente articolo è istituito un nuovo sistema di calcolo per la determinazione della pensione in base ai criteri fissati nei commi seguenti.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo per retribuzione pensionabile deve intendersi il reddito imponibile, o la quota proporzionale di esso nel caso di azienda con due o più soggetti iscritti alla gestione, in base al quale è stato effettuato il versamento dei contributi.

Ferme restando le vigenti disposizioni per l'acquisizione del diritto, l'importo annuo delle pensioni a carico delle gestioni speciali di cui al precedente articolo, da liquidare con decorrenza successiva al 31 dicembre 1982, si determina applicando alla retribuzione annua pensionabile la percentuale indicata nella tabella C allegata alla legge 30 aprile 1969, n. 153, in corrispondenza dell'anzianità di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, volontaria e figurativa.

Ai fini della determinazione della retribuzione annua pensionabile di cui al precedente comma, per ciascun soggetto iscritto alla gestione, si sommano tutte le retribuzioni corrispondenti al reddito imponibile, o alle quote di esso, in base al quale è stato effettuato il versamento dei contributi nonché quelle accreditate nel periodo di contribuzione volontaria e figurativa. La somma delle retribuzioni così ottenuta si divide per il numero complessivo delle settimane corrispondenti all'anzianità assicurativa ed il quoziente si moltiplica per 52.

La pensione annua determinata con le norme di cui al presente articolo è ripartita in 13 rate mensili ed è corrisposta in rate bimestrali anticipate.

L'ammontare delle pensioni liquidate in base al presente articolo non può essere inferiore a quello dei trattamenti minimi.

I periodi di contribuzione accreditati alle gestioni per i periodi anteriori al 1° gennaio 1982, nonché quelli accreditati alla assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, vengono computati, ai fini della valutazione della retribuzione pensionabile di cui al terzo

comma del presente articolo, sulla base di un reddito imponibile, per ciascun soggetto iscritto alla gestione, pari a lire 2.360.000 annue.

2. 02.

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

L'importo del contributo volontario dovuto per l'anno 1982 dagli assicurati autorizzati a proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti delle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali è pari a quello previsto per i lavoratori dipendenti comuni assegnati alla quindicesima classe di retribuzione di cui alla tabella F allegata al decreto 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, rapportato a mese.

2. 03.

LA COMMISSIONE

Passiamo alla discussione dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. All'articolo 2 vi è un emendamento del Governo che tende a ripristinare il vecchio testo, che era stato sostituito, in Commissione, da un nostro emendamento. Noi siamo contrari all'emendamento proposto dal Governo e chiediamo all'Assemblea di confermare il testo approvato in Commissione. Le ragioni della nostra contrarietà stanno nel fatto che la nostra posizione, sostenuta anche in passato, tende a conseguire l'aumento del gettito contributivo delle categorie di lavoratori autonomi — nella fattispecie degli artigiani e dei commercianti — mediante strumenti che facciano essenzialmente riferimento ad una aliquota aggiuntiva sul reddito. Nel testo originario presentato dal Governo ci si attarda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ancora, per così dire, a camminare su un doppio binario, nella sostanza prefigurando, a nostro giudizio, una norma che contemporaneamente attiva i due sistemi, cioè l'aggiornamento della quota capitaria e l'immissione della quota percentuale sul reddito. Nel testo modificato dalla Commissione, il congelamento della quota capitaria resta fermo; non si prevedono ulteriori lievitazioni.

Per questo motivo, noi insistiamo affinché si continui a perseguire questa linea, che riteniamo la più valida, ricercando i necessari adattamenti ed aggiustamenti della contribuzione, seguendo essenzialmente ed esclusivamente la via della contribuzione in percentuale.

Inoltre, nel testo approvato dalla Commissione è stato cancellato il limite massimo di contribuzione. Questo a noi sembra pertinente, dato che la finalità che ci proponiamo è quella dello sviluppo della contribuzione basata sul reddito. Ci sembrerebbe inopportuno e riduttivo, sotto il profilo dell'entità globale delle entrate, mantenere la precedente posizione. Ecco perché noi siamo contrari all'emendamento del Governo, che ripristinerebbe norme che noi abbiamo cercato di cambiare in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per dire che il gruppo radicale non farà altri interventi sugli articoli. Infatti, ci sembrerebbe abbastanza strano fare un certo tipo di dichiarazioni in un'aula vuota, per poi arrivare al momento in cui ci saranno votazioni *a forfait*, a tamburo battente, su emendamenti sui quali temo che la maggior parte dei deputati sarà chiamata a votare senza nemmeno sapere di che cosa si tratti.

Allora, ci riserviamo di fare delle brevissime dichiarazioni di voto, che naturalmente non supereranno il limite dei cinque minuti, proprio per far sì che i deputati, al momento del voto, sappiano su che cosa devono votare. Diversamente,

gli interventi che potremmo fare in questa sede, sui vari articoli, si svolgerebbero nell'assenza della maggioranza dei deputati, per poi arrivare a votazioni di massa che sarebbero interrotte soltanto da qualche inconveniente tecnico, quando si sarà surriscaldato l'apparecchio. Quindi, noi faremo delle dichiarazioni di voto tra una votazione e l'altra, evitando così anche il surriscaldamento delle apparecchiature tecniche.

PRESIDENTE. Poiché le dichiarazioni di voto si faranno sugli emendamenti, dato che saranno questi ultimi ad essere posti in votazione, presumo che ella, onorevole Pinto, abbia ritenuto di annunciare delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Vorrei intervenire brevemente sull'emendamento proposto dal Governo, che ripristina l'articolo 2 del decreto-legge originario, non presentando alcuna modifica rispetto al testo di partenza.

Noi riteniamo che la contribuzione dei lavoratori autonomi debba seguire il criterio del reddito; però, in questa fase in cui la riforma delle pensioni non è stata ancora definita, abbiamo ancora presenti momenti di carattere previdenziale e momenti di carattere assistenziale. Oggi la pensione minima non è data soltanto dalla contribuzione, ma anche da una integrazione sociale. Quindi, in questo ambito diventa abbastanza difficile poter definire una contribuzione diversa, rispetto anche al mantenimento della quota capitaria per l'anno 1982, in aggiunta ad una modifica in percentuale introdotta al secondo comma, prima ancora di aver definito l'insieme della riforma delle pensioni. La riforma andrà a definire quali siano le quote previdenziali, al fine proprio di porre termine a quelle grosse sperequazioni che oggi sono presenti nel settore previdenziale e che creano quei grossi problemi finanziari che nell'istituto INPS sono evidenti a tutti. Dunque

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

noi siamo favorevoli all'emendamento proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Interverrò molto brevemente facendo riferimento agli articoli 2 e 3, in quanto entrambi, oltre a prevedere le contribuzioni aggiuntive dovute dai lavoratori autonomi, fissano i criteri in base ai quali devono essere determinati, per l'avvenire, i prelievi contributivi. Mentre con l'attuale legislazione si provvede attraverso una quota capitaria, per l'avvenire le contribuzioni saranno proporzionali alle dichiarazioni rese ai fini dell'IRPEF.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che la gestione INPS, così come la gestione di ogni ente previdenziale, debba rispondere il più possibile a criteri di economicità, di autonomia, se possibile di pareggio tra contribuzioni ed erogazioni e sono anche d'accordo sul fatto che le contribuzioni debbano essere proporzionali al reddito se le pensioni lo sono o lo saranno, ma è altrettanto chiaro ed evidente che una scelta del genere (unitamente alle modalità di attuazione di tali principi, fondamentali per una corretta impostazione del problema e ad eventuali deroghe o limitazioni — mi riferisco al tetto —), non può essere decisa se non nel quadro della riforma del sistema pensionistico. E su questo punto insisterò anche relativamente agli altri articoli. Tra l'altro mi chiedo se veramente sarà rispettato l'impegno di portare in aula entro il 28 febbraio la riforma del sistema pensionistico.

Per quanto riguarda l'articolo 3, debbo far presente che il terzo comma...

PRESIDENTE. Sta parlando sull'articolo 3?

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente: faccio riferimento agli articoli 2 e 3, che, come ho detto, sono connessi; le assicuro

che non parlerò successivamente nella discussione sull'articolo 3.

PRESIDENTE. D'accordo.

MARIA LUISA GALLI. Dicevo che il terzo comma dell'articolo 3 — di cui tra l'altro era stata chiesta la soppressione da parte del gruppo comunista — rende del tutto inapplicabili le norme di cui ai commi precedenti. In esso si dice infatti che, a richiesta dello SCAU e dell'INPS, i titolari delle aziende diretto-coltivatrici sono tenuti a presentare una certificazione catastale comprovante il reddito agricolo. Se non avessi paura di essere considerata irriverente, direi che mi viene da ridere quando penso al catasto e quando ad esso mi riferisco. Ritengo infatti che i nostri uffici catastali non siano nella condizione di tenere aggiornati i registri, i quali riportano cifre incredibili circa il valore degli immobili ed al cui riordino non si perviene per il semplice fatto che il loro disordine giova alla grossa proprietà, in quanto le consente di sfuggire a quei controlli che, viceversa, sarebbero necessari per scoprire scandalose evasioni fiscali o, più semplicemente, per pianificare gli interventi in campo edilizio o agricolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I contributi base e di adeguamento giornalieri relativi ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni sono confermati nella misura stabilita per l'anno 1981 e sono soggetti alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

Per l'anno 1982 è dovuto dai titolari di aziende diretto-coltivatrici alla gestione speciale dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti un contributo aggiuntivo aziendale pari al 30 per cento del reddito agrario relativo all'anno precedente, aggiornato con l'applicazione dei coefficienti stabiliti, ai sensi dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, con decreto del ministro delle finanze su con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

forme parere della commissione censuaria centrale. Tale contributo aggiuntivo aziendale non può essere comunque inferiore a lire 20 mila e superiore a lire 500.000.

I titolari delle aziende diretto-coltivatrici sono tenuti, a richiesta dello SCAU e dell'INPS, a presentare una certificazione catastale comprovante il reddito agricolo di cui al precedente comma.

Il contributo aggiuntivo aziendale di cui al secondo comma è versato con le modalità e nei termini di cui all'articolo 12, quarto comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

3. 1.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO, BOFFARDI.

Sopprimere il primo comma.

3. 6.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Sopprimere il secondo comma.

3. 10.

SOSPIRI.

Al secondo comma, dopo le parole: Per l'anno 1982 aggiungere le seguenti: e fino all'entrata in vigore della revisione generale degli estimi catastali.

3. 2.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO, BOFFARDI.

Al secondo comma, dopo le parole: Per l'anno 1982 aggiungere le seguenti: e fino all'entrata in vigore della revisione generale degli estimi catastali.

3. 7.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Al secondo comma, dopo le parole: Per l'anno 1982 aggiungere le seguenti: e fino all'entrata in vigore della revisione generale degli estimi catastali.

3. 12.

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

Al secondo comma, dopo le parole: diretto-coltivatrici aggiungere le seguenti: , coloniche e mezzadrili e dai rispettivi concedenti.

3. 3.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO, BOFFARDI.

Al secondo comma, dopo le parole: diretto coltivatrici, aggiungere le seguenti: , coloniche e mezzadrili e dai rispettivi concedenti.

3. 15.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, dopo le parole: diretto-coltivatrici aggiungere le seguenti: , dai mezzadri e dai coloni.

3. 8.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Al secondo comma, sopprimere le parole: comunque inferiore a lire ventimila e.

3. 14.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sopprimere le parole: e superiore a lire 500.000.

3. 9.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Al secondo comma, sopprimere le parole: e superiore a lire 500.000.

3. 13.

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché quelle rientranti nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, e quelle colpite da calamità naturali sono esentate dal versare il contributo aggiuntivo previsto dal secondo comma del presente articolo.

3. 11.

SOSPURI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il contributo previsto dal comma precedente è stabilito nella misura del 15 per cento per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'arti-

colo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984. Le misure minime e massime del contributo previste dal comma precedente sono ridotte della metà.

3. 4.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO, BOFFARDI, FRASNELLI, BALZARDI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il contributo previsto dal comma precedente è stabilito nella misura del 15 per cento per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984. Le misure minime e massime del contributo previste dal comma precedente sono ridotte della metà.

3. 16.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il primo comma dell'articolo 25 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

«A decorrere dal 1° gennaio 1982 i superstiti indicati all'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, hanno diritto alla pensione indiretta o di reversibilità a carico della gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con le stesse norme stabilite per l'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, a condizione che l'iscritto alla gestione predetta o il titolare di pensione a carico della gestione sia deceduto successivamente al 1° gennaio 1958».

3. 5.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO, BOFFARDI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 3 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis

Per gli iscritti alla gestione speciale dei coltivatori diretti di cui al precedente articolo è istituito un nuovo sistema di calcolo per la determinazione della pensione in base ai criteri fissati nei comma successivi.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo per retribuzione pensionabile deve intendersi il reddito agrario imponibile, o la quota proporzionale di esso nel caso di azienda con due o più soggetti iscritti, in base al quale è stato effettuato il versamento dei contributi.

Ferme restando le vigenti disposizioni per l'acquisizione del diritto, l'importo annuo delle pensioni a carico della gestione di cui al precedente articolo, da liquidare con decorrenza successiva al 31 dicembre 1982, si determina applicando alla retribuzione annua pensionabile la percentuale indicata nella tabella C allegata alla legge 30 aprile 1969, n. 153, in corrispondenza dell'anzianità di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, volontaria e figurativa.

Ai fini della determinazione della retribuzione annua pensionabile di cui al secondo comma, per ciascun soggetto iscritto alla gestione, si sommano tutte le retribuzioni corrispondenti al reddito agrario imponibile, o alle quote di esso, in base alle quali è stato effettuato il versamento dei contributi nonché quelle accreditate nel periodo di contribuzione volontaria e figurativa. La somma delle retribuzioni così ottenuta si divide per il numero complessivo delle settimane corrispondenti all'anzianità assicurativa ed il quoziente si moltiplica per 52.

La pensione annua determinata con le norme di cui al presente articolo è ripartita in 13 rate mensili ed è corrisposta in rate bimestrali anticipate.

L'ammontare delle pensioni liquidate

in base al presente articolo non può essere inferiore a quello dei trattamenti minimi.

I periodi di contribuzione accreditati alla gestione per i periodi anteriori al 1° gennaio 1982, nonché quelli accreditati all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti vengono computati, ai fini della valutazione della retribuzione pensionabile di cui al terzo comma, sulla base di un reddito imponibile, per ciascun soggetto iscritto alla gestione, pari a lire 1.200.000 annue.

3. 01.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis

A decorrere dal 1° gennaio 1983 ai trattamenti minimi di pensione a carico delle gestioni speciali di cui agli articoli 2 e 3 si applica la perequazione automatica prevista per i trattamenti minimi di pensione a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 la misura del trattamento minimo di pensione a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, degli artigiani di cui alla legge 4 luglio 1959, n. 463, degli esercenti attività commerciali di cui alla legge 22 luglio 1966, n. 613, è equiparata al trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti.

3. 02.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI. MI-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

GLIORINI, PALLANTI, POCETTI,
RAMELLA, ROSOLEN, ZOP-
PETTI.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 3 del decreto-legge, degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Con gli articoli 2 e 3 del decreto-legge in esame si prevedono incrementi anche considerevoli dei contributi previdenziali per le categorie dei lavoratori autonomi. Affrontiamo ora specificamente il problema dei coltivatori diretti, che nell'articolo 2 ha una collocazione pressoché identica, riferendosi ai lavoratori autonomi, artigiani e commercianti. Noi abbiamo espresso, in ordine alla linea politica sottesa al testo di questi articoli, un apprezzamento positivo, in quanto si introduce il superamento della quota capitaria, sviluppando un sistema nuovo di contribuzione, fondato — come abbiamo visto — sul pagamento in base al reddito. Per questa via, con i nostri emendamenti (faccio riferimento a tutti i nostri emendamenti ed anche all'articolo aggiuntivo Torri 3.02), vogliamo tenere conto della nuova condizione che si viene a determinare per le categorie interessate a tale innovazione.

Rivendichiamo, a nostro merito, di esserci battuti anche in passato per il superamento del metodo iniquo della quota capitaria e per l'affermazione di questo nuovo criterio, tenendo conto delle forti differenze che sussistono tra le varie categorie di lavoratori autonomi, secondo il carattere dell'azienda, sia essa diretto-coltivatrice, artigiana o commerciale, in relazione alle diverse possibilità di reddito dell'azienda stessa. Ebbene, quando introduciamo, circa il pagamento di una contribuzione più elevata, queste differenziazioni e chiediamo un aumento consistente delle aliquote contributive, ci sembra doveroso trarre da queste nuove situazioni alcuni conseguenziali accorgimenti che si

riferiscono in primo luogo al metodo di calcolo della pensione. Riteniamo ingiusto e profondamente sbagliato, nel momento in cui si chiede a queste categorie uno sforzo di adeguamento della propria contribuzione che le avvicini alla sanatoria dei debiti che si sono determinati per le categorie dei commercianti e degli artigiani (mentre il problema si porrà su un altro piano per quel che riguarda il fondo dei coltivatori diretti), non essere disponibili a rivedere alcune norme, che oggi rendono gli appartenenti a tali categorie sostanzialmente differenti da tutti gli altri lavoratori per quanto riguarda il regime di computo delle pensioni. Per questo proponiamo, con i nostri emendamenti, che si riveda il sistema di calcolo delle pensioni, ancorandolo ad un criterio nuovo e fondandolo su un sistema affine a quello retributivo vigente per i lavoratori dipendenti. Proponiamo, inoltre, l'adeguamento automatico delle pensioni, sulla base del ritmo e dei livelli previsti per i lavoratori dipendenti. Proponiamo — anche ciò ci sembra coerente e conseguente all'aumento dei contributi — l'unificazione dei trattamenti minimi di pensione di queste categorie e di quelli dei lavoratori dipendenti. Comprendo le obiezioni che già sono state mosse a questa impostazione e che probabilmente saranno ripetute nel corso di questo dibattito, basate sull'aumento di spesa, che attenuerebbe consistentemente, nella sostanza, la maggiore entrata derivante dall'attuazione di queste norme. Vorrei, però, far rilevare che l'aumento di spesa che indubbiamente si determinerebbe con l'approvazione dei nostri emendamenti avrebbe scadenze assai lontane nel tempo: consideriamo la modifica del metodo di calcolo della pensione, che non produrrà effetti per molti anni.

Non ho mosso rilievi precisi ma sicuramente questa norma non potrà produrre i suoi effetti prima di cinque o forse dieci anni, per cui è necessario assicurare queste categorie nel senso di specificare che a fronte della richiesta di un contributo maggiore vi è anche un aggiustamento dei loro diritti previdenziali. La

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

stessa norma per l'adeguamento automatico delle pensioni non le prevediamo in concomitanza con l'entrata in vigore del decreto-legge, ma a partire dal 1983, così come prevediamo nei nostri emendamenti la parificazione dei trattamenti minimi a partire dal 1984.

Quindi all'interno di questo anno nessun onere aggiuntivo vi sarebbe se non l'acquisizione di maggiori entrate e un atto di fiducia nei confronti di queste categorie, correggendo ed adeguando la loro legislazione per quanto riguarda la materia pensionistica.

Ci sembra una gradualità ragionevole che non fa venir meno il nostro obiettivo fondamentale e nessuno potrà accusarci di incoerenza allorquando sosteniamo che questi problemi devono trovare una loro giusta collocazione all'interno della riforma del sistema pensionistico generale. Si tratta di norme che prefigurano situazioni future ma è necessario — a nostro giudizio — compiere questo atto di fiducia nei confronti di queste categorie.

Qualcuno potrebbe dirci che questi argomenti potevano essere con più precisione puntualizzati e visti all'interno della riforma; ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo emanato noi questo decreto, anzi, ci siamo dichiarati contrari fin dall'inizio perché esso conteneva norme tutte, o quasi tutte, riconducibili al problema della riforma in generale.

Quindi, non è a noi che possono essere rivolti appunti di incoerenza perché affrontiamo questa tematica abbastanza contenuta e ristretta, ancorata esclusivamente a queste categorie, perché intendiamo, per questa via, dimostrare che intendiamo impegnare il Parlamento e il Governo in direzione di un futuro previdenziale diverso e migliore.

Questa è la logica dei nostri emendamenti e della nostra posizione che non vuole avere il significato di una rinuncia a portare avanti la riforma generale del sistema pensionistico ma solo per rispondere ad un appuntamento che ci è stato imposto contro la nostra volontà e al

quale cerchiamo in qualche modo di mediare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico restano confermati i miglioramenti previsti dall'articolo 14-*quater*, terzo e quarto comma, e 14-*quinqies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e le disposizioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1980, n. 895».

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: Alle pensioni del fondo di invalidità, vecchiaia e superstiti per le quali sono stati versati più di 780 contributi settimanali si applicano la contigenza e la perequazione automatica di cui alle pensioni superiori al minimo.

5. 1.

TESSARI ALESSANDRO, PINTO, BONINO.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, avrei desiderato parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, si può parlare solo sugli articoli sui quali sono stati presentati emendamenti. Però, se lei intende parlare sull'articolo 5 e riferirsi anche all'articolo 4, la Presidenza non le farà certamente eccezioni.

MARIA LUISA GALLI. Pensavo di presentare un emendamento in ordine all'articolo 4 che è lo stralcio dell'articolo 37 della legge finanziaria, ma proprio perché, come ho detto all'inizio, non sono d'accordo su questo stralcio della legge finanziaria attraverso la presentazione di questo decreto-legge con tutte le ripercussioni sul bilancio e sulle trasposizioni dei capitoli di spesa, l'emendamento in questione lo presenterò all'articolo 37 della legge finanziaria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

L'articolo 4 si occupa del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto di religione diversa dalla cattolica, ma ignora che anche in questo settore esistono delle sperequazioni, e comunque sussiste un complesso di norme che vanno riordinate sistematicamente onde ovviare alle stratificazioni, in parte storiche e in parte confessionali, che hanno creato situazioni di disagio e condizioni di disparità di trattamento inconcepibili in un ordinamento costituzionale che poggia i suoi cardini sull'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge.

Quindi, anche se non ho presentato l'emendamento prima ricordato, ritengo che su questo problema si debba parlare abbastanza ampiamente, e credo che lo si debba fare in occasione della discussione della riforma pensionistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Brevemente, signor Presidente.

Collegli deputati, io vorrei sapere che cosa vuol dire questo articolo 5. È brevisimo, e ne do lettura, per rendere edotta la Camera della insensatezza di questo Governo.

PRESIDENTE. Sia più buono, onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Ma dopo converrà con me che è difficile trovare un altro termine per qualificare questo articolo 5. In esso si dice: «In attesa della riforma del sistema pensionistico...»; e fino a questo punto si tratta soltanto dell'enunciazione di una speranza, di un invito che il ministro Di Giesi rivolge al fato.

«... restano confermati i miglioramenti previsti dall'articolo 14-*quater*... e 14-*quinquies*» di un decreto-legge, convertito regolarmente in legge.

Mi scusi, signor Presidente, ma se noi non ricordiamo che una legge resta in vigore fino a quando non viene mutata, forse che, non parlandone, essa decade?

Lei capisce che in questa legge il Governo enuncia che un'altra legge è in vigore. Grazie, signor ministro: lo sapevamo, che questa legge era in vigore!

ADOLFO NINO CRISTOFORI. C'è una data!

ALESSANDRO TESSARI. Scusa un momento, abbi pazienza: l'aggancio è con la previsione dei miglioramenti di cui agli articoli 14-*quater* e 14-*quinquies* di quel decreto, convertito con modificazioni...

VINCENZO MANCINI. Ma è perché quelle non erano norme a carattere permanente, ma erano limitate nel tempo, annuali, secondo la legge finanziaria precedente! Bisogna dire che restano in vigore, perché altrimenti la loro efficacia sarebbe cessata.

ALESSANDRO TESSARI. Appunto, certamente. Se queste norme, previste nei due articoli di un decreto che ha avuto la sua conversione, sono ancorate ad una scadenza temporale, non mi si può offrire oggi, al posto di questa, una scadenza non temporale; perché dire: «in attesa della legge di riforma» non ha alcun senso!

Possiamo dire che le norme previste dagli articoli 14-*quater* e 14-*quinquies* valgono fino al 2000, perché, presumibilmente, finché il Governo Spadolini continuerà a stare in piedi la riforma del sistema pensionistico non si farà; si continuerà a raccontare barzellette alla radio ed alla televisione di Stato, da parte dei partiti del Governo, sulla riforma delle pensioni, senza impegnarsi sostanzialmente a varare quel progetto. Finché questo accadrà, è ridicolo enunciare la validità di alcune norme, legandole a un tempo indefinito. Questa è infatti l'enunciazione di una validità indefinita di una legge. Ma ciò non ha senso: diciamo allora che quei termini scadranno nel Duemila, nella migliore delle ipotesi. Sarà il terreno del dibattito sulla riforma del sistema pensionistico che ci permetterà di dire che il 14-*quater* ed il 14-*quinquies* cessano di avere efficacia, perché è en-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

trato in vigore il nuovo ordinamento del sistema pensionistico. Ma io credo che sia un modo di legiferare ridicolo, assurdo, inaccettabile quello secondo cui due norme, la cui validità era legata, nel decreto convertito, ad una scadenza temporale, sono raccordate a questa enunciazione enfatica.

DOMENICO PINTO. Dire «fino a quando non sarà approvata la riforma» non significa indicare un tempo ben definito. Si può trattare anche di tre o quattro anni!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una decisione da prendere. Questa è una proposta!

ALESSANDRO TESSARI. Vedete, il fatto che non solo abbiamo all'esame della Commissione lavoro la riforma del sistema pensionistico, ma che siamo obbligati a portare quel testo, comunque siano andate le cose in Commissione, in Assemblea il 28 febbraio, potrebbe invogliare il Governo o i partiti presenti in questa Camera a dare concreta consistenza a questa enunciazione teorica, dicendo: siccome la Camera inizierà il 28 febbraio a esaminare la riforma del sistema pensionistico, stabiliamo che la validità di queste norme è ancorata al luglio del 1982. Siete voi che avete la maggioranza dei voti, oltre che la faccia di Longo in televisione tutti i giorni; potete dunque impegnarvi, e garantire ai pensionati che la riforma del sistema pensionistico si farà in termini accettabili. Ma siccome sappiamo che si sta parlando di quando fare la crisi — perché ormai questo Governo non sta più in piedi da solo, e volete addirittura la fine anticipata della legislatura —, è chiaro che tutti i riferimenti alla riforma del sistema pensionistico diventeranno risibili; perché cadrà il lavoro fatto in Commissione, se cadrà la legislatura.

E quindi risibile da parte del Governo insistere per chiedere l'approvazione dell'articolo 5, che noi riteniamo una presa in giro per i pensionati; e sarebbe importante che le dichiarazioni fatte dal

Governo in sede di Comitato dei nove venissero portate all'esterno di quest'aula, perché si sappia fino in fondo quali sono i partiti che hanno rifiutato di fare di questo decreto il veicolo per far passare alcune norme, che probabilmente non troveranno mai possibilità di attuazione, perché la grande riforma, con questo Governo, non la si farà mai.

Per questo abbiamo annunciato, come ha già detto prima il collega Pinto, che in occasione dell'esame della legge finanziaria noi ripresenteremo gli emendamenti sulla trimestralizzazione, sulla perequazione della scala mobile per il pubblico impiego e per ritoccare il punto di contingenza. Noi riteniamo che ritoccare tutti i minimi, sia per i lavoratori dipendenti sia dei fondi speciali, è importante ed urgente. Il disagio che patiscono i pensionati in Italia ormai data da decenni, per cui è risibile pensare che non sia urgente intervenire con uno strumento di legge di più rapida approvazione.

Poiché non siamo convinti che basta annunciare quanto il Governo recita nell'articolo 5 per far sì che la riforma del sistema pensionistico possa andare in porto, noi non parteciperemo neppure alla votazione di quest'articolo 5.

Gli uffici della Camera avrebbero dovuto indicare l'inammissibilità di questo articolo; così come sono stati tanto zelanti nel rifiutare una serie di emendamenti che avevamo presentato, per non mettere il Governo nell'imbarazzante situazione di dover dire di «no» agli emendamenti radicali, che riguardavano la trimestralizzazione della scala mobile, l'estensione della legge n. 336 per cancellare lo scandalo di una legge che ha privilegiato metà dei cittadini italiani a scapito dell'altra metà, oppure, in subordinata, l'abrogazione della legge n. 336, se il ministro del tesoro Andreatta dichiara che non è possibile spendere per il sistema pensionistico, perché il nostro paese non può sopportare altri oneri.

Noi siamo convinti che è nella ristrutturazione del «carrozzone» dell'INPS che si trova la strada per uscire dal deficit in cui versa questo istituto, senza caricare al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

cune categorie di ulteriori pesi derivanti da situazioni sperequate tra categoria e categoria e all'interno, purtroppo, della stessa categoria, come testimoniano le famose pensioni «d'annata», di cui tutti parlano ma che continueranno a rimanere tali e a moltiplicarsi nelle annate successive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 l'onorevole Torri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI TORRI. Non desidero entrare nel merito della formulazione dell'articolo 5, che in sostanza prevede la proroga di diritti già acquisiti. Poiché a tale articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo, a firma Tessari Alessandro ed altri, che tende a realizzare la perequazione automatica delle pensioni dei lavoratori che abbiano superato i 780 contributi, devo dire che questo in effetti è un problema importante e corrisponde ad una nostra vecchia proposta, che avremmo ripresentato in questa sede se fossero previsti tempi ancora lunghi per la riforma. Diversamente noi siamo convinti che la riforma, nonostante gli ostacoli che continua ad incontrare, debba essere fatta e presto, e ci batteremo per questo. E in questa sede riteniamo che tale specifico problema debba essere organicamente affrontato e risolto.

Per questi motivi e per la preoccupazione di non contribuire con emendamenti di questo tipo a svuotare il contenuto e quindi la necessità e l'urgenza della riforma, che è appunto la premessa all'articolo 5 del Governo (continua a sottolinearne la necessità; quando appunto si parla di «attesa», vuol dire che è una cosa che si deve fare), per evitare, quindi, di contribuire a svuotare il contenuto, la necessità e l'urgenza della riforma, ma anche per non pregiudicare la questione sul terreno della eventuale inammissibilità dell'emendamento in questa e in altra sede, noi invitiamo il gruppo radicale a ritirare l'emendamento, per poterlo poi sostenere insieme, e, ci auguriamo, insieme anche ad altre forze, in sede di

riforma. Se l'Assemblea dovesse essere chiamata a votare su questo emendamento oggi, noi saremmo costretti, per queste stesse ragioni, ad astenerci. È per questo che noi chiediamo al gruppo radicale di volerlo ritirare prima della votazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che non abbiamo raggiunto i 40 anni di contribuzione, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito e, comunque, non oltre il compimento del 65° anno di età. L'esercizio di tale facoltà deve essere comunicato al datore di lavoro almeno 6 mesi prima della data di conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

Per gli assicurati che alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge prestino ancora attività lavorativa pur avendo maturato i requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia, si prescinde dalla comunicazione al datore di lavoro di cui al comma precedente. Tale disposizione si applica anche agli assicurati che maturino i requisiti previsti entro i tre mesi successivi alla entrata in vigore del presente decreto-legge. In tal caso la comunicazione al datore di lavoro dovrà essere effettuata non oltre la data in cui i predetti requisiti vengono maturati.

Nei confronti dei lavoratori che esercitino l'opzione di cui ai commi precedenti e con i limiti in essi fissati, si applicano le disposizioni della legge 15 luglio 1966, n. 604, in deroga all'articolo 11 della legge stessa.

Qualora i lavoratori abbiano esercitato l'opzione di cui ai commi precedenti, la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 8.

IANNIELLO.

Sostituirlo con il seguente:

Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima che non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito, o per incrementare la propria anzianità contributiva e comunque, non oltre il compimento del 65° anno di età, semprechè non abbiano liquidato o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'INPS o di trattamenti sostitutivi, esclusi od esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

L'esercizio di tale facoltà deve essere comunicato al datore di lavoro almeno 6 mesi prima della data di conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

Per gli assicurati che alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge prestino ancora attività lavorativa pur avendo maturato i requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia, si prescinde dalla comunicazione al datore di lavoro di cui al comma precedente. Tale disposizione si applica anche agli assicurati che maturino i requisiti previsti entro i sei mesi successivi alla entrata in vigore del presente decreto-legge. In tal caso la comunicazione al datore di lavoro dovrà essere effettuata non oltre la data in cui i predetti requisiti vengono maturati.

Nei confronti dei lavoratori che esercitino l'opzione di cui ai commi precedenti e con i limiti in essi fissati, si applicano le disposizioni della legge 15 luglio 1966, n. 604, in deroga all'articolo 11 della legge stessa.

Qualora i lavoratori abbiano esercitato l'opzione di cui ai commi precedenti, la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda.

Nel caso che venga esercitata l'opzione di cui al primo comma del presente articolo, la cessazione del rapporto di lavoro per avvenuto raggiungimento del requisito di anzianità contributiva di cui al primo comma, avviene, in ogni caso, senza obblighi di preavviso per alcuna delle parti.

6. 16.

LA COMMISSIONE.

Sostituirlo con il seguente:

Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima che non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito e, comunque, non oltre il compimento del 65° anno di età semprechè non abbiano liquidato o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'INPS o di trattamenti sostitutivi, esclusivi od esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

L'esercizio di tale facoltà deve essere comunicato al datore di lavoro almeno 6 mesi prima della data di conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

Per gli assicurati che alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge prestino ancora attività lavorativa pur avendo maturato i requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia, si prescinde dalla comunicazione al datore di lavoro di cui al comma precedente. Tale disposizione si applica anche agli assicurati che maturino i requisiti previsti entro i sei mesi successivi alla entrata in vigore del presente decreto-legge. In tal caso la comunicazione al datore di lavoro dovrà essere effettuata non oltre la data in cui i predetti requisiti vengono maturati.

Nei confronti dei lavoratori che esercitino l'opzione di cui ai commi precedenti e con i limiti in essi fissati, si applicano le disposizioni della legge 15 luglio 1966, n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

604, in deroga all'articolo 11 della legge stessa.

Qualora i lavoratori abbiano esercitato l'opzione di cui ai commi precedenti, la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda.

6. 15.

IL GOVERNO.

Al primo comma, dopo la parola: superstiti aggiungere le seguenti: e ai regimi sostitutivi, esonerativi ed esclusivi della medesima.

6. 6.

TESSARI ALESSANDRO, PINTO, BONINO.

Al primo comma, dopo la parola: superstiti aggiungere le seguenti: e ai regimi sostitutivi, esonerativi ed esclusivi della medesima.

6. 10.

CRISTOFORI, MANCINI VINCENZO, MAROLI, PISICCHIO, CAVI-GLIASSO, PICCOLI MARIA SANTA, BIANCHI.

Al primo comma, dopo le parole: 40 anni di contribuzione aggiungere le seguenti: e semprechè non abbiano liquidata o non abbiano in corso di liquidazione una pensione a carico dell'INPS o di trattamenti sostitutivi, esclusi od esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

6. 11.

CRISTOFORI, MANCINI VINCENZO, MAROLI, PISICCHIO, CAVI-GLIASSO, PICCOLI MARIA SANTA, BIANCHI.

Al primo comma, sostituire le parole: i 40 anni di contribuzione con le seguenti: l'età assicurativa massima.

6. 5.

TESSARI ALESSANDRO, PINTO, BONINO.

Al primo comma, dopo le parole: tale requisito aggiungere le seguenti: o per incrementare la propria anzianità contributiva.

6. 2.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Al secondo comma, sostituire le parole: i tre mesi successivi all'entrata in vigore del presente decreto-legge con le seguenti: il 31 agosto 1982.

6. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO.

Al secondo comma, sostituire le parole: i tre mesi successivi all'entrata in vigore del presente decreto-legge con le seguenti: il 31 agosto 1982.

6. 3.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Al secondo comma, sostituire le parole: i tre mesi successivi all'entrata in vigore del presente decreto-legge con le seguenti: il 31 agosto 1982.

6. 7

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

Al secondo comma, sostituire le parole: i tre mesi successivi alla entrata in vigore del presente decreto-legge con le seguenti: il 31 agosto 1982.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

6.12.

CRISTOFORI, MANCINI VINCENZO,
MAROLI, PISICCHIO, CAVI-
GLIASSO, PICCOLI MARIA SANTA,
CARLOTTO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sono esclusi dalla facoltà di cui ai precedenti commi gli assicurati a favore dei quali sia stata liquidata o sia in corso di liquidazione una pensione a carico dell'INPS o di trattamenti sostitutivi, esclusivi o esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

6. 4.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI,
CASTELLI MIGALI, DI CORATO,
FRANCESE, FURIA, ICHINO,
LODI FAUSTINI FUSTINI, MI-
GLIORINI, PALLANTI, POCHETTI,
RAMELLA, ROSOLEN, ZOP-
PETTI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Non può farsi luogo alla liquidazione della pensione di vecchiaia nei confronti del lavoratore che abbia esercitato l'opzione di cui al primo comma fin quando lo stesso continui a prestare attività lavorativa subordinata.

6. 13.

CRISTOFORI, MANCINI VINCENZO,
MAROLI, PISICCHIO, CAVI-
GLIASSO, PICCOLI MARIA SANTA,
BIANCHI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nel caso che venga esercitata l'opzione di cui al primo comma del presente articolo, la cessazione del rapporto di lavoro per avvenuto raggiungimento del requisito di anzianità contributiva di cui al primo comma, avviene, in ogni caso, senza obblighi di preavviso per alcuna delle parti.

6. 14.

CRISTOFORI, MAROLI, PICCOLI
MARIA SANTA, MANCINI VIN-
CENZO, PISICCHIO.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sull'articolo 6 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Luisa Galli.

MARIA LUISA GALLI. Desidererei premettere, se me lo consente, alcune brevissime considerazioni preliminari sull'articolo 5. Anche questo articolo inizia ripetendo «in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico». Questo articolo è lo stralcio dell'articolo 38 della legge finanziaria e conferma i miglioramenti previdenziali del decreto-legge n. 663. Quel decreto, come quello che stiamo esaminando, era uno dei tanti decreti di fine anno, quando ritardi e inadempienze pregresse si risolvevano e si risolvono ancora con la proroga, magari con la proroga della proroga. Debbo, purtroppo, rilevare la scarsa efficacia dimostrata dalle norme introdotte dalla riforma regolamentare (del resto è stato denunciato anche qui, questa mattina abbiamo dovuto riprendere tale discorso) in materia di decreti-legge, norme che avrebbero dovuto rendere possibile un controllo sulla decretazione di urgenza e soprattutto sull'uso costituzionale di questo potere concesso in via straordinaria al Governo. Siccome in questo articolo si fa riferimento solo ad una proroga, meglio ad una conferma di quel decreto-legge, dico che invece l'abuso del ricorso allo strumento del decreto-legge è qui sotto gli occhi di tutti e mi rifiuto ancora di pensare, di credere che il Parlamento possa vedere vanificato, proprio dal Governo, ogni serio impegno per una pianificazione dell'attività legislativa, che viceversa subisce ritardi incredibili proprio a seguito dell'emanazione di questi decreti, contenenti questi articoli.

Le leggi fondamentali devono avere la precedenza rispetto alle scadenze, ai termini dei decreti, perché la frammenta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

rietà che è insita nel decreto — e in questo decreto in particolare — oggettivamente ostacola la riforma e di soppiatto introduce norme che contrastano con le leggi già esistenti o travolgono i principi ispiratori di leggi in corso di approvazione. Ritengo che sia una sorta, una specie di sopraffazione alla quale occorre opporsi ed io mi oppongo anche perché ogni articolo di questo decreto inizia recitando «in attesa della riforma delle pensioni», ed io penso che fra dieci giorni al massimo noi verremo qui in aula, dovremo venire in aula per esaminare tale riforma delle pensioni, almeno così si è detto, ed io ci credo ancora, perché non sono tenuta a sapere cosa in effetti la maggioranza trami, cosa stia pensando, cosa abbia pensato nei suoi «vertici», sempre così sconosciuti e misteriosi.

Quanto all'articolo 6, certo si tratta di un'articolo delicato, perché investe questioni che incidono da un lato sul problema dell'anziano, e dall'altro su quello dell'occupazione, con la previsione, per donne che hanno raggiunto il 55° anno di età e per uomini che hanno raggiunto il 60°, della possibilità di proseguire il lavoro rispettivamente fino al 60° ed al 65° anno di età, se ancora non hanno maturato il periodo contributivo dei 40 anni.

I sessantenni di oggi sono i ventenni degli anni '40, signor ministro, quando la legislazione sociale consentiva evasioni e mancate contribuzioni più di quanto oggi non sia possibile; sono ancora quelli che nell'immediato dopoguerra si sono dovuti arrangiare in mancanza di industrie, di aziende commerciali od agricole e soprattutto in mancanza di una coscienza previdenziale; sono quelli gli anni in cui sorgono i famosi patronati di cui ci occuperemo nella legge pensionistica.

Il mancato raggiungimento del quarantennio di contribuzione, il più delle volte (se non esclusivamente) deriva da una situazione socioeconomica devastata da una guerra in corso od appena conclusa, le cui conseguenze ancora oggi finiscono per ricadere sulle categorie meno agiate. Evidentemente, la scelta obbligata della

prosecuzione dell'attività lavorativa si impone al pensionato meno privilegiato, non certo a quello che — per decreti, leggi, leggine e grazie magari anche al riscatto della durata legale del corso di laurea o ad altre condizioni più o meno reali — ha potuto godere a 50 anni di pensioni privilegiate, superpensioni, liquidazioni, per ricominciare magari tutto da capo ottenendo anche uno stipendio aggiuntivo, sempre a carico di quello Stato che gli aveva erogato l'indennità di liquidazione: esempi scandalosi al riguardo sono stati adottati anche in questa sede mercoledì mattina e nei giorni scorsi, e comunque li ritroviamo in quei due meravigliosi volumi sulla cosiddetta giungla retributiva, frutto dei lavori di una Commissione d'indagine.

Ritengo che questa questione vada affrontata in termini di equità e di giustizia sociale, in quanto il diritto alla pensione ed alla liquidazione deve essere uguale per tutti. Attualmente, invece, l'età pensionabile è inversamente proporzionale al reddito, per cui chi più guadagna meno lavora e viceversa. Il problema va quindi posto in termini economici e sociali. Se l'istituto nazionale della previdenza sociale fosse efficiente, in breve tempo potremmo sapere quanti sono i pensionati che oggi si trovano nelle condizioni previste dalla legge, e potremmo quindi determinare il costo economico di un eventuale intervento dello Stato per ovviare a soluzioni di trattamenti iniqui. Di conseguenza si potrebbe valutare se l'aggravio per l'erario non sia per caso compensabile da eventuali risparmi di contributi di disoccupazione o di interventi inutili e provvisori sull'occupazione giovanile.

Questo problema non è quindi solo di giustizia sociale, ma è anche un problema di efficienza economica e di ordine pubblico. Signor ministro, la disoccupazione, se non sbaglio, è tra le cause del disordine pubblico.

Signor Presidente, signor ministro, questo è un problema di vasta portata che non può essere certamente risolto con una norma che apparentemente giova ad alcune categorie di pensionati, ma in re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

altà nuoce in termini umani, economici e politici, anche alle stesse persone che noi diciamo di voler beneficiare. Certo, siamo di fronte ad una perplessità: mentre facciamo queste considerazioni lascia che ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità e per primo chi ha proposto un simile articolo a stralcio della riforma delle pensioni che dovremo varare il 28 febbraio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Con questo articolo, nella sua ultima formulazione, sostanzialmente concediamo al lavoratore che non abbia raggiunto i 40 anni di contribuzioni, e che al tempo stesso non abbia raggiunto il 65° anno di età, la possibilità di optare per la prosecuzione del rapporto di lavoro.

Questa mattina è stato ulteriormente chiarito che hanno la possibilità di continuare nel rapporto di lavoro anche quei lavoratori che, pur restando ancora in attività di servizio per cinque anni, non perfezionino comunque il requisito dei 40 anni di contribuzione, il che vuol dire che un lavoratore che a 60 anni, per ipotesi, abbia venti anni di contribuzione, ha la possibilità di continuare a lavorare fino al compimento del 65° anno di età e, quindi, al raggiungimento dei venticinque anni di contribuzione.

Debbo osservare subito che questo articolo riprende e fa proprio l'articolo 2 della riforma generale del sistema pensionistico, approvato in sede referente dalla Commissione lavoro. In quella occasione, non ci dichiarammo contrari a tale previsione della possibilità di opzione da parte del lavoratore, ma vedevamo questa norma inserita in un contesto più generale di riforma del sistema previdenziale.

In altri termini, pur essendo d'accordo sulla possibilità di permanenza nel rapporto di lavoro, ritenevamo si dovesse prevedere qualche cosa d'altro e, cioè, la riduzione da 40 a 35 degli anni necessari al conseguimento del massimo della pen-

sione e la riduzione da 35 a 30 degli anni necessari per il conseguimento della pensione di anzianità.

Mi rendo perfettamente conto che il rilievo immediato sarà di carattere finanziario. Già oggi le casse degli enti gestori, ed in particolare dell'INPS, sono in grande difficoltà, tanto è vero che con questo decreto si sta tentando di porre in qualche modo rimedio a tale situazione. Nel caso in cui dovessimo abbassare da 40 a 35 e da 35 a 30 gli anni necessari per il massimo pensionabile e la pensione di anzianità queste casse esploderebbero. In quella occasione, però, affermammo — e lo ripetiamo oggi — che avremmo potuto anche cercare una via per ovviare al problema.

Una via potrebbe essere, o meglio avrebbe potuto essere, quella di prevedere l'obbligatorietà del riscatto dei cinque anni non versati al momento del pensionamento facendo un calcolo sul valore attuale. E questo perché, di fatto, con l'ex articolo 2, oggi articolo 6, del decreto n. 791, noi innalziamo il limite massimo di età pensionabile, per cui chiunque non abbia raggiunto i 40 anni di contribuzione ha l'aspirazione a raggiungere tale massimo, per ottenere il massimo corrispettivo di pensione. A maggior ragione, chi non avesse raggiunto neppure i 35 o i 30 anni di contribuzione, sarà matematicamente indotto ad optare per la permanenza nel rapporto di lavoro.

Ciò non sarebbe di per sé nocivo; c'è però da considerare l'attuale situazione occupazionale, con particolare riguardo alle aree giovanili. Noi dobbiamo renderci conto che, con l'approvazione di questo articolo, di fatto neghiamo alle nuove generazioni la possibilità di sperare nell'avvicendamento occupazionale: permanendo i lavoratori occupati ancora per 5 anni nel rapporto di lavoro, i giovani in cerca di prima occupazione non avranno alcuna possibilità né di sperare in nuovi investimenti, né nella creazione di nuovi posti di lavoro, né nel pensionamento degli anziani.

Ciò, oltretutto, contraddice in pieno tutte le leggi, sin qui approvate, relative al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

prepensionamento, che intendevano offrire spazio alle nuove generazioni, e contribuisce ad acuire le notevoli tensioni sociali già oggi esistenti nel nostro paese, dovute in gran parte alla rabbia del giovane disoccupato — in particolare del giovane intellettuale disoccupato — che non riesce ad intravedere una possibilità, per sé e per la propria famiglia, di continuare a vivere con il proprio lavoro nella propria città e nella propria nazione.

Per questo motivo, il voto sull'articolo 6 del gruppo del Movimento sociale italiano — lo preannuncio — non potrà certamente essere positivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, pochi minuti...

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Debbo notare che l'onorevole Galli desidera parlare a ripetizione!

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, non più di una volta per argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, facevo notare!

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, se noi dovessimo far notare tutto ciò che c'è da far notare in quest'aula, qualcuno potrebbe dire cose spiacevoli per lei. Quindi, se la collega Galli parla a ripetizione, lei non lo noti, come noi non notiamo a volte altre «scivolate» che vengono anche da parte della Presidenza.

Due minuti, per esprimere i miei dubbi sull'articolo 6, signor ministro del lavoro. Mi rendo conto che la logica che ispira questo articolo è anche apprezzabile, ed è di consentire a quei lavoratori che non hanno raggiunto i 40 anni di contribuzione di proseguire il rapporto di lavoro ancora per 5 anni; il che significa poi consentire ad un certo numero di lavoratori di andare in pensione con minori diffi-

coltà economiche. Questa logica mi trova, ovviamente, consenziente.

Se questo è vero, signor ministro del lavoro, è anche vero che ci sono altri problemi sul tappeto nel momento in cui facciamo questa scelta.

Come dicevo poco fa parlando con un collega, il nostro è probabilmente in Europa il paese in cui più bassi sono i livelli dell'età pensionabile, e in un certo senso è forse giusto che, arrivato a sessanta anni, il lavoratore si riposi, soprattutto se ha per molti anni dovuto sobbarcarsi una attività molto pesante, come può essere quella della fabbrica o dei campi. Ciò nonostante, non so se la strada che è stata scelta sia la migliore. Sono vari i dubbi che ho in proposito.

Penso innanzitutto ai giovani disoccupati. È vero che non vi è un rapporto diretto e preciso nel *turn over*, cioè il posto lasciato libero da chi va in pensione non viene automaticamente occupato da un nuovo assunto. Questo però in molti casi avviene e comunque noi dovremmo fare in modo che avvenga il più frequentemente possibile, evitando che si perdano posti di lavoro.

Certo, questo può sembrare un discorso strano, perché siamo abituati a pensare che questo non possa avvenire. Ci siamo in Italia abituati a tutta una serie di contraddizioni esistenti nella società, contraddizioni che, per il fatto che vanno avanti per un certo periodo di tempo, finiscono per essere accettate come fatti normali, finiscono cioè per non essere più contraddizioni.

Rimane il fatto che esiste il problema dei giovani disoccupati, soprattutto nelle aree meridionali, dove negli ultimi tempi gli unici posti di lavoro sono stati quelli sostitutivi, visto che di aggiuntivi non se ne sono creati.

Faccio poi notare (e questo è il secondo dubbio) che negli ultimi tempi si è tornati a parlare molto di produttività, tanto che anche i settori che negli ultimi anni avevano portato avanti battaglie di classe, si mostravano disponibili oggi a confrontarsi su questo tema: bisogna produrre, dicono tutti, perché altrimenti non si esce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

dalla crisi. Ma allora, pensiamo davvero che un lavoratore che già per tanti anni ha sopportato, magari nelle fabbriche, alla catena di montaggio, uno *stress* e una fatica fisica non indifferenti, possa produrre adeguatamente tra i 60 e i 65 anni? Quale sarà — mi chiedo — il tasso di assenteismo? Secondo me, sarà abbastanza alto e non per furbizia, ma per ragioni strettamente legate alla salute. Pensiamo a quale può essere, a quell'età, la situazione di un addetto agli altiforni e alla catena di montaggio. Dopo tanti anni, certi lavori incidono sul fisico, e molti, se non avranno raggiunto i 40 anni di contribuzione, vorranno continuare a lavorare. Ma non sarà certo facile, per loro.

Non voglio dire che sono contrario a questo articolo 6, perché non posso essere contrario al principio secondo cui certi lavoratori devono poter avere una pensione con la quale vivere in maniera decente. Ho però voluto enunciare, tutti i dubbi che questa norma mi suscita, soprattutto per chiedere se non vi siano altre strade da percorrere per raggiungere lo scopo.

Qualcuno, mentre parlavo, ha detto che per risolvere il problema basterebbe aumentare i posti di lavoro. Certo, ma in questo momento è pura demagogia fare un discorso del genere. Vengo ora dalla Commissione industria, dove si sta esaminando il decreto per l'intervento della GEPI nel settore dell'elettronica di consumo: si parla di un taglio di migliaia di posti di lavoro. Ma sono cose che sappiamo tutti; quindi quel tipo di affermazione è, lo ripeto, demagogica, una pura affermazione di principio.

Anche per me la strada migliore da percorrere sarebbe quella del puro ampliamento del numero di posti di lavoro: essendoci tanti posti a disposizione, sarebbe più semplice dire che i lavoratori di una certa età possono continuare a lavorare per altri cinque anni. Se però pensiamo alla reale situazione, soprattutto di certe regioni in particolare, dobbiamo in concreto avere il coraggio di fare delle scelte, magari pensando al futuro, alle nuove generazioni.

Ho tutta una serie di dubbi, abbastanza fondati, in quanto la norma potrà forse rappresentare un incentivo, anche in rapporto a posti di lavoro nocivi e tali da comportare un certo *stress*, per i lavoratori che ne hanno bisogno, incentivo a «fare *harakiri*», perché la scelta sarà inevitabile per loro, con tutta una serie di rischi cui andranno incontro. Non sono contro l'articolo 6 come tale, perché se uno ha iniziato a lavorare all'età di trent'anni ed ha solo un trentennio di contributi, in quanto fino ai trent'anni era disoccupato, la colpa non è sua; ma non possiamo più, in una realtà difficile, fornire risposte che accontentino alcuni lasciando aperta una serie di problemi, e magari accentuandoli. In queste materie, dobbiamo imboccare la via delle risposte che non mistifichino la realtà in cui intervengono. Questo invece è un articolo che acutizza tutta una serie di problemi, dal mio punto di vista.

Ai colleghi anche del Comitato dei nove domando se questa è proprio la risposta che ci sentiamo di dare o se ve ne siano altre; sono profondamente preoccupato per le regioni meridionali, in quanto muoversi in una logica che resta di assistenza, non significa rilanciare la produzione e l'occupazione, le quali, sole, potrebbero veramente capovolgere la situazione in cui versa il Mezzogiorno.

NATALE PISICCHIO. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE PISICCHIO. *Relatore*. Desidero far presente, Signor Presidente, che tutti gli emendamenti all'articolo 6 (escluso l'emendamento Ianniello 6. 8 interamente soppressivo dell'articolo 6 del decreto, e che peraltro dovrà essere votato per primo) saranno assorbiti in caso di approvazione dell'emendamento 6.16 della Commissione, interamente sostitutivo del predetto articolo 6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisicchio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Poichè agli articoli 7 e 8 non sono stati presentati emendamenti, do lettura dell'articolo 9 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«A decorrere dal 1° gennaio, l'assegno mensile di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, è incompatibile con le pensioni dirette di invalidità a qualsiasi titolo erogate dall'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti, dalle gestioni sostitutive, esonerative ed esclusive della medesima, nonchè dalle gestioni speciali per i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, dalla gestione speciale per i minatori e con le prestazioni pensionistiche dirette di invalidità a qualsiasi titolo erogate da altre casse o fondi di previdenza ivi compresi quelli dei liberi professionisti.

A decorrere dalla stessa data, la perequazione del limite di reddito individuale di cui al sesto comma dell'art. 14-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, in legge 29 febbraio 1980, n. 33, è sospesa fino all'assorbimento della parte eccedente il limite di reddito individuale previsto per la concessione della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni.

Sono abrogate le disposizioni legislative incompatibili con le norme di cui ai precedenti commi».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

SOSPIRI

Sopprimere il secondo comma.

9. 4.

SCAIOLA, BELUSSI, BALESTRACCI, ZOLLA, BOFFARDI, ZANIBONI, PEZZATI, PORTATADINO, FIORI GIOVANNINO, MEUCCI, FELICI, VIETTI.

Al secondo comma, sostituire le parole: A decorrere dalla stessa data, con le seguenti: con decorrenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

9. 3.

SCAIOLA, BELUSSI, BALESTRACCI, ZOLLA, BOFFARDI, ZANIBONI, PEZZATI, PORTATADINO, FIORI GIOVANNINO, MEUCCI, FELICI, VIETTI.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Non entrano nel computo del limite di reddito individuale gli importi delle pensioni integrate al minimo dell'assicurazione generale obbligatoria e delle sue gestioni speciali quando le stesse costituiscono l'unico provento del richiedente l'assegno mensile di cui al primo comma.

9. 2.

REGGIANI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaiola. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO SCAIOLA. Signor Presidente, ho presentato, insieme ad alcuni colleghi, alcuni emendamenti alternativi all'articolo 9. Con il primo emendamento gli invalidi civili, con minorazioni dal 67 al 99 per cento, conserverebbero il tetto del reddito consentito nella stessa cifra prevista, mediante perequazione annuale, dal sesto comma dell'articolo 14 della legge n. 33 del 1980, così come avviene per i minorati della vista e per i sordomuti. In caso contrario, il blocco del reddito consentito, nella cifra annua di lire due milioni 900 mila, dovrebbe prevalere, come prevede il decreto-legge, con decorrenza 1° gennaio 1982, soltanto per gli invalidi civili. Con una minorazione fino al 99 per cento un invalido civile è in condizioni fisiche certamente degne di considerazione, quanto quelle di un sordomuto e di un minorato della vista.

Il secondo emendamento presentato consiste nel sostituire le parole «a decor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

rere dalla stessa data», con le altre: «con decorrenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto». In tal modo il blocco del reddito consentito avverrebbe presumibilmente nel mese di febbraio-marzo 1982; cioè quando l'aggiornamento del tetto consentito, che deve essere effettuato il 1° gennaio 1982 in base alla norma dell'articolo 14 della legge n. 33 del 1980, si sarebbe già verificato nella nuova misura di lire tre milioni 600 mila, come è già avvenuto per i sordomuti ed i minorati della vista. Si tratta quindi di un rinvio del blocco del reddito consentito alla successiva data del 1° gennaio 1983, in base alla già menzionata legge n. 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, mi permetto di definire disumano questo articolo 9 del decreto n. 791 poichè va a colpire una tra le categorie più deboli. Certo la questione dei falsi invalidi è a tutti nota; l'abbiamo sottolineata in più occasioni, ma ora si va a sparare nel mucchio. Non so se qualcuno tra gli onorevoli rappresentanti del Governo abbia mai visto un vero invalido al 99 per cento. Molto probabilmente — come è capitato a tutti noi — avranno visto qualche falso invalido che non avrebbe titolo per godere della pensione di invalidità o dell'assegno erogato dalle prefetture.

Vorrei far rilevare che esistono in Italia (e sono tanti) i veri invalidi, e cioè quelli che non sono neppure nelle condizioni di nutrirsi o vestirsi autonomamente. Ebbene, con questo articolo 9 andiamo a colpire anche costoro! In modo particolare con il primo comma si sancisce l'incompatibilità tra le pensioni dirette erogate dall'INPS a qualsiasi titolo con l'assegno di 130.000 lire erogato dalle prefetture. Su questo potremmo anche discutere poichè si potrebbe ritenere che due trattamenti pensionistici ed assistenziali di invalidità sono incompatibili: nella realtà, invece, se andiamo a guardare i due importi, ci rendiamo conto che ciò non è vero per cui non dovrebbe nemmeno es-

sere presa in considerazione tale possibilità.

Ancor più grave è quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 9 in questione. In questo caso si mettono in discussione anche le pensioni contributive minime di vecchiaia perché si stabilisce un tetto di 2.927.500: questo deriva dalla sterilizzazione della perequazione del limite di reddito individuale.

Ebbene, i conti si possono presto fare; così ci possiamo rendere conto, che già dal 1° gennaio 1982, i pensionati con un trattamento minimo contributivo di vecchiaia non avranno più la possibilità di giovare dell'altro trattamento sociale di circa 130.000 lire mensili, perchè — per l'effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile — il tetto dei 2.927.500 è già stato superato.

Ora, onorevole rappresentante del Governo, il minimo di pensione, indicizzato con il computo relativo alla quadrimestralizzazione della scala mobile, è oggi di circa 230 mila lire e la pensione sociale (il cosiddetto assegno delle prefetture) è di circa 130 mila lire; io dico, onorevole sottosegretario, che se l'invalido è un falso invalido queste 130 mila lire, sommate alle 230 mila lire di contribuzione minima, sono anche troppe, ma se l'invalido è vero, le 130 mila lire, anzichè essergli negate, dovrebbero essere aumentate. Noi invece — voi, invece, per la verità — escludete anche questa possibilità e, ripeto, nel caso di pensione minima contributiva, che non dovrebbe essere messa in discussione, perchè vi sono stati dei versamenti e non si tratta quindi di pensioni integrate al minimo, di pensioni sociali o di pensioni di invalidità, ma si tratta di pensioni per ottenere le quali si sono versate determinate contribuzioni.

Questo, onorevole sottosegretario, ci sembra davvero assurdo ed impossibile. Sono questi i motivi per i quali noi abbiamo presentato emendamenti soppressivi del primo e del secondo comma dell'articolo 9 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei rivolgermi solo una domanda per sapere se vi siate resi conto di quale sia in Italia la giungla degli invalidi con tutti i gradi di invalidità, per cui si parla di contributi, di non contributi, di pensioni e di non pensioni. Siamo, onorevoli colleghi, l'unico paese d'Europa che non vuole affrontare il problema degli invalidi e degli handicappati in termini di sicurezza sociale. Vogliamo una buona volta pensare che è inammissibile e impensabile trattare questo argomento con decreto-legge? Ne vogliamo parlare in termini seri, andando ad esaminare tutte le legislazioni europee? Vogliamo dare attuazione alle direttive della Comunità europea relative a questa materia? Guardate che gli uffici della Camera hanno prodotto dei bellissimi studi comparati su tutto il sistema previdenziale nei vari paesi d'Europa, ma noi andiamo ancora avanti pervicacemente attraverso un decreto-legge! È veramente una cosa, non dico indecorosa, ma ai livelli dell'impudicizia! Non si può procedere in questo modo, non si può! È vero che in Sicilia tutti sono ciechi e sappiamo che i tre quarti della popolazione di una città sono ciechi e tutti hanno avuto la pensione di ciechi, ma allora vogliamo provvedere al riordino di queste cose? Devo forse riallacciarmi al problema dell'acqua, trattato ieri? Vogliamo, insomma, affrontare i problemi non più a livello di sintomo, ma andare, invece, alle cause? Ed allora cerchiamo di riordinare gli elenchi e vagliare le persone che godono della pensione, per dare la possibilità a coloro che veramente hanno diritto, perchè davvero sono handicappati, o invalidi, di ricevere le pensioni in modo dignitoso, senza che abbiano più la necessità di andare a chiedere l'elemosina e raccomandazioni ai vari partiti della maggioranza per ottenere le pensioni per poter sopravvivere. Dopo di che essi rimarranno condizionati nel voto, poichè chiaramente dovranno dare il voto a questi partiti che ottengono loro le pensioni. Questo è il nostro guasto! Andiamo avanti pervicacemente su questa strada di corruzione, su questa strada di disordine,

su questa strada che si deve denunciare — penso — anche davanti all'Alta corte dei diritti dell'uomo, che verrà istituita in sede europea, perchè non è possibile andare avanti trattando questo problema non in termini di sicurezza sociale, ma soltanto in termini di assistenzialismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Questa materia non attiene tanto al decreto-legge in esame quanto al disegno di legge finanziaria, ma, avendo decorrenza dal 1° gennaio 1982, era necessario che fosse «incorporata» in un provvedimento di questo tipo. Tuttavia, a mio parere, rispetto al testo del disegno di legge finanziaria approvato dal Senato, si è conseguito un miglioramento. Mi riferisco, in particolare, a quanto diceva il collega Sospiri. L'assegno di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118, per gli invalidi civili ed altre categorie assimilate è concesso a persone che non hanno un rapporto di lavoro. Strada facendo, invece, è stato preso in considerazione anche il reddito derivante dalla pensione. Dopo la legge n. 118, e successive modificazioni, c'è stata un'interpretazione che ha il diritto di percepire l'assegno di invalido civile anche a quegli invalidi che già fruivano di pensioni erogate dall'assicurazione generale obbligatoria.

Quindi con l'articolo 9 del decreto-legge non si toglie minimamente il diritto alla pensione contributiva. Specie se superiori al minimo, le pensioni contributive non potrebbero in nessun caso essere toccate. Quello che potrebbe venire meno potrebbe essere l'assegno vitalizio concesso all'invalido civile. Ma questo è un altro discorso. La pensione diretta non può invece essere toccata, come sembra emergere dalle parole del collega Sospiri.

Credo che su queste questioni vi possa e debba essere un impegno del Parlamento per procedere ad un riordino della materia, in collegamento con la riforma dell'assistenza, che è uno dei temi in di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

scussione nelle Commissioni di merito. Però, non si possono portare a sostegno dell'opposizione all'articolo 9 del decreto-legge argomenti che non abbiano una loro fondatezza (*Commenti del deputato Sospiri*).

PRESIDENTE. Poichè è stato chiesto che le votazioni di alcuni emendamenti abbiano luogo a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico. Do lettura dell'articolo 10 del decreto-legge:

«Per l'anno 1982, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, il ricorso ad anticipazioni di tesoreria da parte dell'INPS non può eccedere la misura di lire 5.500 miliardi.

In presenza di eventuali maggiori esigenze finanziarie, rispetto al limite di cui al comma precedente, il consiglio di amministrazione dell'INPS presenta tempestivamente ai Ministeri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale un piano di riassorbimento di dette maggiori esigenze proponendo, se del caso, l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali, che sarà disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale.

Le anticipazioni di tesoreria di cui al presente articolo sono autorizzate senza oneri di interesse».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 2.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI.

CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 4.

PINTO, TESSARI ALESSANDRO, BQNINO.

Sopprimere il secondo comma.

10. 3.

SOSPIRI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

In presenza di maggiori esigenze finanziarie si deve provvedere con legge alla copertura dell'onere, mediante utilizzo dei fondi speciali di cui all'articolo 3 del presente decreto-legge.

10. 5.

CRISTOFORI, MAROLI, PICCOLI MARIA SANTA, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PISICCHIO.

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10 aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

A decorrere dal 1° aprile 1982 le somme dovute dai datori di lavoro sono versate direttamente nelle contabilità speciali aperte dall'INPS presso le Tesorerie provinciali dello Stato.

I versamenti eseguiti dai datori di lavoro tramite istituti di credito devono essere trasferiti da parte degli stessi istituti nelle predette contabilità speciali entro tre giorni dalla data di esazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

10. 01.

IL GOVERNO.

Passiamo alla discussione dell'articolo 10 degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 10, che riproduce l'articolo 43 della legge finanziaria, fissa in lire 5.500 miliardi il tetto dell'indebitamento dell'INPS nei confronti della tesoreria. La cifra, come è noto, è falsa, come sono falsi i bilanci dell'INPS. Infatti, è noto che sino ad oggi non siamo riusciti a sapere quale sia la vera consistenza del fabbisogno dell'INPS, che oscilla, secondo il ministro che interviene, tra i 1.000 e i 1.500 miliardi: non si sa bene. La cosa non mi meraviglia. Io avevo presentato un'interrogazione molto articolata su questo problema, ma non mi è stata data risposta. Ne ho sollecitato lo svolgimento ma ancora non so nulla. In questa interrogazione denunciavo il sistema contabile e amministrativo dell'INPS che, malgrado le spese ingenti sopportate per la creazioni di centri meccanografici, ancora oggi appalta (e il Governo, eventualmente mi dimostrerà che così non è) la contabilità e la gestione delle pensioni a ditte private, le quali, a loro volta, subappaltano ad altre ditte. Su questo sistema potremmo anche sorvolare (fra l'altro è un sistema che costa fior di miliardi), se fosse possibile conoscere con esattezza i flussi di denaro che passano attraverso l'INPS. La realtà è che i bilanci di questo ente vengono redatti e sottoposti all'esame del Parlamento non in base alle scritture contabili ma in base a criteri statistici, prendendo in considerazione il 10 o, al massimo il 30 per cento delle gestioni periferiche e facendo delle proiezioni.

Ritengo che qualsiasi amministrazione di azienda privata che facesse questo meriterebbe di essere sottoposto al giudizio di un tribunale penale, quanto meno per falso in bilancio o, in caso di *deficit* pau-

rosi quali quelli dell'INPS, anche per bancarotta fraudolenta. Nel caso dell'INPS, così come nel caso di tutti i «carrozzoni» di Stato (mi riferisco all'IRI, alla GEPI, all'ENEL, alla SIR, di cui tante volte abbiamo parlato in quest'aula in occasione di conversione di decreti-legge), noi siamo chiamati a ratificare l'azione fallimentare degli amministratori mediante l'erogazione di migliaia di miliardi che, sommati, contribuiscono alla formazione del *deficit* dello Stato più di quanto non facciano tutte le spese della pubblica amministrazione — dalla scuola all'esercito, dalla giustizia alla pubblica sicurezza — messe insieme.

Non vedo quindi le ragioni per cui si debba emanare per decreto una norma che, peraltro, è parte integrante ed essenziale in termini politici e contabili, del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Non parlerò delle cause che, a nostro avviso, hanno determinato e continuano a determinare la grave crisi finanziaria dell'INPS, anche se le norme contenute nell'articolo 10 a questo fanno preciso riferimento. In ogni caso, col primo comma dell'articolo 10 si concede all'INPS la facoltà di ricorrere alle anticipazioni del tesoro in misura non superiore a 5.500 miliardi di lire, cifra che, stando a quello che viene affermato, non sarebbe assolutamente sufficiente ad assicurare il pagamento delle pensioni nel corso del 1982, tanto è vero che il Governo questa mattina si era preoccupato di reperire altri 3.500 miliardi. Non so se si tratta di una sorta di gioco delle parti: Ravenna che grida: «Le pensioni non si pagano!»; il Governo che si preoccupa...

MARTE FERRARI. Le pensioni vanno pagate. Questo è fuor di dubbio!

NINO SOSPIRI. Non c'è dubbio che le pensioni vanno pagate, tuttavia non a scapito dei pensionati!

Ora, non volendo discutere circa questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

tetto e, come ho già detto, sulle cause che hanno determinato il *deficit* dell'INPS, vorrei almeno dire che mi sembra veramente assurdo il secondo comma dell'articolo 10, in cui si afferma che, in presenza di eventuali maggiori esigenze finanziarie rispetto al limite dei 5.500 miliardi, il consiglio di amministrazione dell'INPS presenta tempestivamente ai ministeri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale una sorta di piano di riassorbimento per queste maggiori esigenze, proponendo, se del caso — è detto per inciso: ma s'intende che sarà sicuramente il caso! —, l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali: sulla base di tale proposta il Presidente della Repubblica dovrebbe emanare un decreto-legge, su iniziativa del ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro. Senza entrare nel merito, mi chiedo e chiedo alla Camera se questa sia materia che possa essere sottratta al controllo parlamentare. Per quanto riguarda l'aumento dei contributi previdenziali, io non credo che poteri in materia possano essere concessi al consiglio di amministrazione dell'INPS. Qualora si dovesse procedere al necessario adeguamento dei contributi, io credo che spetterebbe comunque al Parlamento, ed esclusivamente al Parlamento, di pronunciarsi in merito.

Anche per questo motivo è stato presentato un nostro emendamento soppressivo del comma secondo dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare?

DOMENICO PINTO. Come ho già detto, ci riserviamo di svolgere in seguito delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. In riferimento agli articoli 11 e 12 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è del seguente tenore:

Il numero 5) del primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, è sostituito dal seguente:

«5) quattro funzionari dell'amministrazione dello Stato aventi la qualifica di dirigente generale od equiparata, in rappresentanza, rispettivamente, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero del tesoro, del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero della sanità».

Il secondo comma del suindicato articolo 3 è sostituito dal seguente:

«È componente di diritto del consiglio di amministrazione il presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Le disposizioni per la prima applicazione dell'articolo 4, quinto comma, della legge 23 aprile 1981, n. 155, sono prorogate per l'anno 1982 secondo i criteri, con le modalità e nei limiti di stanziamento di bilancio preventivo stabiliti, con deliberazione immediatamente esecutiva, dal consiglio di amministrazione degli enti interessati, e fatti salvi gli effetti della diversa disciplina che sarà stabilita ai sensi dell'articolo 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70.

13. 01

IL GOVERNO.

MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo lo ritira, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 14 del decreto-legge è del seguente tenore:

«In attesa della riforma complessiva della previdenza e del collocamento in agricoltura per la garanzia dei diritti di natura occupazionale e previdenziale, ai lavoratori agricoli di cui alla legge 24 di-

cembre 1979, n. 669, è riconosciuto dal 1° gennaio 1982 il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali commisurate al numero di giornate risultanti dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e, comunque, non superiore a 101 giornate, a condizione che siano iscritti nella lista dei disoccupati di cui all'articolo 9, comma primo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, per i periodi per i quali non risultino avviati al lavoro.

L'INPS non riconosce il diritto alle prestazioni di cui al comma precedente nei confronti di coloro che fruiscono di pensione diretta a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti o a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, o di forme sostitutive, esonerative o esclusive della stessa e, se titolari di pensione di invalidità, al compimento dell'età di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini.

L'INPS stesso sospende il diritto alle predette prestazioni in caso di svolgimento di attività di lavoro extra-agricolo in forma prevalente e di emigrazione all'estero. I lavoratori di cui al primo comma, che svolgono attività di lavoro agricolo subordinato, sono iscritti negli elenchi nominativi di cui al punto 5 dell'articolo 7 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, per il numero di giornate risultanti dagli atti del collocamento e ad essi spettano le prestazioni più favorevoli.

Nei primi cinque anni di applicazione del presente decreto-legge i lavoratori sono riammessi al godimento delle prestazioni previste dal primo comma per gli anni in cui non si verificano le condizioni di cui al precedente comma.

Nei primi due anni di applicazione del presente decreto-legge, ai lavoratori di cui al primo comma, iscritti negli elenchi per almeno 151 giornate, spetta il trattamento speciale di disoccupazione di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1972, n. 457, e successive modificazioni ed inte-

grazioni, purché risultino iscritti negli elenchi nominativi compilati a norma dell'articolo 7, n. 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, per almeno 51 giornate nell'anno 1982, 101 giornate nell'anno 1983.

Non si procede al recupero delle prestazioni erogate per gli anni precedenti al 1° gennaio 1982 in favore di coloro che denuncino, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, l'esistenza delle condizioni che comportino la cancellazione dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e successive modificazioni e integrazioni.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1982 i contributi di previdenza e di assistenza sociale e le relative prestazioni per i lavoratori agricoli a tempo indeterminato sono calcolati sulla retribuzione di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153. Ai fini delle integrazioni salariali di cui alla legge 8 agosto 1972, n. 457, e delle indennità giornaliere di malattia e maternità si prende a riferimento il periodo mensile di paga precedente a quello nel corso del quale si è verificato l'evento o ha avuto inizio la malattia o l'astensione dal lavoro per maternità. Con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi di concerto con il ministro del tesoro, verranno stabilite le modalità ed i termini per la dichiarazione aziendale da parte dei datori di lavoro e per il versamento dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, nonché per l'applicazione delle sanzioni a carico degli inadempienti.

Con effetto dal periodo di paga di cui al comma precedente, il limite minimo di retribuzione giornaliera per gli operai agricoli a tempo indeterminato, è stabilito per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, in riferimento ai minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria. Ai predetti limiti si applica la disciplina di cui all'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

vertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Ai lavoratori agricoli di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, è riconosciuto fino al 31 dicembre 1982 il diritto alle prestazioni previdenziali commisurate al numero delle giornate risultanti dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, a condizione che siano iscritti nelle liste dei disoccupati di cui all'articolo 9, primo comma, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, per i periodi per i quali non risultino avviati al lavoro.

14. 1.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELLARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Ai lavoratori agricoli di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, è riconosciuto dal 1° gennaio 1982 e fino all'approvazione della riforma della previdenza e del collocamento in agricoltura il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, nonché alla copertura della contribuzione assicurativa, commisurate al numero di giornate risultanti dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 622, a condizione che siano iscritti nelle liste dei disoccupati di cui all'articolo 9, comma primo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, per i periodi per i quali non risultino avviati al lavoro.

14. 21.

IANNIELLO, PERRONE.

Al primo comma, sostituire le parole: in attesa della riforma con le seguenti: fino all'approvazione della riforma.

14. 22.

FERRARI MARTE.

Al primo comma, sostituire le parole da: In attesa sino a: dal 1° gennaio 1982 con le seguenti: Ai lavoratori agricoli di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, è riconosciuto, dal 1° gennaio 1982 e fino all'approvazione della riforma della previdenza agricola.

14. 3.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELLARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al primo comma, sopprimere le parole da: In attesa fino a: previdenziale.

14. 2.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELLARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al primo comma, dopo la parola: agricoltura, aggiungere le seguenti: e non oltre il 31 dicembre 1982.

14. 23.

FERRARI MARTE.

Al primo comma, sopprimere le parole: e, comunque, non superiori a 101 giornate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

14. 4.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al secondo comma, sostituire le parole: e, se titolari di pensione di invalidità al compimento dell'età di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini con le seguenti: solo se abbiano superato l'età di 55 anni, le donne e di 60 anni, gli uomini.

14. 24.

IANNIELLO, PERRONE.

Al terzo comma, sopprimere il secondo periodo.

14. 25.

IANNIELLO, PERRONE.

Sopprimere il quarto comma.

14. 5.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Sopprimere il quarto comma.

14. 26.

FERRARI MARTE.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

I lavoratori sono riammessi al godimento delle prestazioni previste dal primo comma per i periodi in cui non si verificano le condizioni di cui al precedente comma.

14. 27.

IANNIELLO, PERRONE.

Al quarto comma, sostituire le parole: Nei primi cinque anni con le seguenti: Per il periodo.

14. 6.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Sopprimere il quinto comma.

14. 7.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al quinto comma, sopprimere le parole: Nei primi due anni di applicazione del presente decreto-legge conseguentemente sopprimere le parole: nell'anno 1982, 101 giornate nell'anno 1983.

14. 28.

IANNIELLO, PERRONE.

Al quinto comma, sostituire le parole: Nei primi due anni con le seguenti: Per il periodo.

14. 8.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al quinto comma, sostituire le parole: Nei primi due anni con le seguenti: Per il periodo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

14. 29.

FERRARI MARTE.

Al quinto comma, sopprimere le parole: nell'anno 1982, 101 giornate nell'anno 1983.

14. 9.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al quinto comma, sopprimere le parole: 101 giornate nell'anno 1983.

14. 30.

FERRARI MARTE.

Al quinto comma, sostituire le parole: 101 giornate nell'anno 1983 con le seguenti: 76 giornate nell'anno 1983, 101 giornate nell'anno 1984.

14. 10.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al sesto comma, sostituire le parole: 90 giorni con le seguenti: 150 giorni.

14. 11.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al sesto comma, sostituire le parole: l'esistenza delle condizioni che comportino la cancellazione dagli con le seguenti: di non

avere più il diritto alle prestazioni derivanti dall'iscrizione negli.

14.12.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al sesto comma, sostituire le parole: l'esistenza delle condizioni che comportino la cancellazione dagli con le seguenti: di non aver più il diritto alle prestazioni derivanti dalla iscrizione negli.

14. 31.

FERRARI MARTE.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

Al fine di risolvere eventuali controversie insorte in data antecedente al 31 dicembre 1977 inerenti l'interpretazione delle norme relative al diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici a validità prorogata, di cui alla legge 5 marzo 1963, numero 322, e successive modificazioni, si considera titolo valido di permanenza negli elenchi predetti la dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, da cui risulti che il lavoratore ha svolto in maniera prevalente attività agricola subordinata.

14. 13.

ROSSINO, DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, TORRI, ZOPPETTI.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Al fine di risolvere eventuali controversie insorte in data antecedente il 31 dicembre 1977 inerenti l'interpretazione delle norme relative al diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici a validità prorogata, di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e successive modificazioni, si considera titolo valido di permanenza negli elenchi predetti la dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, da cui risulti che il lavoratore ha svolto in maniera prevalente attività agricola subordinata.

14. 32.

FERRARI MARTE.

Al settimo comma, primo periodo, sopprimere le parole: periodo di paga in corso al.

14. 15.

IL GOVERNO.

Al settimo comma, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Con la medesima decorrenza agli operai agricoli a tempo indeterminato le indennità per malattia e maternità e gli assegni familiari sono anticipati dal datore di lavoro alla fine di ogni periodo di paga.

14. 14.

PALLANTI, DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, POCHETTI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al settimo comma, dopo il secondo periodo, aggiungere i seguenti:

Per gli infortuni avvenuti successivamente al 31 dicembre 1981 e per le malattie professionali manifestatesi dopo la data medesima, le prestazioni dell'assicurazione obbligatoria sono liquidate per i lavoratori agricoli subordinati a tempo indeterminato sulla base della retribuzione effettiva calcolata secondo le moda-

lità previste dagli articoli 116 e 117 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modifiche e integrazioni. Per la liquidazione delle rendite di inabilità permanente ed ai superstiti, si applicano il minimale ed il massimale di retribuzione stabiliti per il settore industriale. Resta salva, se più favorevole, la retribuzione annua convenzionale fissata per il settore agricolo dal decreto ministeriale 3 luglio 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 188 del 10 luglio 1980. Per i lavoratori agricoli subordinati a tempo indeterminato valgono, ai fini della denuncia degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, le disposizioni contenute in materia nel titolo primo del testo unico medesimo.

14. 18.

IL GOVERNO.

Al settimo comma, sostituire il terzo periodo con il seguente:

Con decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi di concerto con il ministro del tesoro, sono stabiliti, tenendo conto delle procedure di accertamento e di riscossione dei contributi previdenziali ed assistenziali vigenti nel settore agricolo, di cui al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni ed integrazioni, modalità e termini per la presentazione delle dichiarazioni aziendali da parte dei datori di lavoro, per il controllo e le rettifiche di tali dichiarazioni, per il versamento dei contributi di previdenza e di assistenza sociale dovuti, nonché per l'applicazione delle sanzioni a carico degli inadempienti. Con lo stesso decreto possono essere fissate disposizioni transitorie per la determinazione provvisoria dei contributi da versare per l'anno 1982.

14. 16.

IL GOVERNO.

Al settimo comma, dopo le parole: per il versamento dei contributi di previdenza e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

di assistenza sociale *aggiungere le seguenti*: e dei relativi conguagli.

14. 33.

PALLANTI, DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Al settimo comma, aggiungere in fine, le parole: e per realizzare in via transitoria gli opportuni raccordi tra gli enti previdenziali allo stato interessati in materia di riscossione e conguaglio dei contributi.

14. 20.

PALLANTI, DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

All'ottavo comma, sostituire le parole: dal periodo di paga di cui al comma precedente *con le seguenti*: dal 1° gennaio 1982.

14. 17.

GOVERNO.

Dopo l'ottavo comma, aggiungere le parole:

Con la medesima decorrenza di cui al settimo comma agli operai agricoli a tempo indeterminato le indennità per malattia e maternità e gli assegni familiari, sono anticipati dal datore di lavoro alla fine di ogni periodo di paga.

14. 34.

FERRARI MARTE.

Avverto altresì che successivamente sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

Sostituire i primi sei commi con i seguenti:

Ai lavoratori agricoli di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, è riconosciuto fino al 31 dicembre 1982 il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali commisurate al numero di giornate risultanti dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, a condizione che siano iscritti nella lista dei disoccupati di cui all'articolo 9, comma primo, del decreto legge 3 febbraio 1970 n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970 n. 83, per i periodi per i quali non risultano avviati al lavoro.

L'INPS non riconosce il diritto alle prestazioni di cui al comma precedente nei confronti di coloro che fruiscono di pensione diretta a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti o a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, o di forme sostitutive, esonerative o esclusive della stessa e, se titolari di pensione di invalidità al compimento dell'età di 55 anni per le donne e di 60 per gli uomini, nonché di coloro che svolgono attività di lavoro extra agricolo in forma prevalente o risultino emigrati all'estero ovvero migrati in provincia diversa da quella in cui è stata disposta la proroga di validità degli elenchi nominativi degli operai agricoli.

I lavoratori che per effetto dello svolgimento di attività di lavoro agricolo subordinato in periodo successivo al 31 dicembre 1977 sono iscritti anche negli elenchi nominativi di cui all'articolo 7, punto 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, hanno diritto alle prestazioni corrispondenti al numero di giornate di iscrizione negli elenchi di cui al primo comma, se più elevato.

Ai lavoratori di cui al primo comma, iscritti negli elenchi per almeno 151 giornate, spetta il trattamento speciale di disoccupazione di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1972 n. 457, e successive modificazioni ed integrazioni, purché risultino iscritti negli elenchi nominativi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

compilati a norma dell'articolo 7, punto 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970 n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970 n. 83, per almeno 51 giornate nell'anno 1982.

Non si procede al recupero delle prestazioni erogate per gli anni precedenti al 1° gennaio 1982 in favore di coloro che denunciino, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, l'esistenza delle condizioni che comportino la cancellazione dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e successive modificazioni ed integrazioni.

14. 35.

IL GOVERNO.

Al primo comma, sostituire le parole: è riconosciuto dal 1° gennaio 1982 con le seguenti: è riconosciuto, dal 1° gennaio 1982 e fino al 31 dicembre 1982.

14. 36.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sopprimere le parole: e, comunque, non superiore a 101 giornate.

14. 37.

LA COMMISSIONE.

Sopprimere il quarto comma.

14. 38.

LA COMMISSIONE.

Al quinto comma, sostituire le parole: Nei primi due anni con le seguenti: Nel periodo.

14. 39.

LA COMMISSIONE.

Al quinto comma, sopprimere le parole: 101 giornate nell'anno 1983.

14. 40.

LA COMMISSIONE.

Al sesto comma, sostituire le parole da: 90 giorni sino alla fine con le seguenti: 150 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, di non avere più il diritto alle prestazioni derivanti dall'iscrizione negli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e successive modificazioni e integrazioni.

14. 41.

LA COMMISSIONE.

Al settimo comma, dopo il secondo periodo, aggiungere i seguenti:

Per gli infortuni avvenuti successivamente al 31 dicembre 1981 e per le malattie professionali manifestatesi dopo la data medesima, le prestazioni dell'assicurazione obbligatoria, sono liquidate per i lavoratori agricoli subordinati a tempo indeterminato, sulla base della retribuzione effettiva calcolata secondo le modalità previste dagli articoli 116 e 117 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modifiche e integrazioni. Per la liquidazione delle rendite di inabilità permanente ed ai superstiti, si applicano il minimale ed il massimale di retribuzione stabiliti per il settore industriale. Resta salva, se più favorevole, la retribuzione annua convenzionale fissata per il settore agricolo dal decreto ministeriale 3 luglio 1980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 188 del 10 luglio 1980. Per i lavoratori agricoli subordinati a tempo indeterminato valgono, ai fini della denuncia degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, le disposizioni contenute in materia nel titolo primo del testo unico medesimo.

14. 42.

LA COMMISSIONE.

Ricordo infine che sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 14, aggiungere il seguente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ART. 14-bis.

L'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, è sostituito dal seguente:

«Restano in vigore le disposizioni di cui al decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, e successive modificazioni ed integrazioni, recanti norme in materia di collocamento ed accertamento di lavoratori agricoli. Alle commissioni regionali per l'impiego è demandato il potere, previo parere delle commissioni regionali per la manodopera agricola, di proporre al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per l'adozione dei decreti relativi, eventuali modificazioni degli organi e delle strutture locali del collocamento agricolo in rapporto alle particolari condizioni socio-economiche del mercato del lavoro e dei flussi stagionali di migrazione di manodopera delle singole aree territoriali».

14. 01.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Dopo l'articolo 14, aggiungere il seguente:

ART. 14-bis.

L'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, è sostituito dal seguente.

«Restano in vigore le disposizioni di cui al decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, e successive modificazioni ed integrazioni, recanti norme in materia di collocamento ed accertamento di lavoratori agricoli. Alle commissioni regionali per l'impiego è demandato il potere, previo parere delle commissioni regionali per la manodopera agricola, di proporre al ministro del lavoro per l'adozione dei decreti relativi, eventuali modificazioni degli organi e delle strutture locali del collocamento agricolo in rapporto alle particolari condizioni socio-economiche del mercato del lavoro e dei flussi stagionali di migrazione di manodopera delle singole aree territoriali».

14. 04.

FERRARI MARTE.

Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente:

ART. 14-bis.

All'articolo 12 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, il terzo e il quarto periodo del secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

«Il trattamento di cui al presente comma è esteso ai lavoratori agricoli residenti nei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia che siano stati danneggiati dal terremoto, di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 e del 22 settembre 1981. Tale trattamento è corrisposto agli aventi diritto alla indennità speciale di disoccupazione agricola per l'anno 1980, in sostituzione di quest'ultima per la durata delle giornate indennizzate riferite all'anno 1979, fatte salve le condizioni di miglior favore, avuto riguardo al numero di giornate indennizzate. Ai lavoratori agricoli, braccianti o equiparati iscritti negli elenchi anagrafici per l'anno 1980 con la qualifica di «eccezionale» o aventi diritto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

per lo stesso anno, soltanto al trattamento ordinario di disoccupazione, spetta, *una tantum*, purché residenti nei comuni sopra indicati, una indennità assistenziale di lire 300.000, maggiorata di lire 100.000 per ogni familiare che sia convivente ed a carico ai sensi della normativa sugli assegni familiari. Analoga indennità *una tantum* spetta ai lavoratori edili regolarmente iscritti al collocamento che nel 1980 hanno lavorato per un numero di giornate inferiori a cento».

14. 02.

DI CORATO, SICOLO, GIANNI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIORINI, PALLANTI, POCHEZZI, ROSOLEN, ROSSINO, TORRI, ZOPPETTI.

Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente:

ART. 14-bis.

All'articolo 12 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, il terzo e quarto periodo del primo comma sono sostituiti dai seguenti:

«Il trattamento di cui al presente comma è esteso ai lavoratori agricoli residenti nei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 e del 22 maggio 1981.

Tale trattamento è corrisposto agli aventi diritto alla indennità speciale di disoccupazione agricola per l'anno 1980, in sostituzione di quest'ultima, per la durata delle giornate indennizzate riferite all'anno 1979, fatte salve le condizioni di miglior favore, avuto riguardo al numero di giornate indennizzate.

Ai lavoratori agricoli, braccianti o equiparati, iscritti negli elenchi anagrafici per l'anno 1980 con la qualifica di «eccezionale» o aventi diritto, per lo stesso anno, soltanto al trattamento ordinario di disoccupazione spetta *una tantum* purché resi-

denti nei comuni sopra indicati, una indennità assistenziale di lire 300 mila maggiorata di lire 100.000 per ogni familiare che sia convivente ed a carico ai sensi della normativa sugli assegni familiari».

14. 05.

MANCINI VINCENZO, CRISTOFORI, MAROLI, PISICCHIO, CAVIGLIASSO.

Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente:

ART. 14-bis

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, i competenti organi del ministero del lavoro e della previdenza sociale provvedono alla revisione e all'aggiornamento delle liste di rilevamento dei lavoratori che chiedono di essere avviati al lavoro agricolo subordinato ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, verificando il diritto degli iscritti alle prestazioni.

14. 03.

BOFFARDI.

Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente:

ART. 14-bis.

(Requisiti minimi di contribuzione per il diritto a pensione per gli operai agricoli).

Per le pensioni con decorrenza dal 10 maggio 1982 da liquidare a favore degli operai agricoli, ai fini dell'accertamento del diritto alle pensioni di vecchiaia, di anzianità, di invalidità e ai superstiti da liquidare a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, sono stabiliti gli stessi requisiti minimi di contribuzione previsti dalle norme vigenti per i braccianti agricoli non eccezionali uomini.

Ai fini del raggiungimento dei requisiti minimi di contribuzione previsti per il diritto alle pensioni di cui al comma precedente possono essere computati, in fa-

vore dei lavoratori agricoli, per ciascun anno, non più di 156 contributi giornalieri versati o accreditati. Qualora, nel corso dell'anno sussista anche contribuzione relativa ad attività lavorativa extra-agricola non potrà valutarsi complessivamente per ciascun anno un numero di settimane superiore a cinquantadue.

I contributi versati od accreditati relativamente a lavoro agricolo per periodi anteriori al 1° maggio 1982 in numero inferiore a 156 o 104 giornate per anno, sono rivalutati, rispettivamente, per i coefficienti 1,50 e 2,23.

Per effetto della rivalutazione di cui al comma precedente non possono comunque essere computati più di 156 contributi giornalieri per ciascun anno.

L'articolo 8, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è abrogato.

I lavoratori agricoli che non raggiungono nell'anno il numero minimo di 156 contributi obbligatori giornalieri, possono effettuare versamenti integrativi, sino alla concorrenza del predetto numero di contributi, nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

14. 06.

GOVERNO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Ecco un altro articolo del decreto che comincia con la consueta formulazione: «In attesa della riforma complessiva...»: questa volta il riferimento è alla riforma della previdenza e del collocamento in agricoltura. Nella settimana scorsa questa Assemblea ha approvato il provvedimento sui patti agrari, contro il quale io ho votato, sia perchè mi son rifiutata e mi rifiuto di credere che oggi si possa parlare di agricoltura, senza rivedere in maniera decisiva il reale rapporto che deve esistere tra la terra e chi la lavora, con l'eliminazione di rendite parassitarie di sapore feudale, che non hanno più ragione d'essere, sia per le stesse dichiarazioni di quanti sono intervenuti in quel dibattito senza nascondere

(anche quelli che hanno votato a favore) il timore di una proliferazione delle vertenze legali tra proprietari ed affittuari: un dato, che, nel momento in cui cerchiamo di riportare ordine in un paese sconvolto dalla disoccupazione, dall'inflazione e dal terrorismo, appare quanto mai strabiliante.

Per analoghe ragioni, mi rifiuto di credere che si possa discutere seriamente di previdenza agraria e di collocamento dei lavoratori in agricoltura, esaminando un articolo di un decreto-legge che, con otto commi, vorrebbe e dovrebbe soddisfare le aspettative di quanti lavorano nelle campagne e di quanti vorrebbero lavorare nel settore agricolo senza sottostare al taglieggiamento del caporalato o al sottosalarario.

Richiamo l'attenzione del ministro, del sottosegretario, dei colleghi sulla delicatezza di questa materia, che riguarda un settore di vitale importanza per la nostra economia; un settore esclusivo quanto quello dell'occupazione i cui problemi non possono essere risolti con l'articolo di un decreto-legge che finisce poi per porre delle serie ipoteche sulla riforma attualmente all'esame del Senato.

Quindi mi auguro, con il contributo responsabile di tutti i colleghi, in particolare di quelli facenti parte della Commissione lavoro e della Commissione agricoltura, al momento della votazione, che questo problema venga risolto non con l'articolo 14 di questo decreto-legge ma sollecitando il Senato perchè porti avanti quanto prima tale riforma e la trasmetta alla Camera per un esame globale del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sicolo. Ne ha facoltà.

TOMMASO SICOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il nostro gruppo ha presentato una serie di emendamenti sull'articolo 14 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, che manterremo dal momento che lo stesso articolo ha determinato un grande stato di agitazione nei lavoratori e nelle lavora-

trici delle 28 province inserite negli elenchi a validità prorogata in Italia meridionale.

Attualmente, in Italia meridionale, onorevole ministro Di Giesi, questi lavoratori e lavoratrici sono circa 500 mila e vorrei ricordare che nel giro di quattro anni, dall'entrata in vigore della legge n. 41, circa 250 mila lavoratori sono stati cancellati da questi elenchi.

Vorrei rammentare all'onorevole Boffardi che è assolutamente falsa la tesi sostenuta in Commissione e, in modo mitigato, in quest'aula, secondo cui gli elenchi a validità prorogata sono una vera truffa legalizzata. Forse sarebbe opportuno che l'onorevole Boffardi facesse un giro nell'Italia meridionale perchè la truffa non l'hanno mai compiuta i lavoratori e le lavoratrici iscritti in questi elenchi, ma gli agrari, i proprietari terrieri, che da sempre sono riusciti ad evadere i contributi unificati per le giornate lavorative realmente effettuate nelle campagne meridionali.

D'altronde, tutti conoscono il fenomeno del caporalato e le lacune degli uffici preposti al controllo da parte del Governo della registrazione delle giornate di lavoro effettivamente effettuate.

Con l'articolo 14 di questo decreto-legge si tende a colpire le masse lavoratrici più povere del nostro Mezzogiorno. I braccianti, le lavoratrici dell'agricoltura del Mezzogiorno stanno sviluppando in questi giorni, una serie di iniziative di lotta, affinché si realizzi la riforma della previdenza agricola: in attesa di essa, però, vogliono una ulteriore proroga degli elenchi anagrafici a validità prorogata.

L'onorevole ministro del lavoro conosce molto bene le ripercussioni che questo decreto-legge determina nelle 28 province dell'Italia meridionale. L'onorevole Boffardi deve sapere che le lavoratrici ed i lavoratori meridionali interessati alla proroga non chiedono affatto assistenza gratuita: rivendicano la proroga di almeno un anno perchè il Governo, da vent'anni a questa parte, promette la riforma del sistema previdenziale in agri-

coltura senza mai realizzarlo. Le lavoratrici ed i lavoratori meridionali iscritti in tali elenchi a validità prorogata rivendicano innanzitutto il diritto al lavoro, e non l'assistenza; in sostanza rivendicano dal Governo gli investimenti in agricoltura per trasformarla, per avere l'estensione dei piani irrigui, per trasformare l'agricoltura meridionale, per assicurare un maggiore sviluppo produttivo in questo settore, per allargare i livelli di occupazione in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

I braccianti meridionali, inoltre, rivendicano l'impegno da parte del Governo di realizzare al più presto possibile la riforma della previdenza agricola. Questo è lo spirito con il quale il gruppo comunista ha presentato gli emendamenti all'articolo 14. Con gli emendamenti che abbiamo presentato, e che manteniamo, chiediamo al Governo di impegnarsi a sbloccare al più presto possibile la riforma della previdenza in agricoltura.

All'onorevole ministro del lavoro, al Governo, vorrei ricordare che ancora due anni fa, in sede di discussione della legge di proroga del 24 dicembre 1979, n. 669, il Governo si impegnò a realizzare la riforma, che dopo due anni non è stata ancora realizzata.

Sono passati quindi vent'anni dal 1963, dal 5 marzo di quell'anno, quando si emanò quella legge n. 322, determinata (dobbiamo brevemente fare la storia di questi elenchi prorogati) dalla sentenza della Corte costituzionale che aboliva l'imponibile di manodopera in agricoltura, che aveva rappresentato una delle grandi conquiste dei lavoratori meridionali della terra. Si realizzava così con quella conquista, per la prima volta, in sostanza, la possibilità per l'Italia meridionale di non far sfuggire gli agrari al pagamento dei contributi unificati per le giornate di effettivo lavoro.

È per questo che il Governo, poi, per continuare il vecchio discorso del blocco agrario contro i braccianti, i contadini poveri, giunse al blocco degli elenchi anagrafici in 28 province dell'Italia meridionale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

L'imponibile di manodopera in agricoltura la volevano i lavoratori agricoli, e l'imponibile determinò un enorme investimento e una grande trasformazione dell'agricoltura meridionale. Grazie a questi lavoratori, noi abbiamo conseguito il processo di trasformazione in agricoltura, come fanno il ministro, il relatore e tutti i deputati meridionali.

Il controllo dei sindacati nell'avviamento al lavoro non permetteva di sfuggire al pagamento dei contributi unificati da parte degli agrari. Esclusivamente in tal modo si riusciva a far pagare non solo un giusto salario contrattuale, ma anche gli oneri riflessi agli agrari assenteisti del Mezzogiorno. Fu il Governo centrista dell'epoca che, di fronte ad un possente movimento dei lavoratori meridionali, inventò la teoria del blocco degli elenchi anagrafici, perchè non voleva affrontare in modo serio il problema dell'avviamento al lavoro.

Ecco, quindi, perchè avemmo la legge 5 marzo 1963, n. 322, che bloccava gli elenchi anagrafici in attesa della riforma del sistema previdenziale in agricoltura. Sono passati vent'anni e non siamo ancora riusciti a realizzare questa riforma. Questa è la vera storia degli elenchi anagrafici a validità prorogata! Adesso il Governo, con questo decreto, non solo non si preoccupa di vedere se sia possibile dar lavoro a queste 500 mila famiglie delle 28 province dell'Italia meridionale ma cerca di dare un duro colpo alle economie già povere di queste famiglie. Il Governo negli anni trascorsi non ha avuto la volontà politica di attuare la riforma del sistema previdenziale; ma i sindacati, i lavoratori, la nostra parte politica rivendicano la necessità di approvare al più presto possibile la riforma della previdenza agricola.

Per questo noi oggi proponiamo la proroga di almeno un anno, nella speranza che in questo periodo si possa portare a termine la riforma della previdenza in agricoltura, che è già ad uno stato molto avanzato nell'altro ramo del Parlamento.

Lei, onorevole ministro del lavoro, non può assumersi oggi questa grave respon-

sabilità nei confronti di questi 500 mila lavoratori e lavoratrici di 28 province dell'Italia meridionale. Vi chiediamo, quindi, un anno di proroga senza condizionamenti — in effetti sono solo 10 mesi — affinché si possa realizzare l'aspirazione che da tanti anni impegna il movimento sindacale, i lavoratori dell'agricoltura e tutto il movimento democratico.

Invitiamo, pertanto, i colleghi di tutte le parti politiche a considerare che gli emendamenti presentati dal gruppo comunista sono diretti a far sì che si realizzi al più presto possibile la riforma della previdenza in agricoltura. State certi che non sono queste 500 mila famiglie che possono portare al fallimento il bilancio dello Stato. I lavoratori meridionali non chiedono elemosine né assistenza, ma chiedono lavoro, strumenti di controllo, per affrontare la Riforma della previdenza in agricoltura.

Per tali ragioni vi chiediamo di approvare la proroga di un anno insieme con gli altri emendamenti, che tendono in sostanza a sopprimere gli articoli che sono in contraddizione con tale spirito (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boffardi. Ne ha le facoltà.

INES BOFFARDI. Ho già ampiamente espresso le motivazioni sottese al mio articolo aggiuntivo 14.03 nel corso della discussione sulle linee generali. Lo so, può essere impopolare, talvolta può non essere gradito a qualcuno l'intervento di un deputato che denuncia alcune irregolarità, che denuncia situazioni per cui il Governo ed il legislatore devono provvedere. Onorevole Siculo, lei si è soffermato sul contenuto dei miei interventi e le dirò che lei sfonda una porta aperta (*Commenti all'estrema sinistra*) quando parla di persone bisognose, di braccianti che chiedono il diritto al lavoro, di situazioni veramente deprecabili, di lavoratori che vivono nella più grande indigenza. Debbo dire che è proprio vero il detto «non c'è peggior sordo di chi non vuole intendere». Ho ascoltato attentamente l'inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

vento del collega Sicolo e ritengo che gli

Lei, onorevole ministro del lavoro, non agricoli e nelle liste di rilevamento della disoccupazione, che sono autentici lavoratori della terra, non hanno proprio nulla da temere, perché il loro diritto verrà riconfermato; penso che — l'ho già detto e lo ripeto in questa sede — se fosse possibile dovrebbe essere accresciuto. Rinnovo, presentando il mio articolo aggiuntivo 14.03, il desiderio che sia fatta chiarezza e giustizia, perché non è assolutamente concepibile che si iscrivano nella lista dei disoccupati persone che lavorano all'estero, che non hanno diritto di essere iscritti in tale lista, che non hanno mai lavorato e che non lavoreranno mai, e che vedono veramente riconosciute le cinquantuno giornate di lavoro. Del resto, onorevoli colleghi, non voglio essere molto insistente, ma è mio dovere, è mio diritto esporre chiaramente il mio pensiero. Da più parti è stata rilevata questa situazione. Il collega Pinto ha addotto alcuni esempi, altri colleghi hanno detto che esistono queste situazioni. Non parlo di Bari, della sua provincia, collega Sicolo. Sono ventotto le province che hanno queste liste ed è giusto che il Ministero del lavoro, a mio parere, le controlli maggiormente, perché se vi sono commissioni — parliamo chiaramente — che non assolvono bene al loro compito esse devono essere richiamate, ed eventualmente il Ministero deve adottare altri provvedimenti, perché si parla di ottanta miliardi che potrebbero essere destinati proprio a quei casi più bisognosi. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti, della popolazione, degli altri lavoratori, e perché, onorevoli colleghi, noi legislatori non possiamo sollecitare il Governo ed il ministro ad intervenire ed a seguire più puntualmente coloro che voglio essere avviati al lavoro? Perché mi risulta — volete esempi espliciti? — che vi siano persone iscritte nella lista dei disoccupati che si sa non andranno mai a lavorare, ma che percepiscono le provvidenze; persone... (*Interruzione del deputato Carmeno*). D'accordo, collega, mi lasci parlare. Vi possono essere coinvolti datori di lavoro o altre pe-

sone che non compiono il loro dovere; bene, si intervenga, si tolgano di mezzo queste persone, questi sfruttatori, ma è questa la sede in cui dobbiamo dire queste cose. Non dobbiamo dircele all'orecchio l'uno con l'altro, senza avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità e di affermarle nella sede opportuna.

Signor ministro, non voglio fare di questo un *casus belli*, ho rilevato una situazione ed ho rivolto un invito che ritengo doveroso. Del resto, il sesto comma dell'articolo 14 del decreto-legge afferma: «Non si procede al recupero delle prestazioni erogate per gli anni precedenti al 1° gennaio 1982 in favore di coloro che denuncino, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, l'esistenza delle condizioni che comportino la cancellazione dagli elenchi di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, e successive modificazioni e integrazioni». Se si conviene sul contenuto di questo comma, significa che sappiamo, che pensiamo, o che per lo meno abbiamo notizia dell'esistenza di persone iscritte nella lista dei disoccupati che non hanno il diritto a percepire le provvidenze.

Ora, signor ministro, se diamo la possibilità alle persone iscritte abusivamente, che percepiscono le provvidenze indebitamente, di denunciare la situazione, variamo un'amnistia per i soldi già percepiti, per non far sì che il Ministero del lavoro si faccia carico di controllare se questi soldi vengono dati giustamente o meno.

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo 15 del decreto-legge;

«Il termine del 31 dicembre 1981, stabilito dagli articoli 16, primo e quinto comma, e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, è prorogato fino al 31 dicembre 1982».

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

L'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni previste dal presente ar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ticolo sono a totale carico del bilancio dello Stato.

15. 1.

TORRI, BELARDI MERLO, GIANNI, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI MIGLIORINI, PALLANTI, POCHETTI, RAMELLA, ROSOLEN, ZOPPETTI.

Ricordo che gli articoli aggiuntivi Bonino 15.01 e 15.02 sono stati dichiarati inammissibili.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Tessari Alessandro 1.1; raccomando l'approvazione dell'emendamento della Commissione 0.2.2.1; esprimo parere favorevole sull'emendamento del Governo 2.2, contrario sull'emendamento Pinto 2.1 e sugli identici articoli aggiuntivi Torri 2.01 e Pinto 2.02. Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 2.03 della Commissione. Gli emendamenti Cristofori 3.1 e Torri 3.6 sono stati ritirati; parere contrario all'emendamento Sospiri 3.10, mentre gli emendamenti Cristofori 3.2 e Torri 3.7 sono ritirati; parere contrario all'emendamento Pinto 3.12; l'emendamento Cristofori 3.3 risulta assorbito dall'emendamento 3.15 della Commissione, e così pure l'emendamento Torri 3.8; parere contrario agli identici emendamenti Torri 3.9 e Pinto 3.13. Ritiro l'emendamento 3.14 della Commissione poiché esso è sostituito dall'emendamento 3.16; parere contrario all'emendamento Sospiri 3.11; l'emendamento Cristofori 3.4 risulta assorbito dall'emendamento 3.16 della Commissione. L'emendamento Cristofori 3.5 è stato ritirato. Parere contrario agli articoli aggiuntivi Torri 3.01 e 3.02. All'articolo 5 è stato presentato solo l'emendamento Tessari Alessandro 5.1, sul quale il parere della Commissione è contrario.

Tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6, risultano assorbiti dall'emenda-

mento interamente sostitutivo 6.16 della Commissione, eccettuato l'emendamento Ianniello 6.8 sul quale esprimo parere contrario.

La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9: Sospiri 9.1, Scaiola 9.4 e 9.3 e Reggiani 9.2. Parere contrario anche agli emendamenti Gianni 10.1, Torri 10.2, Pinto 10.4 e Sospiri 10.3.

L'emendamento Cristofori 10.5, è stato ritirato, così come l'articolo aggiuntivo del Governo 13.01 e l'emendamento 14.35.

Esprimo parere favorevole all'articolo aggiuntivo del Governo 10.01 e parere contrario agli emendamenti Di Corato 14.1 e Ianniello 14.21.

Gli emendamenti Ferrari Marte 14.22 e 14.23 sono stati ritirati. La Commissione è contraria agli emendamenti Di Corato 14.3 e 14.2, mentre raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 14.36, nonché del proprio emendamento 14.37, che assorbe l'emendamento Di Corato 14.4.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Ianniello 14.24 e 14.25. Raccomando alla Camera gli emendamenti della Commissione 14.36, 14.37, (identico agli emendamenti Di Corato 14.5 e Ferrari Marte 14.26). Raccomando altresì gli emendamenti della Commissione 14.39, 14.40, 14.41 (che assorbe gli emendamenti Di Corato 14.11 e 14.12 e Ferrari Marte 14.31) e 14.42. Accetto l'emendamento del Governo 14.17. Esprimo inoltre parere contrario agli emendamenti Ianniello 14.27 e Di Corato 14.6 e 14.7.

Esprimo parere contrario all'emendamento 14.28 Ianniello; parimenti agli emendamenti Di Corato 14.8 e Marte Ferrari 14.29, e all'emendamento Di Corato 14.9. L'emendamento 14.30 Marte Ferrari è ritirato. Sono contrario all'emendamento Di Corato 14.10. La maggioranza della Commissione è contraria agli emendamenti Rossino 14.13 e Marte Ferrari 14.32, che, comunque, riterrei anche inammissibili.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Sono favorevole all'emendamento 14.15 del Governo e contrario al 14.14 Pallanti; l'emendamento del Governo 14.18 è ritirato in quanto sostituito dal 14.42 della Commissione; l'emendamento 14.16 del Governo è ritirato. Sono contrario agli emendamenti 14.33 e 14.20 dell'onorevole Pallanti. Sono ritirati gli emendamenti 14.34 Marte Ferrari e 14.06 del Governo; sono contrario all'articolo aggiuntivo 14.01 Di Corato.

PRESIDENTE. La Presidenza lo dichiara inammissibile, perché estraneo alla materia.

NATALE PISICCHIO, Relatore. Altrettanto dicasi per l'articolo aggiuntivo Marte Ferrari 14.04. Riterrei inammissibile l'articolo aggiuntivo Di Corato 14.02, cui sono comunque contrario. L'articolo aggiuntivo 14.05 Vincenzo Mancini è stato ritirato. Sono contrario all'articolo aggiuntivo 14.03 Boffardi, anche perché esistono norme successive alla legge n. 264 del 1949.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha detto di essere contrario all'articolo aggiuntivo 14.03, ma quanto al 14.06 del Governo?

NATALE PISICCHIO, Relatore. Il Governo lo ha ritirato, signor Presidente! La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Torri 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo esprime parere contrario agli emendamenti Tessari Alessandro 1.1, Pinto 2.1, ed agli articoli aggiuntivi Torri 2.01, e Pinto 2.02; è favorevole al subemendamento della Commissione 0.2.1, nonché all'articolo aggiuntivo della Commissione 2.03.

Il Governo esprime parere contrario altresì agli emendamenti Sospiri 3.10, Pinto 3.12, Torri 3.9, Pinto 3.13, Sospiri 3.11, ed agli articoli aggiuntivi Torri 3.01 e 3.02,

mentre è favorevole agli emendamenti Cristofori 3.3 e 3.4, e della Commissione 3.15, 3.14 e 3.16.

Per quanto riguarda l'articolo 5 è contrario all'emendamento Tessari Alessandro 5.1.

Passando agli emendamenti riferiti all'articolo 6 il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione 6.16, essendo stati ritirati o assorbiti tutti gli altri emendamenti.

Il Governo è quindi contrario agli emendamenti Sospiri 9.1, Scaiola 9.4 e 9.3, Reggiani 9.2, Gianni 10.1, Torri 10.2, Pinto 10.4, Sospiri 10.3.

Il Governo concorda con il relatore sul parere contrario espresso a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 14, mentre esprime parere favorevole a quelli della Commissione 14.36, 14.37, 14.38, 14.39 14.40, 14.41 e 14.42.

Per quanto riguarda l'articolo 15 del decreto-legge, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi ad esso riferiti. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Desidero fare una brevissima dichiarazione di voto per dire che quando dei provvedimenti debbono essere votati dalla Camera, ciò deve avvenire nella più totale serenità di coscienza; ciò non accade quando di fronte a quest'aula, anzi al di fuori del palazzo, si determinano delle forme di pressione e di piazza che non sono accettabili per una corretta impostazione dialettica... (*Vive proteste dall'estrema sinistra — Applausi al centro*).

ANGELA MARIA ROSOLEN. Hai paura delle donne e hai ragione!

ERIASSE BELARDI MERLO. Maschilista!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

MILENA SARRI TRABUJO. Vai con Cap-pugli!

BIANCO GERARDO. Noi chiediamo, come abbiamo chiesto anche in altre occasioni, che il dibattito parlamentare venga mantenuto al di fuori di ogni sorta di pressioni. Abbiamo acconsentito, anche come gruppo, a ricevere queste delegazioni, ma ora mi sembra si stia debordando da quella che è una civile manifestazione, perché questa non può trasformarsi in un comizio. Mi è stato fatto presente che ciò non avveniva da molti anni: bisogna tornare molto indietro (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste del deputato Belardi Merlo*). Io chiedo con fermezza che venga garantita la serenità del dibattito parlamentare (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

ANGELA MARIA ROSOLEN. Hai paura delle donne!

CECILIA CHIOVINI. Però le manifestazioni per la Polonia ti vanno bene!

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Tessari Alessandro 1.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Vorrei avvertirla, signor Presidente, di guardare da questa parte, durante le votazioni degli emendamenti, perché chiederò, come ho annunciato, di parlare per alcune brevissime dichiarazioni di voto, avendo prima rinunciato ad intervenire in sede di esame degli articoli, proprio per accelerare i tempi.

Penso che oggi manchi qualche socialdemocratico e il segretario Longo, che è diventato a parole la bandiera dei pensionati italiani, oggi è assente, nonostante che si stia esaminando un provvedimento sulle pensioni. Forse, collega Bianco, sarà stato catturato dai pensionati, ma non credo (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALESSANDRO REGGIANI. È in ospedale!

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, per quanto riguarda la dichiarazione del capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, devo dire che noi radicali non abbiamo alcun imbarazzo nel votare e nel discutere dei provvedimenti con cittadini che in modo non violento e democratico manifestano il loro pensiero al di fuori di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*). Si tratta di cittadini ai quali, in molte occasioni, è negato il diritto alla parola e a far conoscere sino in fondo i loro problemi e loro speranze (*Proteste al centro*). Tuttavia, rivolgendomi con molta serenità, specialmente a quei colleghi che giustamente in questa occasione si sono espressi nel senso di permettere a questi cittadini di manifestare in modo non violento e democratico fuori del palazzo, vorrei dire di ricordare per un attimo quando, in altre occasioni, altri cittadini in modo non violento e democratico manifestano fuori della Camera, e sono stati allontanati violentemente dalla polizia, perché erano al di qua o al di là dell'obelisco. Io spero che da oggi si usino un solo peso ed una sola misura per qualsiasi cittadino che venga a manifestare in modo non violento e in modo democratico fuori della Camera.

FRANCESCO BRUNI. Venite a manifestare qui dentro!

DOMENICO PINTO. Il collega Bianco dovrebbe essere contento, al di là del tono delle cose dette al di fuori di quest'aula, se dei cittadini vengono da tutta Italia a dire qui fuori cosa vogliono, perché questo fatto, comunque, al di là di tutto, rappresenta ancora un contatto e un rapporto che questi cittadini hanno con le istituzioni. Noi dobbiamo essere grati a questi cittadini che in questa fase storica vengono a dire qui fuori qual è il loro pensiero. Questo vuol dire che, comunque, hanno ancora delle speranze nell'utilità di certe istituzioni.

Per quanto riguarda l'emendamento Tessari Alessandro 1.1, con esso abbiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

chiesto l'abolizione dell'articolo 16, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843. Quel provvedimento ha escluso dal 1° gennaio 1976 le quote aggiuntive in cifra fissa dal calcolo della perequazione automatica. Se è vero che in questi anni la pensione è passata dall'80 per cento del salario al 63 per cento di esso, come è stato detto — ripeto — in un seminario organizzato dai gruppi della maggioranza poche settimane fa nell'aula dei gruppi di Montecitorio, è grazie anche all'articolo 16 della legge n. 843. Noi chiediamo la soppressione di questo articolo, perché vogliamo che finisca il saccheggio economico che c'è stato in questi anni, nei confronti di questi cittadini. Vogliamo per lo meno fare in modo che una norma come questa, che è una norma di saccheggio del reale valore della pensione, non possa più essere applicata. Per questo invitiamo tutti i gruppi, e specialmente il gruppo socialdemocratico, così massicciamente presente...

ALESSANDRO REGGIANI. Pensa ai fatti tuoi!

DOMENICO PINTO. ... che ha fatto in questi anni la battaglia per i pensionati, a votare di conseguenza, passando dalle parole (o dalle truffe) ai fatti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per fare una precisa dichiarazione di voto, che vale per questo emendamento e per altri emendamenti che verranno in votazione in seguito. Non entro, quindi, nel merito di quanto ha richiesto l'onorevole Bianco, perché non so che cosa stia avvenendo fuori della Camera e non ho, pertanto, la possibilità di esprimermi *pro* o *contra* le posizioni che si sono delineate sull'argomento nei battibecchi che si sono avuti.

Voteremo a favore dell'emendamento Tessari Alessandro 1.1, signor Presidente,

perché lo riteniamo funzionale all'interesse dei pensionati. Voteremo a favore anche di altri emendamenti, da qualunque parte presentati, tutte le volte che valuteremo questi emendamenti favorevoli ai pensionati. Ci duole che, per la procedura seguita dal Governo, non possa essere oggi affrontato nel modo in cui si dovrebbe il problema del livello delle pensioni. Ma ci riserviamo, su nostra iniziativa ed anche perché pensiamo che la Camera si vorrà soffermare su questo argomento, di fare una battaglia piena e totale a cominciare dalla trimestralizzazione delle pensioni (che speriamo un ministro socialdemocratico questa volta sostenga, non abbandonando la richiesta come l'altra volta) in sede di legge finanziaria. Sarà quella l'occasione, signor Presidente, per riproporre tutti i temi la cui trattazione, attraverso la disposizione che vieta emendamenti non strettamente attinenti ai decreti-legge, è stata impedita in questa occasione. Ma nella presente occasione il nostro voto favorevole — ripeto — andrà a tutti gli emendamenti, nostri e non che possano migliorare le condizioni dei pensionati.

ABDON ALINOVÌ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto... (*Commenti all'estrema sinistra*).

ERIASSE BELARDI MERLO. Binocolo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVÌ. Il nostro gruppo voterà a favore di questo emendamento. Annuncio inoltre un voto articolato sui diversi emendamenti che saranno successivamente posti in votazione. Desidero tuttavia cogliere l'occasione per dire che la Camera, al contrario di quanto diceva poc'anzi il collega Bianco, ha lavorato in pienissima serenità. Del resto una testimonianza di tale serenità e, persino, della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

disinvoltura di alcuni gruppi di parlamentari è data dal fatto che sono stati detti molti «no» dalla maggioranza e dal Governo a quei pensionati che si sono raccolti dinanzi al palazzo di Montecitorio, e a centinaia di migliaia, a milioni di pensionati italiani.

D'altra parte debbo notare — e mi duole che il collega Bianco l'abbia interpretata in senso opposto — che la presenza di cittadini che usano dei propri poteri costituzionali per partecipare come possono al dibattito che si svolge nell'aula di Montecitorio è un fatto che fa onore a questo Parlamento ed alla democrazia italiana. Il comportamento che tali pensionati hanno avuto in questi giorni è stato pienamente responsabile e dignitoso; essi hanno affrontato il discorso ed il confronto con tutti i gruppi, hanno avanzato le proprie rivendicazioni e le proprie richieste senza massimalismi ed hanno chiesto al Parlamento di operare con giustizia ed equità, e di risolvere il problema attraverso una riforma delle pensioni, che da troppo tempo si attende e che da troppo tempo viene rinviata dalla maggioranza e dal Governo.

Quanto poi alle pressioni sul Parlamento, mi auguro che ce ne siano sempre più numerose (*Applausi all'estrema sinistra*), nel senso di un collegamento delle masse popolari con questo organo costituzionale, un collegamento che si svolga alla luce del sole (come si è svolto in questi giorni). Mi auguro altresì che non vi sia sul Parlamento, come pure vi è stato e continua ad esservi in maniera più o meno occulta, l'ipoteca di *lobbies* che hanno fatto sentire il loro peso negativo durante questi anni e che, in questo nostro impegno parlamentare, sono da sconfiggere.

Io credo che i pensionati siano tornati a casa convinti che il Parlamento abbia la grande funzione di difendere i loro interessi; e credo altresì che si sia potuto stabilire un riavvicinamento fra quest'ultimo e le masse popolari. Quindi la democrazia nel nostro paese è più forte di ieri, anche grazie al contatto che vi è stato in questi giorni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chiedono la parola per dichiarazione di voto, possiamo passare alla votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Tessari Alessandro 1.1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	487
Maggioranza	244
Voti favorevoli	223
Voti contrari	264

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 0.2.2.1 della Commissione all'emendamento 2.2 del Governo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2.2 nel testo modificato dal subemendamento testè approvato, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

L'emendamento Pinto 2.1 è pertanto precluso. Pongo pertanto in votazione gli identici articoli aggiuntivi Torri 2.01 e Pinto 2.02, non accettati dalla Commissione né dal Governo...

ALESSANDRO TESSARI. Era stato chiesto lo scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Torri 2.01 e Pinto 2.02, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	217
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe

Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Pietro
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele

Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corà Renato
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
Mannino Calogero
Scotti Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 3 del decreto. Pongo in votazione l'emendamento Sospiri 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pinto 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Cristofori 3.3 e 3.15 della Commissione, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

L'emendamento Torri 3.8 è da ritenersi assorbito.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Torri 3.9 e Pinto 3.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Sospiri 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3.16, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pertanto l'emendamento Cristofori 3.4 è assorbito.

Ricordo che l'emendamento Cristofori 3.5 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Torri 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Torri 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MARIO POCHEZZI. Chiedo, a nome del gruppo comunista, che questo articolo aggiuntivo sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

NOVELLO PALLANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione di questo decreto-legge comporterà un notevole aumento delle entrate provenienti direttamente dai lavoratori autonomi, cioè coltivatori diretti, mezzadri, commercianti, artigiani.

Nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo detto, e ripetiamo ora, che siamo stati e restiamo contrari a questo decreto-legge e la nostra contrarietà non può essere confusa con il fatto che non ritenessimo necessario un adeguamento del contributo previdenziale proveniente da queste categorie. Noi vole-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

vamo che questo si realizzasse nel contesto della riforma generale del sistema previdenziale e pensionistico; nostro malgrado, il Governo ci ha costretto a discutere questo decreto-legge e noi abbiamo lavorato, avanzando proposte tendenti a far sì che esso fosse il meno peggio, per lo meno dal nostro punto di vista.

Ci siamo battuti perché i maggiori introiti che deriveranno allo Stato e quindi i maggiori esborsi monetari ai quali saranno sottoposti i lavoratori autonomi fossero correlati al reddito. Riteniamo che sia stato nostro merito il raggiungimento di questo risultato: che fosse modificato il criterio iniquo della quota capitaria precedentemente adottato.

Però non posso fare a meno di rilevare, signor Presidente, onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolar modo ai colleghi della maggioranza —, che fino a questo punto della discussione sono stati respinti altri due nostri emendamenti: il primo tendente a modificare il sistema di calcolo delle pensioni, il secondo tendente ad attuare, anche per queste categorie, i criteri della perequazione automatica vigenti per i lavoratori dipendenti.

Credo che a questo punto sia legittimo da parte nostra chiedere ai colleghi della maggioranza di considerare l'opportunità di votare questo nostro emendamento, che mira a parificare le pensioni minime a quelle dei lavoratori dipendenti. Non intendiamo venir meno alla nostra volontà di batterci perché la riforma del sistema pensionistico vada avanti e si realizzi nei tempi previsti — e nulla da parte nostra sarà opposto a che questi tempi siano rispettati —, ma l'emendamento, che noi proponiamo, non è in contrasto con questa nostra posizione: anzi la rafforza e la convalida. Vogliamo solo che consideriate che la proposta contenuta nell'emendamento non ha una incidenza economica che si riflette in quest'anno o in quello successivo, perché prevede la parificazione dei minimi a partire dal gennaio 1984.

Come ho detto prima, noi non abbandoniamo il versante della riforma, ma a noi sembra necessario dare a queste cate-

gorie un segno tangibile di fiducia, nel senso che il Parlamento non si limita solo a proporre aumenti della contribuzione, ma stabilisce che a ciò corrisponda, almeno in prospettiva, la certezza di un cambiamento della situazione previdenziale.

State attenti, colleghi della maggioranza: il non accogliere questa proposta potrebbe avere conseguenze negative anche sotto il profilo dello stesso introito economico; perché se obblighiamo queste categorie a pagare di più, com'è avvenuto nel recente passato, senza dare un segnale positivo di certezze, possiamo indurre migliaia di lavoratori autonomi a cancellarsi dagli elenchi assicurativi. Corriamo il rischio di stimolare l'evasione contributiva, per cui è necessario dare un segno di fiducia approvando l'emendamento da noi proposto.

Collegi della maggioranza, nelle vostre dichiarazioni pubbliche, più volte rese, avete detto che questo è uno dei punti fondamentali che dovrà caratterizzare un sistema previdenziale che non discrimini più gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti. Bene, questo è un appuntamento da non perdere, pertanto io vi chiedo di essere coerenti e di approvare l'emendamento che noi abbiamo proposto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO ADOLFO CRISTOFORI. In riferimento all'articolo aggiuntivo Torri 3.02, a me sembra che dobbiamo avere coerenza di comportamento. Il nostro gruppo nella di Commissione lavoro avanzò riserve — e questa mattina nel di Comitato dei nove le ha esplicitate — rispetto ad emendamenti presentati dal Governo, che riguardavano in parte provvedimenti già approvati in sede referente dalla Commissione per la riforma delle pensioni e in parte provvedimenti che saranno inseriti nella riforma delle pensioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Abbiamo motivato queste riserve, trovando l'accordo di tutti i gruppi, poiché non si poteva in modo surrettizio anticipare i provvedimenti della riforma, che avrebbero dovuto servire, attraverso il risparmio, a dare quei miglioramenti che nella riforma ci proponiamo di esprimere.

Il provvedimento della perequazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti è una parte della riforma che noi, come gruppo della democrazia cristiana, confermiamo in questa sede. Ma non possiamo usare due pesi e due misure: con l'opposizione alle scelte compiute dal Governo e poi, in questa circostanza, introducendo invece una norma, che non viene applicata subito, ma proprio perché non viene applicata subito sembrerebbe un gesto di sfiducia del gruppo comunista sulla possibilità di arrivare ad approvare la riforma e di introdurre quegli elementi di perequazione e di giustizia che noi vogliamo. Ecco perché ci opponiamo in questa sede a questo emendamento e riteniamo — a nostro modo di vedere — anche inopportuna l'insistenza del gruppo comunista, perché fin da questo momento noi dichiariamo che, quando tra un mese discuteremo l'argomento in questa sede, noi saremo favorevoli alla parità dei minimi dei lavoratori dipendenti con gli autonomi e quindi alla perequazione dei minimi.

MARIO POCETTI. Sono due anni che lo dite! Sta di fatto che le tasse subito, gli aumenti dopo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, su questa questione effettivamente c'è la possibilità di una riflessione critica. Il collega Cristofori, che ha parlato a nome della democrazia cristiana, come spesso fa la democrazia cristiana ha usato argomenti che sembrano credibili, sembrano ragionevoli. In altre parole ha detto

che, non tra un mese, ma tra dodici giorni quest'aula sarà investita dell'esame del provvedimento riguardante la riforma del sistema pensionistico. Ed è evidente per tutti che, se questo Governo e questa maggioranza avessero realmente la volontà di varare il provvedimento, i pensionati che aspettano da trent'anni una qualche perequazione non si turberebbero per un rinvio di dieci giorni. È che noi abbiamo il sospetto che di rinvio in rinvio si continui per altri trent'anni. In realtà anche nel dibattito interno alla Commissione lavoro sulla riforma del sistema pensionistico non c'è la possibilità a tutt'oggi di capire che ci sia una volontà chiara della maggioranza di andare in porto, tant'è che proprio nei giorni scorsi, per bocca di un autorevole rappresentante della maggioranza stessa, quale il ministro del lavoro Di Giesi (che assieme al segretario del suo partito vanta carte di credito nei confronti del mondo dei pensionati, le quali poi sistematicamente sono invece impegni disattesi nel confronto parlamentare)... Ebbene, ciò induce a ritenere che forse non è inopportuno approvare fin da questa sede, cioè in sede di conversione in legge di un decreto, una misura come quella contemplata nell'articolo aggiuntivo 3.01 del collega Torri. Noi, quindi, gruppo radicale, dichiariamo di votare a favore dell'emendamento comunista per le argomentazioni che ha portato il collega Pallanti. Vorremmo cogliere l'occasione, signor Presidente, anche per dichiarare rapidissimamente il voto del nostro gruppo sull'emendamento successivo, cioè sull'emendamento 5.1, e chiedere quindi ai colleghi del gruppo comunista di trasferire anche a quest'ultimo le argomentazioni che opportunamente Pallanti ha svolto or ora — collega Pochetti, chiedo la sua attenzione; ci rivolgiamo anche al gruppo comunista —, le argomentazioni cioè che dicono «ci rendiamo conto che si fa riferimento ad un quadro di riforma, ma riteniamo che fin da questo momento sia importante acquisire questa parità dei minimi pensionistici fra i lavoratori dipendenti e gli autonomi». Nello stesso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

senso logico va anche il mio emendamento 5.1, che so essere nella sostanza condiviso anche dal gruppo comunista. Siccome questa mattina, invece, il gruppo comunista ci ha invitati a ritirarlo per non costringere questo stesso gruppo ad astenersi su questo emendamento, noi vorremmo trasferire le argomentazioni di Pallanti anche sull'emendamento 5.1, e invitare i compagni comunisti a riflettere sul fatto che una volontà unitaria di concludere comunque positivamente su alcuni punti, che non stravolgono la riforma, non la rinviando, non la intralciano, ma anzi la agevolano, dando per acquisito fin da questo momento qualcosa su cui so che probabilmente anche altri gruppi parlamentari sono d'accordo con noi, denota un modo positivo di procedere legislativamente.

Il mio emendamento 5.1 tende a fare entrare la massa dei pensionati per i quali sono stati versati più di 780 contributi settimanali nel meccanismo del recupero del potere d'acquisto reale delle pensioni stabilito con la contingenza. Riteniamo che questo non sia un regalo ai pensionati, ma un loro diritto. Non credo pertanto che si possano accampare motivi di maggior spesa per negare quello che è un sacrosanto diritto. Anzi, si potrebbe rovesciare il discorso ed affermare che il Governo ha rubato dalle tasche di milioni di pensionati non dando neanche quello che era dovuto, ma su questo furto perpetrato dal Governo con il ritardo nel pagamento delle pensioni, e sul riconoscimento di diritti acquisiti in maniera sacrosanta, avremo modo di ritornare quando presenteremo altri emendamenti.

Invitiamo, quindi, i compagni comunisti e rivedere la loro annunciata posizione di astensione sul mio emendamento 5.1, convertendola in un voto favorevole, anche per non pregiudicare la sostanza dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. La questione in esame si presta a diverse considerazioni dal punto di vista del diritto e da quello degli aspetti attinenti alla riforma del sistema pensionistico. Come gruppo socialista, abbiamo sempre affermato — lo abbiamo affermato anche ieri sera nell'incontro della maggioranza e lo abbiamo ribadito questa mattina nella discussione che ha portato poi il Governo a ritirare una serie di emendamenti — che l'iniziativa di riordino delle pensioni non può più essere rinviata.

Connessi a questo problema ve ne sono molti altri; vi è quello dei minimi di pensione, ma vi è quello molto più grande della perequazione all'80 per cento delle pensioni nel settore obbligatorio, e ve ne possono essere altri. L'impegno assunto da tutti i gruppi era quello che questo decreto, come è stato osservato questa mattina dall'onorevole Colonna, doveva mantenere il suo contenuto entro i limiti originari della materia affrontata. Non si possono quindi introdurre altri problemi, anche se si tratta di problemi che noi condividiamo e per la cui soluzione ci battiamo da anni. Ad esempio, e lo abbiamo affermato poco fa votando il relativo articolo, il problema della contribuzione legata al reddito per i settori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti) va risolto, ma non oggi. La contribuzione di questi settori è ancora insufficiente per realizzare le pensioni minime che già esistono. Vi è, quindi, un ragionamento complessivo che deve collocarsi nell'ambito della riforma ed in questo senso noi siamo impegnati affinché il 28 febbraio prossimo le Commissioni affari costituzionali e lavoro trasmettano all'Assemblea un testo definitivo e si possa poi procedere rapidamente (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà (*Commenti all'estrema sinistra*).

ANGELA MARIA ROSOLEN. Vogliamo Longo!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Reggiani, vi prego.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, spero di dire cosa gradita ai colleghi che mi interrompono, affermando che il nostro atteggiamento nei confronti di questo emendamento conferma, anziché smentire, il nostro impegno perché venga approvata la riforma generale delle pensioni (*Applausi polemici del deputato Pinto*). Chiunque esamini il contenuto di questo decreto, si rende conto che, al di là dei due casi di adeguamento dei lavoratori autonomi e dei coltivatori diretti, e al di là di un'altra disposizione, tutte le altre recano l'intestazione preliminare: «In attesa della riforma». Si tratta di adeguamenti preliminari, che sono indispensabili se vogliamo fare una riforma degna di questo nome; se invece vogliamo fare della propaganda o della demagogia... (*Proteste all'estrema sinistra*)... possiamo scegliere altre strade (*Interruzione del deputato Pinto — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Non ho detto che siete voi che volete fare della demagogia, perché altrimenti si potrebbe dire *excusatio non petita accusatio manifesta*; ho detto che, se vogliamo fare la riforma, dobbiamo prima di tutto approvare dei provvedimenti che ad essa sono pregiudiziali. E il provvedimento al nostro esame è appunto di tale natura.

Per quanto riguarda poi l'assenza di qualcuno di noi, devo dire che, ad esempio, l'onorevole Longo è in clinica, operato (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

FRANCESCO ONORATO ALICI. Mandiamogli la visita fiscale!

MARIO POCHETTI. E gli altri deputati socialdemocratici dove sono?

FRANCESCO ONORATO ALICI. A fargli compagnia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospi. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. In coerenza con l'atteggiamento da noi sempre assunto in relazione a norme attinenti alla riforma generale delle pensioni, non abbiamo presentato uno specifico emendamento riguardante la perequazione automatica dei trattamenti minimi e l'equiparazione del trattamento minimo per gli autonomi, gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti a quello riservato ai lavoratori dipendenti iscritti presso l'assicurazione generale obbligatoria. Dato però che in questa sede, con l'articolo aggiuntivo Torri 3.02, il problema viene posto, annunciamo senz'altro il voto favorevole ad esso del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Torri 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	480
Maggioranza	241
Voti favorevoli	218
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. Sull'emendamento Tessari Alessandro 5.1 è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale. Indico quindi la vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

tazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	483
Maggioranza	242
Voti favorevoli	220
Voti contrari	263

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo

Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio

Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo

Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rocella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corà Renato
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
Mannino Calogero
Scotti Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello, mantiene il suo emendamento 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAURO IANNIELLO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'emendamento della Commissione 6.16.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. L'articolo 6 del decreto consente, anche nel nuovo testo proposto dalla Commissione, a tutti i lavoratori che non abbiano raggiunto i 40 anni di contribuzione o che comunque intendano incrementare il proprio periodo contributivo, di continuare a lavorare fino all'età di 65 anni.

Ho già detto prima che posso capire la logica che ispira questa norma, logica che è quella di consentire al lavoratore di prolungare il periodo lavorativo e di poter quindi poi usufruire di una pensione che gli consenta di vivere. Ma a mio avviso, signor ministro, questo è un modo sbagliato per raggiungere lo scopo, nella situazione particolarmente caotica che stiamo attraversando.

Per quali motivi? In primo luogo perché, specialmente nelle regioni del sud, si eliminano in questo modo quelle poche occasioni di lavoro che nel passato recente si sono determinate soltanto grazie

al *turn-over*, anche se è vero che il ricambio non è meccanico, cioè non sempre i posti lasciati liberi dai lavoratori andati in pensione vengono effettivamente coperti. Ma noi, signor ministro del lavoro, dovremmo proprio fare in modo che invece questo ricambio automatico si realizzi. Invece, con questo testo, noi facciamo una scelta punitiva, soprattutto per quanto riguarda i giovani disoccupati o in attesa di prima occupazione delle regioni meridionali.

In più, i lavoratori che hanno lavorato per tanti anni, se è giusto che possano aumentare il loro periodo contributivo, si trovano spesso, per la nocività degli ambienti di lavoro, per lo *stress* indotto da 60 e i 65 anni, abbastanza particolari. Ma come si collega il tutto con l'auspicato aumento di produttività?

Aumenterà l'assenteismo, signor ministro, non perché si tratti di gente furba, ma perché la realtà è quella che è. Questa non è dunque la via migliore per fornire la risposta che si vuole dare! È un emendamento punitivo per le nuove generazioni: ad un certo momento dobbiamo dire chi si vuole privilegiare, quali risposte si intendono dare ed in quale direzione, perché ho paura che, per andare incontro ad aspettative che pur bisogna rispettare, si scelga la strada che accentua i problemi occupazionali. Pertanto, il gruppo radicale si asterrà da questa votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6.16.

(È approvato).

Risultano quindi assorbiti o preclusi tutti i successivi emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 9. Dobbiamo ora votare l'emendamento Sospiro 9.1.

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

NINO SOSPIRI. Desidero ricordare alla Camera che con questo emendamento (per il quale abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto) intendiamo restituire agli invalidi civili, dal 67 al 99 per cento, anche titolari di pensione minima contributiva, l'assegno mensile previsto dalla legge n. 118, di lire 130 mila, erogato dalle prefetture e sospeso dal 1° gennaio 1982.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, nella relazione che accompagna questo disegno di legge al nostro esame si legge che «Con l'articolo 9 si è provveduto a realizzare un coordinamento tra la legislazione previdenziale e quella assistenziale ... allo scopo di rimediare a talune vistose distorsioni, come quella, ad esempio, che consente al titolare di pensione d'invalidità di lucrare anche la prestazione assistenziale d'invalido, facendo valere la stessa infermità che ha dato luogo all'anticipato pensionamento, ovvero quella che permette al cittadino ultrasessantacinquenne, non in possesso dei requisiti di reddito per ottenere la pensione sociale, di aggirare tale ostacolo». In pratica si dice che se il reddito non consente di poter usufruire della pensione, si può chiedere la pensione di invalidità per la quale è consentito un reddito leggermente più elevato, per quei cittadini ultrasessantacinquenni che in questo modo hanno posto in atto una truffa nei confronti dello Stato!

Vogliamo colmare le vistose distorsioni, ma non accettiamo un atteggiamento che tende a criminalizzare migliaia e milioni di cittadini. Se nel nostro paese si è ricorso alla pensione d'invalidità, i colleghi della maggioranza, del Governo, farebbero bene a non comportarsi come quei cittadini che da anni mancano dal nostro paese, avendo vissuto come turisti nelle parti più belle del mondo, e che improvvisamente, ritornando, scoprono questa

realtà nel settore della previdenza.

Se ci sono stati partiti e uomini politici che hanno fatto la loro fortuna sfruttando il fatto che nel nostro paese esistono cittadini per i quali la pensione di invalidità è l'unico sistema per sopravvivere, essi non vanno cercati nel nostro gruppo, bensì in altre direzioni.

Intendo denunciare qui questo atteggiamento criminalizzante che si sta tenendo nei confronti di milioni di cittadini, quando poi, proprio chi vuole moralizzare, per anni ha adottato pratiche di clientelismo e di truffa, facendo in tal modo la fortuna elettorale propria e dei propri partiti.

Se vogliamo proseguire con la volontà di rimediare alle vistose distorsioni, posso citarne una che però non ha fatto rizzare i capelli in testa a tanti colleghi in quest'aula: mi riferisco al caso del signor Mario Fornari, dirigente dell'INA (se lo segni, signor ministro del lavoro), già vicedirettore dell'ente, che è stato nominato, nello scorso ottobre, direttore generale. L'INA gli ha liquidato 320 milioni, concedendogli una pensione di due milioni mensili, corrispondendogli inoltre — quale compenso per il nuovo incarico — uno stipendio annuo di circa 120 milioni, equivalenti a dieci milioni il mese. Forse questa non è una vistosa distorsione? Un cittadino, in tempi di moralizzazione, ha potuto ottenere una liquidazione così cospicua oltre ad una pensione e ad uno stipendio altrettanto lauti!

Signor ministro, noi siamo favorevoli a colpire essenzialmente questo tipo di distorsione, perché quei cittadini ultrasessantacinquenni che — stando alla relazione — hanno truffato lo Stato non avendo titolo a percepire la pensione sociale (ed il loro era un reddito annuo intorno ai due milioni-due milioni e mezzo) si sono venduti a qualcuno per avere una falsa pensione di invalidità. Se si vuole davvero moralizzare, andiamo a vedere perché ciò è accaduto. Forse è avvenuto per la mancanza di prospettive di posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Speriamo che non si ripeta più ciò che è avvenuto oggi: mi riferisco al fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

di criminalizzare un'intera generazione, dicendo che è ora di finirla e che bisogna mettere le cose a posto. Ci sono tanti modi per mettere le cose a posto, anche intervenendo su quella distorsione di cui nessuno ha parlato: quella del signor Mario Fornari, diventato milionario grazie a cose che accadono, nel silenzio, nel nostro paese.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 9.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	40
Voti contrari	401

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Borruso Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Bortolani Franco	Chiovini Cecilia
Bosco Manfredi	Chirico Carlo
Bosi Maramotti Giovanna	Ciai Trivelli Annamaria
Botta Giuseppe	Ciannamea Leonardo
Bottarelli Pier Giorgio	Cicciomessere Roberto
Bottari Angela Maria	Citaristi Severino
Bova Francesco	Citterio Ezio
Bozzi Aldo	Codrignani Giancarla
Branciforti Rosanna	Colomba Giulio
Bressani Piergiorgio	Colonna Flavio
Briccola Italo	Cominato Lucia
Brocca Beniamino	Conchiglia Calasso Cristina
Broccoli Paolo Pietro	Conte Antonio
Brusca Antonino	Conte Carmelo
Buttazoni Tonellato Paola	Contu Felice
	Corder Marino
Cabras Paolo	Corradi Nadia
Caccia Paolo Pietro	Corvisieri Silverio
Cacciari Massimo	Cossiga Francesco
Cafiero Luca	Costamagna Giuseppe
Caiati Italo Giulio	Cravedi Mario
Calaminici Armando	Cristofori Adolfo Nino
Caldoro Antonio	Crivellini Marcello
Calonaci Vasco	Cuffaro Antonino
Campagnoli Mario	Cuminetti Sergio
Cantelmi Giancarlo	
Canullo Leo	Dal Castello Mario
Cappelli Lorenzo	D'Alema Giuseppe
Cappelloni Guido	Da Prato Francesco
Capria Nicola	De Caro Paolo
Carandini Guido	De Cataldo Francesco Antonio
Caravita Giovanni	De Cinque Germano
Carelli Rodolfo	de Cosmo Vincenzo
Carenini Egidio	Degan Costante
Carloni Andreucci Maria Teresa	De Gennaro Giuseppe
Carlotto Natale Giuseppe	De Gregorio Michele
Carmeno Pietro	Del Donno Olindo
Caroli Giuseppe	Dell'Andro Renato
Carpino Antonio	Del Pennino Antonio
Carrà Giuseppe	Del Rio Giovanni
Carta Gianuario	De Martino Francesco
Caruso Antonio	De Simone Domenico
Casalino Giorgio	Di Giesi Michele
Casalnuovo Mario Bruzio	Di Giovanni Arnaldo
Casati Francesco	Di Vagno Giuseppe
Castelli Migali Anna Maria	Drago Antonino
Cattanei Francesco	Dulbecco Francesco
Cavaliere Stefano	Dutto Mauro
Cavigliasso Paola	
Cecchi Alberto	Erminero Enzo
Cerquetti Enea	Esposito Attilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando

Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvatore Elvio Alfonso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corà Renato
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
Mannino Calogero
Scotti Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti Scaiola 9.4 e 9.3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaiola. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO SCAIOLA. Desidero solo dire che ritiro questi emendamenti, riservandomi di presentarli in occasione dell'esame di un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Reggiani 9.2. Onorevole Reggiani, lo mantiene?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ALESSANDRO REGGIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Gianni 10.1 e Torri 10.2.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, con l'articolo 10 arriviamo al cuore di questo decreto, definito di contenimento delle spese previdenziali. Infatti l'articolo 10, come è ormai arcinoto, pone un "tetto" al ricorso, da parte dell'INPS, ad anticipazioni di tesoreria, cioè il "tetto" dei famosi 5.500 miliardi.

Ho già — per ciò che mi è stato possibile — motivato in modo abbastanza largo e compiuto le ragioni della nostra contrarietà alla fissazione di un "tetto" di ricorso al Tesoro. Questa contrarietà è ulteriormente rafforzata dalle dichiarazioni del ministro del tesoro, dalla sua assoluta indisponibilità ad una modificazione di questo "tetto" ed anche da più recenti dichiarazioni rilasciate dallo stesso senatore Andreatta. Egli recentemente ha detto che tra le cause del *deficit* dell'INPS vi è l'evasione contributiva o le vere e proprie truffe compiute dai datori di lavoro sull'indennità di malattia, per cui mi pare che si sia voluta sottolineare una possibilità di lavoro che noi stessi, e prima di noi le organizzazioni sindacali, avevamo da tempo rilevato. Si dà quindi ragione di ciò che dicevamo anche in sede di discussione generale di questo decreto, quando sostenevamo che l'evasione contributiva nel nostro paese ha proporzioni enormemente maggiori di quanto finora non sia stato detto.

Allora il problema non consiste nella fissazione per l'anno corrente di "tetti" per il ricorso alla tesoreria, ma nel tracciare le linee di una modificazione strutturale del sistema pensionistico vigente, le uniche che possono — anche se certamente non risolvere subito — fronteggiare il *deficit* attualmente esistente. In altre parole, si devono affrettare i tempi

per una riforma organica del sistema pensionistico, che invece l'imposizione di questo decreto all'esame della Camera, se non allontana, certamente complica, come ha dimostrato la presentazione degli emendamenti — peraltro giudicati inammissibili questa mattina dalla Presidenza — da parte dell'onorevole ministro Di Giesi.

Le conseguenze di tale "tetto" sono evidenti. La prima — la più ovvia — è stata denunciata dal presidente dell'INPS, e consiste nel fatto che da un certo punto in poi non saranno più possibili i pagamenti delle pensioni per il 1982. L'altra conseguenza — poiché la prima avrebbe un costo sociale enorme — è quella prevista allo stesso articolo 10, secondo comma, che permette al consiglio di amministrazione dell'INPS di chiedere — in caso di eventuali maggiori esigenze finanziarie — il superamento del "tetto" mediante i necessari contributi previdenziali, che sarebbero, in questo caso, disposti con decreto del Presidente della Repubblica.

Ora, io torno a far notare a questa Camera le ragioni di incostituzionalità (che permangono tutte e intatte) che sono presenti in questo secondo comma, dato che non sussiste evidentemente nessuna ragione di inserire una norma di tal genere all'interno di un decreto. Infatti, in questo modo, in primo luogo, si elimina qualunque eventualità di necessità e di urgenza, perché la necessità e l'urgenza verrebbero addirittura previste precedentemente; e questo a maggior ragione quando si sa che ci saranno maggiori esigenze finanziarie. Dunque, l'aggettivo «eventuale» è falso, perché ormai è noto che si tratta di reperire altri 3.500 miliardi, dato che il fabbisogno è di 9 mila miliardi e non di 5.500. Questo è un dato ormai appurato e certo. In secondo luogo, in questo modo si viene a configurare nel consiglio di amministrazione dell'INPS un titolare dell'iniziativa legislativa, il che è espressamente vietato dal combinato disposto degli articoli 70 e 71 della Costituzione.

Faccio nuovamente appello alla maggioranza, perché qui non è questione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

scelte o di opzioni, di clientele... (*Ri-chiami del Presidente*). Signor Presidente, mi avvio rapidissimamente alla conclusione. Non si tratta di elevare trattamenti pensionistici per determinate categorie, nella speranza di "succhiare" voti, come avviene nel caso di altri emendamenti e come si deduce dai ragionamenti fatti qui dal ministro e dagli esponenti della maggioranza. Qui si tocca in profondità il meccanismo costituzionale della formazione delle leggi, tanto è vero che lo stesso partito di maggioranza relativa ha proposto la sostituzione di questo secondo comma con un diverso comma, con il quale si stabilisca che alle maggiori esigenze finanziarie si faccia fronte tramite una legge ordinaria. Soltanto le pressioni esercitate dal Ministero del lavoro per imporre il mantenimento di questo articolo hanno costretto lo stesso partito di maggioranza relativa — che pure era d'accordo, in fondo, con le motivazioni che io stesso sto portando — a ritirare quell'emendamento. Ma credo che una riflessione ulteriore sia possibile in quest'aula, anche in considerazione del fatto che la costituzionalità di questo decreto è stata deliberata con una maggioranza di un solo voto. Il Parlamento può ancora disporre di se stesso e della sua funzione legislativa, che altrimenti verrebbe espropriata da norme palesemente incostituzionali, oltre che inutili e addirittura dannose dal punto di vista pratico, quali quelle che sono state presentate nel decreto al nostro esame. Pertanto, raccomando l'approvazione del nostro emendamento soppressivo dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belardi Merlo. Ne ha facoltà.

ERIASSE BELARDI MERLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come diceva l'onorevole Gianni, l'articolo 10 prevede che per l'anno 1982 l'INPS possa fare ricorso alle anticipazioni di tesoreria nella misura massima di 5.500 miliardi. L'articolo 10 prevede altresì, al secondo

comma, che, in presenza di eventuali maggiori esigenze finanziarie, l'INPS debba presentare un piano di riassorbimento delle maggiori esigenze, proponendo l'adeguamento dei contributi previdenziali, che sarà disposto con un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del tesoro e del ministro del lavoro.

Come risulta, signor Presidente, dagli atti dei nostri lavori, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole nei confronti del decreto-legge, a condizione — tra l'altro — che sia soppresso il secondo comma dell'articolo 10. Il nostro emendamento soppressivo dell'intero articolo 10 trae origine dal fatto che consideriamo inaccettabile la condotta del Governo, che vuole stabilire un "tetto" palesemente insufficiente a coprire il fabbisogno dell'INPS ed inoltre intende scaricare sull'istituto l'onere di proporre l'adeguamento della contribuzione che, invece, deve essere assunto dal Governo ed approvato dal Parlamento.

La situazione debitoria dell'INPS è stata causata da un complesso di provvedimenti che non hanno garantito un'adeguata copertura finanziaria delle prestazioni e dall'incidenza, non più tollerabile, di prestazioni tipicamente assistenziali, che dovevano e devono essere sostenute dallo Stato e, quindi, dall'intera collettività. In proposito voglio fare solo un esempio: nel 1981 il fondo lavoratori dipendenti ha sostenuto un onere di oltre 13 mila miliardi per l'erogazione delle pensioni al trattamento minimo, sia relativo al fondo stesso, sia relativo ai tre fondi dei lavoratori autonomi. Per non parlare poi del fatto che l'INPS provvede all'erogazione della cassa integrazione guadagni e dell'indennità speciale di disoccupazione senza la relativa copertura dello Stato.

La situazione debitoria dell'INPS si è aggravata in questi cinque anni perché non si sono volute rimuovere le cause che determinano gli squilibri nelle gestioni previdenziali. La mancata legge di riordino dell'invalidità pensionabile e la previdenza agricola hanno prodotto un ulte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

riore appesantimento della situazione finanziaria.

Ora, malgrado avessimo ripetutamente chiesto al Governo, nelle Commissioni lavoro ed affari costituzionali, di fornire tutti i dati sul complesso della spesa previdenziale e quelli relativi al contenimento della spesa pubblica per l'insieme del sistema previdenziale, pubblico e privato — qualora diventino legge alcuni provvedimenti che contengono norme di omogeneizzazione, tra l'altro in parte approvate dalle Commissioni lavoro e affari costituzionali —, esso si è rifiutato sinora di offrire una valutazione attendibile sul complesso della spesa previdenziale e propone, con questo articolo, di aggravare le difficoltà dell'INPS, di pregiudicare la regolare erogazione delle pensioni a quei lavoratori che, da sempre, si sono accollati i costi della solidarietà verso altre categorie, mentre di tale solidarietà doveva farsi carico l'intera società.

La nostra richiesta di soppressione dell'articolo 10 scaturisce da altre due motivazioni. In primo luogo dalla disponibilità delle confederazioni dei lavoratori a confrontarsi con il Governo sulle questioni relative al finanziamento delle varie gestioni dell'INPS; in secondo luogo dalla disponibilità del gruppo comunista ad esaminare, in sede di esame del testo di riforma del sistema pensionistico, norme che assicurino maggiori entrate. Queste comunque debbono essere contestuali alla legge di riordino del sistema.

Voglio aggiungere che, accogliendo il nostro emendamento, l'Assemblea dimostrerebbe la volontà di procedere in tempi rapidi all'approvazione del progetto di legge di riordino e dimostrerebbe altresì un grande senso di responsabilità, evitando di creare allarmi nell'ambito dei 13 milioni dei pensionati INPS e, soprattutto, di correre rischi nel pagamento delle pensioni entro i termini stabiliti.

I pensionati dell'INPS, infine, interpreterebbero questa norma come un'altra discriminazione nei loro confronti, dal momento che il Governo non ha previsto alcun "tetto" per altri fondi e per altri

regimi pensionistici, a partire da quelli dello Stato, mentre sappiamo a quali livelli di indebitamento sia il bilancio dello Stato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che le dichiarazioni di voto non possono superare i cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. A nome del gruppo socialista, dichiaro il voto favorevole sull'articolo 10, che pone il "tetto" di 5.500 miliardi per l'intervento del Tesoro in materia previdenziale. Intendiamo però avvertire, perché sia registrato a futura memoria, che abbiamo serie perplessità sull'adeguatezza di tale limite alle effettive necessità di intervento nel sistema previdenziale italiano. La stessa indicazione della cifra credo sia stata fatta dal Governo con un'informazione incompleta. Successivamente all'effettuazione di tale scelta da parte del Governo, infatti, è stato rilevato come per il 1982 occorra far fronte ad un *deficit* di cassa del maggior istituto previdenziale pari a 3.500 miliardi. Sono note le vicende che hanno accompagnato gli emendamenti di contenimento della spesa che il Governo avrebbe dovuto introdurre in questo decreto-legge: essi non sono stati presentati per ragioni note, che non vanno qui ricordate. Voglio soltanto dire che quelle misure avrebbero prodotto un contenimento di spesa intorno a 600 miliardi. Pensare che sia facile, avendo rinviato l'intervento legislativo per il reperimento dei fondi, creare la disponibilità necessaria di 3.500 miliardi, non mi sembra realistico.

Non si voglia però cogliere alcuna contraddizione nel nostro atteggiamento. La scelta che noi compiamo si basa su valutazioni di politica economica generale. Poiché vogliamo sostenere il Governo nel suo sforzo, pur facendo rilevare le nostre perplessità votiamo a favore dell'articolo 10.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Sugli emendamenti Gianni 10.1, Torri 10.2 e Pinto 10.4, che sono identici, ricordo che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sui tre identici emendamenti Gianni 10.1, Torri 10.2, Pinto 10.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Voti favorevoli	199
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta — richiesta dal gruppo del MSI-destra nazionale —, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Cominico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	43
Voti contrari	380

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Cristofori 10.5 è ritirato.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 10.01, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Anche gli emendamenti del Governo 13.01 e 13.35 sono stati ritirati.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta — richiesta dal gruppo comunista —, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Corato 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	213
Voti contrari	237

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello, mantiene il suo emendamento 14.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAURO IANNIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Ferrari Marte 14.22 è stato ritirato.

RICCARDO DI CORATO. Ritiro i miei emendamenti 14.3 e 14.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Corato.

Ricordo che l'emendamento Ferrari Marte 14.23 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14.36, accettato dal Governo.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Pongo in votazione gli identici emendamenti della Commissione 14.37, accettato dal Governo, e Di Corato 14.4.

(Sono approvati).

L'emendamento Ianniello 14.24 è stato ritirato.

Onorevole Ianniello, mantiene il suo emendamento 14.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAURO IANNIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti della Commissione 14.38, accettato dal Governo, Di Corato 14.5 e Ferrari Marte 14.26.

(Sono approvati).

Risultano, pertanto, preclusi gli emendamenti Ianniello 14.27 e Di Corato 14.6.

Sull'emendamento Di Corato 14.7 è stata chiesta — da parte del gruppo comunista — la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Corato 14.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	463
Maggioranza	232
Voti favorevoli	216
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti della Commissione 14.39, accettato dal Governo, Di Corato 14.8 e Ferrari Marte 14.19.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14.40, accettato dal Governo.

(È approvato).

Risultano, pertanto, assorbiti gli emendamenti Di Corato 14.9, e Ferrari Marte 14.30.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14.41, accettato dal Governo.

(È approvato).

Risultano, pertanto, preclusi gli emendamenti Di Corato 14.10, 14.11, 14.12 e Ferrari Marte 14.31.

Dobbiamo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Rossino 14.13 e Ferrari Marte 14.32.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Onorevole Presidente, la materia è completamente estranea al decreto che stiamo trattando! Io credo che non debbano essere posti in votazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se insistono nella votazione.

NOVELLO PALLANTI. Insistiamo, signor Presidente, perché la materia dell'emendamento Rossino 14.13 ci sembra invece pertinente, in quanto tratta problemi esclusivamente previdenziali.

FERRARI MARTE. Ritiro il mio emendamento 14.32, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo votare l'emendamento Rossino 14.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo, per il quale dal gruppo comunista è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossino 14.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	472
Votanti	471
Astenuti	1
Maggioranza	236
Voti favorevoli	216
Voti contrari	255

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino

Arnaud Gian Aldo
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cannullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giesi Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino

Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuta:

Granati Caruso M. Teresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corà Renato
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Scotti Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 14.15, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pallanti 14.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento del Governo 14.18 è ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14.42, accettato dal Governo.

(È approvato).

Anche l'emendamento del Governo 14.16 è stato ritirato.

Onorevole Pallanti, mantiene i suoi emendamenti 14.33 e 14.20?

NOVELLO PALLANTI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 14.17, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Ricordo che l'emendamento Ferrari Marte 14.34 è stato ritirato. La Presidenza considera inammissibili gli articoli aggiuntivi Di Corato 14.01, Ferrari Marte 14.04, Di Corato 14.02 e Mancini Vincenzo 14.05. L'articolo aggiuntivo del Governo 14.06 è stato, invece, ritirato.

Onorevole Boffardi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 14.03?

INES BOFFARDI. Lo ritiro, signor Presidente, e ne spiego le ragioni.

Prendo la parola per dichiarare che avendo, il relatore e il Governo, detto di non accogliere questo articolo 14-bis e non volendo vedere bocciata una richiesta di maggior controllo da parte del Governo su tali liste, per le quali da più parti si sono levate proteste di sperequazioni, di irregolarità, io ripeto, di truffa, e me ne assumo la responsabilità — scusate se adopero questa parola, ma se parlo vuol dire che ho gli elementi (*Commenti all'estrema sinistra*) —, ritiro il mio articolo aggiuntivo 14.03 signor ministro, raccomandando a lei questo problema, sicura che il Governo accetterà l'ordine del giorno che assieme ad altri colleghi abbiamo presentato per evidenziare questa necessità. Del resto... (*Commenti all'estrema sinistra*). Permettetemi colleghi e lasciatemi parlare, non potete parlare sempre voi (*Ripetuti commenti e proteste all'estrema sinistra*). E se dite che sono molto accesa nel parlare, posso dire che, semmai ci sono tante "pasionarie rosse"... ce ne può essere anche una "bianca"! (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Voglio dire, colleghi — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza —, che non possiamo solo e sempre incassare. Dobbiamo a nostra volta, sicuri del nostro dire, denunciare che certi deputati, che in questa sede hanno addossato al Governo la responsabilità di questa situazione, di queste speculazioni e delle ruberie operate da alcuni potenti, ora si oppongono alla richiesta di apportare una revisione di giustizia (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Torri 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

La Camera,

in attesa dell'approvazione del provvedimento recante il titolo «Norme per il riordinamento della previdenza agricola»,

impegna il Governo

a voler provvedere entro un anno dall'approvazione del presente decreto alla revisione, all'aggiornamento e a un più accurato controllo e verifica delle liste della manodopera agricola cancellando da esse chi non ha titolo e diritto alle provvidenze previdenziali e contributive. I soggetti indebitamente iscritti sono causa di un più largo e inutile dispendio economico per la conseguente erogazione di indebite prestazioni che potrebbero più proficuamente essere destinate alle reali esigenze dell'agricoltura.

9/3076/1.

BOFFARDI, SCAIOLA, PICCOLI MARIA SANTA, ZOPPI, BELUSSI.

La Camera,

ravvisata l'esigenza di una revisione dell'articolo 9 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, circa la disciplina del cumulo degli assegni mensili concessi agli invalidi civili parziali con le pensioni di invalidità, che costituisce una norma parziale slegata dal necessario riordino a carattere generale che nella materia si impone,

impegna il Governo

ad intervenire perché, nel frattempo, non si proceda alla sospensione dei trattamenti in questione, prima che sia stato accertato il verificarsi delle previste condizioni di incompatibilità, ad evitare le

pesanti situazioni di disagio che si vengono a determinare nei confronti di quanti non risultano titolari di altri trattamenti pensionistici.

9/3076/2.

PISICCHIO, PEZZATI, MAROLI, MANCINI VINCENZO, IANNELLO, CAVIGLIASSO, CARLOTTO, BIANCHI, PICCOLI MARIA SANTA, CIANNAMEA, BOFFARDI, SCAIOLA, ZOPPI, BELUSSI.

La Camera

invita il Governo

a determinare le più idonee condizioni affinché, entro il 31 dicembre 1982, possa essere definita la riforma generale della previdenza agricola e possa essere, nell'ambito della medesima, affrontato il riordino complessivo degli elenchi a validità prorogata con l'obiettivo di unificare il mercato del lavoro agricolo per combattere la vasta area dell'evasione contributiva e delle violazioni sul collocamento.

I ipotesi coerente di riordino dei sopradetti elenchi può essere individuata in un graduale passaggio, nell'arco di alcuni anni, dei lavoratori iscritti negli elenchi «bloccati» a quelli di «rilevamento» sulla base di una rilevazione di un certo numero di giornate di lavoro effettuate ascendente di anno in anno sino al raggiungimento di un sistema unico di accertamento fondato sull'effettivo impiego.

In considerazione della situazione socio-economica esistente nelle province in cui sono in vigore le prestazioni da corrispondere agli iscritti negli elenchi a validità prorogata, è necessario considerare la situazione che, qualora alla fine del periodo previsto per il predetto passaggio veda i lavoratori sprovvisti di qualsiasi requisito assicurativo, per avere titolo alle prestazioni previdenziali agricole, siano proposte soluzioni, per questi lavoratori, assistenziali diverse e sganciate dal sistema previdenziale in essere per i lavoratori agricoli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

9/3076/3.

FERRARI MARTE, MONDINO.

La Camera,

considerato che con l'approvazione del decreto-legge 31 dicembre 1981, n. 358, vengono incrementati gli oneri contributivi previdenziali a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con un aggravio finanziario consistente a fronte della situazione di reddito in agricoltura,

impegna il Governo

a porre allo studio l'opportunità di rivedere le norme precluse del diritto alla pensione di reversibilità per i soggetti pensionati con decorrenza anteriore al 31 dicembre 1969 della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

9/3076/4.

CAVIGLIASSO, CRISTOFORI, CARLOTTO, BRUNI, BALZARDI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, BOFFARDI, ZURLO, CONTU, CITARISTI, PISONI, BAMBI, ZUECH, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, SOBRERO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

INES BOFFARDI. No, signor Presidente.

NATALE PISICCHIO. No, signor Presidente.

PAOLA CAVIGLIASSO. No, signor Presidente.

MARTE FERRARI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Per brevità, mi limiterò ad annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, noi voteremo contro questo provvedimento. Le motivazioni sono molteplici; mi limiterò a citarne solo alcune, quelle che mi sembrano più significative.

Ci troviamo ancora una volta — e purtroppo temiamo che non sarà l'ultima — a votare un decreto su una materia, quella del contenimento delle spese previdenziali, che per la sua natura e le sue dimensioni abbisognerebbe di una legislazione ben più profonda e meditata.

Come si può pensare di affrontare problemi di macroeconomia, come quello che abbiamo di fronte, e sperare o presumere di dare una risposta convincente ed esauriente alla grave domanda sociale con forme siffatte di decretazione? L'esperienza avrebbe dovuto insegnare qualcosa, mentre mi sembra che non vi serva a molto.

In materia previdenziale vi è un coacervo di norme di leggi e di decreti veramente incredibile. Anche le leggi spesso riescono malfatte, ma, se andate a controllare bene, vi accorgete che sono soprattutto i provvedimenti adottati senza respiro e con criteri miopi, i decreti, che hanno aumentato la confusione ed il caos in questo settore.

Vorrei ricordare, ad esempio, che fu con un decreto-legge nel 1974 che venne modificato il concetto di minimo vitale e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

di integrazione al minimo, cosicché la Corte costituzionale lo scorso anno, in mancanza di una norma più ordinata, ha emesso la sentenza n. 34, che costerà all'INPS 1.200 miliardi per un solo anno. E si parla di contenimento della spesa! Questi sono gli effetti dei decreti, onorevoli colleghi!

Pur essendo contrari al metodo, noi in via pregiudiziale potevamo non essere contrari al merito, se il Governo e la maggioranza fossero stati più sensibili alle nostre argomentazioni, tutte documentate.

Anche noi abbiamo consapevolezza della gravità della situazione, non solo il ministro del tesoro, e della necessità che ad essa si ponga rimedio. Ma, quando abbiamo avanzato proposte per favorire — con ben altra incisività, riteniamo, rispetto alle norme contenute in questo decreto — il contenimento della spesa previdenziale, non siamo stati ascoltati. Deve essere chiaro che il solo modo realistico per fronteggiare seriamente il problema del deficit previdenziale (di tutto il deficit previdenziale, non solo di quello dell'INPS, al quale continuate a fare riferimento) sia il riordino del sistema pensionistico.

E ciò non solo per rispondere alla domanda di giustizia e di equità che cresce nel paese, ma anche per rispondere ad una esigenza che tutti i colleghi (democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani), con i quali in questi anni mi sono trovata a partecipare a dibattiti pubblici, hanno riconosciuto essere prioritaria: quella della funzionalità del nostro maggiore istituto previdenziale, cioè l'INPS.

Ebbene, dopo aver giurato e spergiurato davanti al consiglio di amministrazione dell'INPS che non avremmo più legiferato in modo frammentario e caotico, soltanto in due anni, nel 1980 e nel 1981, abbiamo dato all'INPS ben 40 provvedimenti, fra leggi, «leggine» e decreti, alcuni dei quali sono stati modificati nel giro di pochissimi mesi, con i risultati che tutti possono vedere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Non voglio riferirmi soltanto alla legge di riordino, e voglio rilevare che perfino in questo decreto qualcosa di meno peggio poteva essere fatto. Se così fosse stato, il nostro voto avrebbe potuto essere diverso. Ma ciò non è avvenuto.

L'esempio più clamoroso, anche per l'eco negativa che ha avuto nel paese, è stato quello del "tetto" di 5.500 miliardi fissato all'INPS come massimo indebitamento presso la tesoreria dello Stato per il pagamento delle pensioni nel 1982. Su questo punto l'incoerenza, la confusione e anche — se mi permettete — l'irresponsabilità del Governo sono state assai evidenti. La disputa fra ministri sull'entità della somma necessaria, le divergenze e la confusione sulle modalità di reperimento ne costituiscono un esempio eclatante.

A ciò si aggiunga l'irresponsabile tentativo di scaricare su altri (l'INPS), per quanto concerne le risorse per la previdenza, l'onere di avanzare proposte sul come recuperare la somma necessaria, tentando, in tal modo, di cambiare — come ha sottolineato recentemente il presidente dell'INPS — persino la natura giuridica dell'ente, che ha compiti soltanto di riscossione e di erogazione di prestazioni, non di modifica delle leggi.

Tutto ciò ha diffuso nel paese — e quando dico «paese» intendo dire milioni di pensionati — un panico e un'angoscia profondi, derivanti dall'incertezza del pagamento delle pensioni.

Comprendo il disagio di qualche deputato democristiano nell'aver visto in questi giorni migliaia di pensionati davanti a Montecitorio. Ma voglio ricordare che, mentre si mantiene — nella legge finanziaria e in questo decreto — il "tetto" dei 5.500 miliardi (ma tutti sanno che ne mancano 3.500), sono state ventilate ipotesi di pagamento delle pensioni solo fino ad agosto o a settembre: allora io quel malcontento, quella rabbia li capisco! (*Applausi all'estrema sinistra*). E a

questo proposito voglio dire che bisognerebbe essere un po' più tolleranti, soprattutto quando si parla del rapporto tra Parlamento e paese: bisogna farlo tenendo conto di tutte le reazioni che il paese può avere. Del resto, noi non abbiamo mai protestato quando il «Movimento per la vita» ha parcheggiato per settimane davanti al Senato, perché anche quella era una espressione di volontà popolare (*Applausi all'estrema sinistra*).

Altri esempi si potrebbero portare ma io voglio limitarmi a quello degli invalidi civili: invito i membri del Governo e tutti i colleghi ad andare a leggersi la documentazione che possono trovare presso i competenti servizi della Camera, documentazione che è quanto mai istruttiva. In questo caso, infatti, non abbiamo una legislazione semplicemente caotica, ma addirittura schizofrenica: prima si è stabilito che l'invalido civile poteva avere l'indennità senza tenere conto del reddito del coniuge; poi, grazie ad un emendamento democristiano, si è stabilito che il soggetto aveva diritto all'invalidità senza tenere conto del reddito del coniuge; adesso si introduce un'altra norma ancora. Il risultato sapete quale sarà? Che siccome mancano norme sicure per l'accertamento sanitario, tutti gli invalidi ai due terzi chiederanno immediatamente di essere riconosciuti invalidi al cento per cento, perché in quel caso è prevista qualsiasi possibilità di cumulo.

Questo è il modo in cui si legifera con i decreti! La materia va interamente rivista e, secondo noi, bisogna dare di più a chi sta peggio e distribuire le scarse risorse nazionali in un modo più equo. Ma questa revisione non la si può certo fare per decreto. I problemi vanno affrontati con le norme di riordino, anche se noi abbiamo forti dubbi che la maggioranza abbia l'intenzione di farlo.

Ancora stamattina, infatti, il Governo ha provocato una sorta di giallo presentando cinque articoli aggiuntivi a sorpresa, tutti restrittivi. Noi non ci rifiutiamo *a priori* di esaminare anche proposte restrittive, se ed in quanto volte non

solo a contenere la spesa previdenziale dell'INPS ma ad introdurre norme di equità che tengano conto di tutta la spesa previdenziale.

La nostra reazione, in quest'aula e nel Comitato dei nove, ha indotto il Governo a ritirare quegli articoli aggiuntivi. Ribadiamo qui — e ci deve essere riconosciuto un grande senso di responsabilità — che noi non giochiamo allo sfascio dell'INPS, perché siamo coscienti — e abbiamo la responsabilità per poterlo fare: vorremmo che analogo senso di responsabilità lo avesse anche la maggioranza — che il livello del *deficit* è tale che si corre il rischio di mettere in discussione non i futuri miglioramenti ma le conquiste degli anni passati. E questo noi non lo vogliamo. Avevamo presentato emendamenti ma li abbiamo ritirati, e deve essere chiaro che non permetteremo, né in questa né in altre circostanze, che si proceda con due fasi diverse: le restrizioni subito e il riordino chissà quando. Noi siamo per le restrizioni solo insieme al riordino generale. È inutile lamentarsi dei *deficit* se non si agisce in questo modo (*Richiami del Presidente*).

Se mi permette, voglio aggiungere soltanto una cosa, visto che prima, onorevole Presidente, ho avuto una reazione, per me abbastanza insolita, nei confronti dell'onorevole Reggiani: ho seri dubbi che questa maggioranza abbia la volontà politica di portare avanti una vera legge di riordino. Ho letto la proposta di legge presentata il 28 gennaio dall'onorevole Reggiani con il «fratello benemerito» (come si chiama?) Belluscio, che prevede norme per il riscatto di alcuni periodi, per metà a carico dello Stato, per coloro che abbiano frequentato la scuola media secondaria: è questo il contenimento del quale voi parlate? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se non ci sarà una legge di riordino, nessuno (né il PSDI, né la DC) sarà in grado di contenere queste spinte demagogiche provenienti dai vari gruppi della maggioranza (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, sono intervenuto più volte nel dibattito odierno ed ho già espresso il mio parere e quello del mio gruppo su questo provvedimento, nel cui interno vanno ricercate le contraddizioni. Esso recita, infatti, all'articolo 1: «In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico»; all'articolo 8: «In attesa del riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori marittimi»; all'articolo 14: «In attesa della riforma complessiva della previdenza e del collocamento in agricoltura». Quindi, signor ministro del lavoro, le cose che abbiamo detto non sono inventate; la stessa maggioranza e lo stesso Governo, nel presentare il decreto al Parlamento, sono stati costretti a riconoscere pubblicamente le proprie inadempienze!

Se oggi abbiamo di fronte mancate riforme, lo dobbiamo unicamente all'irresponsabilità governativa; il signor ministro del lavoro sa benissimo che nella Commissione lavoro — dove si discute la riforma del sistema previdenziale — la maggioranza è divisa, spaccata non solo fra partiti e partiti, ma anche tra deputati dello stesso gruppo: abbiate allora il coraggio di ammettere pubblicamente che non siete in grado di raggiungere nella maggioranza un accordo, che è difficile da trovare perchè, in primo luogo, il "carrozzone" della previdenza in questi anni ha significato fortune elettorali e, in secondo luogo, da più parti si vuole cavalcare demagogicamente la serie di contraddizioni e speranze di milioni di cittadini anziani del nostro paese! A questi due semplicissimi principi va ricondotta la spaccatura nella maggioranza: non ci si è accordati nemmeno su chi, pubblicamente e demagogicamente, debba essere il portabandiera delle speranze dei pensionati: oggi la maggioranza è spaccata!

In seno alla Commissione lavoro, abbiamo accantonato articoli su articoli, compresi quelli che maggiormente avreb-

bero richiesto un confronto tra forze e gruppi politici; andiamo avanti in questo modo schizofrenico senza poter — secondo me — arrivare a formulare un testo nel termine del 28 febbraio, entro cui dovremmo presentarci all'Assemblea, come ben sanno il ministro del lavoro, la stessa maggioranza della Commissione lavoro ed i colleghi di qualsiasi parte politica! Perchè barare ancora una volta presentando un decreto che prevede tutte quelle attese di cui ho parlato all'inizio di questo intervento, facendo discorsi falsi e demagogici? Secondo me, chi ha governato, se vuole ancora ottenere fiducia dalla gente, non può venire impunemente in assemblee, come ha fatto la collega Ines Boffardi, a parlare di truffe, di intrallazzi e di ruberie! Chi ha consentito questi intrallazzi, queste truffe e queste ruberie? Chi ha consentito gli elenchi falsi dei lavoratori e dei braccianti agricoli? Chi ha consentito le false iscrizioni in questi elenchi?

Se vuoi essere coerente, essendoti auto-definita «*pasionaria bianca*», collega Boffardi, vai avanti nelle denunce e non denunciare soltanto gli intrallazzi e le ruberie, ma anche quel modo di far politica che ha permesso tutte queste cose. Come parlamentari non possiamo presentarci al paese cercando il momento per fare bella figura col dire: «basta agli intrallazzi ed alle ruberie»! Se intrallazzi e ruberie ci sono stati, è stato perchè qualcuno li ha consentiti, perchè qualcuno li ha voluti ed ancora li vorrà, collega Boffardi.

La riforma, signor ministro del lavoro, diventa sempre più un miraggio; pertanto noi del gruppo radicale votiamo contro per questi motivi generali e perchè intendiamo dire «no» alla decretazione in materie come questa; vogliamo far seguire i fatti alle parole.

Io ho partecipato a quel seminario al quale anche lei era presente: da parte di Ravenna sono state formulate accuse ben precise. Si è parlato anche del famoso "tetto". Si è parlato della impossibilità di stabilire quel "tetto" quando — per usare lo stesso esempio fatto da Ruggero Ravenna — chi è costretto a mangiare in un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ristorante è anche costretto ad ordinare pietanze costosissime che superano il limite di 20 mila lire rappresentato dalla diaria.

Ancora una volta si è scelta la strada del decreto in una materia che richiede una legge complessiva e generale.

Anche oggi abbiamo denunciato le distorsioni che esistono nel paese. Qualcuno ha parlato di quella del falso invalido, ma io voglio ricordare ancora una volta quella del vicedirettore dell'INA che è stato liquidato con 320 milioni, collocato in pensione con 12 milioni, e che viene riassunto con uno stipendio annuo di 120 milioni. Di queste cose, signor ministro del lavoro, lei deve darne conto ai pensionati, a coloro ai quali ha parlato di restrizioni e di contenimento della spesa previdenziale. Se restrizioni e contenimento si debbono fare, essi vanno praticati in quella linea ed in quella logica che hanno permesso disfunzioni nel nostro paese. Questi uomini e queste donne non hanno certo una vita facile; vivere con il minimo della pensione è un'impresa difficile ed ardua. In tutti questi anni queste persone sono state costrette a vivere con misere pensioni.

Pertanto, signor ministro del lavoro, noi voteremo contro; lo possiamo fare a testa alta. Abbiamo portato il nostro contributo serio poichè intendevamo inserire in questo decreto qualcosa che la Presidenza ha ritenuto andasse al di là del decreto stesso. Comunque, le fissiamo un appuntamento a molto presto, signor ministro, sia in occasione dell'esame della legge finanziaria sia per la riforma delle pensioni.

Non intendiamo fare demagogia sui pensionati; non abbiamo in mente crisi di Governo sul «cavallo» dei pensionati: ai pensionati vogliamo dare una risposta precisa e chiara, anche parlando di restrizioni e delle difficoltà che il paese sta attraversando. Tuttavia non intendiamo permettere alcuna demagogia od ambiguità sul tema delle pensioni, sulla pelle dei pensionati.

Per queste ragioni voteremo contro questo decreto, poichè non vogliamo che

si intervenga ancora in questo modo in tale settore; votiamo contro per questioni di contenuto, che ho già denunciato con gli altri colleghi del mio gruppo nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, dirò nel modo più succinto che mi riesce, essendomi già diffuso più volte sulla materia, i motivi per cui il gruppo del partito di unità proletaria per il comunismo voterà contro la conversione del decreto-legge n. 791.

Noi voteremo contro, signor ministro, in primo luogo perchè continuiamo a ritenere di essere di fronte ad un decreto-legge incostituzionale, per le ragioni che abbiamo ampiamente illustrato in occasione della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e in occasione dell'illustrazione del nostro emendamento soppressivo dell'articolo 10. Se nel nostro paese, come noi abbiamo auspicato ed auspichiamo con più forza oggi, convinti proprio da lei, vi fosse, come in altri paesi, la possibilità, prevista dalla Costituzione, di ricorso da parte di una certa aliquota di parlamentari dinanzi alla Corte costituzionale, per questioni di legittimità di leggi anche già approvate dal Parlamento, ebbene, con questa conversione in legge, saremmo di fronte ad un caso esemplare.

Voteremo contro, in secondo luogo, perchè il problema del *deficit* va risolto, o quanto meno lo si inizia a risolvere, per altre vie, da più parti, qui e non solamente qui, annunciate e indicate, e comunque sempre e soltanto all'interno di un disegno generale di riforma del sistema pensionistico, per cui non ha senso né un "tetto" di 5.500 miliardi, né un altro "tetto", poichè così ci si espone alle conseguenze gravi che abbiamo già esaminato in questo nostro dibattito.

Voteremo contro, signor ministro — ed è questo il terzo motivo —, perchè altrimenti, qualora questo decreto fosse con-

vertito in legge, si aggiungerebbe alle oltre 1.200 leggi che nel decennio 1971-1981 sono diventate la complessa e confusa legislazione in materia pensionistica, vera e propria — parafrasando una frase più celebre — nomenclatura legislativa delle stratificazioni sociali, delle *lobbies*, delle cricche e dei favori che hanno retto insieme il sistema di potere democristiano e i suoi correlativi sottosistemi di cui anche lei, signor ministro, è autorevole rappresentante. È una congerie legislativa, che è concausa determinante del disastro al quale si avvia il sistema previdenziale italiano.

Voteremo contro il decreto-legge al nostro esame in quarto luogo perché questo decreto, come molte altre di quelle leggi cui ho prima accennato, intende precisamente nascondere la realtà di un'evasione contributiva da parte dei datori di lavoro, che nel nostro paese è una delle altre determinanti concause della situazione di *deficit*, ma che invece il Governo non intende neppure prendere in considerazione.

Voteremo contro il decreto-legge, in quinto luogo, perché così vuole e così si è espressa la volontà emersa dalla mobilitazione di queste settimane dei pensionati italiani, come abbiamo potuto anche verificare nella manifestazione odierna, in piazza Montecitorio, che, ben lungi dal mortificare il Parlamento, ne esalta, con una dimostrazione di validità e di democrazia sostanziale, le sue funzioni legislative, di centro e di cuore del sistema democratico italiano.

In sesto luogo, voteremo contro questo decreto-legge perché esso, estrapolando numerosi articoli della legge finanziaria, è parte di quella legge contro la quale, fin d'ora, ci schieriamo. Si tratta di una legge, che, impostata su una logica chiaramente recessiva, cerca di liquidare importanti settori e campi di spesa e di intervento sociale, contemporaneamente ponendo, con estremo cinismo, il drammatico e sempre crescente problema dell'occupazione all'ultimo posto nelle preoccupazioni del Governo, di cui lei, signor ministro Di Giesi, è parte. Mi

sembra che questi motivi siano sufficienti e addirittura sono abbondanti per affermare il nostro «no» nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 791.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lodi Faustini Fustini, con un tono cortese che apprezzo, ha mosso due rilievi nei confronti della condotta del mio gruppo. Il primo rilievo consiste nell'affermazione secondo cui questo decreto, presentato anche dal ministro del lavoro, dimostrerebbe, per il fatto di essere stato presentato e sostenuto, la volontà che noi avremmo di non procedere alla riforma delle pensioni.

Ho già detto prima e ripeto adesso che, a nostro giudizio, questo decreto-legge costituisce proprio la premessa necessaria e indispensabile per poter procedere alla riforma delle pensioni, che noi auspichiamo e che faremo in modo venga approvata nei termini previsti.

Il secondo argomento è stato costituito da una allusione ad una nostra proposta di legge. Devo dire subito che noi affermiamo che l'assicurazione va fondata sul criterio della previdenza contributiva. Se questo è vero e se è vero che noi vogliamo perseguire, come vogliono tutti, l'omogeneizzazione dei trattamenti, dobbiamo anche dire che, come gli apprendisti cominciano a costruire la propria posizione pensionistica a 14 anni, non si vede perché anche gli studenti che si preparano ad acquisire le nozioni che li introdurranno nel mondo del lavoro non possano teoricamente essere ammessi a costruirsi una posizione contributiva nello stesso modo. Quindi, io non credo che sia il caso di fare dell'ironia su questa proposta di legge, che non è che uno dei tanti passi che occorre fare verso l'omogeneizzazione.

Ho detto che volevo essere breve. Concludo rivolgendo al ministro del lavoro la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

preghiera di porre una particolare attenzione affinché le ditte versino i contributi (*Si ride all'estrema sinistra*), perché il mancato versamento dei contributi costituisce un'aggressione al funzionamento dell'INPS e costituisce anche una truffa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. La mia dichiarazione di voto, come è già emerso chiaramente dai miei interventi su tutti gli articoli di questo decreto, è una dichiarazione che annuncia un voto contrario. Darò un voto contrario perché questo decreto-legge è l'espressione dell'arroganza del potere; poichè l'incostituzionalità di questo decreto, che è stata superata soltanto per un voto, è stata imposta a questa Assemblea. Con questo provvedimento si continua pervicacemente a non affrontare le riforme in maniera globale, ma sempre e soltanto con leggi, decreti e «leggine» corporative, continuando a tenere in vita il sistema assistenziale in termini di beneficenza e non di sicurezza sociale, come si fa in tutti i paesi europei. Ma l'Italia non si è ancora adeguata alla condotta degli altri paesi europei.

Devo anche dire che ogni articolo di questo decreto non ha certamente costituito la soluzione di un problema, ma la premessa per rendere non dico più difficile, ma forse inattuabile la riforma delle pensioni. Se è vero che la maggioranza è in buona fede quando dice di voler portare la riforma pensionistica all'esame dell'Assemblea il 28 febbraio, non vi sarebbe in tutti gli articoli, come premessa, la dizione: «in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico». Io credo che non lo siate, anzi che siate in malafede, e che tutto questo venga fatto perché non si vuole affrontare il problema delle pensioni, non ci si vuole confrontare in aula, perchè è fin troppo chiaro, da cinque anni a questa parte, che l'intesa non c'è, che ci sono nodi politici che non riuscite a sciogliere. Basta porre attenzione alle dichiarazioni rese ogni

giorno dai *big*, dai vari segretari della maggioranza. Ogni minaccia di revisione, di confronto, di elezioni anticipate è per il paese senz'altro più destabilizzante di tutti gli atti di terrorismo compiuti fino ad ora. Il non dare al Parlamento la sicurezza di poter affrontare con serenità le riforme globali porta a questo grave pericolo.

Per tutti i motivi già espressi in sede di discussione degli emendamenti, confermo il voto contrario della mia parte politica al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiro. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRO. Signor Presidente, prima in Commissione, poi in aula, credo di aver sufficientemente spiegato, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, i motivi per i quali ritenevamo e riteniamo tuttora di esprimere voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 791. Sia in Commissione, sia in Assemblea abbiamo tentato di migliorare il provvedimento attraverso la presentazione di alcuni emendamenti ma, poichè ciò non è stato possibile, in quanto i nostri emendamenti sono stati respinti, è evidente che non possiamo fare altro che confermare il nostro voto contrario al disegno di legge n. 3076.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Il gruppo repubblicano voterà a favore di questo disegno di legge, in quanto la garanzia primaria per i pensionati è che vi siano i fondi necessari al pagamento delle pensioni. Il *deficit* del bilancio dello Stato, una politica del settore non programmata, non coordinata, hanno determinato, come tutti sappiamo, una grave crisi anche del sistema previdenziale.

Ebbene, con questo decreto-legge, al di là di ogni demagogia e di ogni strumentalizzazione, il Governo ha inteso avviare il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

risanamento della gestione, un risanamento che dovrà trovare una più puntuale precisazione con la legge di riforma. Riteniamo che questa sia la risposta migliore, più seria e corretta da dare ai pensionati, perché il risanamento delle gestioni è la condizione preliminare per compiere ogni ulteriore passo in avanti nella qualificazione delle prestazioni pensionistiche.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge n. 3076, che porrò immediatamente in votazione.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3076, testè esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale» (3076):

Presenti e votanti	485
Maggioranza	243
Voti favorevoli	264
Voti contrari	221

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminerero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Giuseppe
Mandredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginianangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
 Corà Renato
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Carolis Massimo
 Fontana Giovanni Angelo
 Mannino Calogero
 Scotti Vincenzo

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 13 febbraio 1982, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relazione sulla gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori per gli esercizi dal 1972 al 1980 (doc. n. 86/1972-1973-1974-1975-1976-1977-1978-1979-1980).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica (3062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica.

Ricordo che su questo decreto la Camera si è espressa nel senso dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 12 gennaio 1982. Ricordo altresì che in altra seduta la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente e che nella seduta di venerdì 12 febbraio 1982 era stata dichiarata aperta la discussione sulle linee generali, di cui il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, ed era stata poi rinviata su richiesta della Commissione.

L'onorevole Napoli ha facoltà di svolgere la relazione.

VITO NAPOLI, *Relatore*. La Camera è chiamata ad esaminare il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, riguardante autorizzazione della GEPI ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa, ai fini della conversione in legge. Si tratta di un decreto-legge che ha già prodotto vivaci polemiche, o in ogni caso valutazioni discordanti. Né poteva essere diversamente, di fronte ad un provvedimento che non solo prevede una spesa di 240 miliardi, ma modifica precedenti norme legislative e scelte politiche. Nel corso del dibattito, tuttavia, vi sono stati apporti costruttivi. Non si riscontrano infatti grosse divergenze sulle ragioni di fondo che hanno motivato l'iniziativa governativa.

tiva e che in ogni caso avrebbero costretto il Governo ad un qualche intervento, sia pure assistenziale. Le divergenze sono di carattere generale: il problema è se lo Stato debba intervenire o meno in un settore maturo, ma, nel contempo, nuovo per alcuni aspetti, settore che caso mai avrebbe dovuto trovare al suo interno la forza per ristrutturarsi; se non sia suscettibile di creare contraccolpi un'iniziativa di sostegno statale in un settore delicato, nel cui ambito non poche aziende si sono ristrutturate ed hanno ripreso a produrre con qualche margine di redditività, ma senza immaginare l'arrivo di un possibile concorrente garantito dallo Stato; se non si tenti con questa iniziativa di rendere operativi gli interventi in singoli comparti e settori, non attraverso un coordinamento ed un indirizzo, sia pure sostenuto dallo Stato, delle imprese attive presenti sul mercato, ma attraverso una specie di statizzazione delle stesse, sia pure con l'utilizzazione di una finanziaria esterna, sulla quale, alla fine, il sistema di mercato potrebbe scaricare tutto il non risanabile.

Infine, la divergenza riguarda il ruolo della GEPI nel territorio; cioè, il problema è se l'iniziativa non finisca per tradire in qualche modo la linea meridionalistica intrapresa con le leggi nn. 675 e 442, relative in primo luogo al non intervento della finanziaria GEPI nelle aree forti del paese, e, in secondo luogo, alla smobilitazione delle aziende gestite dalla stessa nelle medesime aree. La deroga che si chiede alle leggi nn. 675 e 442, per quanto riguarda la GEPI, si riferisce ai rappresentanti del Mezzogiorno, che pur avendo chiaro il quadro complessivo nel quale si pone il provvedimento, pur avendo chiara la necessità di intervenire per bloccare il deperimento della struttura produttiva, là dove esiste ed opera, si pongono il problema di quanto del provvedimento possa servire non ad allargare ma a restringere semmai il divario industriale e occupazionale tra Nord e Sud.

Sono interrogativi non certo polemici da parte del relatore ma propri di una situazione oggettiva piena di ombre e

nella quale gli interessi da difendere non possono essere nascosti; per questo nell'esame del presente provvedimento dobbiamo avere chiare tali annotazioni, giuste, sbagliate o incerte che siano, allo scopo di rispondere ai dubbi e alle esigenze concrete con una legge che abbia — se possibile — il consenso unanime e convinto del Parlamento.

Le ragioni del decreto-legge sono note: la struttura italiana di produzione dell'elettronica dei beni di consumo — televisori, autoradio, alta fedeltà, radio-registratori, video-registratori e video-dischi, eccetera — è giunta ad un punto di rottura e, rapportata al quadro mondiale ed europeo, la potremmo già definire inesistente. Del resto già lo era al momento dell'analisi realizzata un paio di anni fa per il programma finalizzato elettronico. Inoltre sono da ricordare: la polverizzazione della produzione; l'inesistenza sui mercati esteri, eccetto per le esportazioni «terziste», favorite dal mercato di lavoro interno e dall'assenza della concorrenza del sud-est asiatico; la politica inesistente di miglioramento tecnologico e di ricerca, che vede come concausa le piccole dimensioni delle aziende produttive; la produzione poco qualificante anche per il ritardo con cui si è introdotto in Italia il TV-color; l'assenza di verticalizzazione della produzione componentistica; l'inesistente tutela dell'utente per quanto riguarda le omologazioni.

Il settore ha funzionato fino ad oggi senza molti investimenti e senza molte ristrutturazioni, ed ha reso in qualche modo; poi è entrato in crisi, certamente per le nuove concorrenze esterne, ma anche per l'assenza di una strategia complessiva dei produttori italiani, molto spesso tesi ad assemblare prodotti esterni o ad avere una funzione «terzista» di basso rango.

Nel 1977 più di 40 imprese con oltre 20 mila persone operavano nel settore, di cui 5 imprese multinazionali con 8.500 dipendenti. Si trattava e si tratta di un settore quasi per intero impegnato nella produzione di prodotti dell'elettronica matura, quali ad esempio televisori, radio-regi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

stratori, autoradio, registratori, fonovaligie, ma completamente assente nella produzione dei nuovi prodotti, quali ad esempio *teletax*, video-registratori, video-dischi, stereofonia, eccetera.

Tutto questo accadeva mentre nel mondo veniva avanti l'onda della produzione asiatica, che copriva in breve termine il 50 per cento della produzione sul mercato mondiale, i due terzi del valore del settore audio e i tre quarti delle esportazioni complessive nello stesso settore.

Qual è la ragione del miracolo asiatico? Certamente il costo del lavoro ridotto ha avuto un peso, ma lo hanno avuto anche l'introduzione di economie di scala, le concentrazioni industriali, la diversa organizzazione produttiva nei settori dei sottosistemi della componentistica, la ricerca applicata. Così oggi nel mondo nove gruppi in tutto si dividono i due terzi della produzione mondiale.

In questo contesto quale ruolo ha avuto la produzione italiana? È irrilevante a livello qualitativo e quantitativo, al di là di alcune singole realtà di buona specializzazione, che non utilizzano, tuttavia, quasi sempre, alcuna innovazione. Eppure non basta l'onda della concorrenza asiatica per giustificare il declino — per alcuni è ormai pressoché definitivo, dal momento che alcuni tecnici dicono che abbiamo perso il treno quindici anni fa — dell'industria nostrana.

Infatti, di fronte ad essa l'industria europea è andata organizzandosi attraverso la ristrutturazione del lavoro, l'automazione, la più alta dimensione produttiva, la ricerca, la concentrazione delle aziende. In Europa operano tre gruppi (Philips, Grundig, Telefunken), tutti con una produzione superiore a 500 mila unità TV-color l'anno, capaci quindi di ammortizzare le spese per ricerca e sviluppo e per la riorganizzazione del lavoro, tenendo conto che già oggi il personale occupato nella stessa produzione è la metà di quello del 1977 e si prevede che nel 1984 si ridurrà alla metà di quello attuale.

In Italia, lo abbiamo detto, nel 1977 operavano 40 aziende con oltre 20 mila

addetti, per una produzione di 560 mila pezzi di TV-color e di un milione di apparecchi per il bianco e nero. Nel 1982 le aziende si sono ridotte ad una trentina con 15 mila addetti, di cui 5 mila occupati negli stabilimenti delle multinazionali operanti in Italia (che hanno avuto una perdita di 3.600 lavoratori rispetto al 1977).

Dei diecimila occupati nelle aziende nazionali, oltre 5 mila sono in cassa integrazione, e le maggiori aziende vivono una grave crisi (è il caso della Indesit, della Voxson, della Emerson, dell'Autovox, del settore elettronico della Zanussi). La capacità produttiva non supera il milione di apparecchi TV-color e bianco e nero annui. Le perdite dei sei maggiori gruppi citati hanno raggiunto i 60 miliardi annui, ed anche le multinazionali in Italia corrono verso una crisi e chiedono maggiore produttività, con uno *standard* di 300 addetti per 100 mila televisori annui.

In termini di valore, complessivamente, di fronte ad una domanda di 1.330 miliardi di lire, vi è una produzione di 730 miliardi ed un passivo di 600 miliardi di *import* nel 1980. Il 60 per cento della domanda riguarda il settore TV-color. La domanda complessiva è soddisfatta all'80 per cento da marche straniere; il 40 per cento è ormai di importazione diretta; attorno al 20 per cento è il mercato delle aziende nazionali.

Quali sono le possibilità di recupero rispetto all'estero? Nessuna possibilità attuale esiste per le nostre aziende di concorrere con aziende non solo extra-europee, ma europee, di dimensioni anche 30-35 volte superiori, con una grande capacità di innovazione tecnologica e, d'altro canto, fornitrici di componentistica alle industrie italiane che dovrebbero a loro volta essere concorrenti sui mercati internazionali.

L'occupazione complessiva del settore (15 mila persone) è così suddivisa: il 62 per cento, pari a 9.300 unità, al Nord, soprattutto nel Friuli, in Piemonte e nel Veneto; il 26 per cento, pari a 4 mila unità, al Centro, in particolare nel Lazio e in Toscana; il 12 per cento, pari a 1.700 uni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

tà, al Sud, quasi esclusivamente in Campania. Terrà tale struttura produttiva e soprattutto l'occupazione? Riteniamo che, se non vi saranno interventi immediati, Indesit, Elcit, Voxson, Emerson usciranno dal mercato, e 5 mila persone, di cui mille al Sud, dovranno trovarsi un'altra attività.

La Zanussi, dal canto suo, per quanto riguarda il settore elettronico, o trova un *partner* in Europa o fuori — cosa che pare stia facendo — o percorrerà la strada della chiusura definitiva, visto che da sola neppure questa azienda (la più grande tra quelle nazionali) riesce a farcela, se è vero che è riuscita a perdere 30 miliardi nel 1980. Si può dire, anzi, di fronte a questi dati, che non vi sono aziende *leader* da sostenere, ma aziende in difficoltà e qualcuna (di piccola o media dimensione) in qualche modo efficiente.

Come affrontare il problema? Il disegno di legge interviene nel tentativo di rispondere a questa domanda. La risposta legislativa, tecnica e finanziaria, è adatta alla grave crisi del settore? Dobbiamo affermare che il disegno di legge può costituire una prima risposta a tali domande, anche perché altre risposte compiute non sono state fornite da alcuno, se si esclude — come è stato scritto da un giornale — la definitiva chiusura del comparto. Parlo di un giornale economico, che dice: «Chiudiamo tutto perché intanto non c'è niente da fare». Ma è difficile accettare queste tesi. Gli obiettivi sono delineati nella relazione governativa: ristrutturare, riorganizzare, razionalizzare il settore per rispondere alle carenze già indicate, che sono l'eccessiva parcellizzazione della struttura produttiva, l'eccesso di potenzialità produttiva rispetto al mercato, la bassa produttività, la carenza di tecnologia, l'assenza di capitalizzazione, il debole raccordo tra elettronica dei beni di consumo e componentistica.

La GEPI è chiamata ad intervenire dal decreto-legge. Quella GEPI, si dice, che è stata incapace di risolvere i problemi delle aziende elettroniche che le erano state affidate perché in condizioni di dif-

ficoltà. Occorre dire, a questo proposito, e non a giustificazione della GEPI, che la dimensione di tali aziende, la loro debolezza oggettiva non potevano né dovevano fare prevedere un quasi impossibile risanamento. Mentre — ricorda la GEPI in una relazione del 1979 — «la mancata costituzione del polo di aggregazione in cui le aziende GEPI del settore avrebbero dovuto confluire, secondo le indicazioni della direttiva CIPI del 20 luglio 1979, vanifica gli sforzi di risanamento e di conversione a prodotti più avanzati» nelle aziende del settore elettronico che le erano state affidate.

Già tre anni fa, quindi, era stato individuato nel polo o coordinamento del settore dell'elettronica dei beni di consumo lo strumento per dare dimensioni qualitative e quantitative diverse alla struttura produttiva italiana del comparto. Un polo, un coordinamento che è stato impossibile realizzare tra i privati, incapaci — a mio giudizio — di decisioni autonome o, meglio ancora, certi di poter sopravvivere con piccoli spazi di mercato a bassa redditività; un polo, un coordinamento, senza il quale, a mio giudizio di relatore in questo caso, la frantumazione continuerà sino a far chiudere il capitolo di questo settore industriale nel nostro paese.

Si riuscirà a gestire una fase di tale rischio e difficoltà? La legge lascia al Ministero dell'industria la predisposizione dei piani specifici di intervento sulla base dei programmi redatti dalle singole aziende; e ciascun piano dovrà essere approvato dal CIPI, sia pure nel quadro delle linee in precedenza determinate nel loro complesso dallo stesso CIPI. Si potrebbe non essere d'accordo con la tesi di dare ad una struttura ministeriale compiti operativi di programmazione tecnica, operativa già di per se stessa. Forse hanno giocato problemi di mediazione politica. Ciò che importa, tuttavia, è stabilire i principi per i quali la sede politica, in questo caso nel momento in cui andiamo ad operare per la ripresa di un settore produttivo, non può diventare sede di contrattazione su problemi che vanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

invece affrontati in termini di ripresa produttiva e non di sostegno assistenziale, su fattori che impongono grandi capacità manageriali, grandissimi sacrifici, anche sociali, e forti finanziamenti. Non è un caso la spesa prevista dei 240 miliardi.

Occorre, senza alcun dubbio, affrontare il problema... (*Commenti del deputato Peggio*). No, dico che la somma è considerevole, nel tentativo, speriamo... Ed io credo di dire qui con sufficiente oggettività che l'insieme del dibattito è stato sviluppato con molta serietà nella Commissione industria.

Occorre, senza alcun dubbio, affrontare il problema del rapporto tra questo provvedimento e i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Riteniamo, infatti, che i 240 miliardi di spesa prevista in due anni (quanti saranno nei cinque anni durante i quali dovrà operare la GEPI?) possono essere tolti — lo dico in modo semplicistico — al Sud e ad altri settori produttivi soltanto se vengono offerte risposte rassicuranti circa la possibilità di salvare quanto di produttivo vi è nelle strutture industriali del comparto; se vengono offerte risposte rassicuranti circa il divieto di intervenire con i contributi finanziari dello Stato per sostenere progetti concorrenziali anomali nel mercato interno ad aziende nazionali che già operano positivamente nello stesso mercato; se vengono date risposte rassicuranti perché l'operazione spinga nel medio periodo la ristrutturazione e la riconversione del settore a privilegiare il Mezzogiorno. Diciamo «del settore» dell'elettronica perché non può più essere accettata la linea dell'intervento GEPI al Sud per attività sostitutive che sono a volte illusioni di fronte ad una realtà di fallimenti e di cassa integrazione, a volte cammino all'indietro del processo industriale, come quando si offrono precompressi di cemento in cambio di microprocessori elettronici. La linea non può essere che quella di realizzare al Sud la innovazione nel settore elettronico, confermando il ruolo, tutto il ruolo, rafforzandone l'attualità e la quantità occupazionale di ciò che di imprenditoriale del

settore vi è o si può creare nel Mezzogiorno.

Si afferma che tutto dipenderà dalla delibera che il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, esaminerà a breve e nella quale saranno posti i problemi di indirizzo e quelli degli specifici compiti assegnati alle diverse parti interessate, alla GEPI e agli uffici dello stesso Ministero dell'industria. La delibera realizzerebbe il primo concreto approccio al settore dell'elettronica dei beni di consumo e al riesame di tutto il comparto elettronico, soprattutto con riferimento alla componentistica. Il decreto-legge quindi non può essere cosa isolata nell'azione di Governo — né lo è, anche per dichiarazione rinnovata del Governo — ma occorre, per trovare le necessarie adesioni, che esso operi su un terreno definito che blocchi ogni operazione diretta al semplice salvataggio speculativo o assistenziale delle aziende, soprattutto al Nord; salvataggio che non interessa, crediamo, neppure i lavoratori che abbiano coscienza.

Riteniamo — ed è un giudizio personale — che una strada da valutare sia quella di obbligare, in qualche modo, le aziende del settore a consorzarsi, ad unirsi, poiché non è più possibile finanziare con soldi dello Stato situazioni non coordinate e non programmate, soprattutto in un settore come questo. In Europa tre soli «poli» (in parte integrati e con un piede produttivo in aree extra-europee) coprono il 60 per cento del mercato. Che significato avrebbe sostenere due, tre, quattro, cinque iniziative separate nello stesso settore per un mercato che è appena il 3 per cento? Se non si trova un altro strumento, l'intervento dello Stato e della GEPI è necessario, esso deve dimostrare che una linea di intervento sociale, per la salvaguardia dei posti di lavoro, riesce a tramutarsi in intervento produttivo, per poter essere il nostro paese presente nel nuovo sviluppo. Se l'intervento dovesse servire soltanto per salvare i posti di lavoro che la vicenda economica oggettiva fa perdere al settore, allora sarebbe molto meglio chiamare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

legge con un altro nome (ma non credo che sia da chiamare con un altro nome); così come dovremmo chiamarla con un altro nome se soltanto servisse per far sopravvivere per qualche anno in più le incapacità industriali. È per questo che chiediamo, nel proporre il disegno di legge alla valutazione del Parlamento, il controllo sostanziale dell'attuazione dei programmi operativi delle aziende o dei consorzi di aziende che utilizzassero fondi dello Stato: non vorremmo trovarci a finanziare come innovativo l'assemblaggio di ciò che arriva da fuori! Se questo non sarà, e credo che non sia il decreto, il disegno di legge avrà una sua ragione, potrà aprire una strada per recuperare spazi nuovi al nostro sviluppo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pugno. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

EMILIO PUGNO. Signor Presidente, colleghi, noi pensiamo che questo decreto-legge meriti un minimo di cronistoria.

A metà dicembre, di fronte alla richiesta di circa duemila licenziamenti alla Indesit, di fronte allo stato in cui si trovano imprese come la Emerson, la Voxson, la Elcit e molte altre, ultima in ordine di tempo la Telefunken, di fronte a ciò che era prevedibile accadesse, cioè alla minaccia della Zanussi (la più grande azienda del comparto), la quale ribadiva che, se il provvedimento non avesse tenuto conto delle indicazioni fornite dalla stessa azienda e dall'ANIE, l'azienda stessa si sarebbe ritirata dal settore, com-

presa la componentistica, quindi con gravi riflessi sull'occupazione, a metà dicembre, più o meno, dunque il Governo fece sapere alle forze politiche e sindacali di essere orientato ad emanare un eventuale decreto che, oltre a sospendere o impedire i licenziamenti, dovesse affrontare la grave crisi nel settore dell'elettronica di consumo e della componentistica.

Per quanto ci riguarda, in quella occasione abbiamo ribadito che un disegno di legge con carattere di urgenza sarebbe stata la soluzione migliore; comunque, di fronte alla situazione del settore, di fronte cioè a licenziamenti che avevano una scadenza a giorni, cioè il 22 dicembre, non ne avremmo fatto una questione pregiudiziale, a condizione che si affrontasse il merito dei problemi.

Nel merito, abbiamo sostenuto — e tuttora sosteniamo — una serie di punti che elenco. Primo. Un riordino del settore riteniamo sia possibile solo se si attua sulla base di una delibera del CIPI, che deve affrontare una realtà di prospettive produttive profondamente mutate rispetto alla realtà cui faceva riferimento la precedente delibera del CIPI, del 1978, riguardante tutti i settori dell'elettronica: i cosiddetti piani di settore.

Secondo. Noi abbiamo espresso un giudizio su un eventuale decreto-legge, che non poteva e non può prescindere da una valutazione di questi orientamenti. Di qui la richiesta di una delibera CIPI prima del decreto o, in subordine, contestuale alla discussione del decreto stesso.

Terzo. La delibera CIPI non poteva limitarsi ai vari comparti dell'elettronica di consumo, ma doveva anche precisare i tempi di verifica sullo stato dei programmi già previsti, in particolare negli accordi GEPI-Zanussi della componentistica.

Quarto. A sostegno di questa delibera, il Governo, a nostro parere, avrebbe dovuto precisare — nel contesto della delibera CIPI e, riteniamo, all'interno dello stesso decreto — la quantità e la qualità della domanda pubblica riguardante il settore, quali dovevano essere le misure atte a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

favorire la commercializzazione del prodotto nazionale, quali erano le misure concrete atte a garantire la produzione nazionale dalle importazioni estere, sulla base ovviamente degli orientamenti e delle decisioni già assunti in altri paesi europei.

Quinto. Sullo strumento di risanamento delle imprese (o erogatore finanziario: la GEPI) abbiamo sollevato una serie di considerazioni, che partono dalla stessa proposta di legge che abbiamo presentato alla Camera lo scorso anno per una modifica della legge istitutiva della GEPI stessa. Nella sostanza, abbiamo detto due mesi fa — e lo ribadiamo oggi — che non riteniamo la GEPI adeguata al riordino di questi comparti del settore dell'elettronica.

Questo non lo diciamo solo noi, lo dicono (o per lo meno lo hanno detto e ripetuto) le organizzazioni sindacali, lo ha detto esplicitamente la stessa GEPI quando ha chiesto, a suo tempo, di essere liberata dagli impegni che aveva in questo settore.

Sesto punto. Abbiamo ribadito che comunque, se la GEPI era o è l'unico strumento che il Governo riteneva e ritiene possibile usare a fronte della precarietà di tutte (e sottolineo «tutte») le imprese del settore, l'intervento della GEPI avrebbe dovuto essere minoritario, nella partecipazione con imprese o consorzi di imprese; avrebbe dovuto avere al massimo una durata di cinque anni; avrebbe dovuto — per la parte decisa sulla base della legge n. 675 — effettuarsi ovviamente solo al Sud. Per questo motivo, poi, nel Mezzogiorno non avrebbero dovuto essere citate (senza neppure un riferimento) le cosiddette attività sostitutive, in quanto tutti sappiamo che nella stragrande maggioranza dei casi queste attività sono unicamente, in particolare nel Sud, una dizione che permette di accedere alla cassa integrazione guadagni, senza un reale processo di riconversione produttiva.

Queste sono le cose che dicemmo due mesi fa e che ribadiamo oggi, in base alle quali ci sembra di poter dire queste cose,

dopo tante consultazioni, confronti di opinioni e anche momentanee convergenze tra le varie forze politiche nella Commissione bilancio (convergenze, vorrei ribadirlo, libere da qualsiasi prevenzione di parte o di difesa aprioristica del Governo); dopo tutto questo, dicevo, cosa prevede il decreto, su cui la maggioranza della Commissione industria ha espresso parere favorevole? Prevede 240 miliardi alla GEPI per interventi nel settore, con una partecipazione non necessariamente di minoranza: prevede la deroga alla legge n. 675, in modo che la GEPI possa intervenire su tutto il territorio nazionale; prevede le attività sostitutive al Sud. E tutto ciò in attesa di una delibera del CIPI che non conosciamo, di cui non ci sono noti né i contorni né la sostanza.

Oltre quindi al giudizio di merito sul contenuto di questo decreto, va evidenziato il fatto che manca quella condizione che non solo il gruppo comunista ma anche altri gruppi rappresentati nella Commissione avevano richiesto come elemento fondamentale, cioè la delibera del CIPI per il riordino del settore, delibera cui fare riferimento per valutare anche il decreto.

Di fronte alla complessità della situazione, di fronte al confronto che si è aperto (confronto non pregiudiziale, che cercava di entrare nel merito della realtà del settore), dobbiamo dire che gli interventi del Governo si sono limitati ad una elencazione di uno stato di crisi del settore e delle singole imprese, che nel corso non di due mesi, ma di anni, era presente a tutti i membri della Commissione industria, a qualsiasi deputato o non deputato; ad affermare che vi è una continua perdita di quote di mercato da parte delle imprese nazionali (anche questo è ovvio, altrimenti non saremmo nella crisi che attualmente si registra nel settore); a quelle che potrebbero essere discusse (o non discusse) economie di scala per reggere alla competitività delle case produttrici estere o multinazionali, che operano in Italia; ripeto che a conclusione di tutte queste considerazioni, a tutti note da tempo, come a tutti credo siano note le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

strumentalizzazioni e deformazioni tramite interviste teleguidate di questa o quell'impresa, il Governo ha ipotizzato nella riunione di ieri una «società» che unisse con una partecipazione di maggioranza la GEPI, che non vuole (e non è in grado di) assolvere questo ruolo, ed imprese il cui dato unitario è lo stato di crisi: unica articolazione tra le varie imprese può essere il dato di maggiore o minore gravità della crisi stessa!

Sia nelle valutazioni da noi fatte, sia ultimamente nella critica alla proposta del Governo, si è riscontrata una disponibilità a soluzioni che partano dalla realtà oggettiva delle situazioni, dalla necessaria razionalizzazione dei processi produttivi e delle imprese ma anche — ribadiamo — da processi produttivi che garantiscano la massima difesa dell'occupazione (senza dimenticare che i produttori sostengono che nel comparto della TV-color le eccedenze sono del 50 per cento, mentre in tutti i comparti dell'elettronica di consumo messi insieme l'eccedenza occupazionale è del 35 per cento), respingendo strumentalizzazioni, ricatti e paternalismi, se mi permettete, di questa o quell'impresa. Ne fa fede l'imbarazzo del relatore (molto obiettivo) sia nell'introduzione che nelle conclusioni del dibattito in Commissione, nonché la sua stessa difficoltà nel presentare la sua valutazione in Assemblea; credo che ne facciano fede le stesse riserve espresse da partiti della maggioranza, disponibili al confronto su eventuali emendamenti.

Il gruppo comunista presenterà quindi i suoi emendamenti, conformi a questi orientamenti, nati non oggi ed espressi due mesi fa, quando abbiamo manifestato questo atteggiamento per un rapporto con le realtà ricordate, che andava ben oltre i due mesi; non si è trattato quindi di un fatto occasionale; presenteremo subemendamenti ad eventuali emendamenti del relatore o della maggioranza. L'intera impostazione del decreto-legge deve essere profondamente modificata. Riteniamo che alla società cui fa riferimento il Governo, gestita da una partecipazione a maggioranza della GEPI in tutto il ter-

ritorio nazionale, sia invece preferibile (come abbiamo sostenuto fin dal primo giorno) un fondo straordinario per il settore gestito dal Ministero dell'industria, che colga alcuni aspetti positivi nel rapporto con le imprese e per quanto riguarda le procedure previste nel fondo per l'innovazione e la ricerca applicata. Comprendiamo, a seguito di questi colloqui, la difficoltà, da parte del Ministero dell'industria, di costituire un gruppo dirigente al quale non solo possano fare riferimento le imprese, ma capace di imporre a tutte le imprese quel riordino settoriale per il quale si dovrà fare riferimento alla nota delibera del CIPI che abbiamo più volte richiamato. Ma se queste sono le difficoltà — che credo possano essere considerate oggettive — noi riteniamo che esse non possano essere superate pensando di delegare questo ruolo alla GEPI. Ciò significa che il Governo, di fronte alle realtà del settore, delega la GEPI a risolvere le questioni; la GEPI penserà di delegare questo alle imprese risolvendo il suo rapporto con le imprese stesse in un intervento puramente finanziario. Sulla base dello stato delle imprese ci sembra abbastanza chiaro che il riordino lo faranno una, o come si dice, due imprese, non sulla base del riordino del settore, ma sulla base di un riordino rispetto alle loro esigenze. Anche per queste considerazioni abbiamo insistito, pur apparendo a volte in contraddizione con noi stessi, sul rifiuto — come minimo di garanzia per il Mezzogiorno — alla deroga concessa dalla legge n. 675 ed alla possibilità di prevedere attività sostitutive, da parte della GEPI, nel Mezzogiorno. Credo che su queste questioni si misurerà effettivamente il nostro spirito meridionalista o non, in quanto mi sembra chiaro che un riordino fatto in questo modo, da parte di questa società, che ha una concentrazione industriale prevalentemente al Nord, comporterà che nel Mezzogiorno non rimarranno neanche le briciole, o se vogliamo quelle attività sostitutive che vengono rifiutate dai lavoratori meridionali.

Ritengo che oggi siamo vicini alla sca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

denza del decreto-legge e nessuna forza politica, sulla base della nostra posizione, può imputare alla presentazione di emendamenti una possibile non conversione in legge del decreto. Vorremmo essere molto chiari, avendo fatto tutta questa cronistoria, che se non si converte questo decreto la responsabilità è del Governo. Inoltre credo che non si possa affermare che il decreto-legge è il «male minore»; se si voleva fare meglio, per non arrivare agli ultimi giorni al «male minore», bisogna operare, ed è ancora possibile farlo, affinché il confronto potesse avvenire in primo luogo nella Commissione industria. Ciò non è avvenuto e da due mesi a questa parte abbiamo espresso la nostra opinione. Noi non abbiamo modificato la nostra posizione rispetto a quella che ufficiosamente abbiamo espresso al Governo quando ce l'ha chiesta. Credo che nessuno ci possa accusare di presunzione. Ci pare invece che questa nostra non modifica delle nostre posizioni esprima gran parte degli orientamenti indicati anche nelle assemblee dei lavoratori. Voglio precisare in termini inequivocabili e per evitare qualunque strumentalizzazione che di questa nostra posizione non modificata noi abbiamo risposto e ne risponderemo, oltre che di fronte al Parlamento, anche di fronte alle assemblee dei lavoratori.

Abbiamo ancora alcuni giorni per modificare questo decreto: il nostro gruppo è disponibile per un serio confronto, affinché il decreto-legge venga radicalmente modificato (*Applausi all'estrema sinistra*).

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Anche nella Conferenza dei capigruppo abbiamo discusso della difficoltà in cui versano i lavori della Camera, ed in particolare i lavori dell'Assemblea, a causa della contemporaneità dei lavori di Commissione. Siamo arrivati alla conclusione che, almeno quando è convocata l'Assemblea, le Com-

missioni in sede legislativa vengano sconvocate.

Questa sera è in corso in Assemblea l'esame del provvedimento relativo alla GEPI, per il quale la competenza primaria è della Commissione industria, che è convocata in sede legislativa alle 21 per esaminare provvedimenti di non poco conto, concernenti finanziamenti al CNEN e ristrutturazione dello stesso CNEN. Chiedo pertanto alla Presidenza di revocare tale convocazione o che, quanto meno, non si proceda alla riunione della Commissione prima che sia conclusa la seduta dell'Assemblea. Soprattutto per i gruppi che hanno pochi deputati non è possibile andare avanti in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, le faccio osservare che la riunione della Commissione industria è prevista per le 21 di stasera a puro titolo orientativo, compatibilmente — è ovvio — con i lavori dell'Assemblea.

EMMA BONINO. La ringrazio!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare come risulti difficile valutare compiutamente questo provvedimento se non si individuano le finalità che esso deve perseguire, ovvero se non si individua la politica industriale necessaria per una reindustrializzazione di un comparto per la ricostituzione dei posti di lavoro possibili, a fronte di un degrado spaventoso subito da questo stesso comparto a causa dei tanti ritardi nella politica industriale registrabili non solo negli ultimi anni e nel corso di questa ottava legislatura, ma ancora di più nel corso degli anni '70, e della settima legislatura in modo particolare.

Vogliamo soltanto citare il ritardo con cui questo paese ha scelto il sistema di televisione a colori, avviando le attività connesse; voglio ricordare la cultura pauperistica che inficiò quella scelta e le pressioni di *lobbies* che la impedirono e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

che fecero sì che il ministro del bilancio del tempo si opponesse ad una scelta che tutti i paesi industrializzati avevano già fatto, perfino la vicina Jugoslavia. Sappiamo quanto questo abbia pesato sul decollo dell'industria nazionale del settore, che ha nella produzione dei televisori a colori il suo elemento principale. Così pure negli anni successivi — quando ormai si evidenziava come necessaria un'iniziativa volta a riorganizzare il settore — il tempo veniva perduto.

È certo che in questo comparto si sommano ai ritardi della politica industriale del Governo anche errori specifici dei singoli gruppi imprenditoriali, basti pensare, emblematicamente, ai casi della Voxson e della Emerson. In ogni caso, la situazione è oggi a tutti nota e non ricordo, a quest'ora, cose a tutti note, relative alle esigue quote di mercato occupate dai marchi nazionali rispetto al prodotto principale.

Non è affatto detto che il tentativo che cerchiamo di attuare, di recupero di questo comparto, debba riuscire. Prendiamo per i capelli un comparto che sta sfuggendo altrove, nella nuova divisione internazionale del lavoro, tentiamo un'operazione di reindustrializzazione, e dobbiamo essere consapevoli che, affinché essa riesca, deve essere massimamente rigorosa e si debbono separare i problemi — che comunque vanno affrontati — relativi alla tutela dell'occupazione, affinché anche in questo caso, come negli altri che stiamo esaminando ed attinenti alla crisi industriale del paese, non vi sia una soluzione traumatica per eventuali esuberanze di manodopera.

Noi, quindi, abbiamo assunto tre parametri: una rigorosa politica di reindustrializzazione del comparto, una significativa continuità produttiva ed occupazionale nel Mezzogiorno, una soluzione non traumatica per le esuberanze occupazionali.

Dal primo momento in cui si è ripreso il dibattito e rinnovato l'impegno attorno a questo problema, abbiamo indicato sostanzialmente due aggregazioni di pro-

dotti su cui intervenire: videoelettroacustica, autoradio ed autonica connessa, con la componentistica, attiva, discreta e passiva. Gli ambiti di questo intervento si presentano complessi, soprattutto per la prima aggregazione di prodotti citati (videoelettroacustica) e per la componentistica, per la quale voglio ricordare che l'impegno di risorse pubbliche è da tempo in atto, secondo una logica meramente assistenziale: forse non poteva che essere così, se non si affronta il problema relativo agli utilizzatori di questi componenti, poiché tutti sappiamo come essi non abbiano prospettive di esportazione.

Dal primo momento abbiamo individuato, per l'aggregazione dei prodotti di videoelettronica, l'inderogabile necessità dell'aggregazione di un unico grande produttore su scala nazionale, sulla base, da un lato, delle considerazioni relative ai possibili obiettivi di mercato, e, dall'altro, ai nuovi processi di produzione, che impongono una minima scala, che non può certo consentire la frammentazione esistente.

Abbiamo insieme posto il problema del rapporto fra questo grande produttore su larga scala ed i *partners* internazionali, sia per i componenti principali, sia per l'accesso a nuovi prodotti e nuovi mercati, nonché del rapporto di questo grande produttore, così ricomposto e riorganizzato, con i produttori minori (e sono pochi), che hanno diritto di fruire di questa operazione di reindustrializzazione in termini di abbattimento dei costi, soprattutto sullo «zoccolo» del processo, e cioè relativamente agli acquisti collettivi, all'utilizzazione della ricerca e dello sviluppo del grande produttore, ed altri servizi ancora in qualche modo centralizzabili, per potersi inserire in quei piccoli ma significativi segmenti di mercato che hanno avuto la capacità di occupare disponendo di una migliore capacità competitiva, e cioè sulla base di costi minori.

Parlare della necessità di aggregazione in un unico grande produttore significa individuare, di conseguenza, sia le unità produttive recuperabili attorno a questa

unica società sia l'assetto azionario proprietario di questa società, e affrontare quindi preliminarmente un problema che si ricollega immediatamente agli strumenti che dobbiamo utilizzare. Questo è il problema su cui, prima di concludere, mi soffermerò brevemente.

Se noi riteniamo che in questo comparto sia del tutto scomparsa l'imprenditorialità, dobbiamo concludere o abbandonando il comparto o ricorrendo allo strumento idoneo per gestirlo, e cioè le partecipazioni statali. È ovvio che, per parte nostra, non vi è questa scelta. Se invece riteniamo (come noi riteniamo) che vi sia ancora imprenditorialità, anche se zoppa...

MARIO CATALANO. Anche se Zoppas!

MAURIZIO SACCONI. È già scomparso il marchio.

Dicevo che, se riteniamo che vi sia ancora imprenditorialità, anche se zoppa, anche se carente sia dal punto di vista della capitalizzazione necessaria per un'operazione di questo tipo sia dal punto di vista anche della managerialità necessaria, noi dobbiamo pensare ad uno strumento che costituisca il volano di questo recupero del settore, di questa operazione di reindustrializzazione centrata sul grande produttore su larga scala. Quindi, dobbiamo pensare ad uno strumento transitorio, destinato ad una capitalizzazione secca di questo oggetto. Allo stato — mi si consenta —, non individuo che uno strumento, certamente improprio in qualche misura, che è la GEPI. Non si individua che la GEPI come braccio del Ministero dell'industria, destinato a capitalizzare il grande produttore aggregato e, eventualmente, ad integrare il *management* per mezzo di *managers* che siano espressione di questo apporto di capitale pubblico, e cioè della volontà del Governo e del Ministero dell'industria. Si tratta, quindi, di un concorso che deve essere transitorio. E, per essere tale, deve avvenire all'interno di una società in cui vi sia imprenditorialità che verosimilmente abbia la capacità, nei cinque anni, di rile-

vare le azioni della GEPI, continuando poi con le proprie gambe.

Per parte nostra, siamo disponibili ad esaminare e valutare altri strumenti. Ma deve trattarsi di altri strumenti possibili a questo fine. Non può trattarsi dell'uso della GEPI soltanto al Sud, perché così contraddiremmo quella scelta di politica industriale relativa alla necessità di aggregazione di un unico grande produttore su larga scala, che in molti riteniamo necessaria (di sicuro così ritiene la FLM, unitariamente, nelle sue ultime prese di posizione; così mi sembra ritenga, giustamente, il Ministero dell'industria), aggregazione necessaria per formare un grande produttore, che dislocherà verosimilmente unità produttive al Nord e al Sud, con la possibilità di uno specifico intervento di deroga ai limiti posti dalla legge n. 675. Altrimenti, deve essere chiaro che, se si ritiene questo il principale obiettivo di politica industriale, non può essere assolutamente utilizzata la GEPI soltanto nel Sud perseguendo la specifica finalità della reindustrializzazione del comparto dell'elettronica, perché in questo modo ci porremmo in contraddizione con la scelta dell'aggregazione in un unico produttore. Qualcuno dice che possono utilizzarsi altri strumenti; si sappia però che è necessaria la capitalizzazione secca (e questa non può essere effettuata con un finanziamento diretto, per i vincoli comunitari che abbiamo); si sappia che non è solo problema di consolidamento dell'indebitamento bancario. Si tratta di capitalizzare, ricorrendo certo anche agli strumenti ordinari; si tratta di sostenere innovazione di processo prodotto e ricerca applicata nonché, prioritariamente, di dotare questo soggetto imprenditoriale della possibilità di decollare attraverso un'adeguata capitalizzazione.

Tale imprenditorialità, per essere autentica, deve rispondere a due requisiti. In primo luogo, al concorso — già dichiarato oggi dal ministro dell'industria — non soltanto con apporto di impianti (cosa che non denota automaticamente volontà imprenditoriale nel settore, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ché evidentemente tutti sono interessati a ciò), ma anche con apporto di capitale come segno di volontà imprenditoriale. Aggiungo poi una condizione che ritengo ancor più importante: disponibilità a concorrere al recupero della componentistica, perché in questo momento possiamo e dobbiamo far carico all'imprenditorialità che interviene, adeguatamente sostenuta, sulla reindustrializzazione dei prodotti finiti ed anche sul recupero della componentistica. Non vedrei altrimenti a chi far carico del recupero della componentistica se non a coloro che la devono utilizzare per il prodotto finito conoscendo i limiti in cui in questo paese tale recupero ha luogo.

Questo è il segno della volontà imprenditoriale: disponibilità ad impegnarsi con capitale fresco e disponibilità ad intervenire nella componentistica, che può essere recuperata solo da chi realizza il prodotto finito in termini di imprenditorialità privata.

Non c'è, da parte nostra, prevenzione nei confronti di altri strumenti, ma devono essere chiari i fini di politica industriale. Deve essere chiaro il fine di una operazione rigorosa nell'assetto societario che si va a comporre; avente cioè caratteristiche tali da far ritenere sufficiente l'imprenditorialità che viene impiegata, quindi tale da non far prefigurare una nazionalizzazione surrettizia del settore, che avverrebbe nel peggiore dei modi, attraverso cioè uno strumento poco idoneo e paradossale quale la GEPI (nazionalizzazione che, nel caso del televisore, sarebbe assimilabile solo al triste precedente del panettone). Inoltre le unità produttive dovrebbero essere individuate in quantità coerenti con gli obiettivi di mercato che vengono assunti.

Sottolineo infine come sia contestualmente necessario, a fronte del fatto che in questo comparto troviamo impegnati due grandi gruppi, che hanno nell'elettrodomestico «bianco» il loro prodotto principale, affrontare anche problemi presenti nel comparto medesimo, favorendo — evidentemente non soltanto fra i due ma anche dei due con altri — intese utili

affinché anche in questo campo, che presenta difficoltà o, comunque, problemi di confronto con la concorrenza internazionale, l'«azienda Italia» sia messa nelle condizioni migliori per reggere alla sfida dei tempi nuovi.

Da ultimo, dopo aver già sottolineato l'importanza di impegnare imprenditorialità privata relativa al prodotto finito, dobbiamo invitare il Governo a riesaminare tutti i piani ai quali indirettamente esso ha concorso (ad esempio NEOM, SECI-Sud, Ducati, ed altri), attraverso lo strumento della GEPI, a confrontare la situazione della componentistica passiva delle aziende che ho indicato con quella del comparto componentistico delle partecipazioni statali, ad individuare, a fronte dell'auspicata ripresa dei prodotti finiti, sia nei beni di consumo, sia nelle telecomunicazioni, come ci auguriamo, tutto il problema della componentistica passiva, ma anche attiva discreta e, per quel che è possibile recuperare, attiva integrata: senza illusioni ma anche senza sottovalutazioni di possibili spazi. E credo che anche nella specifica filiera del televisore si debba pensare alla possibilità di un recupero, in questo progetto unitario, dell'unica azienda nazionale di cinescopi a colori, la Videocolor, per superare quel *gap* che patiamo rispetto alla concorrenza internazionale, per il fatto di essere assemblatori di componenti che dai nostri stessi concorrenti del prodotto finito siamo costretti ad acquisire.

Alla luce di queste considerazioni, il decreto-legge può, a nostro avviso, rappresentare uno strumento idoneo, ma certo potrebbe anche avvenire che esso sia utilizzato per fini non coerenti con gli obiettivi di politica industriale che ho cercato sommariamente di descrivere. Altri strumenti possono essere individuati, ma è chiaro che deve essere esplicitata la finalizzazione di tali strumenti agli obiettivi di politica industriale. Il nostro ragionamento diverrebbe altrimenti zoppo, teorico ed astratto. Credo si debba partire da una maggiore chiarezza sugli obiettivi di politica industriale: il Governo ha fatto parzialmente chiarezza, questa mattina;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

faccia chiarezza in modo completo, in questi giorni, non solo con la delibera del CIPI, ma impegnandosi in un vero e proprio piano operativo, come la situazione del settore consente per le unità produttive note, numerabili e governabili, in qualche modo, affinché sugli strumenti si apra un dibattito non astratto e di principio: sugli strumenti, colleghi e soprattutto compagni, abbiamo finora agito con molto pragmatismo, come è avvenuto anche recentemente nel caso del decreto sulla SIR, come è avvenuto in passato, per altre situazioni di emergenza. In un paese come il nostro, che ha purtroppo una ancora carente cultura industriale e certamente carenti strumenti di politica industriale, non si può pretendere di muoversi con assoluta linearità rispetto agli strumenti. La linearità ci interessa rispetto agli obiettivi: a questo fine gli strumenti, pragmaticamente, si usino in modo coerente con gli obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MERLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo con questo breve intervento esprimere alcune considerazioni sul decreto-legge all'esame della Camera, concernente il settore elettronico. Il relatore ha esposto con dovizia di particolari i dati che individuano la crisi profonda in cui il settore si dibatte. Le cause di una tale situazione sono complesse, e non è il caso di esaminarle: si tratta di cause di ordine interno e soprattutto di ordine esterno, rispetto alle quali effettivamente ben poco possiamo fare. L'intervento del Governo a favore del settore è quindi senz'altro opportuno, sia per ristrutturare l'ancora esistente, sia per consentire nuove possibilità di applicazione dell'elettronica in comparti che attendono una maggiore partecipazione della nostra industria. Sono quindi sostanzialmente d'accordo sui due principi fondamentali di questo decreto-legge: quello del coordinamento globale del settore e quello dell'incentivo finanziario a

favore delle aziende che partecipano a questo coordinamento e sono disposte a concorrere ad una azione comune. Il disaccordo verte invece sulle modalità con cui l'intervento del Governo intende esplicarsi, almeno sulla base di quello che afferma il decreto in esame e di quello che sappiamo sulla delibera di attuazione del CIPI. Il disaccordo si registra su due punti fondamentali: il primo si riferisce all'estensione della GEPI al Nord, mentre il secondo è rappresentato dalla necessità di partecipazione azionaria — come si intravede dalle bozze della delibera del CIPI — della GEPI, o in generale di altra azienda dello Stato, nel settore dall'elettronica.

Con l'estensione della GEPI al Nord si infrange un principio che ha retto in questi ultimi anni e, quindi, si aprirà una breccia attraverso cui sarà impossibile in futuro evitare l'ingresso in altri settori bisognosi di intervento. Quindi, sono assolutamente contrario a tale estensione dell'intervento della GEPI al Nord, anche perché vorrei ricordare che la GEPI stessa, in un settore come quello dell'elettronica, ha già fatto degli interventi, peraltro non di grande rilievo ma assistenziali. Forse perché di più non poteva fare, ma forse anche perché alla GEPI non esiste uno *staff* dirigenziale adeguato a portare avanti un'operazione di così grande valore.

Ma ciò che ritengo ancora più pericoloso è la partecipazione azionaria dello Stato nelle aziende, perché esiste il rischio gravissimo e fondato che dopo appena uno o due anni di gestione rovinosa le aziende si troveranno a perdere il loro capitale di rischio, costituito magari da fondi della GEPI e da apporto di stabilimenti, per cui le aziende stesse saranno costrette a dover ricapitalizzare, e in quel momento sarà solo ed esclusivamente la GEPI che fornirà nuovi capitali per coprire le perdite.

In questo modo tutto il settore dell'elettronica di consumo graverà sulla GEPI e dopo il panettone di Stato avremo anche il televisore di Stato, con tutti i difetti che abbiamo sin qui riscontrato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

D'altra parte, la concentrazione delle aziende nel nostro paese — si è visto più volte — ha dato sempre risultati, se non disastrosi, per lo meno non favorevoli; infatti, le concentrazioni tolgono competitività alle aziende, non aumentano l'efficienza ma anzi riducono quelle competizioni che pure esistono all'interno dei gruppi di lavoro.

Quindi, dichiarandomi contrario a queste modalità di applicazioni, in via propositiva, vorrei raccomandare al Governo un intervento che si espliciti in due direzioni. La prima, nel Sud, attraverso la GEPI, assegnando alla stessa una quota dello stanziamento generale. In questo modo la GEPI potrà intervenire nelle aziende del Sud e costituire anche aziende sostitutive come, tra l'altro, è previsto nei suoi compiti di istituto.

Nel Centro-Nord, invece, occorrerebbe istituire un apposito fondo di ristrutturazione del settore elettronico di consumo con le modalità previste, ad esempio, dalla cosiddetta legge sull'innovazione industriale, che la Camera ha approvato in questi ultimi tempi.

In tal modo si otterrebbe uno strumento generale di coordinamento, di controllo e di intervento nelle aziende, evitando allo Stato una partecipazione diretta.

Il problema principale è quello di aiutare le aziende del settore elettronico, mantenendole nella sfera competitiva, senza lasciarle marcire nella sfera assistenziale dello Stato.

Questo discorso generale del coordinamento delle aziende, indubbiamente, può riguardare il settore dell'elettronica, come altri; e, come diceva Sacconi, potrebbe riguardare anche intese nel cosiddetto «settore bianco» dei beni di consumo; in ogni caso, non già per fare degli unici gruppi, o dei conglomerati, che potrebbero portare solo ad un affievolimento dell'attuale iniziativa e dell'attuale capacità dei produttori italiani di imporsi in questo settore, non soltanto a livello italiano, ma a livello europeo e mondiale. Su queste intese bisogna essere ben chiari; tutti debbono sapere che, se si

deve andare alle intese, ci si deve andare con comune interesse di partecipare, di risolvere insieme i problemi, e non con l'intento di sopraffarsi l'un l'altro, come forse qualche volta è avvenuto.

Vorrei infine rappresentare al ministro — sempre in fatto di elettronica di consumo — la necessità di occuparsi di un settore particolare, che è ancora vitale, nel disastro della nostra economia: mi riferisco all'elettronica musicale, sviluppata particolarmente nella regione marchigiana. Si tratta di un comparto industriale che esporta, ancora oggi, ben il 75 per cento della propria produzione, ma che necessita di un aiuto consistente, per potere continuare nella sua strada, per non essere sopraffatto, come è accaduto per altri settori industriali dell'elettronica, dall'intervento straniero.

Proprio per venire incontro alle nuove esigenze che si prospettano attualmente, le aziende del settore elettronico musicale hanno costituito un consorzio per la standardizzazione della produzione, per gli acquisti in comune, per la ricerca, per poter stabilire un marchio di qualità, per evitare che prodotti di scarsa qualità possano essere immessi sui mercati internazionali, e rovinare quindi il nome italiano.

Una legge sull'elettronica di consumo, quindi, non può discriminare e trascurare un segmento di mercato come quello dell'elettronica musicale, che è così attivo, ancor oggi, nel mercato della nostra esportazione, nella nostra bilancia dei pagamenti.

Concludendo, quindi, vorrei raccomandare al signor ministro ed al signor sottosegretario di esaminare bene la situazione, di evitare di commettere oggi degli errori che in futuro potrebbero essere ben più gravi di quanto possa oggi apparire uno stanziamento di 240 miliardi. Le conseguenze di errori in questo settore potrebbero assumere, anche solo in un anno, dimensioni finanziarie ben maggiori di quelle dello stanziamento oggi in discussione, che ci sembra già così importante (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la discussione svoltasi fino ad ora, partendo proprio dalla relazione, mi è sembrata vertere più sulle linee di un eventuale nuovo decreto, che non su quelle del provvedimento presentato. E poiché la discussione, a mio avviso, assume dunque un carattere interlocutorio, per dire così, vorrei fare alcuni brevi rilievi su questo tema, partendo da una considerazione molto netta: che il settore che stiamo esaminando, quello dell'elettronica di consumo — per essere chiari tra noi —, attraversa una grave crisi, una crisi disperata. Questo settore, insieme con quello della cantieristica (a mio avviso, per certi aspetti, ancor più di quello) è tra i più critici. Basta prendere alcuni dati fondamentali, che il relatore molto puntualmente ha sviluppato, nella parte analitica, per quel che riguarda l'apporto delle industrie nazionali al mercato, la quota di mercato che esse possiedono; basta vedere il rapporto tra importazione e consumo e produzione propria in questo settore; basta vedere l'estrema polverizzazione delle industrie nazionali.

Se l'estrema polverizzazione veniva indicata come uno dei mali nell'inchiesta del 1978, bisogna anche aggiungere che, nel frattempo, molte di queste aziende hanno cessato di fatto la loro attività; sono in una situazione di grave crisi e quindi non hanno impianti funzionanti, sono praticamente ferme.

Inoltre, questo specifico settore merceologico italiano non ha vantato mai una grande tradizione nel nostro paese. A differenza di altri settori industriali in crisi, che hanno avuto un ruolo, una specializzazione, hanno segnato una fase molto importante nel nostro sviluppo industriale (pensiamo all'auto e al settore degli elettrodomestici), il settore dell'elettronica — ed il suo antecedente, cioè l'elettrotecnica di consumo — non ha mai avuto una grande tradizione industriale nel nostro paese: è stato sempre appen-

dice di altre grandi industrie, da quella tedesca a quella olandese, a quella belga, e via discorrendo.

L'unico marchio che aveva un certo prestigio in questo campo era di un'azienda a carattere artigianale, che presentava un prodotto di qualità in virtù di una sua linea di *design*, come era la Brionvega. Questa industria ha avuto l'intelligenza, negli anni '60, di unificare il prodotto con il *design*. Per il resto non c'è stata mai una grande tradizione; e il settore dell'elettronica di consumo rispecchia la necessità di presenza di industrie che operano in campi più importanti, come ad esempio quello degli elettrodomestici.

La situazione si è venuta ad aggravare in una fase molto precisa: quando intervenne sul mercato internazionale una vera e propria rivoluzione tecnologica, che ha trovato il suo momento di espansione e di presenza massiccia sul mercato. È il famoso miracolo asiatico, di cui parlava il relatore.

A questo punto, dobbiamo vedere se alcuni svantaggi, che abbiamo accumulato, siano minimamente recuperabili, altrimenti non è possibile impostare una linea credibile di ristrutturazione. Conosciamo gli elementi che hanno determinato quel tipo di successo: un'economia di scala enorme dell'industria giapponese e una concentrazione massima dei produttori. Ma soprattutto c'è da rilevare che quello che poi viene sempre messo quasi come un fatto, diciamo, a margine, ma che secondo me è l'elemento importante e decisivo della fortuna di certe industrie, di un certo tipo di sviluppo industriale, è l'enorme concentrazione di ricerca applicata e di innovazione tecnologica; tanto è vero che il lavoro a domicilio credo che prenda la sua denominazione proprio dal fatto che in Giappone si costruivano le radioline, i componenti delle radioline a casa. Voglio dire che è vero che si sfruttava una certa condizione del mercato del lavoro, ma questa condizione del mercato del lavoro veniva sfruttata di pari passo con una enorme mole di concentrazione di spesa nella ricerca e nella innovazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

tecnologica. D'altro canto sappiamo che questa presenza del mercato asiatico a livello internazionale ha costretto e ha imposto in altre industrie, per esempio quelle europee, un parallelo processo di concentrazione, di innovazione e di economia di scala. Quindi qui vediamo la presenza, il ruolo che è stato svolto, per esempio, in alcune economie della CEE, dall'industria tedesca.

Ora la domanda, che credo dovremmo porci, è questa: stante questa situazione e stanti invece i mali di cui soffre questo settore nel nostro paese (polverizzazione, nessuna presenza sui mercati esteri, nessuna verticalizzazione — per esempio tutto il rapporto con la componentistica —, nessuna ricerca e assoluta mancanza di innovazione tecnologica), bisogna porsi verosimilmente il problema di che cosa è possibile fare perché possa stare nel mercato e quali provvedimenti occorra adottare ai fini di una presenza italiana in questo settore, non perdendo di vista alcuni fatti che avvengono anche nel mercato internazionale. Non c'è dubbio che, per esempio, in tutto il settore dell'«alta fedeltà», l'industria giapponese ha accumulato tali e tanti di quei vantaggi che gli stessi Stati Uniti pensano di non poter raggiungere e fronteggiare la concorrenza giapponese nel settore. Siamo quindi a un livello di problemi così importanti, così decisivi e di tale portata che un minimo di verosimile considerazione dei problemi, di verosimile previsione dobbiamo assolutamente farlo. Questo a che cosa mi porta, signor Presidente, signor sottosegretario, a quali conclusioni mi porta? A chiudere le imprese, oppure a salvarle soltanto perché si devono salvare dei posti di lavoro? No, a mio avviso mi porta a fare un discorso che sia minimamente realistico, come un male minore, non c'è dubbio. In sostanza: come è possibile salvaguardare i livelli di occupazione e mettere in atto quelle procedure, fare quegli interventi, e su quali tracciati, su quale segmento del processo produttivo, per un possibile recupero di produttività e di presenza sul mercato della nostra industria nazionale? Come utiliz-

ziamo, voglio dire, anche quei quattrini che spendiamo certamente per un provvedimento, se volete, congiunturale che non faccia precipitare la situazione occupazionale del settore? Non soltanto, ma, proprio per evitare che questo intervento congiunturale sia di pura assistenza, occorre mettere in atto quegli interventi e quelle procedure che possono intervenire su tracciati e segmenti precisi del processo produttivo in questo settore. Da questo punto di vista mi pare che qui le linee del provvedimento governativo brancolino nel buio. Perché? Perché si arrestano a un problema di mera organizzazione, (e poi vedremo, anche nel merito, se questo è giusto o sbagliato); praticamente fanno un discorso di questo tipo: «noi facciamo una opzione, siccome la polverizzazione è eccessiva, dobbiamo mettere in atto un processo di razionalizzazione, ecco quindi la scelta del Governo di una industria unica del settore per poter raggiungere l'economia di scala».

Questo potrebbe essere un ragionamento di buon senso, che però ha il limite di essere meramente organizzativo, perché una volta fatta l'impresa unica tutte le questioni del settore (della ricerca, della tecnologia, della innovazione e della verticalizzazione) restano totalmente in piedi. Non vengono automaticamente risolte in questo modo.

Non solo, il rischio è anche un altro. Il timore che noi tutti avvertiamo, proprio perché si cerca di ovviare a problemi grandi con una semplice linea di ristrutturazione organizzativa, il rischio che l'opposizione individua — ascoltavo prima l'intervento del collega Pugno —, e che noi riteniamo verosimile e molto forte, è quello di compiere una scelta che porterà non l'azienda *leader*, ma quella che ha un livello organizzativo più avanzato rispetto alle altre non per la semplice presenza in questo settore merceologico ma perché presente su una gamma di prodotti molto più vasta, come la Zanussi, ad assorbire completamente le risorse, lasciando semplicemente scoperto tutto il problema di una presenza qualitativa più aggiornata, del possibile recupero di

questo settore specifico da parte dell'industria nazionale.

Il rischio è di trovarci alla fine con un problema di esuberanza di manodopera, ma con una scarsissima, irrilevantissima presenza nazionale in questa direzione.

Se questa linea fosse credibile minimamente, potrebbe pagare i suoi costi sul piano occupazionale e potrebbe essere una linea di presenza per una azienda che, diciamo, sta nel mercato. Dubito francamente e seriamente che, date le condizioni di partenza e l'operazione di mera ristrutturazione organizzativa che viene fatta, essa sia credibile e praticabile.

Probabilmente ci troveremo a dare dei finanziamenti che man mano bruceranno le stesse possibilità di recupero in questo settore e che magari poi verranno redistribuiti e riutilizzati in altre presenze ed in altri settori, da quell'industria che ha una presenza più articolata, come per esempio la Zanussi.

Vi sono poi le obiezioni che sono state mosse da altri colleghi, compreso il relatore. In una situazione come questa noi obblighiamo uno strumento della politica di riconversione e di salvataggio, come la GEPI, ad intervenire in un settore che essa stessa ha dichiarato continuamente non essere tra le sue vocazioni. I due settori che venivano indicati come di «non vocazione» della GEPI erano infatti la cantieristica e l'elettronica di consumo.

Quando si sceglie lo strumento della riorganizzazione, il fatto che chi lo deve attuare ci creda o meno mi sembra decisivo. Se si affida un compito di questo tipo a chi afferma da anni che sull'elettronica non può intervenire, che questo settore non rientra nelle sue vocazioni, siamo di fronte ad una operazione bruciata in partenza. Si dice, però, che questa sarebbe una semplice operazione finanziaria, dilatando, in deroga alla legge n. 675, l'intervento della GEPI su tutto il territorio nazionale.

A parte la considerazione sulla coerenza e la credibilità di leggi che, come una coperta corta, vengono «stiracchiate» ora da un lato ora dall'altro, questo è il

miglior modo per non credere a certi strumenti, per deprogrammare l'economia e utilizzare tali strumenti ai fini di pure operazioni di cortissimo respiro; a parte anche il fatto che si assegna, in deroga ad una legge ben precisa, alla GEPI questo genere di intervento, il problema è che alla GEPI si attribuisce la mera funzione di cassa erogatrice, perché i problemi di riorganizzazione, riunificazione e ristrutturazione tecnologica e merceologica in questo comparto restano totalmente irrisolti, e vengono affidati a quella che Sacconi definiva «imprenditorialità».

Certo, quando ci sono i quattrini chi è che non ha la vocazione imprenditoriale? Glielo assicuro, signor Presidente, che, se mi deste un po' di miliardi, anch'io mi farei venire la vocazione imprenditoriale.

Qui sta la reale contraddizione di questo decreto. So perfettamente che l'operazione non è facile; e ciò perché quello in questione è un comparto difficile, dove si fa una scommessa difficile, ma dove bisogna fare delle scommesse che abbiano un minimo di possibilità di controllo e di gestione da parte dell'esecutivo e del Parlamento.

Qui vengono allora alcune considerazioni, cui si riferiva poc'anzi anche l'onorevole Pugno. Occorre limitare e mantenere l'intervento GEPI nel Mezzogiorno e affidare ad un fondo presso il Ministero dell'industria la riorganizzazione e i finanziamenti, sulla base di precisi piani di riconversione e di ristrutturazione, per le imprese del Nord. Tutto ciò non dà la certezza di una capacità di recupero di queste industrie, ma, quanto meno, pone il Parlamento e l'esecutivo nella possibilità concreta di realizzare e controllare certi processi. Infatti, se l'obiettivo è quello della verticalizzazione, collega Napoli, lo si può raggiungere più facilmente attraverso un fondo gestito da un'agenzia del Ministero dell'industria che non da un'apposita finanziaria limitata a questo settore. È chiaro che la verticalizzazione è possibile attraverso altri momenti che non quello di una semplice finanziaria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

che riorganizza e mette insieme le 20-30 imprese operanti nel settore.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere, riservandoci d'altronde, nell'atteggiamento critico che teniamo nei confronti di questo provvedimento, di presentare nel prosieguo della discussione una serie di emendamenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché molte cose sono state dette dai colleghi che sono già intervenuti. Non voglio fare un'analisi sulla crisi del settore, però devo dire ai rappresentanti del Governo che mi sento in difficoltà nell'intervenire su questo provvedimento. Infatti, su che cosa dovrei intervenire? Sul testo stampato o su che cosa altro? Abbiamo visto nella Commissione industria che ci sono delle proposte diverse da questa, per cui forse è superata questa discussione generale sul decreto.

Se poi Indesit e Zanussi hanno fatto un accordo, ditcelo onestamente e chiaramente, così ci regoliamo di conseguenza, possiamo vedere cosa fare; comunque, possiamo dire la nostra. Non so sulla pelle di chi avvenga questo accordo tra Indesit e Zanussi, ma sicuramente avviene sulla pelle di qualcuno, perché questa è gente che, se ha capito che c'era qualche problema, qualche difficoltà all'interno dei vari gruppi parlamentari, è capacissima di abbandonare anche il carro da cui si stava facendo trainare. Possono mettersi d'accordo tra loro: sono imprenditori, devono fare gli imprenditori, devono campare e non vanno certo per il sottile. Questa occasione non possono certo farsela sfuggire: dobbiamo dare un po' di miliardi perché il settore è in crisi, si può intervenire anche con decreto-legge, abbiamo tutti attenuato le nostre proteste, abbiamo trasformato il nostro «no» al decreto in un «sì», sulla base della considerazione che è vero che il Go-

verno è in ritardo, che sarebbe dovuto prima intervenire con disegni di legge contenenti proposte organiche e precise, però è anche vero che la situazione è drammatica. Così, il gruppo comunista, il mio gruppo, altri deputati hanno dato il loro assenso al decreto-legge.

Tra l'altro, so che domani noi ci vedremo con il ministro Marcora per esaminare la famosa delibera del CIPI, che per ora non esiste agli atti. Allora, signori miei, giochiamo a carte scoperte! E lo dico anche al relatore, che ha fatto un intervento abbastanza simpatico e puntuale, dilungandosi sulla crisi del settore: sembrava quasi che credesse a quello che diceva! Se però non siamo in grado ora di sapere quali sono le nuove carte con cui dobbiamo giocare, mi sembra che anche il ruolo del relatore sia superato e, se posso dirlo, offeso.

Io non sono un esperto di politica industriale, anche se cerco di capire qualcosa. Fin dall'inizio, comunque, avevamo posto alcune pregiudiziali, la prima delle quali era la delibera del CIPI, senza la quale — dicevamo — non si sarebbe fatto niente. E lo ribadiamo, perché dobbiamo sapere secondo quali indirizzi questa operazione debba svolgersi. La seconda condizione era questa: la GEPI solo al Sud. E toglietevi dalla testa — almeno per quanto riguarda la mia zona — di poterci venire a parlare di attività sostitutive. Per lo meno, in questa occasione, evitate di venirci a proporre cose del genere. E smettetela, poi, con questo atteggiamento, che tra l'altro porta iella: è vero che al Sud c'è stato il terremoto, ma smettetela con il venirci a dire che ognuno vuole mettersi a costruire baracche e prefabbricati per il Sud! Se avete parlato con qualcuno molto «speciale», magari con qualche geologo di fama mondiale, che vi ha detto che noi dobbiamo essere terremotati a vita, per favore ditelo anche a noi. Così, magari, anche noi punteremo tutto sull'attività sostitutiva, che consiste nel costruire prefabbricati leggeri o pesanti, pannelli isolanti, e così via. Anche stasera è venuta qui la FEAL, per chiedere un incontro con i vari gruppi politici, dicendo che

vuole commesse per costruire prefabbricati per il Sud.

Allora, regolatevi e si regoli anche il signor Zanussi, al quale faccio tanto di cappello: noi di attività come queste, considerate come sostitutive di quella che dovrebbe essere la riduzione di posti di lavoro all'Indesit del Casertano, non vogliamo neppure sentir parlare. Ve lo diciamo chiaro, così tutti giochiamo onestamente: in questo momento non si possono assolutamente toccare i posti di lavoro al Sud. Tra poco avremo circa 3 mila posti dell'Alfa sud: a chi andranno? Quali proposte saranno avanzate? C'è poi l'Italsider, che versa nelle condizioni che conosciamo e per la quale si parla di licenziamenti; le piccole industrie sono chiuse. Quindi, almeno in questo settore non veniteci a fare discorsi di questo genere, considerando l'importanza che riveste l'Indesit per tutto il Casertano.

Io ed i colleghi del mio gruppo siamo ben poca cosa perché si possa pensare che forse ci muoviamo su pressioni di moneta (o di legami o parentele con gli industriali): non prendiamo moneta, perché ne danno a chi conta più del gruppo radicale; purtroppo, non danno moneta al gruppo radicale, diciamo così! (*Commenti*).

Vi è il discorso dell'Indesit, da me svolto per il gruppo radicale quando ci siamo incontrati, partendo da valutazioni ed analisi precise di situazioni generali e drammatiche nel meridione, quindi, signor rappresentante del Governo, non voglio qui — come altri colleghi — spendere parole al fine di dimostrare la capacità di qualcuno a danno di altri. Pensiamo che si debba intervenire nel settore dell'elettronica di consumo, perché alcuni prezzi sono stati già pagati e la situazione è drammatica; in ordine alla produzione del televisore a colori si dovrà ridurre la manodopera del 50 per cento e per il settore in generale vi sarà una riduzione del 35 per cento: queste cifre fanno rizzare i capelli sulle teste di tutti! Ognuno di noi ha il suo impegno di parlamentare e sa che in un momento simile è difficile per chiunque fare il parlamen-

tare, vuoi per la maggioranza vuoi per l'opposizione; difficile è dire alla gente, agli operai, che la situazione è quella che è, per inadempienze o scelte sbagliate, e che il prezzo va pagato anche da loro. Proprio perché il discorso è difficile e pericoloso, in questo momento per il nostro paese, occorrono scelte che abbiano non dico il consenso, ma almeno la solidarietà di tutti i gruppi politici; scelte compiute alla luce del sole, che respingano qualsiasi pressione e siano ispirate dall'interesse generale del paese e di chi vive in esso, non già dalla circostanza che un gruppo sia forte, in un certo momento, ed un diverso gruppo lo sia successivamente. Non possiamo giocare su questa materia, ed il mio gruppo interverrà presentando emendamenti e confrontandosi con le proposte governative.

Si dica chiaramente che non si è ancora raggiunto un accordo, anche nella maggioranza. Si registra sempre più frequentemente la mancanza di un accordo non fra maggioranza ed opposizione, con la conseguente ricerca di ulteriore tempo per raggiungere un consenso, ma (come ho detto anche oggi in occasione del dibattito sul decreto-legge relativo alle pensioni) nell'ambito della stessa maggioranza, in cui si registrano divergenze sempre più tra formazioni e parlamentari dello stesso partito.

Non voglio rivolgermi ai colleghi del gruppo comunista, che hanno le proprie gatte da pelare in relazione a questo decreto-legge. L'improvvisa, ultima presa di posizione del sindacato ha messo un po' con le spalle al muro il gruppo comunista per le scelte operate, che, secondo me, privilegiano il Nord (*Commenti*).

Mi rendo conto che vi sono stati equivoci, che vi era un momento di tensione nelle fabbriche, in cui si riunivano le assemblee, che era difficile dire come stavano le cose; ma adesso la posizione del sindacato ha messo in difficoltà i gruppi di sinistra, che finora ne avevano l'avallo nel tener duro su alcuni temi. Tutto si è rimescolato, tutto si è rimesso in discussione. Non fermiamoci, quindi, nell'esame di questo testo, ma cerchiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

di giungere quanto prima (mi sembra che sia questo l'invito del sindacato) all'approvazione di un provvedimento che sia serio e non dia soldi a qualcuno a discapito di altri; che non privilegi qualcuno per disegni politici ed economici di un certo tipo; cerchiamo di non licenziare, dare soldi pubblici ed alla fine, «chiavi in mano», riconsegnare tutto a qualche privato, che dà più garanzie di altri per motivi che vanno forse al di là dell'imprenditorialità. Elaboriamo al più presto un testo chiaro; sappiamo benissimo qual è la posizione assunta dal Ministero dell'industria e quindi ci comporteremo di conseguenza. Sgombriamo però il campo da qualsiasi «abboccamento» e da quelle ombre che fino ad ora hanno turbato la discussione fin qui tenuta. Molti mesi sono passati con sopra questa cappa che ci ha sovrastato, impedendo ogni forma di intervento. Noi, gruppo parlamentare radicale, che siamo deboli, non siamo stati contattati da nessuno, però discutere in un clima in cui non si sapeva chi fosse l'interlocutore non ha certamente giovato a nessuno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, ero confuso nella Commissione industria e sono confuso anche in Assemblea di fronte a questo decreto-legge. Francamente il mio intervento è una reiterata richiesta di chiarimento; ritengo infatti che non vi sia niente altro da fare. Il primo chiarimento lo devo richiedere al relatore. Egli ha detto di «consorzare» — premetto che a questo proposito vi sono una serie di contrasti non conciliabili —, ma io domando chi consorziamo? Consorziamo le passività? Non basta la forma del consorzio; vi è una scelta che poi passa attraverso l'utilizzo di questo strumento, ma questa scelta non si può saltare. Noi consorziamo le passività, alle quali diamo un ente esponenziale, che è la GEPI; essa ha però dichiarato — come ha ricordato il collega Catalano — la propria incompetenza imprenditoriale. Non voglio saltare

le questioni di fondo per puntare sullo strumento da usare, che presuppone una scelta a monte. Qui la scelta a monte è il criterio di selezione e di intervento, la quale può anche passare attraverso il consorzio, ma il consorzio non è certamente di per sé risolutivo.

Domande quasi analoghe le devo rivolgere anche al collega Sacconi il quale, nel suo intervento, ha esposto delle tesi diametralmente opposte a quelle non solo del relatore, ma anche del collega Merloni. L'intervento del collega Sacconi mi ha riportato indietro nel tempo. Quando ho ascoltato il suo intervento, così lucido ed intellettualistico, mi sono improvvisamente ricordato dei discorsi che udivo da ragazzo quando, di fronte alla crisi dell'industria solfifera — la prima crisi che colpì il nostro paese —, tutti i competenti, anche sindacali, del settore usarono parole magiche, quali la «verticalizzazione». Mi chiedevo allora cosa significasse tale termine, l'ho scoperto dopo: nei fatti, significò, per l'industria solfifera, l'esaurimento delle miniere, una perdita secca, in termini di spreco — ed a mio avviso con aspetti penali, oltre che di enorme responsabilità politica —, che trovò tutti d'accordo, perché anche allora agì il ricatto occupazionale, di cui fra breve mi occuperò come uomo della sinistra.

Altre volte ho detto in quest'aula: colleghi, collega Pinto soprattutto, attenti al ricatto occupazionale; quando parliamo del Sud, non dimentichiamoci che il tipo erroneo di industrializzazione del Sud ha usufruito dell'alibi occupazionale. I finanziamenti dati per l'industrializzazione del meridione superavano lo scoglio della critica alle scelte, ai criteri di industrializzazione perché c'era il dato degli elementi di occupazione, l'appendice occupazionale che giustificava tutto. In base a quel parametro sono stati dati dei finanziamenti e poi il dato occupazionale è andato a farsi friggere come era nella logica di quelle scelte. Ora abbiamo la passività di una industrializzazione sbagliata.

Bene, dall'alibi occupazionale siamo passati al ricatto occupazionale che, tra

l'altro, corrompe il sindacato. Esso, infatti, porta l'operaio a mettersi d'accordo con il padrone a danno di qualcuno, cioè dello Stato. Su questo non esiste dubbio alcuno. Il compito del sindacato non è quello di lasciare che il problema occupazionale degeneri in ricatto, ma esattamente l'opposto: evitare che il problema occupazionale sia gestito come ricatto, ma che valga di per sé in modo prioritario, come problema di cultura e di civiltà democratica. Questo presuppone scelte razionali, motivate e giuste, delle quali si dovrà rispondere alla classe operaia, che è protagonista dell'occupazione e che ha tutto il diritto di gestirla. Altrimenti a questo risultato non ci arriveremo ed avremo, per forza di cose, un sindacato corporativo!

Attenti, compagni, amici e colleghi della sinistra, noi stiamo facendo questa scivolata! Ed è facile scivolare in questo senso! Comunque, tornando al collega Sacconi, chi è questo unico grande produttore? Cosa significa unico grande produttore? Voglio che mi sia spiegato in soldoni; lo voglio capire e lo voglio individuare, se non altro dal punto di vista istituzionale! Dunque, cos'è, soprattutto come lo ha definito Sacconi, cioè colui al quale verrebbe affidata la politica dei costi e della ricerca? Questo ha detto in parole chiare! Ebbene, dell'una e dell'altra usufruirebbero i piccoli produttori. Ebbene, così immaginato, chi è istituzionalmente questo grande produttore? È un produttore monopolistico! Su questo non ci sono dubbi! È un produttore monopolistico in un settore passivo con il concorso dello Stato.

Se due e due fanno quattro, questo non significa altro, alla faccia della classe operaia e del problema occupazionale. Sacconi dice che o l'imprenditorialità è scomparsa (ragionamento lucidissimo ed inaccettabile!) ed allora siamo alla chiusura o all'intervento delle partecipazioni statali, oppure — seppure zoppa — non è scomparsa ed allora facciamo il volano al servizio della imprenditorialità, cioè del grande produttore integrato. Ebbene, chi la recupera questa imprenditorialità? Ab-

biare pazienza: se l'imprenditorialità c'è e se si muove per un piano serio ed organico, allora si tratta di una questione di incentivi ad una società che sia sana, di incentivi e di controlli! La GEPI non c'entra nulla se l'imprenditorialità c'è!

E chi la dovrebbe recuperare questa imprenditorialità? La GEPI! Con i suoi precedenti storici? E come la recupera? Per miracolo o per magia, perché al di sotto di tutte queste costruzioni c'è un elemento magico assolutamente ingiustificato che improvvisamente recupera questa imprenditorialità che c'è ai fini del finanziamento, ma che non c'è più quando bisogna metterla sotto tutela della GEPI che, di questo tipo di imprenditorialità — per sua stessa dichiarazione — non ne capisce assolutamente nulla, non essendo in grado di operare in questo settore!

Dunque, chi è l'unico produttore dal punto di vista finanziario? Chi compra le azioni e le accorpa nelle altre industrie? Chi lo crea? C'è già? Sacconi dice che deve avere capitali freschi oltre che imprenditorialità. Ma, se ha i capitali, che bisogno c'è della GEPI? Se ha capacità imprenditoriale, se ha capitale, il problema è solo di piano! Il problema è quello di intervenire sulle condizioni generali, in cui questo «sfortunato produttore», che ha tutto per esserlo (capitali ed imprenditorialità), opera! Non c'è assolutamente bisogno di ricorrere alla GEPI. E questo per dire in che acque navighiamo.

Non sono riuscito a trovare negli interventi, tranne in quello di Merloni e in quello del compagno Catalano, un filo conduttore che mi portasse davvero a districarmi, cioè ad avere degli orientamenti e dei punti di riferimento, giusti o sbagliati che siano. Ho trovato semplicemente delle affermazioni in libertà, come quelle della «benedetta» verticalizzazione dell'industria dello zolfo di tanti e tanti decenni fa. Che vi sia quindi disaccordo è del tutto evidente, che questo disaccordo abbia delle zone d'ombra, delle cose assolutamente non spiegate, questo è altrettanto evidente, e quindi è stato benvenuto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

l'intervento di Pinto, che ha detto che bisogna mettere le carte in tavola e dunque, se l'Indesit e la Zanussi si sono messe d'accordo, ditecelo, perché, se questo è il problema, è meglio dichiararlo, perché stiamo giocando sulle cose serie, soprattutto in questo momento.

Il disaccordo è sugli indirizzi di fondo. Tu, Merloni, hai voluto nascondere, mimetizzare il contrasto, ma questo non verte sulle modalità. Hai detto che c'è un contrasto sulle modalità, mentre c'è un accordo sul decreto-legge; ebbene, è una modalità la scelta della GEPI nell'intervento? Non mi sembra che sia una modalità marginale, quanto piuttosto un indirizzo di fondo! È una modalità l'imprenditore unico, il consorzio? Ma, per carità, è la questione di fondo; è la politica di intervento! Non è neppure una modalità la proposta del fondo di ricostruzione, che pure qui è emersa. Sono tutte indicazioni di altrettante scelte politiche che non si sono fatte e che sono tutte in ballo, in una situazione completamente problematica. È in queste condizioni che interviene il decreto.

Prima di passare all'esame del merito del decreto, sul quale non sono d'accordo — lo dico subito — rispetto alle conclusioni del mio collega di gruppo Pinto, vorrei ridurre questa scelta politica ad una questione di buon senso, naturalmente ad un buon senso scemato dalle esperienze storiche che hanno travagliato questo paese e che sono le condizioni in cui noi operiamo le nostre scelte e che contengono i punti di riferimento: gli unici possibili e gli unici disponibili, quelli delle politiche giuste, ma soprattutto, in questo paese, delle politiche sbagliate, perché i disastri in un paese non li provoca la maledizione di un demone, ma sono sempre la conseguenza di un processo, sono effetti che seguono delle cause concatenate. Il buon senso, in questo paese, ci dice che c'è un modo rivoluzionario di affrontare questi problemi, cioè di salvare le industrie risanabili, le industrie che sostanzialmente sono sane. Questo concetto, semplice e chiaro, riducibile ai termini del buon senso, in

questo paese è diventato addirittura un concetto rivoluzionario. Con questa chiave di volta di un concetto semplice e chiaro scopriamo che in questo paese si può fare una politica rivoluzionaria, che rivoluziona, cioè, gli indirizzi e corregge le scelte sbagliate da cui è stato travagliato questo paese. È giusta, quindi, la proposta di Catalano: l'agenzia del Ministero dell'industria se non altro è responsabile e titolare per istituto di una politica, di un piano. Questo però, caro compagno Catalano, cari compagni comunisti, caro amico Merloni, si può fare con tutti gli strumenti tranne che con uno, signor sottosegretario, cioè con il decreto, perché non è materia di decreto; diventa materia di decreto soltanto con una concezione eversiva dell'uso del decreto — dico eversiva — rispetto alla Costituzione, rispetto alla democrazia e rispetto al buon governo. È una concezione eversiva su tutta la linea, perché non serve. Oltre ad essere eversiva costituzionalmente parlando, oltre ad essere eversiva rispetto al costume democratico, è una concezione eversiva rispetto al buon governo, perché come strumento non serve. Serve come alibi, cioè come cattivo strumento per le cattive coscienze e per i cattivi propositi, quanto meno per i propositi non dichiarati.

Questo — dicevo — non si può fare con un decreto-legge, ma si deve fare con un disegno di legge. Qual è la verità? La verità è che ci troviamo (mi rivolgo soprattutto ai colleghi della sinistra) in un caso classico di riconversione industriale. Da quanto tempo parliamo di riconversione industriale! È un fantasma che ci segue, che ci tallona e che non raggiungiamo mai. È una ricetta che prospettiamo, è una scadenza che riteniamo inevitabile, ma che non raggiungiamo mai, che scansiono sempre. Questo è un caso classico di riconversione industriale. Ebbene, Dio non voglia, compagni comunisti, che si determini un fatto di questo genere, che cioè arriviamo, sì, alla riconversione industriale, ma per decreto! Questo succederà continuando di questo passo! E sarà un giorno nefasto per il paese; sarà un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

giorno nefasto per la sinistra di questo paese; sarà un giorno nefasto per la classe operaia e per il sindacato di questo paese. Ma la via che stiamo percorrendo ci porta inevitabilmente a quel punto, perché non siamo in grado di porre un problema di riconversione industriale. Non lo stiamo ponendo, non stiamo costruendo l'ipotesi della riconversione industriale.

In questo paese, la politica industriale si pone come una generale questione di revisione industriale. Così avviene per tutta la politica per il Sud. Non possiamo dire di avere sbagliato tutta l'industrializzazione del Sud, confortati in questo dai fatti e dai risultati, senza porre automaticamente un grosso problema di riconversione industriale. Questa è l'unica scappatoia possibile. Ebbene, noi non stiamo costruendo questa ipotesi, ma ci arriveremo inevitabilmente, perché le scadenze dei fatti sono di rigore, hanno una loro obbligatorietà. E, alla fine, scopriremo che il problema è da risolvere urgentemente, ed arriveremo al decreto, ricorrendo a quell'espedito vergognoso che è il mettersi d'accordo sul decreto, credendo così di superare i malanni provocati dalla decretazione in tutta la sua estensione. Questa è una fuga, è un alibi vergognoso.

Le politiche si costruiscono, colleghi deputati e compagni comunisti, non si scoprono improvvisamente, perché nella improvvisazione e nell'urgenza si fanno i conti con le politiche dell'improvvisazione e dell'urgenza, e non con le politiche che sono per definizione costruite con la volontà politica e con l'intelligenza politica, oltre che con l'operatività politica.

E veniamo al decreto sotto un altro aspetto. Signor Presidente, di fronte a quale situazione ci troviamo? Ce lo ha illustrato il sottosegretario Rebecchini in Commissione. Egli, con una ingenuità per la verità ormai assolta dall'abitudine (queste cose non fanno più scandalo), se ne è uscito bel bello a dire: «Amici, che preoccupazione c'è? Facciamo decadere

questo decreto e mettiamoci d'accordo su un altro».

SEVERINO CITARISTI. Chi lo ha detto?

FRANCESCO ROCCELLA. Lo ha detto il sottosegretario Rebecchini nella Commissione industria, provocando il mio intervento, non contestato da nessuno, ed al quale hanno fatto eco — do loro atto di questo — i compagni comunisti, subito e senza esitazione. I compagni comunisti hanno detto che avevo ragione nello scandalizzarmi di una cosa di questo genere. Certo, il sottosegretario Rebecchini non ha detto espressamente: «Facciamo decadere il decreto»; ha detto: «Poniamo l'ipotesi, non scartiamo l'ipotesi. Ma perché scartare l'ipotesi che questo decreto possa decadere o che, al limite, possa anche essere ritirato dal Governo?». Ha parlato di ipotesi, per carità! Ci mancherebbe altro!

VITO NAPOLI, *Relatore*. Non si poteva scartare l'ipotesi!

FRANCESCO ROCCELLA. Certo che non si può scartare l'ipotesi! Ebbene, quando si emana un decreto-legge per ragioni di urgenza, l'unica ipotesi da scartare è che il decreto decada e dia luogo ad un altro decreto, altrimenti dove diavolo è questa benedetta urgenza? Ora l'ingenuità del sottosegretario Rebecchini è arrivata al limite di prevedere un nuovo decreto, fatto con l'accordo generale. Ma, onorevole Rebecchini, nel nostro paese esiste un istituto che si chiama disegno di legge, che non può essere sostituito e che connota delle competenze istituzionali e costituzionali. Non può essere preso sottogamba così impunemente! Abbia pazienza, lei sta parlando evidentemente di un disegno di legge, non di un decreto-legge, perché altrimenti tutto diventa illecito, sia l'accordo, sia la reiterazione del decreto stesso, cui per la verità il malgoverno di questo paese ci ha abituato.

In realtà, dai dati di fatto emersi in questa seduta, non c'è dubbio — e nessuno di voi ha dubbi — che questo de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

creto decada e che stia per nascere un altro decreto.

SEVERINO CITARISTI. Non è mica vero!

FRANCESCO ROCCELLA. Ebbene, ti prendo in parola, Citaristi, e su questo scommetto. Confido nella tua lealtà e confido nel fatto che in quest'aula tu ti alzerai per dichiarare, al momento opportuno e di fronte ai fatti, che hai perso la scommessa.

In ogni caso i contrasti sono tali e tanti che due sono i casi: o, per ragioni di schieramento, i contrasti passano in seconda linea, e voglio vedere se l'amico Merloni, dopo il suo intervento, voterà questo provvedimento; voglio vedere che emendamenti presenterà il relatore in armonia con le posizioni che ha esposto qui: certo, è in ballo la coerenza e la serietà politica, ma a quel prezzo perdo la scommessa, quindi la vinco su un versante in cui mi dispiace vincerla, perché il prezzo che paga la democrazia è molto alto...

ITALO BRICCOLA. Sei catastrofico!

FRANCESCO ROCCELLA. Che io sia uomo catastrofico me l'ha già detto l'incauto ministro Marcora che, a proposito di problemi di sicurezza, mi ha detto: «Lei è catastrofico; lei, onorevole Roccella, la mattina non dovrebbe uscire di casa». Ed io gli ho risposto subito e senza perder tempo: «Consiglio per consiglio, signor ministro, lei dovrebbe uscire col paracadute tutte le mattine, buttandosi dal quinto piano...».

ITALO BRICCOLA. Vi scambiate dei bei complimenti!

FRANCESCO ROCCELLA. Ecco, io sarò catastrofico, ma la prudenza è una virtù umana, mentre il rischio inutile no, soprattutto per un cattolico, per il quale tentare la santissima provvidenza è certamente un peccato mortale. E mi pare che in Italia si tenti la santissima provvidenza ogni giorno, giorno dopo giorno, soprat-

tutto se questa santissima provvidenza è democratica. Ebbene, la stiamo tentando oltre ogni limite del compatibile e del possibile.

Ora la situazione in cui siamo è appunto questa. Io mi auguro che la maggioranza di questa Camera o il Governo risolvano questo problema presentando un progetto di legge serio, se non per rispetto della Costituzione, se non per rispetto della democrazia, almeno per rispetto della circolare fatta da Spadolini. Francamente poco fa pensavo: «Ma, santo Dio, da giornalista non mi è mai successo. Ma dovevo diventare deputato per essere preso per i fondelli dal Presidente del Consiglio?». Questi ha diramato una circolare, che vi prego di leggere, colleghi, la quale esclude che un decreto del genere si possa presentare e ripresentare. Si prevede, infatti, anche la ripresentazione dei decreti.

Misurata sul parametro della circolare di Spadolini, l'ipotesi di questo decreto è nulla in partenza, quel decreto è inammissibile, la sua legittimità è bocciata. Ed io, come giornalista che cerca di non essere mai preso in castagna, ho letto quella circolare riga per riga. Ebbene, la circolare di Spadolini prevede in modo esplicito anche il caso della ripresentazione.

Citaristi è assente, perché è una persona leale...

SEVERINO CITARISTI. No!

FRANCESCO ROCCELLA. Annuivi muovendo la testa...!

SEVERINO CITARISTI. Guardavo soltanto! (*Commenti del sottosegretario Rebecchini*).

FRANCESCO ROCCELLA. Se non fossi stato attento, caro sottosegretario, oltre che alle sue parole, ai suoi «movimenti», quando ci invitava a rifare il decreto, avrei capito poco...

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non è vero!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

FRANCESCO ROCCELLA. E ho detto una cosa grave!

Bene, mi auguro che si arrivi a presentare un disegno di legge, con procedura d'urgenza, perché, cosa volete, ho le debolezze di un uomo della sinistra (*Commenti del sottosegretario Rebecchini*).

ITALO BRICCOLA (*Rivolto al sottosegretario Rebecchini*). Prendi nota: ha solo le debolezze di un uomo della sinistra, ma non lo è!

FRANCESCO ROCCELLA. Io sono contrario al ricatto occupazionale, ma di fronte al fenomeno della disoccupazione anch'io mi sento meno in imbarazzo (non dico in angoscia). Chiedo quindi che per il disegno o le proposte di legge che saranno presentati si adotti una procedura di estrema urgenza, se questo Parlamento è padrone di sé, dei propri strumenti e comportamenti, se è capace ancora di compiere scelte, se il suo ruolo non è quello di assecondare passivamente le priorità di potere espresse dal Governo o dai partiti, attraverso i gruppi. Se questo Parlamento ha ancora una sua capacità di autonomia ed una sua dignità, lo può fare, è nelle sue competenze e nei suoi poteri: quindi lo faccia! Si tratta di una scelta risolutiva. Si elabori quindi un disegno di legge, sul quale i diversi gruppi assumano le proprie responsabilità e dichiarino le loro scelte. Stasera sono emersi, se non delle scelte definitive, degli indirizzi abbastanza chiari (solitamente provengono dalle opposizioni!), di fronte alle conclusioni, agli alibi ed alle nebbie della maggioranza governativa. E questo, Presidente, è il mio augurio (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il relatore intende replicare adesso o avanza una diversa proposta?

VITO NAPOLI, *Relatore*. Proporrèi di dar luogo alle repliche quando il Governo

sarà disponibile per una conclusione. Comunque, non ho problemi...

PRESIDENTE. Poiché vi sono state diverse proposte, sottoporremo la questione alla Conferenza dei capigruppo, ai fini dell'inserimento di una seduta notturna, nella prossima settimana, per non alterare il calendario; presumibilmente per mercoledì prossimo, salva sempre la decisione da parte della Conferenza.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame presso la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale» (3075).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per la fissazione della data di svolgimento di mozioni.

PRESIDENTE. Debbo una risposta all'onorevole Ciccio Messere...

ROBERTO CICCIO MESSERE. Vorrei preliminarmente informarla, signora Presidente, che il gruppo radicale ha deciso di rinviare a domani l'effettuazione della proposta di fissazione della data di discussione delle mozioni su El Salvador e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

sulla Turchia. Questo per senso di responsabilità e per supplire all'irresponsabilità del Governo. Siamo infatti a conoscenza di una ipotesi di risposta del Governo stesso, che credo non sia stata sufficientemente meditata. Vogliamo quindi dare tempo al Governo ed alla maggioranza di riflettere sulla gravità di un eventuale rinvio di circa 15 giorni del dibattito su un problema che è oggi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, su cui tutte le forze politiche stanno prendendo posizione e per cui è prevista una verifica tra i partiti di Governo per il 23 febbraio, e che sta causando migliaia di vittime, giorno per giorno: credo, signora Presidente, che sia necessaria una rimeditazione, e quindi annuncio che, quali titolari della proposta, indicheremo domani, in fine di seduta, dopo questa riflessione di una notte e di un giorno, una data, evidentemente al di fuori del calendario già approvato.

PRESIDENTE. Lei ha già anticipato che dovrà esservi una compatibilità con il calendario. La Conferenza dei capigruppo ha appunto questo compito.

ROBERTO CICCIOMESSERE. A prescindere dal fatto che, come lei sa, la nostra indicazione è per il 25 febbraio, continuo a sostenere che la Camera, ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, così come è stato riformato, può proporre in casi eccezionali — questo è un caso eccezionale — la fissazione della data della discussione e il Presidente, in relazione a queste determinazioni dell'Assemblea, stabilisce le sedute straordinarie così come previsto dal regolamento.

Signora Presidente, da mesi, da quando è stata varata la riforma del regolamento, andiamo avanti con sedute straordinarie notturne e non capisco perché sul problema di El Salvador non si debba e non si possa prevedere una seduta straordinaria.

PRESIDENTE. Non capisco perché

deve agitarsi in questo modo; domani avrà ulteriori risposte.

NICOLA VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Do atto al collega CiccioMessere del rinvio a domani della richiesta e quindi della esigenza, sentita da tutti, di rimeditare sulla data della fissazione del dibattito sulle mozioni.

Avendo seri dubbi sulla compatibilità...

PRESIDENTE. Questo potrà dirlo domani, non lo anticipi questa sera.

NICOLA VERNOLA. Desidero soltanto pregare la Presidenza, in considerazione del rinvio alla seduta di domani, se lo ritiene, di sentire il parere della Giunta per il regolamento, perché siamo in tema di interpretazione di nuove norme.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vernola.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Mercoledì 17 febbraio 1982, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposi-

zioni in materia di finanza locale (3075).
— *Relatore: Citterio.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 22,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,40
di mercoledì 17 febbraio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate.**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,

consapevole che la unificazione della Corea rappresenterebbe un sostanziale contributo alla stabilità, alla sicurezza e alla pace nel sud-ovest asiatico;

che essa corrisponde alle aspirazioni della nazione coreana ed ai voti espressi nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 novembre 1975;

che a distanza di sei anni dalla risoluzione ONU ancora permante, in Corea, la divisione in due Stati in contrasto con l'aspirazione all'unità e alla indipendenza della nazione coreana;

nella convinzione che l'applicazione delle decisioni dell'ONU contribuirebbe a favorire il processo di distensione;

invita il Governo

ad agire nelle sedi idonee affinché si realizzino i postulati della risoluzione dell'ONU che consentirebbe di accelerare il processo di riunificazione della Corea basato su principi di libertà e indipendenza e sul diritto inalienabile del popolo coreano alla propria unità nazionale.

(7-00164) « PAJETTA, ANDREOTTI, CABRAS, CANNULO, CHIOVINI, BOZZI, LABRIOLA, CODRIGNANI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALESSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga di considerare tendenziale o soltanto momentanea l'attuale preferenza ad amministrare l'aumento

di saggi di interesse nell'emissione dei titoli di debito pubblico da parte della amministrazione del tesoro. (5-02903)

BERNARDINI, MOSCHINI E CERRINA FERONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il Governo francese ha predisposto alcuni programmi di sostegno per settori industriali del proprio paese e fra questi quelli del cuoio e calzature e dei mobili, programma che dovrebbero entrare a regime sin dalla metà dell'anno in corso;

se ritengono che le misure in essi previste (sussidi alle giovani coppie che acquistano mobili francesi, obbligo dei conciatori e dei calzaturieri di ridurre in modo consistente i loro acquisti all'estero, varie forme di finanziamento agevolato, rilascio di licenze di importazione di pelli conciate condizionato all'aumento dell'export di prodotti finiti, acquisto di pelame solo attraverso aste pubbliche controllate da organi amministrativi e da associazioni di categoria, ed altre ancora) siano conformi ai principi della libera concorrenza comunitaria;

se sono state valutate le conseguenze che tali misure avranno, sia in termini produttivi che occupazionali, nei corrispondenti settori dell'industria italiana, settori in cui l'Italia ha un ruolo internazionale importantissimo ed in particolare una posizione di primo piano, se non addirittura la prima in assoluto, nelle esportazioni verso il mercato francese;

infine, se pensano che sia compatibile con questa situazione il permanere di misure restrittive e penalizzanti dell'attività produttiva quali la limitazione del credito a breve e soprattutto di quello a medio termine per gli investimenti e la politica degli alti tassi di interesse e se ravvisano l'opportunità di adottare specifici provvedimenti per parare i colpi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

misure che appaiono in palese contrasto con lo spirito e la lettera degli accordi comunitari e che, se non contrastate efficacemente, potranno mettere in difficoltà migliaia di piccole e medie aziende che hanno il merito di aver sostenuto validamente, in momenti difficili, l'economia del paese. (5-02904)

BROCCOLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere lo stato di attuazione del piano di risanamento degli impianti IPLAVE di Caserta e di Arco presentato dal commissario straordinario. (5-02905)

MINERVINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

il 28 e il 29 ottobre del 1981 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Università di Napoli; sono risultati regolarmente eletti 4 rappresentanti dei professori di ruolo, 1 rappresentante degli assistenti di ruolo, 2 rappresentanti dei professori incaricati stabilizzati, 2 rappresentanti del personale non docente;

a distanza di oltre tre mesi dall'elezione questi rappresentanti non sono stati nominati;

l'Università di Napoli si trova di conseguenza senza il legittimo e fondamentale organo di governo amministrativo in un momento particolarmente delicato, qual è quello del dopo-terremoto;

si dice che il mancato insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dipenderebbe dalla non avvenuta designazione del membro di nomina governativa —

se non ritenga di provvedere finalmente a codesta designazione, e di insediare il nuovo consiglio. (5-02906)

CAIATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali criteri abbiano presieduto alla idea di realizzazione a Bari di una stazione di testa;

se e in quale maniera abbia tenuto conto di interessi obiettivi, economici e turistici, consolidati attraverso esperienze ultracinquantennali dalle province di Brindisi e Lecce (per Brindisi in particolare dove non da oggi la componente ferrovia e quella delle vie del mare hanno rappresentato un sistema integrato come testimonia il lungo periodo collegato alla storica vicenda della valigia delle Indie e come viene riconfermato in maniera ancora più evidente dall'afflusso turistico e merceologico collegato agli arrivi e alle partenze dei tanti traghetti);

se ha tenuto conto dei voli *charter* che arrivano nel Salento ed esigono proseguimenti rapidi e continui attraverso la strada ferrata a costi bassi;

se infine gli interessi collegati alla produzione di primizie e di altro abbiano trovato quei doverosi riconoscimenti che non intralcino e appesantiscano la commercializzazione e lo smercio in tutte le direzioni, tenendo conto tra l'altro che il turismo per il Salento rappresenta una componente essenziale fortemente correttiva della economia locale non solo per la presenza di condizioni climatiche e geografiche veramente eccezionali ma anche per la presenza di insediamenti turistici tutti funzionanti e largamente conosciuti e apprezzati all'estero;

se si intenda al riguardo cointeressare la regione (che ha una specifica funzione di garanzia e tutela dell'economia locale) nel momento decisionale unitamente alle province interessate. (5-02907)

LA TORRE, BARACETTI, RINDONE, ROSSINO E BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate da diversi giornali circa l'eventua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

lità che la base dei missili *Cruise* venga spostata da Comiso ad altra località della Sicilia.

Per conoscere, inoltre, se risponde al vero che l'ordine di lasciare i missili dislocati in Sicilia verrebbe dato soltanto su autorizzazione del Presidente degli USA e se l'Italia verrebbe così privata della capacità materiale di prevenire il lancio dei missili.

Per conoscere, infine, se corrisponde a verità che la base missilistica sarebbe affidata in esclusiva a personale degli Stati Uniti d'America e in che modo si intende operare per garantire la sicurezza delle popolazioni. (5-02908)

BERNARDINI, MOSCHINI E MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che la fabbrica SANAC, del gruppo Finsider, unica azienda del settore delle partecipazioni statali presente a Pisa, pur avendo, da alcuni decenni, una presenza qualificata sia nel mercato interno che in quello internazionale nella produzione di materiali refrattari per la siderurgia, vede messo in discussione non solo il proprio sviluppo, come sarebbe possibile, ma la sua stessa esistenza per la totale mancanza, che dura ormai da diversi anni, di investimenti per la sostituzione e l'ammmodernamento di macchinari ed impianti ormai superati ed in parte fatiscenti, e per l'assenza di qualsiasi programma di ristrutturazione;

che negli ultimi due anni le maestranze sono diminuite di 60 unità riducendosi a 113;

che i problemi occupazionali della città di Pisa si stanno rapidamente aggravando ed hanno già raggiunto livelli preoccupanti per la chiusura di alcune fabbriche e per la crisi ed i programmi di ristrutturazione e di riconversione di altre -:

se non ritenga di intervenire per scongiurare i pericoli che si addensano sull'avvenire di questa fabbrica e nello

stesso tempo per far venire allo scoperto le reali intenzioni della direzione Finsider e SANAC visto che tutti i tentativi esperiti in tal senso dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali non hanno avuto risultati apprezzabili;

se non ritenga infine di aderire alla richiesta rivoltagli dal sindaco di Pisa, a nome del comitato cittadino per la difesa dell'occupazione, di un incontro per l'esame della situazione di questa fabbrica.

(5-02909)

BELLOCCHIO, BARACETTI E BROCCOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali nella giornata di sabato 13 febbraio 1982 sono state perquisite le abitazioni del gruppo dirigente della sezione del PCI di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dopo che le medesime erano state circondate con grande dispiegamento di forze;

per conoscere a quali risultati tali perquisizioni siano approdate e da quale organo siano state ordinate;

per conoscere altresì se non sia da considerarsi assurda, ridicola, ed al limite provocatoria, l'ipotesi secondo la quale la perquisizione sarebbe stata ordinata per ritrovare le armi rubate dalle Brigate rosse alla caserma « Pica »;

per conoscere infine quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare nei confronti dei responsabili dell'arbitrio perpetrato ai danni dei dirigenti comunisti di Santa Maria Capua Vetere. (5-02910)

PERNICE E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che presso la camera di commercio ed artigianato di Trapani risultano attualmente pendenti circa 2.400 domande di iscrizione al registro esercenti di commercio previsto dalla legge 11 giugno 1976,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

n. 426, a causa della sospensione degli esami sin dall'agosto 1981;

che tale situazione comporta un notevole danno ai commercianti della provincia, e in particolare a quanti devono sostenere tale esame o per subentrare nell'esercizio commerciale a seguito di successione ereditaria o per intraprendere tale nuova attività -

i motivi di tale situazione e i provvedimenti che intenda adottare. (5-02911)

RUBINO, MENZIANI, LUSSIGNOLI E ARMELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premessi che è in corso una intensa campagna di stampa che presenta come risolutivo ed originale, per pazienti affetti da elevata miopia, un intervento chirurgico consistente nell'impianto di cristallino artificiale dopo facoemulsione;

ricordato che tale intervento già tentato negli anni '30 dal professor Fukala e negli anni '60 dal professor Valerio, fu in seguito abbandonato per l'alto rischio e per le pericolose complicanze riscontrate -:

a) se il Ministero della sanità abbia provveduto ad accertare la validità scientifica delle metodiche seguite ed in particolare gli effetti a distanza, in relazione a contraddittorie rilevazioni;

b) se non ritenga di richiamare le associazioni sanitarie ed in particolare la Federazione degli ordini dei medici, perché siano scrupolosamente attuate le norme del codice deontologico, per evitare in questo, come in altri casi, modelli di pubblicità che incidono negativamente sulla eticità dell'esercizio professionale medico, facendo emergere invece una riprovevole concezione di tipo commerciale.

(5-02912)

PICANO, RUSSO FERDINANDO E ABETE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che con delibera del CIPI del 16 ottobre 1979 si decideva di procedere ad una

riduzione dei sistemi di commutazione elettronica (al numero di due), privilegiando le soluzioni tecnicamente ed economicamente migliori, con specifica preferenza per quelle di concezione nazionale atte anche a valorizzare la produzione per la esportazione;

che per i problemi occupazionali, secondo una stima di massima, nel comparto manifatturiero e di installazione delle TLC in Italia, in mancanza di misure compensative, si registrerebbe nel 1990 rispetto al 1979 una riduzione complessiva di personale compresa tra 20.000 e 25.000 addetti;

che nel piano di TLC attualmente all'esame del CIPE si prevede una spesa di lire 2.725 miliardi a prezzi 1980 -:

se ritengono adeguati gli stanziamenti previsti per garantire l'occupazione nelle industrie manifatturiere;

quali sono gli orientamenti nella scelta del *partner* da affiancare all'ITALTEL per la creazione di un sistema italiano di commutazione;

come si inseriscono le altre aziende produttrici di sistemi elettronici, nel caso in cui non venissero scelte dall'ITALTEL, nel programma di sviluppo delle TLC in Italia;

quali sono le prospettive di rientro dalla cassa integrazione dei dipendenti della FATME. (5-02913)

LO BELLO, FOTI, AMODEO E BANDIERA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie riguardanti le intese che sarebbero state raggiunte nel gennaio 1982 tra Governo, ENI e Montedison sui programmi di riassetto dell'industria chimica.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

se la produzione di polietilene a bassa densità degli stabilimenti di Priolo ver-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

rà conservata, potenziata o trasferita invece altrove, con la conseguente chiusura di quegli impianti;

se si prevede la chiusura del secondo impianto di produzione di etilene di Priolo;

se la produzione dell'ossido di etilene, già progettata per Augusta, sarà invece trasferita in stabilimenti del nord.

Considerato che le intese, qualora non fosse particolarmente specificato il potenziamento degli stabilimenti di Priolo, finirebbero con il penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno e la Sicilia, in aperta contraddizione con gli indirizzi di politica meridionalistica più volte enunciati dalle forze politiche e sociali;

ritenuto che il comprensorio sud orientale siculo non può ulteriormente essere danneggiato da scelte che lo vedano marginalizzato nei programmi di sviluppo;

considerato che le installazioni industriali del siracusano non possono subire ulteriore pesante riduzione, che verrebbe ad aggiungersi ai danni ormai irreversibili del territorio, che hanno compromesso lo sviluppo economico in altri settori produttivi, rendendo ancora più drammatica la crisi occupazionale;

gli interroganti chiedono quali iniziative intende assumere il Governo per promuovere e non penalizzare lo sviluppo economico della zona sud-orientale sicula e scongiurare la grave minaccia che incombe sul suo polo industriale. (5-02914)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRAVEDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio e malcontento esistente presso lo stabilimento DE RICA di Piacenza per la decisione della direzione dell'ALIVAR di trasferire in altre località tutta l'attrezzatura per la produzione dei surgelati.

Le maestranze, i sindacati ed il consiglio di fabbrica, pur consapevoli della necessaria ristrutturazione e razionalizzazione delle attività produttive del gruppo ALIVAR, sono preoccupati per le perdite di capacità produttive dello stabilimento DE RICA di Piacenza e per la mancata diversificazione produttiva che, nel futuro, può emarginare uno stabilimento di grande prestigio nel settore alimentare.

Per conoscere quali sono le direttive emanate dal Ministro per mantenere la DE RICA come stabilimento base nel settore dell'industria alimentare a partecipazione statale. (4-12725)

VIRGILI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - considerato:

che dagli anni '70 è in corso la pratica concernente la domanda del signor Tavernini Bonifacio Quirino Francesco tesa ad ottenere i benefici concessi agli ex combattenti della prima guerra mondiale 1914-18;

che il distretto militare di Trento ha dichiarato essere stato, il Tavernini, militare nell'esercito austro-ungarico dal 20 febbraio 1915 col grado di soldato, fino al momento dell'armistizio (foglio matricolare 1189/93);

che l'Agenzia consolare d'Italia in Olavarria (Argentina), ha comprovato il mantenimento della cittadinanza italiana da parte dell'interessato durante la sua emigrazione in Argentina e ha comunicato la concessione stessa (decreto n. 106748-

1/3) del beneficio di cui alla legge n. 263 del 1968;

che il Taverini è deceduto in Argentina il 15 novembre 1973 e spettano alla figlia Armida, nata il 6 ottobre 1923 e residente ad Arco (Trento) in viale Rovereto 33, i ratei maturati dal 1968 alla data del decesso del padre -:

quale decisione intende assumere il Ministero della difesa, di fronte ai tempi della pratica in oggetto e alla ricca documentazione fornita al suo Ufficio interforze con il Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto, per consentire i benefici di cui alla legge n. 263 del 1968 alla signora Armida Tavernini figlia erede di Bonifacio Quirino Francesco Tavernini. (4-12726)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quale sia lo stato della domanda di concessione della pensione di reversibilità di guerra presentata nell'anno 1978 dalla signora Michelotti Ida (nata e residente nel comune di Drena in provincia di Trento) orfana inabile di Simone Michelotti ex militare A. U. deceduto il 31 marzo 1954, quando e come la stessa pratica verrà definita in conformità alla sentenza n. 37 emessa dalla Corte costituzionale nel febbraio 1975;

come procede la pratica di concessione della pensione di privilegio alla signora Oss Gemma di Trento, a seguito della morte del marito dottor Silvio Termine, avvenuta il 27 agosto 1977, e recante la iscrizione n. 6-436 - 411;

se è in stato di esame e definizione la pratica di pensione di reversibilità al merito al signor Colorio Arrigo di Riva del Garda (Trento) marito di Francesca Gius già dipendente del Ministero del tesoro e deceduta il 9 marzo 1980;

a quale punto della istruzione si trova la domanda di pensione di guerra per aggravamento presentata il 15 ottobre 1976 dal signor Cipriani Mario residente a Riva del Garda (Trento) e recante la posizione n. 9068560. (4-12727)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ZANONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che con l'articolo 21 della legge 22 luglio 1975, n. 319, è stato disposto che il Ministro di grazia e giustizia, con decreto emanato di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su parere del consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori legali, autorizzasse la Cassa ad aumentare proporzionalmente l'importo delle quote di pensione ogni qualvolta l'indice del costo generale della vita, calcolato dall'ISTAT, subisse una variazione superiore al 10 per cento;

che, malgrado il forte aumento del costo della vita, è stato applicato un solo aumento del 29,6 per cento con decreto ministeriale del 15 febbraio 1979, relativamente alle variazioni dell'indice ISTAT registrate dal 1° maggio 1976 al 1° gennaio 1978;

che, su quesito del Ministero di grazia e giustizia, il Consiglio di Stato nella seduta del 30 settembre 1981 con risoluzione n. 608 decise di doversi ai pensionati tutte le variazioni maturate ed intervenute dal settembre 1975 fino all'entrata in vigore della legge 20 settembre 1980, n. 576;

constatato che a tutt'oggi ancora non sono stati emanati i decreti di variazione delle pensioni con gli aumenti intercorsi dal settembre 1975 al 1° maggio 1976 e dal 1° gennaio 1978 in poi —

i motivi di un tale ritardo e se non si ritenga opportuna una rapida emanazione dei decreti in questione, che darebbero la possibilità agli avvocati andati in pensione prima della legge n. 576 del 1980 di godere di una pensione più equa. (4-12728)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

che con il decreto ministeriale 12 marzo 1981, « Norme concernenti i rego-

lamenti valutari ed i rapporti finanziari con l'estero », emanato dal Ministro del commercio con l'estero di concerto con il Ministro del tesoro, è stata riordinata la disciplina valutaria;

che in tale decreto e nelle sue circolari attuative e applicative sono state mantenute le restrizioni valutarie per i « residenti » che a scopo di turismo intendono recarsi all'estero;

che le restrizioni suddette non tengono realisticamente conto del limitato potere d'acquisto della nostra moneta in alcuni paesi stranieri dove il costo della vita è elevato;

considerato:

che per viaggi e soggiorni a scopo di affari è consentita, previa autorizzazione dell'Ufficio italiano cambi, l'esportazione di banconote estere per un ammontare superiore a quello stabilito per spese di viaggio e soggiorno a scopo di turismo;

che le misure valutarie in questione producono effetti irrilevanti nella lotta alla esportazione di capitali e finiscono soltanto per pregiudicare le possibilità economiche dei turisti italiani e per ledere le loro libertà —

se non si ritenga opportuno rivedere la normativa sull'esportazione di biglietti di Stato e di banca esteri da parte di cittadini italiani che si recano all'estero per motivi turistici. (4-12729)

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a creare nel centro del CNEN della Trisaia per quanto riguarda la sicurezza; se è vero che vi sarebbero vari interessi privati per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti radioattivi; se è vero che, sempre nel suddetto centro, sarebbero stati reclutati ispettori che non avrebbero alcuna specifica competenza per adempiere i particolari e delicati compiti a cui sono preposti; se è vero che tutta l'attività del cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

tro della Trisaia sarebbe improduttiva ed anzi vi sarebbe un continuo sperpero di pubblico denaro e l'intrecciarsi di oscuri e particolari interessi dei responsabili del centro stesso; se è vero che sarebbero stati denunciati all'autorità giudiziaria fatti gravissimi che coinvolgerebbero i responsabili della gestione del centro della Trisaia; se è vero che il centro della Trisaia avrebbe determinato guasti irreparabili nel territorio per precise responsabilità di chi ha la direzione del centro stesso.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali sono i reali rapporti tra il CNEN e la Techia e quelli con le ditte appaltatrici quali la Guffanti.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Governo intende assumere per porre fine, se i fatti citati dovessero rispondere al vero, ad uno stato di cose intollerabile che ha posto una struttura pubblica non certamente al servizio della comunità e quindi, non consentendole di raggiungere i fini per cui essa è stata realizzata.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali criteri sono stati adottati per l'inquadramento del personale dello scorso anno secondo l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 e la somma risultante per tale inquadramento.

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è intenzione del Governo assumere iniziative urgenti per fronteggiare la crisi in cui versa il Tessile di Cetraro.

Infatti il passivo di 900 milioni del 1981 non può essere addebitato all'assenteismo delle maestranze e agli scioperi « bianchi » che non si sono mai verificati nel suddetto stabilimento, come invece si afferma nella risposta all'interrogazione n. 407753 del 22 ottobre 1981.

L'interrogante fa presente che il risanamento del Tessile di Cetraro potrebbe avvenire attraverso una diversa gestione dello stesso che punti ad una dilatazione

della rete commerciale, al maggior utilizzo degli impianti e ad una diversa e più produttiva organizzazione del lavoro, così come richiesto nella citata interrogazione n. 407753.

(4-12731)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che a distanza di 5 anni impediscono la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Luigi Casto nato in Alezio (Lecce) il 1° febbraio 1907. Posizione della pratica n. 1640393/NG.

(4-12732)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra già intestata al defunto Beniamino Mambella, genitore della richiedente Dorina Mambella, nata nel 1925 e residente in Pescara.

La sopra nominata Dorina Mambella è stata sottoposta a superiore visita medica collegiale in data 9 aprile 1981, secondo quanto richiesto dal Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, con raccomandata n. 625 del 11 marzo 1981.

(4-12733)

TASSONE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per normalizzare la situazione dello Istituto sordomuti della Calabria con sede in Catanzaro.

L'interrogante fa presente che tale Istituto è stato elevato ad ente morale sin dal 15 marzo 1876 e ha per scopo il mantenimento, l'istruzione, l'educazione e la preparazione professionale dei sordomuti (nell'Istituto vi è infatti una tipografia, una falegnameria, ecc.), poveri, soggetti all'obbligo scolastico.

Allo stato, la situazione finanziaria dell'Istituto è divenuta insostenibile e drammatica. Infatti, non si conosce con certezza la fisionomia giuridica dell'Istituto, che allo stato si regge con un contributo annuo elargito dall'amministrazione provinciale di Catanzaro, così come previ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

sto dallo statuto dell'Istituto stesso approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1958.

L'interrogante chiede di conoscere a quali organi o enti spetti di intervenire, per sostenere e potenziare l'Istituto che allo stato non riesce a realizzare pienamente i propri compiti in favore dei bambini handicappati, e se l'Istituto sordomuti della Calabria rientra fra quegli enti che dovevano essere trasferiti ai comuni secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 di cui alla legge n. 382 del 1978 nella parte dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, perché il Governo non ha inteso, allo stato, istituire la scuola media presso l'Istituto pur in presenza delle richieste fatte in termini di legge, violando di fatto l'obbligatorietà dell'istruzione della scuola media inferiore. Infatti, i bambini calabresi handicappati, per frequentare almeno i tre anni della scuola media, sono costretti ad andare fuori dalla Calabria presso scuole medie specializzate.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se il Governo è a conoscenza che i dipendenti dell'istituto sordomuti della Calabria sono da molti giorni in agitazione per richiamare l'attenzione della opinione pubblica e delle autorità sulla situazione venutasi a creare, che non è moralmente tollerabile. (4-12734)

ZURLO, URSO GIACINTO, MAZZARRINO E CIANNAMEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere - rilevati la protesta ed il vivissimo malcontento delle popolazioni di Brindisi e Lecce per la notizia secondo la quale il Governo, le ferrovie dello Stato e il comune di Bari avrebbero firmato il protocollo d'intesa relativo alla realizzazione della stazione di testa a Bari - quale reale fondamento abbia tale notizia e quali siano le ragioni essenziali che avrebbero indotto ad una tale decisione.

Gli interroganti, pur non disconoscendo le necessità di sistemare il centro ferro-

viario di Bari, ricordano che permangono ed hanno rilevante importanza i problemi di efficienza e rapido collegamento del Salento con la rete ferroviaria nazionale. La mancata soluzione di tali problemi costituisce una grave difficoltà per lo sviluppo dell'economia delle province di Brindisi e Lecce. Basti considerare che centinaia di migliaia di turisti sono costretti a trasbordare a Bari per raggiungere con treni « lumache » i porti di Brindisi ed Otranto da dove quotidianamente partono navi e traghetti per la Grecia e il Medio Oriente.

Né possono essere sottovalutati le difficoltà ed i ritardi che derivano ai centri industriali insediati a sud di Bari, e in genere a tutta l'attività economica e produttiva e alle popolazioni salentine, dall'inefficiente servizio ferroviario.

Pertanto, gli interroganti chiedono di sapere se, nella graduatoria delle priorità imposte dalle attuali difficoltà finanziarie, il Governo non ritenga necessario collocare al primo posto il raddoppio del tronco ferroviario Lecce-Bari e l'esigenza di migliorare sensibilmente i collegamenti tra l'estremo lembo della penisola ed il resto del paese. (4-12735)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alla ricerca effettuata dal professor Costantino Caldo dell'Università di Palermo sull'argomento « Immigrati arabi in Sicilia », se corrispondono al vero i dati secondo cui ad esempio nella provincia di Trapani vi sarebbero circa 5 mila immigrati clandestini mentre dalle statistiche ufficiali ne risulterebbero invece circa 400.

Per conoscere se tale immigrazione può effettuarsi clandestinamente appoggiandosi su visti turistici che i lavoratori si procurerebbero con vari artifici.

Per conoscere se risulta attendibile la stima secondo cui in Sicilia vi sarebbero circa 50 mila stranieri per lo più sottopagati e assorbiti dalla cosiddetta economia sommersa, pari al 4 per cento della forza lavoro totale siciliana. (4-12736)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate sul *La Stampa* del 15 febbraio 1982 circa l'eventualità che la base missilistica in Sicilia venga mutata di ubicazione.

Per conoscere inoltre se l'ordine di lanciare eventuali missili dalla Sicilia verrebbe dato soltanto su autorizzazione del Presidente americano su indicazione del Presidente del Consiglio italiano e se l'Italia avrebbe così un diritto di veto politico ma non la capacità materiale di prevenire il lancio dei missili. Quanto sopra in relazione al fatto che la Costituzione non attribuisce simile responsabilità al Presidente del Consiglio.

Per conoscere inoltre se l'organizzazione della base missilistica sarebbe affidata in esclusiva a personale degli Stati Uniti.

Per conoscere infine se si prevede, per dare adeguata sicurezza alla popolazione, di disporre la realizzazione di un piano di rifugi atomici e di organizzazione di soccorsi. (4-12737)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica del signor Raimondo Simonetti, abitante in Cuneo via Sebastiano Bassi 5, che dalla competente commissione medica e dai competenti organi ministeriali avrebbe già ottenuto la qualifica di superinvalido di guerra con diritto all'accompagnatore, più cumulo (posizione n. 1312745/D; iscrizione n. 5960596). (4-12738)

RUSSO GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponda al vero il mancato pagamento a favore dei fornitori dei libri di testo da parte dei provveditorati agli studi di tutta Italia ed in particolare di quelli della Sicilia, i quali, dichiarano di non avere avuto accreditati i fondi dal Ministro della pubblica istruzione, non sono

ancora in grado di liquidare le somme dovute ai librai e ai rivenditori di libri di testo forniti fin dal settembre 1981 agli alunni delle elementari, e per tale inspiegabile ritardo si determina un grave disagio economico ai citati fornitori che sono stati costretti a ricorrere alle anticipazioni bancarie con i conseguenti tassi di interesse che rendono palesemente più pesante ed antieconomica la gestione delle loro aziende e che ci costringerebbe, per il prossimo anno scolastico, a non fornire più, anticipandone le somme, i libri di testo ai ragazzi con grave disagio economico, specialmente per quelli più bisognosi e meno abbienti;

2) se non ritiene per il prossimo anno scolastico 1982-83 disporre congrue anticipazioni ai provveditorati agli studi, al fine di evitare gli incresciosi ritardi ora lamentati dovuti alla inspiegabile inerzia degli uffici centrali del Ministero della pubblica istruzione e dello stesso Ministero del tesoro. (4-12739)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premesso che la Corte dei conti, sezione prima giurisdizionale per le pensioni di guerra, nella sua seduta del 13 maggio 1981, a proposito del ricorso iscritto al n. 482473 e proposto da Tomatis Bartolomeo avverso il decreto del Ministero del tesoro n. 1696757 risalente al 20 agosto 1966, ha deciso « ai fini di una più informata giustizia » di interpellare il Consiglio medico legale cui sono stati inviati tutti i documenti della pratica;

premesso che dal 1946 al 1971 il Tomatis Bartolomeo subiva ben undici visite mediche da parte della CMS per cui dall'VIII categoria pensionistica di guerra veniva portato nel 1975 alla I categoria con diritto all'accompagnamento (e dalla visita collegiale del 18 aprile 1955 - come avverte nella sua sentenza la Corte dei conti - già si presumeva che il Tomatis « fosse affetto da una invalidità che, per sua natura e il suo grado, poteva riuscire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

di pregiudizio alla salute e alla sicurezza dei compagni di lavoro» per cui, giusta l'articolo 4, primo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 648, avrebbe avuto diritto all'assegno di incollocabilità;

premessi ancora che il Tomatis, nato a Fossano il 27 aprile 1910, è nel frattempo deceduto, il 17 gennaio 1982, senza che il CML si sia pronunciato -

a quale punto si trovi ora la annosa e tormentata pratica e se almeno alla vedova possano essere concessi quei diritti e quelle remunerazioni che al Tomatis vivente sono stati negati. (4-12740)

CARAVITA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la risposta data dal Ministro alle precedenti interrogazioni del 29 luglio e dell'8 settembre 1981 dello stesso interrogante si limita a riportare le affermazioni della Banca d'Italia;

che la competenza in materia di moneta divisionaria circolante è del Ministero del tesoro, come già più volte ha ribadito la Banca d'Italia;

che nella risposta del Ministro all'interrogazione dell'8 settembre 1981 non si fa riferimento alcuno al quesito relativo all'eventuale incostituzionalità del rifiuto da parte degli istituti di credito di ritirare moneta metallica o divisionaria;

che la risposta del Ministero inoltre non evidenzia quali iniziative si intendono assumere per la soluzione del problema;

che il pretore di Genova ha emesso sentenza in data 20 settembre 1981 n. 1767/81, contro due funzionari di banca, imputati, per non aver accettato moneta metallica, del reato previsto dall'articolo 693 del codice penale -:

1) a chi dovranno rivolgersi per la eventuale azione di responsabilità e rivalsa i cittadini italiani che alle prossime scadenze tributarie, non avendo possibilità di pagare le proprie imposte e tasse non con moneta divisionaria, stante la loro attività di gestori di distributori auto-

matici, si vedranno rifiutare dagli istituti di credito tale forma di pagamento, trovandosi di conseguenza esposti alle sanzioni previste dalle leggi tributarie;

2) se il Ministero intenda assumere iniziative (e quali) per consentire il superamento del problema. (4-12741)

CIANNAMEA E URSO GIACINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito ed impediscono tuttora di accogliere i voti formulati dall'amministrazione provinciale di Lecce per la istituzione in Lecce di una sezione staccata dell'ISEF di Urbino.

La predetta amministrazione, rendendosi interprete delle esigenze di circa 250 iscritti all'ISEF di Urbino e di altri istituti esistenti in altre città, si è dichiarata disposta fin dal 1980 a sostenere tutte le spese inerenti al funzionamento della istituenda sezione.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali il Ministero, nel mentre ha disatteso le richieste ripetutamente avanzate dall'amministrazione provinciale di Lecce, ha consentito la istituzione di sezioni dell'ISEF in altre città, ove sembra che vi sia uno scarso numero di iscritti. (4-12742)

CIANNAMEA E URSO GIACINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la soppressione del distaccamento dei vigili del fuoco del comune di Tricase.

Tale soppressione, che segue di poco ad analogo provvedimento adottato nei confronti del distaccamento del comune di Casarano, crea notevoli disagi a tutta una vasta zona del Salento, che rimane priva di adeguata protezione, e non trova alcuna giustificazione specie quando si consideri che il comune di Tricase ha di recente, nell'ottobre dello scorso anno, di concerto con il comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce, predisposto ed attuato la ristrutturazione di alcuni locali per destinarli a sede del distaccamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

dei vigili del fuoco con una spesa di circa 90 milioni.

Gli interroganti, premesso che l'accenramento dei servizi può riuscire utile solo a condizione che venga aumentata la dotazione di personale e di mezzi, il che, nella specie, non si verifica, chiedono di conoscere se il Ministero non ritenga opportuno di riesaminare la situazione al fine di adottare nuovi urgenti provvedimenti atti a non vanificare l'impegno anche finanziario profuso dall'amministrazione comunale di Tricase e ad assicurare una concreta protezione di tutto il territorio del basso Salento. (4-12743)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Abrate Margherita nata il 21 aprile 1929 e residente a Bra (Cuneo) strada San Michele — posizione n. 2114273 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12744)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Alberto Mattea nata a Bagnolo Piemonte il

26 luglio 1914 e residente a Barge (Cuneo) in via Ripoirà 13 — posizione n. 440673 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12745)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Ansaldo Caterina nata a Torre Mondovì il 29 dicembre 1894 e residente a San Michele Mondovì (Cuneo) in via Rocche 2 — posizione n. 84277/2 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12746)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Arnaudo Bartolomeo, fu Paolo e fu Bruna Giuseppina, nato a Vignolo (Cuneo) il 2 settembre 1915 ed ivi residente in via Carestia 28 — posizione n. 279692 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12747)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di pensione diretta (per aggravamento) relativa al signor Artusio Luigi, fu Aristide e Ruella Rosa, nato ad Alba (Cuneo) il 18 aprile 1918 ed ivi residente in corso Michele Coppino n. 28 - posizione n. 2289 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12748)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Bertolusso Giacomo, fu Giuseppe e fu Mollo Margherita, nato a Sommariva Perno (Cuneo) il 6 ottobre 1923 ed ivi residente in frazione San Giuseppe 12 - posizione n. 5824 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12749)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di pensione diretta relativa al signor Biolato Francesco, fu Giovanni Battista e

fu Tibaldo Teresa, nato a Villastellone il 28 febbraio 1920 e residente a Casalgrasso, via San Giorgio - posizione n. 9098913 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12750)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di pensione diretta relativa al signor Botto Francesco, fu Felice e fu Ocelli Anna, nato a Dogliani (Cuneo) il 26 febbraio 1914 ed ivi residente in località Pianceretto - posizione n. 48335 RI-GE - ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12751)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolverlo definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica - ricorso gerarchico - relativa al signor Botto Giovanni, fu Eugenio e fu Meriggio Giustina, nato a Clavesana (Cuneo) il 24 giugno 1921 ed ivi residente in frazione Botti - posizione n. 25831 RI-GE - in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12752)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Canavero Anna nata a Monesioglio (Cuneo) il 24 ottobre 1923 ed ivi residente in frazione Noceto - posizione n. 561472/G.I. - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12753)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica - ricorso gerarchico - relativa al signor Cane Modesto, fu Giovanni e fu Bona Maria, nato a Santo Stefano Bello il 15 dicembre 1919 e residente a Neive in via Nuova 5 - posizione n. 23682 RI-GE - e in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12754)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica

di reversibilità relativa alla signora Caranta Maria, fu Domenico e fu Tolentino Martina, nata a Valdieri il 16 giugno 1914 e residente a Roccazione in via Roma 21 - posizione n. 320578/G. - in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12755)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Carle Antonio, fu Luigi e fu Caramello Maria, nato a Chiusa Pesio (Cuneo) il 4 settembre 1916 ed ivi residente in frazione Combe 12 - posizione n. 308098 - giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12756)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di pensione diretta (aggravamento) relativa al signor Chionetti Andrea, fu Giovanni e fu Sciolla Caterina, nato a Bastia Mondovì il 20 giugno 1912 e residente a Carrù (Cuneo) in via Ghiacciaia 2 - posizione n. 9089740/D - in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12757)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
 — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Cagno Domenico, fu Giovanni Battista e fu Boffa Luigia, nato a Barolo il 1° febbraio 1907 e residente a Niella Tanaro (Cuneo) in via Roà Soprana 58 contraddistinta con il numero di posizione 26368 RI-GE (ricorso gerarchico), giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.
 (4-12758)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
 — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica — ricorso gerarchico — relativa al signor Costa Giacomo, fu Luigi e fu Garabello Zefferina Albina, nato a Prunetto (Cuneo) il 7 novembre 1918 ed ivi residente in frazione Bricco 5 — posizione n. 71375 RI-GE — in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.
 (4-12759)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
 — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre tor-

na a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica (ricorso gerarchico) relativa al signor Destefanis Luigi nato il 24 settembre 1909 e residente ad Ascrea (Rieti) frazione Stipes — contraddistinta con il numero di posizione 62683 RI-CE — in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.
 (4-12760)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
 — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Ferrato Margherita nata a Paesana il 21 marzo 1913 e residente a Revello (Cuneo) in via San Pietro — contraddistinta con il numero di posizione 5499597 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.
 (4-12761)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
 — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Filippi Enrico, fu Andrea e fu Gallo Caterina, nato a Carrù (Cuneo) il 30 agosto 1900 ed ivi residente in strada Orià n. 9 — posizione n. 184071 — in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.
 (4-12762)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica (ricorso gerarchico) relativa al signor Fogliarino Giacomo Giovanni, fu Chiaffredo e fu Fualbera Giovanna, nato a Fossano il 10 ottobre 1914 e residente in Sant'Albano Stura (Cuneo) in via Mondovì 14 — contraddistinta con il n. 15483 RI-GE — ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12763)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di pensione (diretta per aggravamento) relativa al signor Gentile Isonzo, fu Umberto e fu Daniele Rosa, nato a Petilia Policastro il 13 novembre 1916 e residente in Cuneo in via Don Giovanni Bosco 22 — posizione n. 1498124 — giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12764)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre tor-

na a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Gerbotto Anna nata a Chiusa Pesio (Cuneo) il 15 febbraio 1921 ed ivi residente in via Paschero di Mezzo n. 11 — contraddistinta con numero di posizione 392356 — ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12765)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica (ricorso gerarchico) relativa al signor Goletto Paolo, fu Giovanni Battista e fu Goletto Caterina, nato a Rittana il 7 gennaio 1908 e residente a Bernezzo (Cuneo) in via Roata Maggiore — contraddistinta con il numero di posizione 68055 RI-GE — ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12766)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di pensione (diretta) relativa al signor Grosso Giovanni Battista, fu Antonio e fu Tonello Margherita, nato a Beinette (Cuneo) il 18 gennaio 1916 ed ivi residente in Cascina di Mezzo n. 68 — contraddi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

stinta con il numero di posizione 9105360 - ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12767)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Lerda Giovanni, fu Luigi e fu Morisiasco Giacinta, nato a Busca l'11 febbraio 1913 e residente a Verzuolo (Cuneo) in via Sottana frazione Falicetto, progetto concessivo n. 275877, tuttora in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-12768)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica (ricorso gerarchico) relativa alla signora Mauro Sabina, fu Giovan Battista e fu Magliano Margherita, nata a Beinette il 12 gennaio 1916 e residente a Cervasca in via Passatore 57 (Posta S. Defendente) - contraddistinta con il numero di posizione 16605 RI-GE - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-12769)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave

ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Michelis Giovanna, fu Domenico e fu Sappa Secondina, nata ad Ormea il 24 giugno 1918 ed ivi residente in frazione Bossieta - contraddistinta con il numero di posizione 279700 - ed in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-12770)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Mina Caterina, fu Pietro e fu Pepino Lucia, nata a Cervere il 27 novembre 1919 ed ivi residente in via Grinzano - contraddistinta al numero di posizione 8617/G (iscrizione n. 5143470) - giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-12771)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Negro Rosa, fu Giuseppe e fu Bernocco Antonia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

nata a Cherasco il 25 aprile 1919 ed ivi residente in via Oltre Tanaro 125 - contraddistinta al numero di posizione 323844 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12772)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Ramondetti Paolo nato a Villanova Mondovì il 14 gennaio 1916 ed ivi residente in frazione Roracco 7 - posizione n. 67813 RI-GE (ricorso gerarchico) - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12773)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Ricca Ugo nato il 26 ottobre 1926 e residente a Torresina (Cuneo), frazione Assunta - posizione pratica 524469 - giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12774)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guer-

ra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Rosso Lorenzo, fu Matteo, nato a Sommariva Perno (Cuneo) il 20 settembre 1911 ed ivi residente in Borgata Re - contraddistinta con il numero di posizione 107382 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12775)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica (ricorso gerarchico) relativa al signor Rosso Luigi, fu Giuseppe e fu Dalmasso Maria, nato a Caraglio (Cuneo) il 7 aprile 1914 e residente in Cuneo, frazione Madonna Olmo, in via Bra 21 - contraddistinta con il numero di posizione 779869 RI-GE - giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12776)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Rovea Ernesto Pietro, fu Giovanni e fu Odasso Paola, nato a Viola il 29 maggio 1912 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

residente a Caprauna in piazza Sant'Antonino 20 - posizione n. 510085 - giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12777)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Ruffinengo Giuseppe, fu Pietro e fu Ravotto Caterina, nato a Sommariva Perno il 22 giugno 1900 ed ivi residente in frazione Moi 9 - contraddistinta con il numero di posizione 9106240 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12778)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Ruffino Benedetto nato il 3 dicembre 1920 e residente a Genola (Cuneo) in via San Ciriaco - contraddistinta con il numero di posizione 4560354 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12779)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengo-

no definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Ruffino Caterina nata il 24 dicembre 1911 e residente a Genola (Cuneo) in via Reineri - contraddistinta con il numero di posizione 456035/G - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12780)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Viada Matteo, fu Matteo e fu Miliardi Carlotta, nato a Castelletto Stura (Cuneo) il 12 maggio 1919 ed ivi residente in via Canalazzo 7 - contraddistinta con il numero di posizione 97929 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12781)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate - la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Fissolo Agnese, fu Giuseppe e fu Lenta Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

terina, nata a Fossano (Cuneo) il 1° maggio 1914 ed ivi residente in frazione San Sebastiano 108 - contraddistinta con il numero di posizione 98873 - e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12782)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che sui collegamenti ferroviari tra la Valle d'Aosta e la linea Alessandria-Bologna, al mattino partendo da Aosta alle 5,15 con il diretto 21,30 si arriva a Torino Porta Nuova alle ore 7,32 in tempo per prendere l'espresso 616 delle 7,42 diretto ad Alessandria-Piacenza-Bologna, mentre alla sera, partendo da Bologna alle 15,08 con il diretto 2660 si arriva a Porta Nuova alle ore 19,15 quando il diretto 2141 è già partito da quindici minuti;

per sapere, dato che per anni e anni il diretto 2660 arrivava a Torino verso le ore 18,45, perché i responsabili delle ferrovie l'hanno posticipato di mezz'ora, costringendo chi arriva a Torino Porta Nuova alle ore 19,15 a restare in stazione fino alle 21,42 quando parte l'ultimo treno che arriva a mezzanotte ad Aosta. (4-12783)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga necessario stanziare un congruo contributo necessario per il restauro della facciata della chiesa di santa Giulia a Torino, corrosa dal tempo, dove occorrono 80 milioni mentre finora la popolazione del Borgo ne ha già raccolti una cinquantina per pagare il restauro.

Per sapere se non ritenga che debbano essere restaurati anche i lati, il campanile, la casa parrocchiale e l'organo della chiesa, uno strumento assai pregevole che rischia da distruzione. (4-12784)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - dopo che il consiglio di fabbrica della EATOM di Ri-

varolo (Torino) ha inviato una lettera-denuncia alla regione Piemonte per avere chiarimenti su un grave episodio di tre *roulottes* acquistate dai lavoratori della azienda per i terremotati che non sarebbero mai giunte in Irpinia (due sarebbero scomparse, mentre la terza si troverebbe nei depositi della INTERCAR di Moncalieri) - quali notizie siano in possesso del Governo relativamente a questa vicenda e da chi sono state prelevate le case-mobili nel maggio dell'81 e portate in una località sconosciuta restando inutilizzate nei parcheggi della ROLLER di Firenze, mentre in Irpinia c'era bisogno di case per superare l'inverno. (4-12785)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che a cinque mesi da una dettagliata relazione dell'Ente nazionale protezione animali nulla è cambiato al mercato degli animali che ogni domenica si svolge a Porta Palazzo a Torino, dove oltre agli animali da cortile vengono offerti in vendita esemplari avi-faunistici sottratti al patrimonio indisponibile dello Stato tra cui rari falchi, gheppi, pettirossi, usignoli, cardellini, ciuffolotti e luccherini e per tutti questi poveri animali il supplizio non ha tregua.

Per sapere inoltre se il Governo è a conoscenza delle condizioni igieniche molto precarie del luogo ove ha sede il mercato e infine se è vero quanto denuncia l'Ente protezione animali sulla assoluta latitanza di vigili, finanzieri e carabinieri. (4-12786)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che il nuovo palazzo ENEL di corso Regina Margherita angolo corso Svizzera a Torino vanta una storia all'italiana: i lavori sono iniziati nel 1974, nel 1977 dieci piani erano completati, ma gli uffici sono, ancora oggi, vuoti.

Per sapere perché i lavori hanno proceduto così a rilento e quali imprevisti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

hanno dilatato di anni i tempi per la realizzazione dell'edificio, facendone lievitare il costo da sei ad oltre 25 miliardi.

Per sapere inoltre se è vero che sono state installate strane blindature con vetri anti-proiettile che trasformerebbero il palazzo in un *bunker* e si sarebbero verificate infiltrazioni da falde d'acqua sotterranee che avrebbero danneggiato ancora prima dell'inaugurazione dell'edificio la centrale telefonica installata negli scantinati e se è vero che l'ENEL avrebbe riscaldato per due anni i locali deserti (con costi di decine di milioni), continuando a pagare gli affitti dei vari uffici decentrati che l'Ente continua a occupare in attesa del trasferimento in corso Regina Margherita.

Per sapere quando potrà essere finalmente utilizzato il nuovo palazzo ENEL.
(4-12787)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che non è mai stata data alcuna risposta scritta né orale alle molte interrogazioni presentate a proposito del relitto del piroscafo *A. M. Gualdi* affondato per eventi bellici nel porto di Palermo, nelle cui stive risulterebbe un carico di aggressivi chimici, come affermato per oltre 25 anni dai legali dello Stato — se è vero che finalmente negli ultimi mesi dello scorso anno 1981 è stato disposto ed effettuato, per conto e nell'interesse della Marina militare, un sopralluogo, onde accertare le condizioni e la posizione dello scafo, per poter iniziare lo sgombero del relitto micidiale e quindi eliminare quel pericolo imminente che incombe dal dopoguerra sulla popolazione palermitana ed evitare che l'intera città subisca danni irreparabili, oltre all'inquinamento di tutto il mare Mediterraneo che provocherebbe un grave disastro per tutte le nazioni che si affacciano su detto mare.

Per sapere quanto tempo all'incirca impiegherà l'impresa incaricata del recupero a sgombrare i fondali del porto di Palermo dallo scafo della *A. M. Gualdi*.
(4-12788)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che l'articolo 1 del regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni, disciplinando la macellazione degli animali bovini, suini, ecc., al comma secondo recita: « solo in via eccezionale, e quando fondati motivi giustifichino il provvedimento, può essere consentita dall'autorità comunale, previa approvazione prefettizia, la macellazione per uso privato od a scopo industriale anche fuori del pubblico macello, con le norme e le garanzie stabilite agli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 16 del presente regolamento »;

che l'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 1066, al secondo comma recita: « Solo in via eccezionale e quando fondati motivi giustificano il provvedimento, può essere consentita dall'autorità comunale, previa approvazione del veterinario provinciale, la macellazione per uso privato o a scopo industriale anche fuori dal pubblico macello con l'osservanza delle disposizioni di cui agli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 16 del presente regolamento »;

che va considerato che dopo la diffusione dei congelatori *freezer* è invalsa l'abitudine da parte di numerosi coltivatori di macellare bovini per poi conservarne le carni e consumarle per uso familiare, come nel passato avveniva per i capi suini e tutto presso le loro abitazioni;

che non appare opportuno vietare tale macellazione di bovini e che tuttavia è opportuno emanare norme che consentano tali macellazioni, senza ricorrere di volta in volta alla preventiva autorizzazione del prefetto o del veterinario provinciale, e ciò per sanare una situazione che di fatto avviene senza aver peraltro sollevato inconvenienti —

quali provvedimenti intenda adottare per regolarizzare la posizione dei molti allevatori che ormai per consolidata consuetudine macellano capi bovini per uso familiare presso le loro abitazioni.

(4-12789)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che nel marzo 1980 numerosi cittadini dei comuni di Novello e Narzole, in provincia di Cuneo, segnarono al magistrato del Po di Parma e agli uffici operativi di tale magistrato di Alessandria e di Cuneo, la grave situazione dell'alveo del fiume Tanaro sulla sponda destra al confine fra i due comuni predetti dalla quale derivava minaccia di disalveo con paventati ingenti danni per le campagne circostanti e per la rete stradale su di esse insistenti, chiedendo un urgente sopralluogo per accertare quanto riferito e promuovere i conseguenti provvedimenti;

che, nonostante le sollecitazioni dell'11 dicembre 1981 e del 18 gennaio 1982 della Federazione provinciale coltivatori diretti di Cuneo, alla quale sono associati i predetti cittadini, nessun sopralluogo è stato disposto;

che il 19 gennaio 1982 l'ingegnere incaricato della sezione operativa autonoma di Cuneo del magistrato del Po segnalava la carenza di personale per poter provvedere al richiesto e sollecitato sopralluogo;

che i fatti sopra riferiti sono analoghi ad altri numerosi casi che documentano l'intempestività degli interventi da parte del Magistrato del Po a causa evidente di mancanza di personale;

che da ciò deriva danno sovente irreparabile alla pubblica amministrazione e ai privati —

quali provvedimenti intende adottare il Ministro dei lavori pubblici per assicurare il tempestivo funzionamento degli uffici del magistrato per il Po. (5-12790)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che nel capoluogo di Cuneo l'ufficio della Motorizzazione civile ha sede a circa otto chilometri di distanza dal centro urbano con conseguenti notevoli disagi per gli utenti che devono accedere a tale sede;

che l'ufficio stesso, per carenza di personale e per l'altissimo numero delle pratiche che vi affluiscono non è in grado di smaltire il proprio lavoro con la desiderabile celerità;

che in particolare sono necessari tempi tecnici lunghissimi per ottenere patenti, libretti di circolazione, autorizzazioni, ecc. e ciò provoca giustifichissime proteste da parte dell'utenza che deve utilizzare tali documenti per poter svolgere il proprio lavoro —

se non ritiene di potenziare il personale addetto a tali uffici, provvedere a rapidi corsi di aggiornamento per i nuovi assunti, alla meccanizzazione dei servizi e all'apertura di sportelli decentrati nel vasto territorio di tale provincia. (4-12791)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che la cooperativa Primo Maggio nel gennaio 1980 ha iniziato a Pinerolo (Torino) la costruzione di due edifici per complessivi 60 alloggi — perché la SIP, contrariamente alle altre società (ENEL, Acqua, Gas) non si è preoccupata di eseguire le opere di sua competenza indispensabili per l'installazione dei telefoni per le abitazioni, essendo trascorsi così due anni senza fornire il servizio, subordinando la posa dei cavi telefonici alla ultimazione di tutti gli edifici appaltati nella zona.

Per sapere, infine, se non ritenga irrazionale realizzare tali opere dopo la fase di urbanizzazione primaria e secondaria con la conseguenza di rovinare irrimediabilmente le strade e i marciapiedi già ultimati. (4-12792)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere che cosa attende la sovrintendenza ai monumenti del Piemonte per tutelare adeguatamente la chiesa di san Pietro in Vincoli a Villar Perosa (Torino) gioiello iuvariano, per il restauro della quale occorrono 500 milioni. (4-12793)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà incontrate dagli abitanti del quartiere Gerbole nel comune di Rivalta (Torino) per allacciarsi alla rete di distribuzione del gas.

Per sapere inoltre se il Ministro intende favorire tali allacciamenti, magari sovvenzionando la spesa occorrente per l'installazione dei contatori che ammonta a qualche milione. (4-12794)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'acquisto effettuato dalla società torinese SICE di 40 mila metri quadri a Venaria destinati all'edilizia popolare e se tale acquisto è stato concluso in ossequio alle leggi vigenti, oppure risultano al Governo iniziative della magistratura in proposito. (4-12795)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che la amministrazione comunale di Lusernetta (Torino) non ha ancora provveduto all'acquisto di un pulmino per trasporto alunni e altri servizi né si è proceduto all'assunzione dell'operatore alla guida del medesimo, quando da vari mesi la deliberazione è stata assunta dal consiglio comunale di Lusernetta. (4-12796)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere —

in relazione alla lottizzazione in località « Voltone », presso Tarquinia (Viterbo), inserita nel piano regolatore generale, approvato dal consiglio comunale di Tarquinia con la delibera n. 184 del 22 dicembre 1972;

premesso che da parte della regione Lazio, per ben due volte, si è rilevata la difformità di tale lottizzazione con la sal-

vaguardia delle fasce costiere (parere n. 4186 del 25 luglio 1974 e delibera n. 6 del 28 febbraio 1976); e da parte dell'ufficio tecnico del comune di Tarquinia è stata rilevata l'assenza di un piano particolareggiato e convenzionato (obbligatorio per questo tipo di zone superiori a 2 ettari) —:

se risponde a verità che:

per la lottizzazione del Voltone non sono stati rispettati gli *standards* abitativi e il *plafond* massimo, previsti dalla regione Lazio, per gli insediamenti sul litorale di Tarquinia;

è stato disatteso il dettato della legge regionale n. 30 del 2 luglio 1974 per la salvaguardia delle fasce costiere, che vietava l'edificazione entro i trecento metri dalla battigia, permettendo così la edificazione di ville e *residences* sulla spiaggia;

per la lottizzazione del Voltone non è stata richiesta la presentazione dei piani planovolumetrici previsti dalle norme di attuazione del piano regolatore generale, superando abbondantemente il limite minimo per la presentazione degli stessi, togliendo così ogni possibilità di controllo da parte del comune e permettendo l'edificazione di grossi agglomerati intensivi senza tener conto delle disposizioni urbanistiche in materia di distacchi, distanze, strade e parcheggi;

con la definitiva approvazione di questa ennesima lottizzazione sulla costa verranno ad essere aggravate le già precarie condizioni igienico-sanitarie e dei servizi (per altro in gran parte inesistenti) facendo sì che con l'aumento degli abitanti si presentino disagi e pericoli per la salute della popolazione;

quali accertamenti intende eventualmente effettuare, e quali provvedimenti assumere, a difesa del territorio e del patrimonio costiero del Lazio. (4-12797)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che l'istituto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ricerche biomediche « Antoine Marxer » di Colletterto Giacosa (Torino) è stato accusato dall'Ente nazionale protezione animali di non essere in regola con la legge sulla vivisezione e di maltrattare gli animali tenuti nel laboratorio.

Per sapere se è vero che il permesso rilasciato dal Ministero della sanità al suddetto istituto di tenere animali è scaduto. (4-12798)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che la strada provinciale della Valle Soana Pont-Campiglia è ancora troppo ricca di strettoie e di curve pericolose, alcune anche sprovviste di una valida protezione ai bordi.

Per sapere se non ritenga molto pericoloso il restringimento della carreggiata nel tratto rettilineo, percorso a velocità elevate, all'uscita dell'abitato di Pont, dopo il bivio per la frazione Pian-Rastello, e così pure le strette curve nel tratto dalla Borgata Rive alla frazione Borgo Nuovo, nel tratto tra Configliè e Strova ed in quello Strova-Frailino-Belvedere d'Ingrì, dove, peraltro, esistono pochi e malfermi paracarri.

Per sapere se non ritiene pericolosa la strettoia oltre la frazione Lilla (Ronco), nei pressi della bocca del canale che alimenta la centralina elettrica del Frailino, dopo il ponte, anch'esso stretto, sul torrente Forzo.

Per sapere, infine, quali provvedimenti abbia allo studio il Governo per migliorare la viabilità nei tratti suindicati.

(4-12799)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se è vero che la direzione compartimentale delle ferrovie non intende sopprimere lo scalo merci di via Brofferio, a Settimo (Torino), anche se provoca gravi disagi agli abitanti del quartiere Borgo Nuovo, in quanto non sarebbe possibile

trasferire lo scarico dei vagoni alla stazione di Torino Stura non abilitata a questo tipo di operazioni;

se è vero che la direzione compartimentale delle ferrovie sarebbe stata multata per i rumori che provocano le gru di scarico, essendo questi superiori ad ogni limite consentito, come stabilito dal centro acustico della provincia, tenuto pure conto che lo scalo di via Brofferio è a venti metri dalla scuola « Gramsci » che ha 700 alunni;

se è vero che la direzione compartimentale delle ferrovie sarebbe stata denunciata all'autorità giudiziaria per il grave stato di disagio causato agli alunni della suddetta scuola dalla grande quantità di polvere ferrosa sollevata dai mezzi meccanici, che nuocerebbe in modo gravissimo alla salute degli stessi, oltre che per il pericolo di caduta di rottami e di investimento dei ragazzi all'uscita della scuola;

infine, quali provvedimenti abbia allo studio il Governo per trasferire le operazioni di scarico dalla stazione di via Brofferio a quella di Torino Stura, che risulta utlizzata al disotto della sua potenziale funzionalità. (4-12800)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della possibilità di adibire i locali della ex Venchi Unica a Torino, ora di proprietà pubblica, a centro artigianale polivalente.

Per sapere inoltre se non ritenga utile e necessario costituire nella medesima zona una scuola di avviamento alle stesse professioni artigiane, utilizzando spazi e locali adeguati ricavati da quello che rimane del vecchio stabilimento. (4-12801)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che i 360 posti letto dell'ospedale Santa Croce a Moncalieri (Torino) non bastano più, in quanto oltre ai 78 mila abitanti dell'USL 32 (Moncalieri, Trofarello, La Loggia), il nosocomio serve gente di zone vicine (Nichelino, Santena, Cambiano, Coi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

rino), raggiungendo i pazienti potenziali la cifra di 200 mila. Sarebbe, quindi, necessario alleggerire l'ospedale di tutte le ripartizioni non strettamente sanitarie, quali uffici, magazzini, lo stesso reparto lungo-degenti, da spostare nel vicino complesso di Villa Roddolo che dovrebbe essere affittato o comperato dalla Fiat attuale proprietario, che rappresenterebbe un'ottimale sfogo per la sete di spazio dell'ospedale Santa Croce, risolvendo nello stesso tempo il problema della sede unica per gli uffici dell'USL attualmente dispersi per la città.

Per sapere, inoltre, dato che anche il palazzo di via Martiri della Libertà, dove è sito il poliambulatorio, una volta al servizio della sola INAM, sta per scoppiare, se non ritenga quindi necessario per risolvere la situazione utilizzare il cortile al lato del poliambulatorio stesso ora di proprietà del municipio di Moncalieri, al fine di poter ospitare anche i laboratori di analisi, fornendo così i 20-25 mila esami che ogni mese il Santa Croce distribuisce ai non degenti;

per sapere se è vero che ai sei consultori esistenti si dovrebbero aggiungere quelli di Testona-Moriondo, per alleggerire Trofarello con i nuovi insediamenti nelle costruende case popolari, di Revigliasco Redentore e di Borgo San Pietro Su;

per sapere altresì se non ritenga la sede del servizio psichiatrico della zona di Moncalieri inadeguata e sperduta nell'ex fabbrica di via Mongina, come pure inadeguata la sede amministrativa della SAUB di via San Vincenzo, con metà dei locali deposito di documenti e con pochi impiegati, per cui per una pratica, ad esempio, un rimborso indiretto, si aspetta oggi anche sei mesi;

per sapere infine se non ritenga che a Moncalieri, dove ogni venerdì arrivano duemila capi di bestiame, occorra organizzare meglio il lavoro con un centro di coordinamento di veterinaria. (4-12802)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza delle intenzioni delle autorità municipali torinesi che

seguito l'esempio di Milano per Meazza, si sarebbero decise ad intitolare lo stadio comunale di Torino al comm. Vittorio Pozzo, il commissario unico che ha dato all'Italia calcistica due titoli mondiali ed un titolo olimpico. (4-12803)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la linea automobilistica n. 58 che collega gli abitanti di Mirafiori-nord con il centro di Torino denuncia scarsa efficienza e lentezza, tra mille vie e semafori interminabili; per sapere se non ritenga giusta la proposta di modifica del percorso proposta dal quartiere di Mirafiori-nord per un collegamento più veloce con la stazione di Porta Nuova. (4-12804)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se corrisponda al vero quanto ha denunciato il sindacato autonomo dei dipendenti dell'aviazione civile (SADAU-CISAL) al Ministero con lettera del 20 gennaio scorso relativa al perpetuarsi di una gestione illegittima in ordine alle competenze proprie di taluni alti dirigenti dell'aviazione civile, con particolare riferimento ai responsabili rispettivamente del « personale » e del « 3° servizio » della medesima direzione generale;

di conseguenza, quali passi siano stati ad oggi compiuti per accertare la natura della suddetta gestione e, ove fosse stata constatata la fondatezza della denuncia, se si ritiene di adottare le misure cautelari che le circostanze eventualmente consiglino. (4-12805)

GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono le « ricorrenti e complesse esigenze di servizio sanitario » che hanno indotto il Ministro di grazia e giustizia a chiedere alla regione Lazio il nulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

osta al distacco presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del ragioniere Luigi Petrella, dipendente della USL Viterbo/1;

in base a quale normativa può essere legittimato il suddetto comando, dal momento che l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, consente comandi soltanto ed unicamente tra unità sanitarie locali;

per quale motivo non si è attinto ai ruoli transitori istituiti presso la Presidenza del Consiglio con il personale proveniente dalle direzioni generali dei disciolti enti mutualistici anziché sottrarre personale amministrativo alle USL periferiche, notoriamente carenti di personale amministrativo per le note difficoltà a realizzare la mobilità del personale.
(4-12806)

AMALFITANO, ANDREOLI E BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni d'ordine pedagogico che giustificano l'utilizzazione nella scuola media, in ore di sostegno per l'integrazione degli handicappati, di docenti soprannumerari sprovvisti del prescritto titolo di specializzazione, pur essendo disponibili tra gli aspiranti docenti muniti di detto titolo.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga che la citata disposizione sia in contrasto con l'articolo 7 della legge n. 517 del 1977 e con le esigenze del difficile processo di integrazione in atto, tanto più che la totalità dei docenti così utilizzati, in possesso tra l'altro di titoli di studio inferiori (maturità tecnica o artistica) a quelli attualmente prescritti (laurea), risulta in servizio nella scuola media solo per effetto di norme transitorie, tenuto conto ancora che dette utilizzazioni, proprio perché imposte dalla circolare telegrafica, n. 11500/2A del 1° novembre 1981 della Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado, sono state effettuate con una logica meccanica e burocratica al di fuori di ogni verifica, almeno di fatto, della capacità professiona-

le e della disponibilità psicologica dei singoli docenti soprannumerari a gestire correttamente il rapporto con l'alunno handicappato.
(4-12807)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Zaccaria Amerigo fu Cosimo classe 1916 residente nella contrada Pioppi nel comune di Pollica (Salerno) il cui ricorso alla Corte dei conti porta il numero 707940.
(4-12808)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per mettere ordine nell'accertato disservizio dei vagoni letto. Si dà il caso, infatti che mentre le prenotazioni presso le agenzie di viaggio vengono respinte per mancanza di posti, i conduttori concedono gli scompartimenti in cambio di laute mance.

Sul treno in partenza da Napoli per Genova, per esempio, il 16 gennaio 1982, un passeggero cui era stato riferito che i letti erano tutti esauriti, ha trovato una cabina singola che ha pagato a prezzo di affezione.

Questo e tanti altri esempi che si potrebbero citare stanno a dimostrare la necessità d'imporre una certa disciplina ai responsabili del servizio che, come già detto, si è trasformato in un autentico disservizio.
(4-12809)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

gli organici della questura di Forlì sono largamente incompleti, non avendo le poche unità assegnate, in questi ultimi tempi, coperto, se non in minima parte, i numerosi posti resisi vacanti;

la provincia di Forlì, una e trina per la presenza di tre grandi centri (Forlì, Cesena e Rimini), ha esigenze di gran lunga superiori alla norma, proprio per la particolare configurazione amministrativa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

la continua assegnazione, presso i cinquanta comuni della provincia, di mafiosi e delinquenti abituali, colpiti dal sorpassato e quanto mai dannoso istituto del soggiorno obbligato, comporta un pesantissimo aggravio di servizi di sorveglianza a causa, anche, della perfetta organizzazione dei soggiornanti stessi che hanno creato, *in loco*, una diffusa rete delinquenziale collegata con le centrali di provenienza;

la Romagna, ed in particolare la provincia di Forlì, esercita per le caratteristiche condizioni offerte dalla stazione turistica, un forte richiamo per l'esercizio di ogni forma di delinquenza collegata alla droga, prostituzione, omosessualità, bische, traffici clandestini di ogni genere;

polizia e carabinieri fanno i miracoli - 365 giorni all'anno - ma la loro pur encomiabile efficienza cozza di continuo contro l'inconsistenza numerica -

se non ritenga urgente e necessario assegnare, in via definitiva, alla questura di Forlì un congruo numero di unità per coprire l'organico dei vari uffici di polizia locali, in previsione anche della prossima stagione estiva, il cui esito turistico dipende, in gran parte, dalle condizioni di sicurezza e di controllo che solo una adeguata azione di prevenzione e repressione può assicurare.

L'interrogante auspica urgenti provvedimenti per evitare che la criminalità, in maggioranza d'importazione, esistente nella provincia di Forlì, provochi ulteriori gravissime conseguenze di carattere irreversibile.

(4-12810)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alle informazioni concernenti il fatto di sangue avvenuto il 21 gennaio 1982 ad un posto di blocco istituito da una pattuglia di carabinieri a Monteroni, sulla via Cassia non lontano dalla città di Siena, quando si è verificato uno scontro a fuoco tra cinque terroristi in fuga dopo aver rapinato una banca di Siena ed i componenti la pattuglia, scontro a fuoco nel corso del quale

sono rimasti uccisi - nell'adempimento del loro dovere - due carabinieri in servizio di leva, il ventenne Enzo Tersili di Belvedere Ostiense (Ancona) ed il ventunenne Giuseppe Savastano di Bolsena, è rimasto gravemente ferito il cinquantatreenne maresciallo Augusto Barna ed è deceduto il terrorista Lucio di Giacomo -:

quale risulti essere stata la precisa dinamica degli avvenimenti dal momento della rapina alla banca fino al secondo scontro a fuoco verificatosi nel corso della notte tra il 21 ed il 22 gennaio tra i terroristi in fuga ed una seconda pattuglia di carabinieri, ad un posto di blocco in località Pianzano, non lontano da Tarquinia;

quale fosse la composizione delle due pattuglie dei carabinieri, per quanto relativo al numero di uomini ed ai mezzi in dotazione, a quali reparti appartenessero, se i componenti avessero o meno in dotazione giubbotti anti-proiettili e se gli uomini della seconda pattuglia li indossassero;

quali siano stati gli esiti sanitari del ricovero ospedaliero del maresciallo Barna;

se siano stati individuati precisamente e, in tal caso, quali siano risultati essere il numero e l'identità dei terroristi che risulterebbero aver fatto parte del nucleo in fuga sino al momento in cui si è dileguato nelle campagne attorno a Tuscania, dopo il secondo scontro a fuoco.

(4-12811)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle preminenti responsabilità delle capitanerie di porto per quanto concerne « ricerca e soccorso della vita umana in mare », così come individuata dalle « Norme interministeriali per il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso della vita umana in mare... » di cui, al decreto interministeriale del 1° giugno 1978;

considerato che l'attuale organizzazione degli interventi di soccorso (la quale fa capo alle stazioni costiere delle poste e telecomunicazioni per quanto ha tratto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

con servizio di ascolto sulle previste frequenze internazionali) non trova riscontro, nell'ambito della struttura centrale e periferica del Corpo delle capitanerie, in strumenti operativi idonei a consentire una corretta rappresentazione di situazioni e di avvenimenti e, qualora necessario, un efficace impiego e coordinamento di uomini e di mezzi, strumenti affini a quelli esistenti presso altre strutture, come « Sole situazioni operative » e/o « Centrali operative »;

considerato, altresì, che, in particolari circostanze, la disponibilità di situazioni complete ed aggiornate ed una azione di coordinamento a livello centrale possono consentire migliori tempestività ed efficacia di intervento in un campo così delicato come quello della salvaguardia della vita umana;

considerato anche che l'Ispettorato generale delle capitanerie di porto ha la sua sede naturale presso il Ministero della marina mercantile e che, pertanto, presso questo dicastero esistono uomini idonei, per formazione ed esperienza, a consentire il corretto funzionamento di strutture quali quelle sopra richiamate, la cui realizzazione rientrerebbe comunque nell'ambito delle azioni finalizzate al migliore espletamento di compiti previsti dalla legge -

se non ritenga opportuno costituire presso la sede centrale del Ministero della marina mercantile, sotto la diretta gestione delle capitanerie di porto, una struttura operativa idonea per il mantenimento e l'aggiornamento delle situazioni di interesse per quanto relativo a sinistri marittimi ed a sinistri aerei sul mare, ad inquinamenti marini di particolare gravità, e, più in generale, ad operazioni di polizia marittima e di controllo del traffico mercantile, nonché idonea, se e quando necessario, per la condotta ed il coordinamento dei mezzi che effettuano i relativi interventi. (4-12812)

AMALFITANO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ormai insostenibile situazione di preoccupantissima

precarietà circa il funzionamento del ponte girevole di Taranto, e dei tempi ormai annosi che ancora rendono inspiegabilmente lontano l'inizio dei pur urgentissimi lavori di riparazione, nonostante le avvenute perizie e gli impegni precisi del Governo a seguito di ripetute sollecitazioni delle autorità competenti e dei vari interventi di sindacato ispettivo da parte dell'interrogante.

Premesso che, con nota 11 febbraio 1982 protocollo n. 4197/OP il Comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Ionio e del Canale d'Otranto di Taranto ha ulteriormente disposto una limitazione di aperture, non senza aver ancora lamentato (su segnalazione della direzione autonoma del genio militare della Marina cui compete la sorveglianza dell'efficienza del ponte girevole), in occasione delle operazioni di chiusura-apertura, « rumori anomali » e « assorbimenti dei motori elettrici di manovra doppi di quelli normali » aggiungendo che « il preoccupante fenomeno è dovuto al sollevamento della cremagliera in fase di rotazione con conseguenti notevoli attriti e considerevoli sollecitazioni per tutti i meccanismi ».

La nota aggiungeva inoltre che « i lavori di straordinaria manutenzione pur essendo stati sollecitati con urgenza dal Madripart e dalle autorità competenti, non sono stati ancora finanziati. Apposita legge dello Stato per l'assegnazione dei fondi attende di essere presentata al Parlamento », il che in notevole disaccordo con l'impegno governativo che si diceva disponibile ad un intervento urgente escludendo la necessità e la lungaggine di un iter legislativo.

Per sapere, pertanto, quali iniziative precise si intendano immediatamente prendere in sede di coordinamento, per accelerare l'inizio dei lavori, per evitare i notevoli danni circa la agibilità marittima che l'ulteriore limitazione di apertura del manufatto provoca per gli stabilimenti navali militari e civili e soprattutto per evitare l'indicibile e caotica situazione in cui tutta la città e l'intera area metropolitana verrebbe a trovarsi nel paventato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

ma realissimo pericolo di blocco del ponte il che non escluderebbe responsabilità civili e penali per omissioni di urgentissimi e dovuti interventi a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. (4-12813)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'esame del ricorso prodotto da Fiorino Adorna ed iscritto al n. 082323 del registro di segreteria, da anni in istruttoria presso la Procura generale della Corte dei conti. (4-12814)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dei gravi fatti accaduti nel carcere di Palmi dove la presunta terrorista salernitana Immacolata Gargiulo è rimasta ferita in seguito ad una aggressione consumata da altre detenute;

2) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in relazione ai fatti accaduti per i quali il padre della detenuta dottor Antonio Gargiulo ha depositato un esposto-denuncia contro coloro che, a partire dal Ministro di grazia e giustizia, non hanno garantito, come avrebbero dovuto, la incolumità fisica di una cittadina privata della sua libertà personale e perciò affidata alla custodia ed alla tutela delle autorità preposte. (3-05623)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei moventi che hanno provocato l'assassinio dell'agente di custodia Alfredo Paragano di 39 anni, ucciso nei pressi della sua abitazione ad

Arzano, delitto per il quale gli investigatori tendono a scartare la pista terroristica;

2) quale fondamento abbiano le rivendicazioni giunte al centralino del quotidiano *Il Mattino* in cui uno sconosciuto recitava: « Abbiamo giustiziato un secondino dell'Aversano ». (3-05624)

MACCIOTTA, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premesso che i contratti collettivi di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici sono da tempo scaduti e che il loro rinnovo si intreccia con l'attuazione della legge n. 416 del 1981 sull'editoria giornalistica;

premesso ancora che la suindicata legge condiziona l'erogazione delle provvidenze pubbliche all'attuazione di programmi di ristrutturazione e di risanamento delle aziende che avranno riflessi evidenti nelle piattaforme contrattuali in materia di organizzazione e di costo del lavoro;

considerato che la Federazione degli editori rifiuta l'apertura delle trattative mentre singoli editori procedono alla disdetta unilaterale di importanti accordi sindacali -:

se non ritenga indispensabile una iniziativa del Governo volta a garantire una corretta gestione di questa vicenda sindacale che rischia di creare distorsioni assai gravi nel delicato settore dell'informazione di massa;

se il Governo non ritenga opportuno indicare direttive e criteri per la valutazione dei programmi di ristrutturazione e di risanamento ed in particolare se tra tali criteri non ritenga fondamentale quello delle corrette relazioni sindacali. (3-05625)

BOATO, BONINO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che sul quotidiano *la Repubblica* (16 febbraio 1982, pagina 5,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

articolo a firma di Giorgio Battistini) si afferma che « il ministro di grazia e giustizia ha già fatto sapere » che non autorizzerà visite di parlamentari nelle carceri ad imputati in attesa di giudizio » -:

1) se corrisponda al vero che il Ministro di grazia e giustizia avrebbe dichiarato quanto a lui attribuito con una citazione virgolettata, e, in caso positivo, in quale circostanza e con quale motivazione tale dichiarazione sia stata fatta;

2) nel caso in cui sia falsa la dichiarazione a lui attribuita, se il Ministro non ritenga necessario e doveroso smentirla tempestivamente, per non ingenerare equivoci sulla sua volontà di rispettare pienamente i diritti attribuiti ai parlamentari dall'ordinamento penitenziario vigente;

3) in ogni caso, se il Ministro non ritenga opportuno chiarire al quotidiano sopraricordato, e all'opinione pubblica in generale, che l'ingresso dei parlamentari nelle carceri è un diritto-dovere statuito dalla legge n. 354 del 26 luglio 1975 non sottoposto, conseguentemente, ad autorizzazione governativa. (3-05626)

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

in relazione all'invio ai contribuenti di decine di migliaia (si parla di circa 52 mila) di cartelle esattoriali errate con le quali si invitano i contribuenti a pagare tributi il più delle volte già regolarmente versati, con conseguenti code, proteste e gravi disagi dei cittadini presso il 1° ufficio distrettuale delle imposte dirette di Torino;

premesse:

che l'emissione di tali cartelle non è avvenuta per errore, ma è frutto di una scelta cosciente dell'Amministrazione finanziaria di concerto con la SOGEI (società appaltatrice dell'automazione del servizio) di emettere tali cartelle pur non essendo state controllate e corrette dagli uffici distrettuali delle imposte dirette;

che il Consiglio dei delegati aveva a suo tempo fatto presente alla direzione dell'ufficio i rischi di errore che tale scelta comportava;

che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette non è stato in grado di effettuare i controlli di tutte le cartelle nei tempi prescritti per le gravi carenze di personale e di attrezzature idonee che in tali uffici si registrano;

che gravi carenze di locali si registrano anche per la commissione tributaria di 1° grado, tali da pregiudicare il corretto svolgimento dei lavori;

che da tempo i direttori di tali uffici sollecitano una soluzione di tali problemi;

che le carenze di organico hanno ridotto il numero degli accertamenti ad appena l'1-2 per cento delle dichiarazioni dei redditi presentate;

che i disguidi ora accaduti ridurranno ulteriormente il numero degli accertamenti con grave danno per l'entità delle entrate tributarie;

che si registrano carenze professionali tra i lavoratori incaricati di effettuare gli accertamenti;

che i concorsi per l'assunzione di personale per detti uffici sono accentrati a Roma, e il loro espletamento richiede vari anni -:

se non ritenga urgente il ripristino degli organici occorrenti negli uffici finanziari della regione del Piemonte;

quale sia l'esatta situazione del rapporto organici previsti-organici presenti nella stessa regione;

se non valuti, in relazione all'eventuale necessità di colmare insufficienze di organico, la possibilità di bandire concorsi a livello regionale per l'assunzione di detto personale;

quali siano le eventuali iniziative per corsi di riqualificazione e aggiornamento professionale, al fine di migliorare il livello qualitativo, oltretutto quantitativo, degli accertamenti. (3-05627)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

PERNICE, ROSSINO, GIUDICE E SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che con il decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 536, sono state emanate provvidenze in favore dei comuni di Mazara del Vallo e Petrosino, colpiti nel giugno 1981 da eventi sismici;

che già sin dal mese di dicembre 1981 sono stati accreditati ai due comuni i fondi occorrenti per la riparazione e la ricostruzione degli edifici danneggiati, relativamente al bilancio 1981;

che alla data odierna il comune di Mazara del Vallo non ha ancora provveduto alla erogazione di tali contributi agli aventi diritto;

che vengono segnalati da parte della popolazione del comune di Mazara del Vallo ingiustificati ritardi nell'esame delle perizie presentate, e ciò in aperta violazione del quarto comma dell'articolo 4 della citata legge che prevede espressamente che « la commissione tecnica deve esprimere le proprie determinazioni entro trenta giorni dalla data di presentazione di ciascuna perizia »;

che da parte delle commissioni tecniche vengono esaminate prioritariamente le domande dei cittadini che riescono ad ottenere l'ordinanza di sgombero, e che tale criterio viene giustificato con la norma prevista dall'ultimo comma dell'articolo 4, che invece prevede che solamente il provvedimento concessivo, cioè la firma del decreto, è prioritario per gli aventi diritto costretti in alloggi provvisori;

che a tutt'oggi non si è ancora provveduto all'erogazione dell'incentivo mensile di cui all'articolo 6, per i nuclei familiari sinistrati, forniti di ordinanza di sgombero, il cui reddito imponibile annuo non superi lire otto milioni e che non siano beneficiari di altre forme di assistenza;

che risultano già denunciate all'autorità giudiziaria un centinaio di persone che per tale situazione non hanno ottemperato all'ordine del sindaco di sgomberare la propria casa danneggiata, non avendo trovata altra sistemazione alloggiativa;

che esistono fondati timori che possa ripetersi per questi due comuni l'amara esperienza della Valle del Belice, dove a quattordici anni dal sisma la ricostruzione non è stata ancora completata e si è dovuta costituire una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare ritardi, sperperi e ruberie, anche se nel caso in esame ci si trova in presenza di una legge snella che delega ai comuni l'intera ricostruzione —

quale è la attuale situazione della ricostruzione a Mazara del Vallo e se vi sono ritardi od omissioni nella attuazione della legge n. 536. (3-05628)

MARGHERI, BRINI, CHIOVINI E BALDASSARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in merito alla situazione del gruppo SIEMENS-ELETTRA e ACE, controllate dalla SIEMENS tedesca — considerato:

che in tutte le società e gli stabilimenti del gruppo, collocati nella provincia di Milano e a Sulmona, si registra un pesante stato di crisi manifestatosi con la richiesta di cassa integrazione speciale senza prospettive di ritorno al lavoro;

che tale crisi deriva:

a) dal fatto che le condizioni del mercato, oggettivamente difficili, sono state aggravate dai pesanti ritardi imprenditoriali e gestionali accumulati dalle aziende in esame, come del resto da tutto il settore nazionale della componentistica passiva e dei semi-conduttori;

b) dai ritardi e dalle contraddizioni della casa madre tedesca, che fanno sospettare l'avvio di un processo di drastica riduzione o addirittura di eliminazione della sua presenza industriale in Italia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

che il Governo può e deve intervenire, a norma di legge, sia per quanto attiene allo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e degli investimenti per nuove produzioni, sia per quanto attiene ad una trattativa con la multinazionale sulle modalità e sulle prospettive della sua presenza in Italia (anche in conseguenza della apposita « direttiva » della CEE);

che è necessario conoscere, valutare e discutere i progetti delle imprese e le concrete possibilità di sviluppo in attività tradizionali o in attività nuove riguardanti l'elettronica (l'elettromedicale, ad esempio) e la energia (il comparto delle cellule fotovoltaiche), per garantire ad esse il sostegno pubblico alle condizioni previste dall'attuale legislazione -

quali iniziative il Governo intende prendere per garantire che l'impegno preso dall'azienda in sede ministeriale il 16 marzo 1981 di presentare un piano complessivo del gruppo, venga mantenuto nei tempi previsti, e consenta, per i suoi contenuti, positive soluzioni sia sul piano occupazionale sia su quello produttivo e tecnologico. (3-05629)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire per accertare lo stato dei lavori di risanamento del 1° Policlinico di Napoli dissestato in seguito al sisma e di accelerarne le esecuzioni delle opere necessarie.

L'attuale situazione mette in grave disagio i medici ed il personale paramedico, ma soprattutto nuoce ai malati che non possono essere ricoverati nelle cliniche universitarie. (3-05630)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, stante la grave situazione napoletana che vede aumentare ogni giorno il numero dei « morti ammazzati » e la difficoltà dei commercianti sottoposti ad ogni forma di ricatti e di aggressioni da parte della delinquenza, se non ritenga, così come aveva promesso nel corso di alcune interviste, di aumentare gli organici della polizia onde si possa meglio controllare la città, specie di notte, sia al centro sia alla periferia. (3-05631)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali siano i programmi attuali della SAMIM nel settore minerario-metallurgico e in particolare se, contrariamente ai compiti di rilancio delle attività ad essa affidate dalle leggi, essa abbia deciso ulteriori riduzioni di produzione e di lavoro nelle già contratte attività di estrazione e di lavorazione dei minerali.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere, ove questo orientamento della SAMIM dovesse essere confermato, se esso sia o meno condiviso dal Governo e, in ogni caso, quali siano le ragioni che vengono addotte per sostenere provvedimenti tanto assurdi e inaccettabili che mettono in una più pesante crisi occupazionale il Sulcis, la zona mineraria più importante d'Italia.

(2-01573) « PAZZAGLIA, MENNITTI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere -

in relazione alla decisione della FIAT di Torino di inviare il giorno successivo allo sciopero generale regionale del 2 febbraio, preavvisi di licenziamento ad alcuni delegati e lavoratori;

premessi:

che l'andamento della giornata di lotta, anche per l'ammissione delle forze esterne (stampa, forze dell'ordine), non ha fatto registrare nessun incidente;

che nei giorni precedenti lo sciopero la FIAT ha posto in atto molteplici iniziative di carattere intimidatorio e ricattatorio, in modo particolare con la minaccia della garanzia del posto di lavoro, con lo scopo esplicito di far fallire lo sciopero;

che a giudizio degli interpellanti il tentativo della FIAT di instaurare un clima di paura e di intimidazione (anche proibendo « l'assembramento di più di tre operai » durante le pause di lavoro), si pone l'obiettivo di ripristinare una condizione di gestione unilaterale della forza lavoro e dei processi di ristrutturazione e rischia di portare ad un radicale mutamento ed inasprimento delle relazioni sindacali;

che a giudizio degli interpellanti tale atteggiamento tende a limitare i diritti dei lavoratori, quali la partecipazione allo sciopero sancito dalla Costituzione e dallo Statuto dei diritti dei lavoratori -:

quale sia il loro giudizio su tali fatti;

se non ritengono che essi ledano un equilibrato svolgimento dei conflitti di lavoro introducendo ulteriori gravi elementi di tensione interaziendale;

quali eventuali passi intendano intraprendere onde consentire un necessario miglioramento della difficile situazione venutasi a creare, condizione essenziale del quale appare l'immediato ritiro dei licenziamenti inoltrati.

(2-01574) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere - premessa l'opposizione dichiarata degli interpellanti alla decisione del Governo e della maggioranza del Parlamento relativa alla installazione dei missili *Cruise* sul territorio italiano, assunta nel dicembre 1979, e alla successiva decisione del Governo, nell'agosto 1981, di designare la località di Comiso in Sicilia per la loro collocazione operativa -:

1) se corrisponda al vero quanto rivelato dai quotidiani *Stampa sera* del 15 febbraio 1982 e *La Sicilia* del 16 febbraio 1982, secondo cui la decisione del Governo italiano relativa alla base di Comiso sarebbe stata contestata dagli « esperti del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1982

l'USAF», che avrebbero indicato un'altra località, peraltro imprecisata, a circa 120 chilometri di distanza;

2) se corrisponda al vero che la decisione di lanciare i missili *Cruise* potrebbe essere presa solo dal Presidente degli USA « in congiunzione con il Presidente del Consiglio italiano », in modo che l'Italia avrebbe il diritto ad un imprecisato « veto politico », ma « non la capacità materiale di prevenire il lancio dei missili »;

3) se, nel caso tali notizie non corrispondano a verità, il Governo non ritenga doveroso smentirle immediatamente;

4) nel caso, invece, in cui tali rivelazioni di stampa corrispondono sostanzialmente al vero, se il Governo - al di là della ferma opposizione degli interpellan-

ti - non ritenga ridicolo e offensivo per il proprio prestigio che « esperti dell'USAF » possono rimettere in discussione una decisione del Governo italiano (confermata dal Ministro della difesa, di fronte ad una dichiarata opposizione USA, anche alla competente Commissione della Camera) già approvata dalla NATO e inutilmente contestata da imponenti mobilitazioni politiche e sociali;

5) quale sarà in realtà il reale meccanismo decisionale di autorizzazione o di diniego al lancio dei missili *Cruise*, quali poteri avrà il Governo italiano in proposito e quale sarà l'autorità italiana a ciò preposta nel quadro dei dettami costituzionali.

(2-01575)

« BOATO, CICCIOMESSERE ».